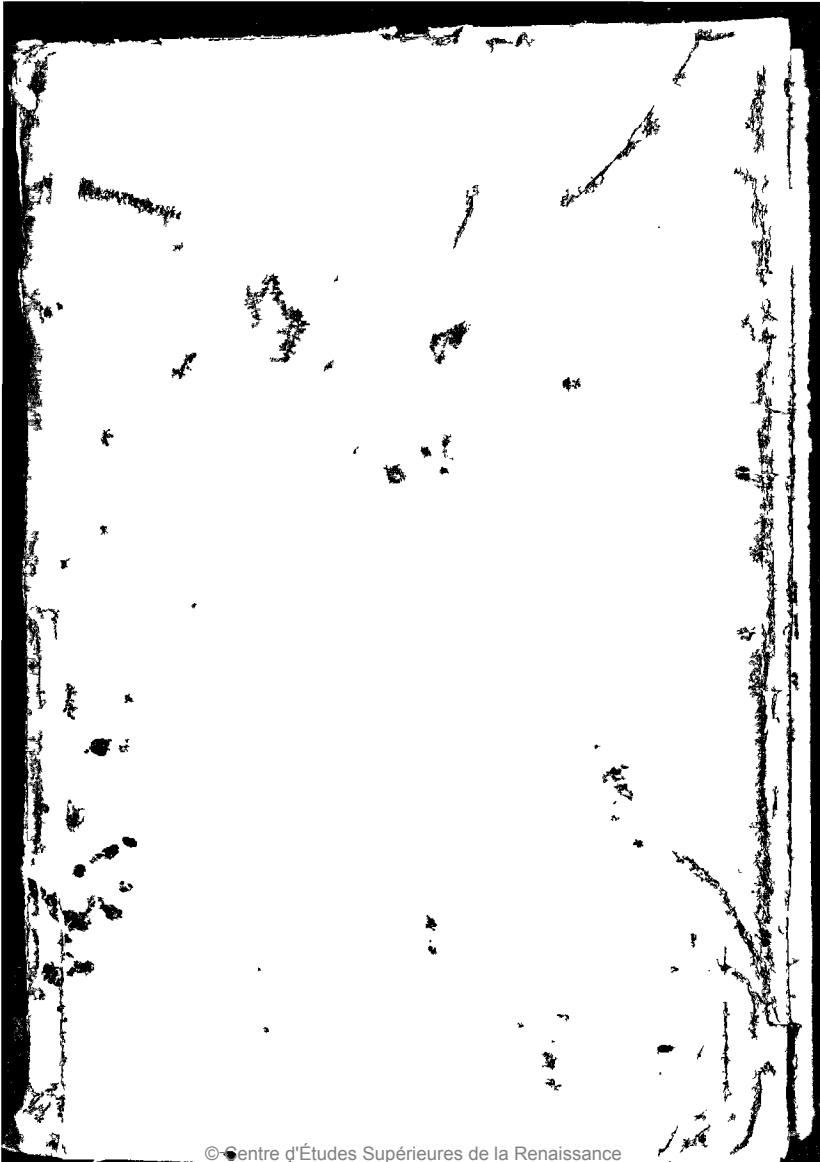


Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Humanistes



SR/72

LIBRO DI M. GIO.

BOCCACCIO DELLE DON-

ne Illustri, Tradotto per Messer

Gius. de' Betti.

CON VNA ADDITIONE FATTA

dal medesimo delle donne Famosse dal tempo di

M. Giovanni fino a i giorni nostri, &

alcune altre state per inanzi,

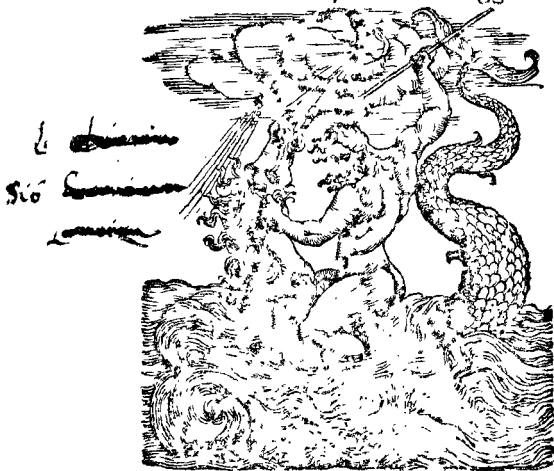
CON LA VITA DEL BOCCACCIO,

& la Tauola di tutte l'historie, & cose prin-

cipali, che nell'opra si contengono.

ALL'ILLVSTRISS. S. CAMILLA

Pallanicina Marchesa di Corte Maggiore.



IN VENETIA M. D. XLVII.

Antonio Magliabechi
© Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

ALL'ILLVSTRISS.

S. CAMILLA PALLAVICI-

na Marchesa di Corte Maggiore.

GIVSEPPE BETVSSI.



OME che rare uolte, o non mai
io habbia fatto dimostratione alcun
na con la penna mia d'intorno gli ho
nori di V. S. Illustrissima, nondime
no dal primo di, che il nome del uas
lor suo giunse all'orecchie mie, et che poi il Magnifi
co Gio. Francesco Guinifio non satio mai di prediz
care la liberalità et l'infinite uertù di quella, ha accre
sciuto in me il desio d'esserle seruitore: o spesso, o
sempre ho pensato di lei. Ma spauentato dalla gran
dezzà dell'oggetto, ho tenuto in me rinchiusa la uoglia
d'honorarla, stando tutta uia in aspettatione di darle
alcun piccio'lo pegno della grande affectione, che le
porto: la quale uenuta, ma molto diseguale al merito di
quella confortato dal diuino Aretino, et dall'honorato
Guinifio, non hò uoluto, che stia piu a partorire l'ef
fetto del desiderio mio. Così hauendo io fatto un Lic



bro delle Donne, le quali più per proprio ualore, che per nobiltà il sangue hanno meritato, et meritarono il titolo d'Illestri, lo ho consacrato al nome di V. S. Illustrissima insieme con quello di M. Gi. uanni Boccaccio, il cui ordine fino a i giorni d'Illestri ho seguito io, et il suo ho ridotto in uolgare non ad altro fine, che per compassione dell'opra, veggendola quasi andata male, et per tutto dispersa senza essere da nessuno raccolta come, s'in se non contenesse merito alcuno, non che la nobiltà, il ualore, et eccellenza di tutto il mondo l'ho ancho fatto uolgare per maggior ornamento, et beneficio non de gli huomini studiosi, et leterati, ma delle donne nobili, et uirtuose. In memoria del molto honore, et dignità delle quali, hauendo egli fatto questo poco ricordo m'è paruto più honesto, che sia meglio scritto in parlare Italiano, che latino accioche a tutte habbia a seruire. Imperoche la maggior parte non è capace della lingua latina. La onde auerra forse, che essendo stato fin hora in cognitione di poche, da qui inanzi ardrà per le mani et sarà letto da molte, le quali di qui potranno liggermente conoscere con quanta fatica alle donne illustri per sangue uolendo uiuere immortali, et eterne, sia bisogno conseruare la nobiltà

ta loro. Et le presenti considerando i meriti delle passate, et veggendo di tempo in tempo i nomi di queste stati gia tanti et tanti secoli, et giunti piu che mai chiari, et lucenti all'eta nostra, se si conosceranno (secondo i gradi) eguali a queste, saranno certissime di non morir gia mai. Se ancho si giudicheranno inferiori, considerando con quanto riguardo sia necessario mantenere la nobilta, et non hauendola acquistarla, et la dignita, ch'in se contengna, potrebbe essere, che s'inflammassero et ingegnassero, distandosi in loro il migliore spirito di uirtu, giungere all'eternita di queste. Ma per non fare di due opre d'uno istesso soggetto due parti, accompagnato il libro del Boccaccio da me per le dette ragioni, et per molte altre, ch'io taccio, tradotto, insieme con quello, che ho fatto io col mio pouero ingegno, d'amendue ne faccio dono et riucrenza a V. S. Illustriss. Et in questa Additione o uogliamo dire continuatione, ch'io ho fatto, non ui ho gia aggiunto eccetto, che di molte alcune che sono state et prima dell'Auttore, et dal tempo suo fino a i giorni nostri, ricercando le piu eccellenti, che non pures'hanno portato la nobilta da i chiari antecessori suoi, ma dalle fasce sono cresciute con l'a

nimo piu illustre , et nobile delle altre. Percio che non basta solamente l'essere uscito di sangue Illustre, et di cerppo reale , come a mia i di a prouane ho conosciuto alcuni, c'hanno il nome solo di signori, et poi nell'opre sono peggio , che quell'animale , ch'apprezza piu lo strame, che l'oro, se ancho i meriti delle uirtu non mātengono , et accrescono lo splendore: nel numero delle quali, et meritamente ho posto V. S. Illutris. laquale supplico non si sdegnare , che la bocca , et la rozza penna mia si sia posta a ragionare et scriuere gl'ims mortali meriti degli hanor suoi. Et se poco hauro detto , come che molto hauessi da ragionare, non per questo tengo di meritar biasimo . perche , se i meriti, et le douute lodi delle uirtu, et gratie, che sono in lei , et nel sangue suo hauessi uoluto sfigiare in carte , oltre che mai non ne sarei uenuto a fine , che lodi mi sarebbono poi restate di poter dare ai meriti dell'altre ? Et di piu , chi potrebbe mai descriuere a pieno la liberalita , la cortesia l'honestia , et la magnanimita di quella, gratie in lei tutte perfette, et compiute, et delle quali n'è tempio, et solo splendore al mondo, s'ella sola ha uera cognitione , et sa come queste et molte altre uirtu sono fatte ? So essere molto piu honor mio

confessar^o ueramente hauer detto poco, et che sia restato di poter dire assai, che hauer uoluto dare ad intendere di spiegarne il tutto, et non hauer poi fatto nulla. V. S. Illustriss. si degnera ancho non per maggior honor suo, ma bene per grande fauor mio, che questa picciola, et debile mia fatica porti il nome dell' Illustriss. CAMILLA PALLAVICINA in fronte, non riguardando altrimenti lo stile basso et uile, ma la natura alta et degna. Percioche nō e da ricercare di qual conio la moneta sia battuta, ma si bene di qual meticcio ella si sia. Et non e alcuno, che piu tosto non togliesse un dinaro d'una stampa abietta, et rozza, ma d'oro puro, et uero, che un cōtrafatto, bene adornato, et di belliss. ma stampa, sotto il cui ornamento si nascondesse la falsità. Voglio dir io, che quella non riguardi all' autore, ma alla materia, non alla stampa, cio e allo stile, ma all' inuentione, non alle parole, che potrebbero essere scritte con piu ornamento, chi ui hauesse aggiunto qualche falsità, et uoluto contrafare le cose, ma alla purità di quelle, alla verità dell' historie, et a i meriti delle virtù, che da se senz' altro sono chiarissimi. V. S. Illustriss. accetti l'opra tãto piu degna di lei, quãt'io sono piu indeo

· gna d'hauerla scritta, et piu lontano dal merito della
gratia sua : la qual prego, che non sdegni per huma
nita sua la mia tanto affectionat^a, quanto inutile ser
uitu con quel core, ch'a lei l'appresento, che s'io pos
tro conoscere, che le sia accetta, come senza dubbio
spero, terro per fermo di non hauer giamai meglio
impiegato le speranze n. i. N. S. Iddio la prosperi
in felicità, ch'io humilmente le bacio le mani.
Di Vinegia.

VITA DI M. GIOVAN BOCCAC-
CIO DESCRITTA PER M.
GIUSEPPE BETVSSI.



HA V E N D O S I il presente Poeta tanto affaticato per donare all'eternità i nomi di tante degne, & honorate donne, non m'e paruto fuor di proposito breuemente di lasciare nella fronte di questa degna fatica alcuna memoria della uita sua, maggiormente che sia qui non hò ritrouato alcuno così amoreuole di lui, che n'habbia lasciato ricordo, eccetto certi fragmenti hoggi mai consumati dal tempo, ne quali à pena si discernono l'ombre, non che il uero di lui. Giouanni per cognome detto Boccaccio fu da Certaldo castello di Toscana, & nacque ne gli anni del Signore M C C C X I I I. nel tempo, ch'Arrigo Quinto Imperatore, con Federigo Re di Sicilia, & Genoue si mossero guerra contra il Re Roberto, nelqual tempo il detto Imperatore morì in Puglia appresso Beneuento. E questo Certaldo posto sopra un'eminente Colle, appresso il quale ui corre il fiume Elsa. Nacque di uili parenti, com'egli medesimo ne fa fede in molti luoghi dell'opre sue, & il padre fu molto pouero. Perche non hauendo come sostentare questo figliuolo, che nella Physionomia, ne i costumi, & nell'operazioni dimostraua non essere di basso & rozzo intelletto, atto ad essere posto ad alcuno esercizio piu che meccanico, anzi di attendere a cose di momento, tra se, propose uoler, che si essercitasse nelle mercatantia. così essendo Giouanni d'età d'anni x. lo pose a stare a Fiorenza con mercatante Fiorenti-

no, col quale si fece buono Arithmetico, poscia lo meno seco a Parigi, doue per un tempo ui dimoro non gia con l'animo tra iq uillo, anzi piu che mezzanamente trauagliato, parendogli non spendere i giorni come haurebbe uoluto, & desideraua. Perche ritornato a Fiorenza di sedici anni in tutto si tolse dall'incominciato ufficio & ritorno in casa il padre con a timo di dar opera alle lettere, & a piu lodati studi, piacendogli sommamente leggere, & intendere i buoni Poeti, a iquali era molto inchinato. Nondimeno questo suo proposito gli era non impedito, ma quasi tolto dal padre, il quale si perche era male accomodato, come ancho perche giudicaua la Poesia poter gli dar poco utile, desideraua, & uoleua, che si mettesse ad altro esercizio, per mezzo del quale potesse sostentar se, & dar aiuto a lui. La onde alla fine mosso da suoi preghi, & da quegli de gli altri amici, si diede allo studio delle leggi, nel quale si puo giudicare, che se ui hauesse con diligenza atteso, u'haurebbe fatto buon frutto. Ma perche l'animo suo era tutto inchinato allo studio d'humanita: la quale si come infinitamente amaua, cosi altrettanto, & piu odiua le leggi, come di cio ne fa fide una Pistola scritta a M. Cino da Pistia al tempo suo leggista notabile, nella quale si sforzaua mostrar gli quanto gli era graue, & noioso quel peso da lui portato contra sua uoglia, di continuo si daua segretamente a leggere i Poeti, & gl'historici, facendosi molto familiare lo studio della Philosophia. Così uiuendo egli in questi termini, giunto all'età de gli anni xxy. altri uogliono xxyij. gli morì il padre; La onde allhora il Boccaccio restato di sua liberta, ne hauendo piu da compiacere maggiormente in cio ad altri, che alla tranquillita dell'animo suo palesemente incomincio, gittati da canto i testi, & le chiose, ab-

bracciare i Poeti, ne solo riuolse l'animo a studiare l'opre di quelli ; ch'erano stati molto prima di lui, ma ancho ricerco d'hauer contezza di quei, che uiueuano al tempo suo, & heb-
bela, tra quali fu l'honorato M. Francesco Petrarca, alquale diuenuto molto intrinseco, & cordiale, lungo tempo lo seguì ouunque s'andasse. Fserdo adunque così infiammato di que-
sti santi studi a guisa d'antico, & uero Philosofo, non ba-
standogli le sue rendite a mantenerlo, i comincio uendere il capitale del patrimonio, non perdonando a spesa, ne a fatica in andare doue sapeua, che fosse alcun huomo dotto & eccellē-
te. Passò in Sicilia per udire un certo Calatrese, ch'in quel tēpo hauea gran nome, com'egli scriue, d'essere dottissimo di lettere greche, & tãto di quelle si uēne innanimare, che ritor-
nando indietro, peruenuto a Vinegia, menò seco à Fiorenza Leontio Pilato di natione Greco molto dotto, & letterato, te-
nendolo nella propria casa, dou'egli habitaua a sue spese, & da quello si fece leggere la Illiade d'Homero, adoprandosi tanto con gli amici, che communemente fu salariato, doue pu-
blicamente in Fiorenza per mezzo del Boccaccio hebbe una lettura. Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse l'ope-
re d'Homero, lequali tanto per inanzi erano state nascoste, raccogliendo tutti i libri greci, che puote ritrouare, che fin a quel tempo erano stati quasi desperfi, & sepolti. Veramen-
te per questa sola opra habbiamo non poco a restare obligati al Certaldese, & da comendarlo infinitamente, poi ch'egli fu in buona parte cagione di così utile principio. Ma non poten-
do il pouero Poeta col debile patrimonio, che quasi già se n'e-
ra andato, lungamente più ne gli studi continuare, come disse-
rato se ne staua quasi per pigliar nouo partito, et senza dub-
bio sarebbe stato sforzato dalla necessita à farlo ; ma il diui

no Petrarca, che molto l'amaua, incomincio a fouenirlo in diuerse cose, & ouerdendogli secondo i bisogni di dinari, libri & uestimenti, o ide scripre egli lo chiamo padre, & benefattor suo in tutti i luoghi doue di quello gli e' occorso far memoria: & come che i molti scritti del Boccaccio si ritroui che ancho lo chiama precettore, nondimeno q'ist a me non piace di affermare, se secundo il uocabelo intenderlo per maestro: ma giudico piu tosto per rueretza, che per altro, cosi lo chiamasse. Fece in processio di tempo che il detto Icontio gli tradusse di greco in latino Pomo aliridicono, che il Petrarca fece fare questa satira, tutta uia sia stato, quale piu pia cia, l'opra ho ueduto io di mai o del Petrarca. Co firmato adunque col buoi o a i to di M. Francesco a continuar le lettere, & hauendo studia o di molti libri, si diede allo scrire, & compose molte orre latine, tra le quali fece un uolume doue tratta della Genealogia de gli Dei, uno delle donne illustri, un' altro di tutti i fiumi, laghi, & monti, tutti in prosa & latini & la Bucolica in uerso scrisse ancho di molte epistole. Si dilettò medesimamente di scrivere uolgarmen te nel suo Idioma, nel quale quāto ualeffe, tutto che all' hora fosse poco in prezzo, ne hanno fatto, & ne fanno fide l'opre sue: dalle quali s'hà conosciuto quanta uilita n'habbiano hauuto i successori, et la dignita ch'a questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue. Compose il Philocolo, la Fiammetta l'Ameto, il Labirinto d'Amore, & la Theseide opra in otta ua rima. Scrisse la uita di Dante, & incomincio a commentare latinamente la sua comedia. fece le dieci giornate del no i mai a bastanza lodato, & degno d'ogni pregio Decamerone, compose a i cho molte rime, & alire simili cose. Qui non staro io a disputare, che cosa lo mouesse a comporre que

sta, & quell'opra, & cio ch'egli uolle inferire nel tale & nel tal loco: perche ne lascio la cura a gli sfositori. Fu di natura molto sdegnofo, il qual uizio gli nocque assai ne gli studi amatore non poco della sua liberta di sorte, che mai non uolle accattare, ne obligarsi ad alcun precipe ne signore. Fu molto liberoso, & non poco gli piacquero le donne: tra lequali s'innamoro d'una Fiorentina nominata Lucia, da lui sempre parlando di quella chiamata Liza. Ne riguardando alla qualitate alla bellezza sua, si lascio guidare ad amare Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli, & a petitione di costei scrisse il Philocolo, & la Fiammeta, laquale sempre, doue parlo di lei, chiamo con questo nome. Varie sono l'openioni di quello, che seguitasse di questo amore: Alcuni uogliono ch' il desiderio suo, per quanto si puo cõprendere in molti luoghi hauesse effetto, altri no. Per amor di costei piu che per altro, come che fosse tenuto assai caro dal Re Roberto, & da Giouanna Regina di Gierusalem & di Sicilia, dimoro molti anni in Sicilia. Ultimamente, secondo che scriue Benuenuto da Imola, ritornato in Toscana d'eta d'anni LXXII. se ne mori di male di stomaco; il quale gli fu causato per il continuo studio, che gli nocque, essendo egli di complessione molto grasso, & pieno. Non lascio di si heredi leguimi, perche non hebbe mai moglie, ma un solo figliuolo naturale. Passò da questa all'altra uita ne gli anni del signore MC. CCLXXV. et fu sepolto in Certaldo nella chiesa di S. Iacopo & Philippo con questi uersi posti sopra la sua sepoltura.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,
 Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum:
 Mortalis uitæ genitor Boccaccius illi,
 Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis .

TAVOLA D'I NOMI DELLE DON-
NE ILLVSTRI, CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPRA
DEL BOCCACCIO.

A

A Ragne Colophonia.	carte 23
Amaltea, ouero Deiphobe Sibilla.	29
Argia figliuola del Re Adrafto.	34
Atbalia Regina di Gierusalem.	59
Artemisia Regina di Caria.	66
Armonia Siciliana figliuola di Gelone.	79
Antonia figliuola d'Antonio.	105
Agrippa moglie di Germanico.	106
Agrippina madre di Neron Cesare.	109

B

Busa Camusina donna di Puglia.	80
Beronice Regina di Cappadocia.	85
Brunichilde Regina di Francia.	131

C

Cerere Dea delle biade, & Regina di Sicilia.	9
Cassandra figliuola di Priamo.	39
Clitemnestra Regina di Micene.	45
Circe figliuola del Sole.	43
Camilla Regina de' Volsci.	44
Cloelia uergine Romana.	61
Claudia uergine Vestale.	73
Claudia Quinta donna Romana.	90
Curia moglie di Quintio Lucretio.	97

T A V O L A.

Cornificia Romana.	100
Cleopatra Regina d'Egitto.	102
Camiola uedoua Senefè.	182
Concluſione.	136

D

Deianira figliuola d'Oeneo Re degli Etoli.	28
Didone, ouero Eliſſa Tiria Regina de Cartagineſi.	47
Dipetrua Regina di Laodicea.	39

E

Eua prima madre.	4
Europa Regina di Candia.	14
Eritrea, o uero Eriphila Sibilla.	25
Epitari femina Libertina.	111
Engeldruda Fiorentina donzella.	125

F

Flora meretrice Dea d'i fiori, & moglie di Zephиро.	75
Fauſtina Auguſta moglie di Catone.	117

G

Giunoue Dea de Regni.	8
Gaia Cirilla moglie di Tarquinio Priſco.	54
Giouanetta Romana.	76
Giulia figliuola di Gaio Ceſare.	95
Giouanna d'Inghilterra Papa.	123
Goſtanza Imperatrice de Romani, & Regina di Sicilia.	126
Giouanna Regina di Gieruſalem, & di Sicilia.	135

H

Hipermeſtra Regina d'Argiui.	18
Hiſſiphile Regina di Lenno.	21
Hecuba Regina de Troiani.	40

T A V O L A .

<i>Helena moglie del Re Menelao.</i>	41
<i>Hipione donna Greca.</i>	62
<i>Here le figliuola di Cratino.</i>	71
<i>Fi sicratea Regina di Fouto.</i>	91
<i>Horte sia figliuola di Quinto Hortensio.</i>	98

I

<i>Ifide Regina, & Dea d'Egitto.</i>	13
<i>Iole figliuola del Re d'Etoli.</i>	26
<i>Iocasta Regina di Thebe.</i>	29
<i>Irene Imperatrice di Costantinopoli.</i>	124

L

<i>Libia Regina di Libia.</i>	15
<i>Launia Regina de' Laurenti.</i>	47
<i>Lucretia moglie di Collatino.</i>	55
<i>Leona meretrice.</i>	58
<i>Leontio donna Greca.</i>	71

M

<i>Minerva chiamata Pallade.</i>	10
<i>Martesia, & Lampedore Regine delle Amazone.</i>	15
<i>Medea Regina di Colco.</i>	22
<i>Medisa figliuola di Forco.</i>	26
<i>Manto figliuola di Tiresia.</i>	35
<i>Mogli di Menia.</i>	36
<i>Megalia dotata.</i>	63
<i>Martia di Varrone perpetua uergine.</i>	77
<i>Moglie d'Orgiagonte Gallogreco.</i>	86
<i>Moglie de' Cimbri.</i>	94
<i>Marianne Regina de' Giudei.</i>	100

N

<i>Niobe Regina de Thebani.</i>	20
---------------------------------	----

Nicostrata

T A V O L A.

Nicostrata ouero Carmenta figliuola del Re Ionio.	30
Nicaula Regina de gli Ethiopi.	52

O

Ope moglie di Saturno.	7
Oribia, & Antiope Regine delle Amazone.	24
Olimpiade Regina di Macedonia.	71

P

Procri moglie di Cephalo.	33
Pantafilea Regina delle Amazone.	37
Polifena figliuola del Re Priamo.	38
Penelope moglie d'Ulisse.	45
Pamphila figliuola di Plettra.	52
Portia figliuola di Catone Uticense.	86
Paolina donna Romana.	107
Pompea Paolina moglie di L. Ennio Seneca.	112
Proba moglie d'Adelpho.	116

R

Rea Ilia uergine uestale.	52
---------------------------	----

S

Semirami Regina de gli Assiri.	5
Sapho giouane di Lesbo Poetessa.	55
Sulpitia moglie di Fulvio Flacco.	78
Sophonisba Regina di Numidia.	81
Sempronia di Graccho.	89
Sempronia Romana.	93
Sulpitia moglie di Truscelione.	99
Sabina Poppea moglie di Neron Cesare.	113
Semiamira donna di Messina.	118

T

Tisbe donzella di Babilonia.	16
------------------------------	----

*

TAVOLA.

Tamiri Regina di Scithia.	57
Tamiri dipintrice figliuola di Micone.	65
Theosena figliuola del prencipe Herodico.	83
Tertia Emilia moglie del primo Scipione Africano.	88
Triaria moglie di Lucio Vitellio.	115

V

Venere Regina di Cipro.	11
Veturia Romana.	63
Virginia uergine figliuola di Virginio.	69
Virginia moglie di Lucio Volupino.	74

Z

Zenobia Regina de Palmerini.	120
-------------------------------------	-----

I L F I N E.

TAVOLA DE I NOMI DELLE

donne illustri, che si contengono nella Addizione
fatta da M. Giuseppe Betussi.

A

Angela Nogarola.	151
Anna Regina di Francia.	174
Anna Marchesana di Monferrato.	191
Argentina Pallauicina Rangona.	206

B

Bianca figliuola d'Antonio Rosso.	142
Battista Malatesta prima.	145
Buona Lombarda.	157
Bianca Maria Duchessa di Milano.	189
Battista Duchessa d'Urbino.	181
Bianca da Collalto.	186

T A V O L A.

<i>Lauorar la terra.</i>	9. 10
<i>Chi ritrouaſſe l' uſo della lana, dell' oglio, del ſirro, gli ſtudi, l' ordine d' i numeri, & molte altre coſe.</i>	10
<i>Perche ſi ſia uſo dar la dote alle figliuole.</i>	12
<i>La prima che riduſſe gli Egittij ſotto leggi, & obedi- dienza.</i>	13
<i>Digreſſion d' amore.</i>	18
<i>Quante ſclerita ſiano commeſſe per giungere alle diſtintà.</i>	19
<i>Di quanto danno ſia la ſuperbia, maggiormente nelle donne.</i>	20
<i>La potenza de gli occhi in amore.</i>	23
<i>Quanto grande ſia la pazzia di quegli, che ſi perſua- dono da ſe acquiſtar uirtu alcuna ſenza la gratia diuina.</i>	24
<i>Di quanta infelicità ſia l' auaritia dell' oro.</i>	26
<i>Quanto ſia l' amor laſciuo dannoso, coſi partorendo effetto, come non.</i>	28
<i>La uera ſtrada, per mezzo della quale ſi diuenta il- luſtre.</i>	30
<i>Chi ſoſſe inuentrice d' i caratteri delle lettere, che ſino al di d' oggi ſi uſano, & quale ſoſſe il principio, et l' origine di Roma.</i>	31
<i>Lodi d' Italia, & gratie à lei conceſſe.</i>	32
<i>Quanto ſia dannosa la gelofia.</i>	33
<i>Guerra di Thebe.</i>	34
<i>Veri effetti d' amore.</i>	35
<i>Quale ſia l' arte di Piromantia.</i>	35
<i>Origine & ed ſiratioe di Ma itoua.</i>	36
<i>Marauigioſa ſo za di congiugale amore.</i>	37

T A V O L A.

Quanta fosse la bellezza d'Helena.	41
Origine & successo della crudel guerra Troiana.	42
Costume che dourebbono immitar le donne moderne.	45
Diuerse ragioni, & risposte contra le donne uedoue, che si rimaritano & si escusano non poter restar senza marito.	50
La prima che portò in Gierusalem il balsamo.	52
Chi trouasse l'uso del bombagio.	53
I meriti che s'acquistano a metter per forza le figlie uole moriache.	53
Degne parole di Pudicitia.	56
Guerra, & morte di Ciro.	57
Sentenza notabile di Taniri.	58
Quello ch'importi la souerchia celiberta conassa alle fanciulle.	59
Crudeltà di Gierusalem.	60
Con quante scelerita si giunza alle dignità de gl'Im peri.	61
Guerra di Porfena contra Romani.	61
Esempio di castità.	62
Guerra de Volsci contra Romani.	64
A che tempo, & per qual cagione le donne otteneßero di poter succedere nelle heredità.	65
Quali furo. io i maestri, che fecero il marauiglioso sepolcro di Mausolo, & la forma di quello.	66
Guerra d'Artemisia contra Rhodiani.	67
Descrittione della citta d'Helicarnaso.	67
Presa di Rodi per Artemisia.	68
Guerra d'Artemisia contra Xerse, & sconfitta di quello.	68
Quanto siano dannosi gli iniqui giudici.	70

T A V O L A.

Di quanto male sia cagione la libidine.	70
Quanto sia l'amore de' figliuoli uerso i padri	71
La marauigliosa potenza delle forze di natura.	77
Cio che si conuenga ad una donna debitamente pudica.	79
Seditione del popolo Siracusano.	80
Guerra d' Annibale Africano contra Romani.	80
Marauigliosi effetti di cortesia, & liberalità.	81
Guerra di Scipione Africano contra Siphace Re de Numidia.	82
Quanto marauigliose siano le forze delle madri uerso i figliuoli.	86
Vittoria de Romani contra i Gallogreci.	87
Come si debbe conseruare l'honor della pudicitia	88
Il sguardo, che debbono hauer le donne allo honor de i mariti.	89
Quali debbano essere l'opere nostre.	91
Morte di Mitridate	92
Quali siano le cagioni della sfrenata Lasciuiu.	93
Che la parsimonia deue essere nelle donne.	94
Guerra di Tedeschi, Cimbri, & altre genti barbare contra Romani.	94
Morte di Cesare, & guerra d'Ottauiano Cesare.	96
Quanto sia l'amor della moglie uerso il marito.	97
Come nell'auersità si conosce la fede delle mogli.	99
Di quanto male possa essere cagione ogni minimo sospetto, che si dia alle mogli.	101
Guerra di Cleopatra, & Tolomeo.	102
Morte di Tolomeo uinto da Cesare.	103
Come fusse trasportato di Hierico in Babilonia d'Egit	

* i i i i

T A V O L A.

• to il balsamo.	103
Superbo conuito di Cleopatra.	104
Quanto siano insatiabili le uoglie delle meretrici.	104
Guerra d'Ottauiano contra Antonio	104
Morte d'Antonio.	104
Sentenza notabile, & morte di Cleopatra.	105
Che la morte d'un suddito è nel uoler del pr'ècipe, ma non la uita.	107
Il mezzo per ilquale Nerone ascese à Imperatore.	109
Morte di Claudio Imperatore.	110
Morte d'Agrippina madre di Nerone.	111
Congiura contra Nerone.	111
Discorso delle menti de gli huomini, & delle donne.	112
Discorso sopra le donne, che pigliano diuersi mariti.	113
Guerra tra Vitellio Cesare, & Vespasiano.	115
Il modo, col quale Vario Heliogabalo ascese à Imperatore.	118
Per quanti scelerati mezzi si giunga à gl'Imperi.	119
Guerra di Zenobia contra di Sapore Valeriano Augusto.	121
Lodi delle donne.	122
Guerra d'Aureliano Imperatore contra Zenobia.	122
Variatione dell'Imperio di Costantinopoli.	123
Come l'Imperio di Costantinopoli peruenisse à Carlo Magno.	125
Quanta potenza habbia in se la uirginità.	126
Rouina del Reame di Sicilia.	127
A sedio di Lipari.	
Guerra tra Roberto Re di Gierusalem & di Sicilia, & Pietro Re di Sicilia.	182

T A V O L A.

<i>Conflitto de Siciliani in una battaglia nauale</i>	128
<i>Generoso atto d'una donna uerso un figliuolo del Re Federigo di Sicilia.</i>	127
<i>Sententiose parole contra chi manca di fede, & è in grato.</i>	130
<i>Diuisione del Regno di Francia:</i>	132
<i>Variatione del regno di Francia.</i>	133
<i>Origine d'i Re di Sicilia.</i>	135
<i>Conclusione dell'auttore.</i>	135

I L F I N E.

T A V O L A D E L L E C O S E N O - tabili trattata dalla giunta del Betussi.

I L T E M P O, nel quale la prima uolta Roma fu saccheggiata.	car. 138
<i>Morte & sepoltura notabile d'Alacrio primo Re de Gotti.</i>	138
<i>Origine di Valentiniano terzo Imperatore.</i>	138
<i>Opere diuerse in Philosophia, Theologia, & sacra scrittura d'una donna.</i>	139
<i>Paragone d'una donna barbara all'Italiane.</i>	139
<i>Stephano primo Re d'Vngheria Christiano.</i>	140
<i>Guerre d'Alboino Re di Longobardi, & morte di quello in Italia.</i>	141
<i>Crudeltà d'Ezelino da Romano.</i>	143
<i>Potenza d'Vberto Pallauicino in Italia.</i>	143
<i>Guerre d'Ezelino in Italia.</i>	142
<i>Acquisto d'Vberto Pallauicino di Cremona, Piacen</i>	

T A V O L A.

za, Pauià, Creme, & molte altre terre.	143
Morte d'Ezelino da Romano.	14
Eſempio notabile d'amore, & di pudicitia.	144
Quanto dibbe eſere pur a la conſcienza noſtra.	144
Lodi eſempi, & comparationi di pudicitia.	144
Guerra tra Venitiani, & il Duca di Milano.	146
Seditione di Parma.	147
Guerra d'Arrigo Re d'Inghilterra contra Carlo VII. Re di Francia.	147
Rotta d'Ingleſi.	148
Diuiſione del Regno di Napoll.	148
Guerra tra il Re Alſonſo, & la Regina Iſabella.	150
Acquiſto del Reame di Napoli per la Regina Iſabella.	150
Quanto ſia lodeuole l'humanità, & gentilezza.	152
Riprenſione alle donne altiere.	152
Grande eſempio di liberalità.	153
Venuta di Giouanni figliuolo di Renato di Francia nel reame di Napoli.	156
Guerra tra Giouanni, & il Re Ferdinando.	171. 156
Coronatione di Papa Pio ij. à Ferdinando del Reame di Napoli.	157
Guerra tra Franceſco Sforza, & Vinitiani.	158
Lodi & pregi di nobiltà.	159
Sacco, & rouina crudele di Piacenza.	160
Guerra, & rotta d'Arrigo Re d'Inghilterra.	163
Lodi di liberalità, & eſempio ſopra i ſignori moderni.	163
Miſeria delle corti, & d'i poueri uirtuoſi.	163
Variatione dello ſtato di Ferrara.	164
Prigionia del Re di Scotia.	165

T A V O L A.

Variatione del reame di Scotia.	166
Ricordi utilissimi, & degni.	166
Acquisto per Christiani del Regno di Castiglia.	168
Presa del Reame di Granata.	169
Acquisto della città di Malega, & molte città, terre, & castelli.	169
Chi fuisse la madre di Carlo V. Imperatore.	169
Guerra di Venetiani contra il Duca di Ferrara.	172
Fatto d'arme di Carlo VIII. Re di Fràcia al Tartaro.	176
Esempi d'amore & di pudicitia.	179
Quanto sia la forza del coniugale amore.	180
Ajudio di Padoua per Massimiano Imperatore.	180
Esempi marauigliosi di pudicitia	181
Incredibile esempio di fide di casta, & pudica moglie.	182
Esglio, & priuatione dello stato d'Vrbino di Gui- d'Vbaldo.	183
Ignominiose ragioni cōtra le donne, che partono i ma- ritaggi.	184
Parole usate dal Duca Guid'Vbaldo nel punto della morte sua.	185
Lamento della Duchessa Lisabetta nella morte del Duca.	185
Origine, & Principio della casa Collalta.	187
Chi fosse il primo ch'edificasse Padoua.	187
Come ogni saggio spirito non da materia di far pro- ua di se.	188
Successione della famiglia Paleologa nel Marchesato di Monferrato.	191
Guerra del Re d'Vngheria, & del Turco.	192
Ricordo della morte del Re d'Vngheria.	193

T A V O L A.

Nobiltà, & principio della casa Pallaucina in Italia.	195
Ricordo sotto breuità di alcune donne illustri.	198
Nobiltà della famiglia Fia	200
Memoria della casa de gli Obizi.	200
Parole sopra la pudicitia d. 3. le di memoria.	203
Nobiltà, & grandezza della famiglia Malatesta.	204
Mutatione dello stato di Moissirato.	205
Comparatione del ualor del Marchese di Pescara, à quello di molti antichi Romani.	208
Essempli di pudicitia, & della dignità delle donne illustri.	210. 232
Breue memoria, & dichiarazione di LXX. donne illustri antiche & moderne con molti fatti ualorosamente da quelli operati.	123
Essempli di nobiltà.	236

I L F I N E.

PISOLA DI M. GIOVAN
BOCCACCIO A MADONNA
ANDREA ACCIAIOLI
CONTESSA D'AL-
TAVILLA.



E I GIORNI passati, Illustrè donna, dilungatomi alquanto dal rozo uulgo, & quasi libero da gli altri pensieri, scripsi un Libro in lode delle donne, & piu tosto à piacer de gli amici, che à maggior utile della rep. Così cōsiderando à chi prima douessi mādarlo, accioche appresso di me nō si consumasse nell'otio, & perche ancho aiutato dal fauore altrui, piu sicuro n'andasse in publico, ueggendo, che nō era da indrizzare ad alcun prencipe, ma piu tosto à qualche donna famosa, parlando, come fa di donne, inanzi tutte l'altre mi uenne in mète la piu degna, et il piu chiaro splendor d'Italia non solamente gloria delle donne, ma d'i Re Giouanna Illustrissima Regina di Gierusalem, & di Sicilia. Della quale considerata la eccellenza, & la nobiltà di così generoso ceppo, onde sono usciti tanti huomini ualorosi, & le lodi poi de 'gl'istessi meriti suoi, mi uenne pensiero indrizzarlo humilmente à piedi dell'altèzza di quella. Nondimeno, perche lo splendor suoreale è così lucente, et chiaro, et questa mia opera, et quasi fauilla mezza estinta, temendo nō il maggior lume oscurasse il minore, subito mi cangiai d'opinione. Onde con nouo pensiero tra scorrendo molte altre, alla fine da quella nobilissima Regina riuolsi in te non immeritamen-

A

te, il mio disio. Imperoche meco stisso esaminando i tuoi piaccuoli, & benigni costumi, la grand'honestà, gradissimo honor delle donne, il parlar accorto, & saggio, & appresso questo ueggendo la generosità dell'animo tuo, le forze dell'ingegno, con le quali trappassi di gran lunga le doti comuni delle donne, oltre di ciò considerando, che in quello, che la Natura al femminil sesso hà mancato, Iddio per sua liberalità, in quanto s'è potuto, ha supplito, & quel più locato nel tuo petto. O Iddio hà uoluto di siglarti col nome, c'hai uguale à gli effetti, & operationi, che da te escono. Percioche Andros in Lingua greca, non è altro in Latino, che huomo, m'hò anch'io imaginato, che sei degna d'essere aguagliata à tutti i degni & antichissimi huomini. Et però ueggendoti à i tempi nostri per molti splendidi, & honorati fatti, chiaro esempio d'antichità, come à tuo splendor benemerito, ho uoluto aggiungerui il dono del titolo di questa operetta giudicando cō queste poche lettere non minor ornamento appresso i successori hauerti accresciuto di quello, che già habbia fatto la Cōtessa di Mōte Odoriso, & hora quella d'Altavilla, per i quali la fortuna t'hà fatto illustre. A te adunque mando, & al tuo nome consacro quanto fi l'hora ho scritto delle donne famose, pregandoti honorata dōna per il santo nome di pudicitia, del quale molto risplendi tra mortali, che cō grato animo accetti il picciolo dono dell'huomo studioso. Et se mi sei per credere alcuna cosa ti coisorto, ch'alle uolte lo legga, perche col suo mezzo al tuo otio supplirai, et t'allegrerai non poco delle uirtù delle donne, et della diletatione dell'Historie. Ne indarno stimo, che sarà questa lettione, se tu concorrente de i generosi fatti delle passate drizzerai la tua fantasia à miglior opra per auanzare quelle. Et come che tu ui sia per

ritrouare qualche lasciua congiunta cō l'opre uirtuose (che
 ciò m'è conuenuto fare per l'ordine dell'historie) non restar
 però dileggere, ne hauer temenza: anzi continuando fa pen
 siero d'essere entrata in un giardino, doue stendendo le deli
 cate mani per coglier fiori, ti sia bisogno leuare i pungenti
 spini. Così poste da canto le cose dishoneste, & biasimeuoli,
 attienti alle honeste, & loduoli. Et ogni uoltà che t'auerà
 leggere d'una donna gentile cose, che s'appartegano ad una,
 che faccia professione di Christiana, se non senti, che tal bene
 sia in te, svegliati col rossor della mente riprendendote stessa,
 che segnata del battesimo Christiano, d'honestà, di pudicitia,
 ò di uirtu t'habbi lasciato uincere da una straniera, & alzã
 do le forze dell'ingegno, di che molto puoi, non patir solamen
 te di restar i sfiniore, ma sforzati d'auanzar ciascuna di uir
 tù famosa. Et si come sei giouane, bella, & ben formata, così
 ancho fa che tu sia piu eccellente non solamente diletue pa
 ri dal nostro tempo, ma delle antiche maggiori, & piu pre
 giate, ricordandoti non essere con belletti, et lisci, come il piu
 delle donne fanno, da accrescere la bellezza, ma cōuenir esse
 re ornata d'honestà, di santità, & d'opre pie, accioche facen
 do cosa grata à chi t'ha concesso tal gratia, non solamente
 tra noi mortali tu sia chiara, et illustre, ma dal dator del tut
 to, oprãdo honestamente, et santamente, tu sia raccolta in eter
 no splẽdore. Oltre di ciò à te piacendo chiarissimo specchio
 dell'honestissime dōne, darai ardire, et aiuto à questo picciolo
 libretto d'andar per tutto. Andrà, come stimo, sotto il tuo no
 me sicuro dalle male lingue, et porterà q̃lla cō gli altri delle
 illustri dōne p le bocche de gli huomini degni, et dãdo cogni
 tione di te, et d'i meriti tuoi, non potendo tu esser presente in
 tutti i luoghi, ti sarà questa età palese, et all'auenire eterna.

A ij

PROEMIO DI M. GIOVAN
BOCCACCIO AI
LETTORI.



CRISSERO gia molto tempo al
cuni antichi breuemente libri de gli buo
mini illustri, & al presente con piu acu
to stile, & piu ampiamente il famoso
huomo, et eccellente Poeta Francesco Pe
trarcha precettor nostro, degnamente ne
fa un uolume. Perche ueramente quelli, che posero ogni di
ligenza, le sostanze, il sangue, & l'anima, secondo i bisogni
per preceder glialtri con opre uirtuose hanno meritato, che
i nomi loro siano di perpetuo ricordo à i successori. Ma mi
son marauigliato molto, cosi poco appresso questi tali hu
mini hauer potuto le donne, che non habbiano conseguito al
cuna gratia di memoria in nessuna particolar descriptione,
ueggendosi chiaramente per amplissime hystrie, molte cosi
ualorosamente, come fortemente essersi portate. Et se sono da
inalzar gli huomini, mentre datagli natural fortezza, hāno
oprato degne cose? quanto maggiormente le donne, quasi à
tutte lequali dalla Natura è data una delicatezza, il corpo
debile, et l'ingegno tardo, se acquistano un animo generoso, un
ingegno acuto, et con notabil uirtu ardiscano, et essequiscano
cose difficili, & quasi impossibili, meritano d'essere hauute in
pregio? O de, accioche non siano ingannate del suo merito,
m'è tenuto in animo di quelle, che si puo ricordare, fare in
honor lo o una me noria, & ridarle insieme, à queste az
guinger lo di molte: alcune, che ò l'ardire, ò le forze, & in
dustria d. l'ingegno, o il dono di Natura, ouero la gratia di

fortuna, ò l'ingiuria ha fatto notabili non lasciando adietro alcuna, che se bene non ha fatto cosa ueruna degna di memoria, nondimeno ha dato grandissime occasioni ch'altri (mercè sua) habbia oprato actioni notabili, & degne di ricordo. Ne uoglio à chi leggerà paia inconueniente, se ritrouerà cō Penelope Lucretia, & Sulpitia pudicissime donne, Medea, Flora, & Sempronia, c'hebbeno grandissimo, ma sceleratissimo ingegno. Imperoche non è di mia intètionè pigliar questo nome di nobile, & illustre così stretto, che sempre paia riuscire in uirtù, anzi in più ampio sentimento cō buona pace d'i lettori, ritirarlo: intendendo Illustri quelle, che p ogni loro fatto palese al mondo conoscerò chiarissime, & palesi, ricordandomi d'hauer letto spesse uolte tra i Leonidi, gli Scipioni, i Catoni, & i Fabrici huomini illustri, i seditiosissimi Grachi, l'astuto Annibale, il traditor Giugurta, i sanguigni del ciuil sangue, Silla, & Mario, il ricco, & avaro Crasso, & altri tali. Oltre, che quando ha essi inalzato con lodi le degne di memoria, & abbassato cō riprensioni le uergognose, sarebbe solamente stata non poca gloria alle generose, et ancho picciola infamia alle scelerate, ma haurebbe paruto, ch'io poco mi fissi dilungato da i termini comuni, & che più tosto hauesse uoluto rinouar quelle cose, che per lunghezza, & difetto di tempo paiono essere mancate. Mi sono imaginato ancho alle uolte tra l'historie includerui alcuni amouevoli essempli, & essortationi uirtuose, aggiungendoui all'incontro acuti stimoli per fuggire, & schifar le sceleratezze: perche congiungendo la diletatione con l'historie, ne cauino utilità & gl'intelletti. Et accioche secondo l'usanza antica non paia, ch'io habbia solamente toccato i principi delle materie, c'hauerò conosciuto dipendere d'Auttori degni di fede,

le hò ridotto in piu ampia, et lunga hystoria, istimando nō pur utile, ma necessario, l'opre di queste douer piacere non meno à gli huomini, ch'alle dōne: lequali, come per lo piu sono mal pratiche dell'hystorie, cosi ancho hāno maggior bisogno, & s'allegnano piu d'un parlar copioso. Parrà ancho, ch'io mi sia forse scordato, eccetto Eua prima madre di tutti, quasi tra tutte queste gentili non ui hauer posto nessuna Hebreā, & Christiana. Ma so io restato, perche nō m'è paruto, che non molto si conuegano insieme, ne che di pari habbiano desiderato giungere ad un'istesso segno. Percioche quelle uera mente per la uera, et eterna gloria si sono sforzate seessissime uolte uincere loro medesime cōtra l'auerfità, & miserie humane, imitando i sacri, et santi comandamenti, la doue queste, ò per un certo dono di Natura, ò piu tosto mosse da disio di cosi subitaneo splendore, non senza però gran fortezza di mente sono à nome d'eternità peruenute, sopportando molte uolte grandissime disgratie, & infiniti assalti di fortuna. Oltre di ciò quelle non solamente uiuono chiarissime, et risplendenti d'una uera, et eterna luce di douuta eternità, ma la loro uirginità, castità, santità, & uirtù cosi in uincere la cōcupiscenza della carne, come i tormenti d'i Tiranni, & la inauitta loro costāza conoscemo essere stata descritta in piu d'un uolume da molti santi huomini nelle sacre lettere dottissimi, et non poco honorati. Et però nessuno d'i meriti di quelle, come è stato detto, scritti da altri non habbiamo uoluto paragonare con queste, essendo di gran lunga maggiori delle presenti, c'hora mi sforzo descriuere per darle alcun premio, allaqual opra pia Iddio padre del tutto sia presente, & porga fauore à ciò, ch'io sono per scriuere, concedendomi che habbia scritto in sua uera lode.

LIBRO DI M. GIOVAN BOCCACCIO
DA CERTALDO DELLE DONNE

*Illustri, nelquale si contengono historie bel-
lissime, & essempli notabili, nuoua-
mente tradotto per M.*

GIVSEPPE BETVSSI

INSIEME CON LA GIVNTA
*delle donne famose dopo il tempo del
Boccaccio fino à i giorni nostri.*

Eua prima madre .



SSENDO IO Per scriuere, con
quali splendori siano diuentate illustri le
Donne notabili, non parerà cosa inde-
gna hauer dato à ciò principio da Eua
madre di tutti. Et ueramente ella nostra
antichissima madre, come fu prima, così
fu chiara per infiniti splendori. Imperoche non in questa
pretiosa ualle di miserie, nellaquale noi altri mortali alla
fatica siamo, non fu prodotta, ne da quello istesso fa-
bro con quel medesimo martello, & incude che noi, fatta
ouero con quei primi ramaricchi piangendo il peccato del
nascere, ouero impotente secondo l'altrui costume uenne in-
uita: Anzi (cosa non mai piu udita esser accaduta ad al-
cun'altro) hauendo già l'ottimo Fabro del tutto del sango
della terra di propria mano formato Adamo, & dal cam-
po, alquale poi fu dato nome Damasceno, portatolo nell'hor-
to delle delitie, lo fece addormetare in piaceuolissimo sonno,

A iij

Et con artificio da lui solo conosciuto, dal costato di quello, che dormiua tra lei, et sua compagna, et in età di marito, et per amenità del loco, et del suo Fattore nel primo aspetto d'apparenza lieta, immortale, et signora delle cose, et già compagna del ueggliante marito, et ancho da quello ste so chiamata Eua. Qual maggior cosa, qual piu splendida ha pot to mai piu accadere à persona nascente? Oltre di ciò possiamo pensare questa esser stata mirabile per la bellezza del corpo: imperoche qual'altra cosa puo pareggiar no i che passar di bellezza una fatta per le mani d'Idio? Et benchè questa uaghezza marchi per gli anni, ouero in mezzo il fior della età cada per picciola grauezza d'infirmità: nondimeno, perche tra i maggiori suoi beni le donne numerano questo, et da quella, secondo il poco saggio giudicio de' mortali, hanno conseguito infinita gloria, non souerchiamente tra le loro chiarezze, come principal risplendenza è stata messa, et nelle seguenti sarà notata. Questa adunque, tanto per ragione del nascere, come ancho dell'habitatione fatta cittadina del Paradiso, et uestita dello splendore da noi non conosciuto, mentre auidamente col marito godeua delle delitie del loco, il nemico inuidioso della sua felicità, con false lusinghe pose nell'animo di quella, che se trappassasse quell'unica legge à se data da Dio, che potrebbe andare à piu sublime gloria. Alquale per femminile leggerezza credendo ella piu, che à noi non sarebbe stato bisogno, pensando con poco discorso di leuar si à maggior seggio, prima, ch'altro operasse con piaceuol parole l'huomo pieghet ole trasse nel suo uolere, et preuaricando la legge, co i temerario ardire hauendo gustato i pomi dell'albero del bene, et del male,

se, & tutta la generatione sua à uenire dalla quiete, & eternità trassero in noiose fatiche, in miseria, & morte, & dalla diletteuole patria, gli condussero tra spine, scogli, & luoghi seluaggi. Imperoche partita da loro la risplendente luce, per mezzo dellaquale uestiti andauano inanzi, uillaneggiati dal suo creatore & cinti di frondi dal luogo delle delitie ne i campi d'Hebron cacciati & uagabondi uennero. Doue la nobil donna chiara per questi fatti fu la prima (cosa da pochi creduta,) che col marito togliendo il giogo sopra il collo, coltiuò la terra, & spessissime uolte prouò i dolori del parto, & per lequali angustie, per la morte de i figliuoli, & nipoti se gli cruciasse l'animo giustamente, & miseramente hauendo patito freddo, & caldo, & infiniti incomodi, lassà per le fatiche, uicina alla morte, giunse alla uecchiezza.

Semirami Regina de gli Assiri.



EMIRAMI FV NOTABILE, & antichissima Regina de gli Assiri. Da quali parenti trasse la origine sua la lunghezza de gli anni ne ha leuato la memoria, eccetto quella, che fauolosamente a gli antichi piace, iquali uogliono ch'ella fisse figliuola di Nettuno, ilquale affermauano con falsa opinione figliuolo di Saturno, & Dio del Mare. Laqual cosa, benchè non faccia bisogno di credere, nondimeno l'argomento nasce lei hauer hauuto origine da nobili parenti. Questa ueramente fu maritata à Nino egregio Re de gli Assiri, &

da quello hebbe un solo figliuolo chiamato del nome regio
e paterno Nino . Al padre Nino quasi tutta l'Asia, e
ultimamente i popoli Battriani soggiogati rendeano ubi-
dienza, ilquale morto da un folgore repentino, essendo al-
hora questa giouancita, e il figliuolo garzone stimando
poco sicuro, dar la briglia in mano ad un fanciullo di cosi te-
nera età di cosi grande imperio, e dell'oriente fu cosi ma-
gnanima, che quelle nationi lequali il marito, come hu-
mo fiero haueua coll'armi soggiogato, et cō le forze costret-
to con arte, e ingegno femina ardì ripigliare, e go-
uernare. Imperoche con un certo dissimular donnesco, es-
saminata assai bene la fallacia del molto grande marito
morto, prima delle altre cose ingannò l'esercito . Era Se-
mirami di lineamenti di faccia assai simile al figliuolo, con
la guancia da ogni parte polita, ne la voce era per la età,
benche femina, differente dalla puerile, e nella statura
del corponente, ouero poco piu grande era differente dal
figlio, lequali cose tutte aiutanti, accio che col tempo non si
scourisse lo inganno, loquale potesse poi nuocere, si coper-
se il capo con la mitera, coprendosi medesimamente con ue-
li le braccia, e le gambe, Et perche cio non era fino al-
hora stato in costume appresso gli Assiri, ordinò, accioche
la nouità dell'habito non apportasse marauiglia à gli habitā-
ti, che tutto il popolo usasse simile ornamento . Et cosi già mo-
glie di Nino, hora figliuolo, e femina fanciullo simulando
con marauigliosa diligenza hauendo pigliato maestà regia
quella, e la disciplina militare conseruò e dissimulato
il sesso, molte gran cose, e egregi fatti con ualorosissimi
huomini operò . Così non perdo iando a fatica niuna, ne
smarrita per pericolo con gesti superando la inuidia di cia-

scuno, non hebbe tema aprir poi, chi si fosse à tutti, hauendo si
mulato con inganno di donna fino allhora di essere stato
huomo, uolendo quasi perciò inscrivere, non il sesso, ma l'ani-
mo esser conueniente all'imperio. Laqual cosa quanto ma-
rauiglia porse a quegli, che uidero, tanto piu ampliò
l'inclita maestà della donna. Costri, accioche alquanto
breuemente dimostriamo i suoi gesti, dopò così notabile fig-
mento, non' solamente con animo uirile, & armi l'imperio
che hauea acquistata il suo marito d'sse, ma la Ethiopia con-
tra di se, mossa con guerra crudele superata a quello ag-
giunse: & indi uolò le arme contra gli Indiani: contra iqua-
li mai piu alcuno non hebbe, fuori che il marito, ardire di an-
dare, & appresso Babilonia, opra antichissima di Nema-
broto, a quel tempo posta ne i campi Sennaar ristaurò in
città, facendola maggiore di mura cotte, unite con calce, &
sabbia d'altezza, & grossezza, & dal circuito longhissi-
mo mirabile. Et accioche di molti suoi gesti, ne diciamo uno
dignissimo di memoria. Certissima cosa affermano quella,
acquetate le cose, & in otio riposando, un giorno secondo
il costume delle donne disciolti i capelli, & facendosi gli ri-
durre in trecchie, ne ancho piu che la metà se gli hauea fatti
legare, uenne la nuoua che Babilonia s'era ribellata, laqual
cosa ella con tanta molestia pati, che gettato il pettine subito
da quella industria di donne irata leuandosi pigliò l'arme,
& condottoui uno esercito assediò la città molto forte.
Et prima, che non hebbe quella con lungo assedio stretta,
in suo potere: laquale, benché fortissima piu non po-
tendo tener si fu sforzata arrendersi, compose insieme i di-
sordinati suoi capelli, a lei per la fretta dell'ira così di-
sciolti & intricati rimasti. Delquale così animoso fat-

to longame ite ne diede testimonio una gran statoua di bronzo in Babilonia dritta a, laquale diuotaua una femina da un lato co i capelli si arsi, & sciolti, dall'altro raccolti, & ridotti in treccia. Oltre di ciò fece edificar di nuouo molte altre città, & istituì leggi, magnanimi fatti sempre operando, iquali di maniera l'antichità del tempo ha tolto dalla memoria de gli huomini, che poco piu ne resta da dire in sua lode, & nostra dimostrazione di quello c'habbiamo detto. Nondimeno, tutto ch'ella hauesse oprato i finite cose non in una donna, ma in ciascuno huomo pote ite marauigliose, una uergognosa & uile oscurò le chiare & degie. Perche ardendo di estrema lussuria piu uolte si diuide in preda a questo, & a quello, & tra gli altri che co i lei si congiunsero, cosa piu tosto bestiale che humana, il figliuolo Nino è annouerato, ilquale giouane di bellissimo aspetto, si come hauesse cangiato sesso con la madre, ne le camere marciua in otio, & lasciua, doue questa gia contra gli nemici nell'armi sudaua. O scelerata opra, accioche io lasci le cose quiete, fra i sollecciti pensieri de i regni, fra le sanguinose battaglie, & cosa simile a un mostro, tra le lagrime, & esigli senza alcuna distintione di tempo questa peste si spande, & occupando gli incauti sentimenti, & le menti, mandando il tutto in rouina, con uisame dimostrazione macchia ogni honore. Lequali cose uili, & dishoneste, pensando Semirami con astutia coprire, benchè con lasciua le hauesse bruttate, dicono che ella istituì quella notabile legge, che in quanto a gli atti uenerci si additi oprassero al piacer loro. Et hauendo tema, che dalle donne simigliari non fosse ingannata, che alcuna non si congiungesse col figliuolo (come uo-

gliono alcuni) prima pensò la usanza delle brache, & tutte le donne della corte sua uolle che ne portassero, & ella istessa esserne la ministra, laqual cosa fino hora appresso gli Assiri, & Egittij si osserua. Nondimeno altri scriuono, che essendo caduta in concupiscenza del figliuolo, & già cresciuto in età hauendolo provocato à i li furiosi abbracciamenti, da quello istesso, hauendo già regnato trentadue anni, ella fu ammazzata: da iquali altri discordano, affermando alla libidine hauer aggiunto la crudeltà & esser solita, che dopò l'hauer si congiunta con quegli, che al suo dishonesto appetito piaceuano, accioche il delitto fusse occulto, subito comandaua che fussero morti. Ma dapoi hauendo conosciuto con quella legge, dellaquale poco di sopra habbiamo parlato, nel parto essere stata cagione di molti adulteri, in parte la cancellò. Et benchè di ciò paia che poco habbiamo incolpato il figliuolo, nondimeno di tal peccato commesso non puote nascondere lo sdegno conceputo: perche ueggendo l'incesto, & il uitio palese homai ad ogn'uno, che forse un tempo pensò non esser noto, ouero sdegnandosi di esser diuentato concubinario della madre, ò che pure non potesse piu reggere à tanta sua lussuria, ò forse temesse i descendenti, che da lei haueessero da nascere, & succedere allo imperio non potendo piu questo patire, sdegnatosi la regina uolentamente si leuò di nanzi.

Ope moglie di Saturno.



PE, OVERO OPS, ò uogliamo dir Rea, laquale uien detta Cibebe, se crediamo à gli antichi, si nelle prosperità come nelle auersità non poco fu illustre. Imperoche di Vranio appreso potentiss. huomo, & di Vesta sua moglie figliuola: laquale di Saturno Re parimente sorella, & moglie, non per alcuno altro fatto che à noi sia uenuto, si hauea fatto famosa, eccetto per astutia donnesca hauer liberato, Gione, Nettuno, Plutone figliuoli dalla morte, data a Saturno di Titano fratello suo per moglie. Imperoche per trascuragine, anzi pazzia de gli huomini di quella età, essendo gli huomini chiarificati per Dei. Costei non solamente s'acquistò nome di Regina anzi per errore de i mortali fu hauuta per notabile dea, & per madre di quelli, & in honor suo furono fatti tempi, sacerdoti & fatti sacrifici publici. Et tanto crebbe così sconcio male, che defferati i Romani nella seconda guerra di Cartagine, quasi per aiuto, & salute furono mandati huomini consolari dal Re di Pergamo à domandare con preghi la immagine di detta Dea, questi per costume de gli suoi sacrifici, & da Pesinunte castello di Phrigia. condussero à Roma un certo sasso di forme & rozzo. loquale gli habitatori diceuano esser madre de gli Dei, & con gran diligenza, & grandissima riucrenza ultimamente fu messo in un bellissimo tempio si come sublime Dio, & salute della Rep. & per molti secoli fu hauuto in riucrenza, & con assaisime cerimonie appresso Romani, & Italiani honorato &

adorato. Marauiglioso in uero giuoco di fortuna, ouero piu tosto trascuraggine de gli huomini, ò per meglio dire inganno, & falsa dimostrazione di demoni, per opra de quali fu fatto, che uia fèmi la starca per lunghe fatiche, homai uecchia, & conuersa in cenere, & appresso l'inferno legata fusse cretuta, & dea, & in così lunga età quasi da tutto l'uniuerso fusse honorata con diuini sacrifici.

Giunone Dea de i Regni,



I V N O N E di Saturno, & Ope ouero Opi figliuola, per uersi de i Poeti, & error di gentili, in tutto'l mōdo fra le altre donne gentili macchiati di falsa credenza, è stata fatta chiarissima, & sublimata, tanto che il tacito roder de gli anni, hauendo homai mandato in oblio il tutto, non ha potuto leuar dalla memoria così i fame opra, che nō sia giunto il suo nome chiarissimo fino all'età nostra. Veramente di questa possiamo piu tosto recitare la fortuna prospera, che à riferire altra sua opra degna di memoria. Imperoche fu con Gioue, loquale gli antichi ingannati finsero Dio del Cielo, partorita in un medesimo parto, & dalla fanciullezza mandata à Samo, & iui fino alla giouentù con diligenza nodrita, & finalmente al fratello Gioue maritata, di che per molti secoli ne rese testimonio una statoua di quella in una chiesa di Samo rimasta. Conciosia che stimando i Samij, non esser picciola gloria à loro, & a i posterij, che appresso di loro l'alta Giunone f' fse data in matrimonio à Gioue, laquale teneuano regina, & dea del cielo,

accioche così di leggiero ciò non andasse in oblio, drizzaro un grandissimo tempio, & fra tutti gli altri del mondo marauiglioso alla diuinità sua, & di marmi Parij in habito di sposa fecero i tagliare la imagine di quella mettendola dinanzi al suo tempio. Costei finalmente al gran Remaritata, dalquale cresceua ogni di piu l'imperio, & fama, che spandea per ogni parte il suo nome, non poco splendore acquistò anchora ella. Ultimamente dapoi che per le fauole de i poeti, & per pazzia liberalità de gli antichi costei, che era regina mortale fu fatta imperatrice del cielo, la instituirono regina dell'Olimpo, & sopra le ricchezze, & le diedero di esser sopra i matrimoni, commettendole la potenza di aiutar le donne, che sono per partorire, & molte altre cose piu da farsene beffe, che da credere. Per lequali (così persuadendo il nemico dell'humana generatione) in ogni parte le furono fatti di molti tempi, & assaiissimi altari, sacerdoti, giuochi, & sacrifici ordinati, secondo l'antica usanza. Et, accioche io taccia l'altre cose, dopò i Sami, da gli Argiui, dell'Achaia popoli Cartaginesi lungamente fu honorata, & ultimamente da i Vei portata à Roma nel Campidoglio & nella cella di Giove ottimo massimo, non altrimenti che congiunta al suo marito, fu posta sotto nome di Giunone Regina da Romani signori del tutto, & lungamente con molte cerimonie honorata, per insino, che ancho in terra uenene Iddio in forma di huomo.

Cerere

9

Cerere Dea delle biade, et
Regina de Siciliani.



CERERE, come uogliono molti, fu antichissima Regina di Sicilia, et di così grande ingegno, che hauendo pensato come si potesse laorar la terra, fu la prima, che domò appresso i suoi i buoi, et gli auezzò al giogo, et trouatogli appresso l'aratro, et uomere col mezzo di quegli solcò la terra, seminando ne i solchi, lequali semenze crescendo in biada, et rompendo le spiche pigliando i grani, et rompendogli ne trasfero il buono, et così essendo fin allhora auezzi a mangiar ghiande, et pomi saluaticchi cominciarono a gustare il grano, et mercé sua gli huomini habbero questa cognitione. La onde per questo merito essendo Donna mortale fu tenuta Dea delle biade alzandola con diuini honori, credendo ch'ella fosse figliuola di Saturno, et Cibeles. Et appresso le aggiunsero, che Proserpina fosse sua unica figliuola, et del fratello Giove, tolta per forza in una grandissima fortuna di mare da Orco Re di Molossi, et lungamente da quella ricercata, et da questa molte cose fauolosamente si leggono. Oltre di ciò su un'altra Cerere appresso Eleusina città del paese Attico, per questi medesimi meriti chiara appresso i suoi, allaquale uogliono Trittolemo essere stato compiacente, lequali, imperoche l'antichità per diuinità, et ogni altra cosa egualmente esaltò, assai sarà bastato hauer inalzato gli ingegni di tutte due sotto un nome solo. Ne credo, che sarà al uero, che non lodi l'ingegno de l'una, et dell'altra.

R

chi sarà mai che biasimi i uagabondi, & siluaggi huomini usati ad habitare nelle città, & pascersi per boschi a guisa di bestie ridotti a mangiare miglior biade? chi le ghiande cangiate in grano? per loquale il corpo lucido, & le membra polite, cibo ueramente conforme al bisogno humano, diuentano? Chi dannerà mai questa terra piena all'hora di fine, bronchi, sterpi, & sassi & non lauorata, hora bell'a, coltiua render commune, & generale utilità? Chi non loderà gli ingegni tolti dalla pigrizia, & grossi, assottigliati & riuolti alla cognitione delle cose? Chi gli huomini otiosi, & uili ridotti ne i territorij, & uille ad esercitar la terra? da iquali si sono ampliate tante città, & tante di nuouo edificate, cresciuti tanti imperi, & trouati tanti nobili costumi, & obseruati, trouata l'arte di coltiuar la terra, & la sorte delle biade, lequali essendo buone da se, non penso, che sarà alcuno, che non lodi tutto quello che di ciò si è detto meritamente: Perche riuolge idio il contrario, chi loda la moltitudine errante, & habitante le selue, auezza mangiar pomi saluaticchi, ghiande, latte di fiere, herbe & simili cose, che all'hora teneua i petti liberi da ogni pensiero, contentandosi solamente di quello, che le porgeua la natura, & uiuendo sobria, pudica, senza conoscere inganno, così nemica alle fiere, come a gli uccelli, ridotta in piu molli, & delicati cibi, da iquali (non ingannandosi a partito) uedemo esser seguitato, che infino ad hora essendo stato ascosi i uitij, che temeuano l'uscita, esser gli stato aperto la strada, & dato securtà di passar innanzi. Di qui le campagne infino all'hora comuni, con termini, & fosse cominciarono ad essere partite, seguirono appresso i pensieri della agricultura, & tra mortali cominciarono ad essere partite

le fatiche. Di qui uenne in differenza questo non è tuo anzi mio, nemici nomi della pace priuata, & publica, di qui nacque la pouertà & seruitù, & le liti, & gli odi, & guerre sanguinose, & la inuidia piena di fiamme a uolar per tutto, lequali cose fecero, che quasi subito, le falci appena trouate per tagliar le biade, furono riuolte in coltelli, & macchiati di sangue. Da indi in poi furono solcati i mari, e i lidi Eoi uennero in contezza a gli occidentali, & gli occidentali a gli Eoi. Di qui uenne le delicatezze de i corpi, la diuersità de' cibi per empirsi il uentre l'ornamento delle uesti, le menfe piu riguardeuoli, i pasti piu splendidi, la pigrizia, & l'otio, & tutto insieme ogni di piu quello, che fin'hora era stato sepolto. Venere cominciò a scaldare i petti fino alhora freddi per le incommodità. Et finalmente passando gli anni (come accade, cosa forse piu spauenteuole delle altre) per corso de' cieli, ouero per le guerre, o non si attendendo debitamente alla coltura, subitamente uien la caristia, & seguono i digiuni piu duri, che a gli antichi. Imperoche mai non si conobbe nelle selue crudel fame, come molte uolte dopo si ha fatto, uenuta la cupidigia della ricchezza & pouertà. Di qui è causato il color macilento, la pallidezza, & di grado in grado la debilità, & le morti pestilentiali, & molte altre cagioni di mali nascono. lequali cose bene riguardando, & meglio considerando, con le altre infinite, appena so anzi so, perche quella età fosse piu aurea, benchè piu agreste, & seluaggia di queste nostre stirree, & sia da mettere innanzi a tutti gli altri secoli.

Minerua, laquale è detta ancho Pallade.



I N E R V A, detta ancho Pallade, fu di tanta notabile chiarezza, che gli antichi pazzi tennero per fermo quella non hauer hauuto origine mortale. Dicono alcuni questa nell'Attica al tempo di Ogige Re appresso il lago Tritorio nō molto lo tano dal mare minore delle Sirti primieramente essere stata ueduta & conosciuta in terra, & perche in processo di tempo fu ueduta far molte cose per innanzi non piu uedute non solamente appresso i poco pratici Africani, ma ancho appresso Greci, iquali di prudenza a quel tempo trappassauano gli altri, senza madre, dal ceruello di Gioue esser nata & diuulgata in cielo fu creduto. Alquale ridicolo errore tāto maggior fide è cresciuto, quāto la origine sua è stata piu occulta. Questa tra l'altre cose hanno uoluto hauer fiorito di perpetua uirginità, laqual cosa accioche piu fusse creduta, finsero Vulcano Dia del foco, cioè della concupiscēza carnale l'ingamēte hauer con lei cōbattuto, et essere stato uinto. Per mezzo di costei uogliono il filar della lana, prima non conosciuto, essere stato ritrouato. Imperoche hauēdo dimostrato cō qual ordine purgata di quelle supfluità la lana, & fatta molle con i pettini di ferro si mettesse sulla conochia, & ultimamente con le dita si torcesse in filo pensò l'ufficio del tessere, & insegnò a qual partito si iterzassero i fili, et per il tirar de i pettini si unisero, et col picde si firmassero nella testuira. In lode dell'agile op̃ra ritrouata hebbe sopra ciò quel notabile cōtrasto con Aragne Colophonina, che si recita. O

tre di ciò trouò l'uso dell'oglio fino allhora non più udito ne messo in opra da mortali, & insegnò a gli Atheniesi il premere le oliue con le mole per farne uscir quello. laqual cosa perche pare che portasse seco molta utilità, si crede esserle stata data la uittoria contra Nettuno in dire il nome da se ad Athene. Vogliono anchora, che fosse opra di costei il ritrouar l'usanza delle carrette da quattro ruote, & il ridurre il ferro in armi, & coprirsì il corpo con quelle, & l'ordinare le squadre di combattenti, & hauer insegnato tutti i modi, et leggi di andare in battaglia. Appresso dicono quella hauer ritrouato i numeri, & hauer gli ridotti nell'ordine, che fino al presente si mantiene. Et medesima mente dell'ossa della gamba d'alcuno augello, ouero piu tosto di cānelle di paludi q̃lla hauer ritrouato le sampogne, ouero piue pastorali, & peste insieme, & quelle hauer gittato di cielo in terra, imperoche rendeuā la gola del sonatore enfiata, & la bocca deforme. Che piu? per tanti prodigij, & opre dimostrate, l'antichità diede potenza alla sapienza di quella, che fosse donatrice delle diuinità. Per mezzo dellaquale gli Atheniesi da lei nominati parendogli uedendo la città atta a gli studi, per gli quali ciascuno diuenta prudente & sauiο, tolsero quella in sua protectione, & le edificarono una Rocca, & fattole fare un gran tempio sacro in honor suo, in quello posero la sua imagine con gli occhi oscari, imperoche di rado nasce, che si sappia a qual fine giunga l'animo del sauiο, con l'elmo in testa, uolendo perciò significare i segreti, & armati consigli de i saui, uestita di corazza conciosia che sempre il sauiο è pronto a combattere contra tutti gli assalti di fortuna, con una lunghissima basta in mano, accioche si comprendesse il sauiο affissare in lontano il lume sp̃culatiuo. Oltre ciò,

armata di scudo di christallo, nelquale si uedeua il capo di Medusa di Gorgone fiso, & apparente, significando per questo a i sauu tutte le cose ascosse, & oscure essere palesi, & chiare, & quelli sempre esser tanto di serpentina astutia pieni, che gli ignoranti paia, o al loro costetto insensati sassi, & in sua guardia le posero una Nottola o diciamo Ciuetta, affermando i saggi uederui cosi di notte come di giorno. Finalmente la fama di questa Donna, & la riuereanza di questa diuinita tanto per ogni parte crebbe, & tanto le fu in fauor l'errore di quegli antichi, che quasi per tutto'l mondo furono in suo honore edificati tempi, & celebrati sacrifici, & tanto ascese in alto, che nel Campidoglio appresso Gioue ottimo Mass. ancho a quella fu fatto una cella, accioche tra i grandissimi Dei di Romani con la Regina Giunone medesimamente & essa Dea fosse tenuta. Nondimeno sono alcuni grauissimi huomini, che affermano, non d'una Minerva, ma di piu, quelle cose che sono state dette essersi ritrouate, lequali io uolentieri consentirò, accioche le Donne famose, siano in molto maggior numero.

Venere Regina de Cipro.



L'OPPENIONE d'alcuni è, che Venere fosse femina Cipriana. Ma de i parenti da molti si dubita. Imperoche altri uogliono, ch'ella fosse figliuola di un certo Ciro, & Ciria. Alcuni ueramente di Ciro, & Diona Donna di Cipro. Altri penso per esaltare la chiarezza della sua bel-

lezza l'affermano generata di Giove, & Diona. Ma sia
 nata di qual padre si uoglia, ho giudicato, ch'ella meriti
 loco tra le illustri Donne piu tosto per la sua famosa bel-
 lezza, che per altro honorato merito, ch'in lei sia sta-
 to. Fu adunque di tanto bel viso, & delicata bocca, &
 di tanto gran splendore & leggiadria tutto il corpo, che
 spesse uolte la credenza de i riguardanti, che s'incon-
 traua io in lei restaua ingannata. Imperoche alcuni diceua-
 no ch'ella era stella del cielo, laquale noi diciamo Venere,
 altri ancho una celeste Donna mandata dal grembo di Gio-
 ue di cielo in terra. Et breuemente tutti accecati da oscura
 nebbia, quella che sapeuano, esser nata da mortal Donna,
 affirmauano immortal Dea, & quella diceuano madre di
 quello non lecito Amore, che noi chiamiamo Cupido. Ne
 mancauano modi, & arti, che gli animi di quei pazzi restas-
 sero ingannati. Per lequali cose cosi andò innanzi il suo
 nome, che da quelli, che lasciuamente amauano le Donne, ne
 poteuano reggere l'appetito loro, & da altri, ch'io non sta-
 rò particolarmente a descriuere il tutto, & figliuola di Gio-
 ue & una delle grandissime Dee in sommo honore, &
 riuerenza fu tenuta. Ne solamente appresso Papho anti-
 chissima città di Cipro fu riuerita, & con incensi placata.
 Imperoche morta, la incestuosa Donna era stimata dilettar si
 di quell'odore si come uiua pigliaua piacere ne i chiasse, ma
 ancho presso le altre nationi, & Romani fu tenuta in riuere-
 renza iguali gia le edificarono un tempio sotto nome di Ve-
 nere madre & Verticordia, & altre famose. Ma che piu?
 Questa hauer tolto due mariti si crede. Del primo c'habbe,
 non si ha molta certezza Si maritò adunque, come piace ad
 alcuni, a Vulcano Re di Lenno & figliuolo di Giove di

Creta , ilquale poi che fu morto , si maritò in Adone figliuolo di Cimira, & di Mirra Re di Cipro, che piu mi pare hauer del uerisimile , che se prima diceſſimo eſſerle ſtato marito Adone. Imperoche morto quello, quale ſe ne foſſe cagione, o per uizio della compleſſion ſua, ouero per il cattiuo aere del paefe , nelquale ſi uede piu poter , che altroue la luſſuria, o per la mente ſua corrotta , cade in coſi graue, & liſurioſo appetito , che parue con la continua laſciua ſua macchiaſſe la chiarezza dell'honore , & bellezza ſua dapoi che fu paleſe a i uicini paefi quella da Vulcano primo marito eſſer ſtata colta in adulterio con un huomo armato. La onde nacque poi la fauola di Marte, & fu creduto quella eſſerſi congiunta con lui. Finalmente dapoi , hauendo pian piano dalla corrotta fronte leuato ogni uergogna, & fattoſi maggior licenza di poter luſſuriare , penſata una uergognosa malitia da non dire , fu la prima come dicono, che trouò i luoghi publici delle metrici , & ordinò i chiaſſi , & eſſortò le Donne ad andarui . Laquale ſclerità uergognosiſſima lungamente per molti ſecoli durata appreſſo Cipriani , ne diede teſtimonio. Perche ſeruarono per molto tempo mandare le ſue Donzelle al lido, accioche ſi congiungeſſero con forſtieri , & coſi gli pareua hauer pagato le primittie della futura caſtità a Venere, & al ſuo maritare dimandauano la dote laqual uergognosa pazia paſſò dopo fino in Italia, anchora che ſi legga alle uolte qſto medeſimo hauer fatto i Loceſi.

Iside Regina & Dea de gli Egittij.



ISIDE, laquale per inanzi fu chiamata Io, famosissima non solamente Reina di Egitto, ma anchora santissima, & ueuerabil Dea. Ma à che tempo, ouero di quali parèti fusse nata appresso gli illustri historiographi si dubita. Sono alcuni, che dicono ch'ella fu figliuola d'Inaco primo Re d'Argivi, & sorella di Phoroneo, iquali si troua, hauer hauuto la ubidienza al tempo di Iacob figliuolo d'Isaac. Altri la affermano figlia di Prometeo, appressò Argivi regnando Phorbanante, che fu molto dopò il primo tempo. Alcuni uogliono essere stata al tempo di Cecrope Re d'Athene. Et oltre ciò altri dicono quella hauer fiorito al tempo di Liceo Re d'Argui, lequali contrarietà appressò gli huomini celebrati non mancano d'argomento. Nondimeno tutti affermano cesti tra tutte le donne dell'età sua essere stata famosissima, & degna di memoria. Ma messo da canto il uariar de gli scrittori, hò in animo di imitare, quello che tiene la maggior parte, che fusse figliuola d'Inaco, benchè i Poeti antichi fingano, per la bellezza sua hauer piaciuta à Gioue & da quello uiolata, per nascondere il peccato transmutata in Vacca, & à Giunone che gliela dimandò donata. Et da Mercurio essere stato amazzato Argo suo guardiano, & da Giunone esserle stato messo sotto un asilo, quella con ueloce corso, esser stata condotta in Egitto, & iui ritornata nel suo primo essere, & di Iosù chiamata Iside, ne sono discordanti dalla uerità dell'historia, alcuni che adducono la uergine oppressa da Gioue adultero, per il commesso pec-

catò temendo il padre hauer preso la f'iga , & con alcuni suoi hauer montato in naue , laquale portaua per insegna una uacca , & essendo di grande regno , & di non poco animo , per desiderio di regni guidata da prospero uento essere sta'a tra'sportata à gli Egittij , & inì cacciata dal desiderio , piarendole il paese , hauer si firmato . Finalmente non hauendosi per certo , à qual partito ottenesse l'Egitto , si crede , che hauendo r'rouato quegli huomini rozzi , non ammaestrati , & quasi delle cose humane ignoranti , che moueuan più tosto à guisa di bestie che di huomini , non senza notabile industria , & fatica gli insegnò à coltivar la terra , & lauorata seminare , & finalmente uenuto il tempo fir la raccolta , & ridur il grano in cibo comune . Oltre di ciò riducendo quegli uagabondi & seluaggi insieme , & datogli le leggi civili del costume del uiuere , & lasciati le forze ridotto l'ingegno ad apparar lettere , & dottrina , cosa non poco riguarduole & degna in una donna , hauer gli ammaestrati , & mostrato il modo di reggere i sudditi . E accioche io taccia le altre cose , le cose che dimostro à quegli huomini rozzi , gli guidò di tal maniera , & con sì buon modo , che facilmente pensarono nō di Grecia la Iside essere uenuta , ma mandata dal Cielo , & così hauendo questo nell'animo tutti le ordinarono di uini honori . Per laquale diuinità , ingannandogli così il d'auolo , morta che fu diuentò in così famosa ruerenza , che in Roma fino all'hora dominatrice dell'altre , le fu edificato un tempio molto grande , & secondo il costume de gli Egittij og uano le era ordinato un solenne sacrificio . Et non è dubbio alcuno , che dalle parti occidentali fino alle nationi barbare questo errore non passa . Certo è , che di famo-

La donna fu marito Api, ilquale la falsa antichità pensò
esser figliuolo di Gione, & di Niobe figliuola di Phoroneo,
& dicono, che coicefso il Reame ad Agilaeo fia' ellod' A-
etia, hauendo signoreggiato in Argo trentacinque anni,
essertornato in Egitto, & iui hauer con Iside regnato, &
essere stato tenuto per Dio, hauendo occupato Osiri, ouero
Serapim. Tutto che siano alcuni, che dicano un certo Teo-
logone esserle stato marito, et da quello hauer partorito Epa-
pho, che poi signoreggiò in Egitto: & fu stimato figliuo-
lo di Gione da lei nato.

Europa Regina di Candia.



LCUNI SONO, che stimano Eu-
ropa essere stata figliuola di Phenice, ma
molti piu sono que'li, che dicono quel-
la essere stata generata da Agenore Re
di Phenicia, & di cosi marauigliosa bel-
lezza, che Gione, senza hauerla ueduta
se ne innamorò. & mentre per hauerla il potente huomo ap-
parechiasse inganni, uogliono, che per false, & compiacce-
uoli parole di alcuni, da i monti nel lido di Phenici uenisse la
donzella à piacere, & seguita gli armenti del padre, fusse
rapita & messa sopra una naue, laquale portaua per in-
segna un toro fu portata in Creta. La onde non giudico
esser troppo da lodar, che le donzelle siano cosi lincientiose,
ne che prestino cosi di liggiero le orecchie à lusingheuoli
parolericordandomi hauere spesso letto simili cose essere
accadute à di queste tali, & alla loro honestà hauer acqui-
stato cattiuo nome, loquale dapoi, con quanta castità

che per sempre hanno potuto usare, non se le è potuto leuare. Da questa presa fu causata quella favola, che si legge Mercurio, che significa la loquacità di colui, che la persuase, hauer cacciato al lido gli armenti, de i Phenici, & Giove trasmutato in Toro, notando in Creta, hauerui portato la uergine Europa. Ma del tempo di questa rapina, gli antichi discordano. Imperoche, quegli che mettono la piu antica, uogliono essere stata al tempo di Danao Re d'Argui, altri regnando Acrisio, & quelli, che sono gli ultimi, uogliono signoreggiando Palandione a gli Atheniesi. Costi alcuni uogliono semplicemente hauer giaciuto con Giove, & dopò hauer si maritata à Asterio Re di Creta, & da quello hauer hauuto Minos, Radamanto, & Sarpedone, iquali, dicono molti essere stati i figliuoli di Giove, affermando alcuni Asterio, & Giove essere stato quel medesimo, loqual contrasto appartenendo ad altri assaiissimi uogliono Europa essere stata famosa per il matrimonio d'un tanto Dio; affermando altri tanto maggiormente, che ò per nobiltà era stata illustre, ouero, che Phenici, per molti meriti à quel tempore i suoi maggiori fiorirono, ò pure per honore del diuino marito, ò per gratia de i figliuoli che regnarono, ouero per propria, & istessa uirtu di essa Europa, dal suo nome la Europa terza parte del mondo in perpetuo honor suo fu chiamata. Laquale senza dubbio hò stimato esser famosissima donna, non solamente per hauer col suo dato nome al mondo, quanto anchora; come scriue Varrone, per quella statoua bellissima di bronzo, che al nome di Europa fece drizzare Pitagora illustre Philosopho à Taranto.

Libia Regina di Libia.



LIBIA, COME uogliono gli antichissimi autori, fu figliuola di Epa-
pbo Re d'Egitto nata di Cassiopea sua
moglie, & fu maritata a Nettuno, cio
è ad un forestiero di Egitto, & huo-
mo potente, il proprio nome delquale
fin hor a à noi non è giunto; & da quello hebbe il crudel
Busiri, che dopò fu tiranno del superiore Egitto. Si crede che
le eccelse opre di costei per gli anni siano andate in oblio, ma
che sia stata grandissima, assai si può pigliare argomento,
che fu di tanta autorità appresso i suoi, che quella parte
dell'Africa, della quale fu regina c'ha Libia, tutta fu chia-
mata da indi in poi dal suo nome.

Martesia & Lampedone Regine delle Amazone.



MARTESIA, & Lampedone fu-
rono una dopò l'altra Regine delle Ama-
zone, & erano sorelle; & per illustre
gloria di guerre si chiamarono figliuole
di Marte. Dellequali perche l'historia è
molto antica, poco più alto è da pigliar
il principio. Dalla Scithia adunque paese posto nell'oriente,
da una parte è il mare, dall'altro i monti Riphei, & di
dietro ui s'inclue l'Asia, & il Tanai fiumi, & è molto in
larghezza, & lunghezza rinchiusa. Questa a quel tēpo,

era come seluaggia, & non secura à foristieri. Perche quui come dicono, Plinos, & Scolophito giouani regij cacciati per le futtoni de i maggiori con una parte de i popoli uennero insino à Termoodonte fiume della Capadotia, & ui fermatisi, occupati i campi Themiscirij cominciarono a dar ieggare gli habitanti uiuendo di ladronexzi, & assassinamenti. Da iquali in poco processo di tempo quasi tutti furono amazzati. La onde le loro mogli sopportando con molestia l'esser restate uedoue, & diuentate infiammate di desio di uendetta, con quegli pochi huomini, che erano rimasti uiui, pigliarono le arme, & col primo impeto cacciarono i nemici da i suoi confini. poi pass'ando piu oltre mossero guerra a i uicini. finalmente pensandosi piu tosto accostarsi a seruitu, che a matrimonio, congiungendosi a mariti foristieri, & hauendo per fermo le donne da esser sufficienti in armi, & guerre, & accioche nō parese loro hauer hauuto men benigni i Dei che le altre, allequali la fortuna hauea seruato i mariti dalla morte de i uicini, tutte d'accordo facendo impeto in quelli, tutti gli amazzarono. poi uoltata la furia ne i nemici, quasi che ucleessero uendicare le morti de i mariti, diedero tanta noia a quelli, che facilmente ebbero da loro pace. laquale hauuta hora l'una hora l'altra s'accostaua à i uicini, congiungendosi con quegli per hauer figliuoli, et come ch'erano pregueritornauano à i loro luoghi, finalmente quei che da quelle nasceuano maschi erano amazzati incontinente, le donne si seruauano, & ammaestrauano con diligentia alla militia, con foco, o con altra medicina toccandole la destra mammella, accioche non crescesse come l'altra, & impedisse l'essercitio del settare, ma la manca si lasciava

crescere, accioche potessero nodrire le fanciulle che da quel
 le nasceuano, & di qui hebbero il nome di Amazone, im-
 peroche erano con una sola mamella. Ne à quelle in nodrir
 le donzelle era quella solecitudine, che usiamo noi alle no-
 stre, perche non alla iocca, al fuso, ne all'ago le auenza-
 uano, ma in caccie, à correre, à domar caualli, & con-
 tinue fatiche d'armi, in saettare & simili essercitij, di ma-
 niera che fanciulle durauano piu mature, piu atte, & ui-
 gorose. Con lequali arti non solamente tennero i campi The-
 miscirij. gia posseduti da suoi maggiori, ma ancho acqui-
 stata con le armi & guerre una gran parte della Europa,
 occuparo non i poco l'Asia, & furono tenute da tutti.
 Ma accioche alle forze non mancasse il gouerno, prima del-
 le altre fecero Regine dopò morti i mariti Marthesia, &
 Lampedone, con la scorta dellequali, come è stato dimo-
 strato, assai aggrandirono l'imperio loro. Et essendo que-
 ste per militare essercitio notabili tra loro partite le prouin-
 cie, & restando una, come sarebbe dire, à guardia del
 reame, l'altra tolto il restante delle donne da combattere at-
 tendeuà à cacciar dal loro imperio i uicini popoli, & così
 continouando hora l'una, hora l'altra in alquanto tempo
 aggrandirono in gran parte la loro republica. Ma ul-
 timamente hauendo Lampedone contra i nemici
 guidato un'essercito, da un subito corso di Bar-
 bari circondata Marthesia troppo fidandosi
 in alcune donne à se lasciate, con parte
 dell'essercito fu tagliata à pezzi. Che
 cosa poi seguisse di Lampe-
 done non mi ricordo
 mai hauer letto.

Thisbe donzella di Babilonia.



THISBE donzella di Babilonia piu tosto per l'infelice fine dell'amor suo, che per altra opra tra mortali è stata celebrata. Et benche da nostri maggiori non habbiamo hauto notitia dei loro parenti, nondimeno è cosa certa che hauesse le case sue in Babilonia uicine à quelle di Piramo garzone di suo tempo. De iquali essendo per ragione della uicinanza quasi una continua conuersatione, & dopò à quegli allhora garzon un'affetto puerile, la iniqua fortuna uuole, che crescendo gli anni, essendo tutti due bellissimi, l'amor puerile crescesse in grandissimo incendio & quello alle uolte con cénitra loro aprissero, appropinquandosi hoggimai alla età g'ouenile. Auenne che già facendosi in età Thisbe, fu cominciata dal padre, & dalla madre ad esser tenuta in casa, cominciando ad auicinarsi il tempo di poterle dar marito, di che ambidue ne erano assai mal contenti, & solleciti cercauano à qual partito almeno si potessero alle uolte parlare, onde uidero, e trouarono una fessura nel comun muro in un loco della casa segreto, allaquale segretamente spesso uolte ritrouandosi, et per il lungo uso del parlarfi, & il rispetto del muro dalquale procedeva che meno i uisi loro si uergognauano, diedero maggior licètia à gli animi loro di poter esprimere le passioni sue, & spesso uolte dimostraruano le lagrime, i sospiri, & desiderii, & uoglie sue, di continuo l'un uerso l'altro pregando à conseruarsi, & unirsi nella pace, & unione de gli animi, in abbracciamenti, baci, pietà, fide, et perpetuo, amore. finalmente crescendo le fiamme tennero
consigli o

configlio di fuggirsi, ordinando la seguente notte tosto che
 ciascuno di loro potesse ingannar i suoi partirsi di casa, &
 l'un l'altro, se alcuno prima se n'andasse, aspettar si in un
 bosco uicino alla città appresso un fonte uicino alla sepoltu-
 ra di Nino. Auenne che Thisbe scrisse di ciò piu desiderosa
 lascio ingannati i suoi, & uestita d'una sopraueste nel mez-
 zo della notte sola uscì della paterna casa, & animosa cō la
 guida del lume della Luna prese la strada del bosco. Giunta
 alla fonte, & aspettando & come solecita alzando il capo
 ad ogni picciol moto uide uenire una Leonza: la onde incō-
 sideratamente lasciata iui la sopraueste fuggì nella selua.
 Di che la Leonza pasciuta, hauendosi tratta, la sete alla fon-
 te, ritrouando quella coperta secondo il costume delle fire-
 toltola in bocca, & per terra ruolgendola con le unghie, &
 co sanguinosi denti in piu parti la lasciò stracciata, & si
 dipartì. In questo mezzo Piramo piu tardo tacitamente la-
 sciata la casa uenne al bosco, & ritrouando, così di notte co-
 me era, la stracciata & sanguinosa ueste della sua Thisbe,
 fermamente credendo quella essere stata deuorata da qualche
 fiera, si diede a pianger dirottamente, empiendo de suoi la-
 menti tutto quel luoco, accusando se medesimo, come misero
 & infelice hauer dato cagione, & procacciato crudel mor-
 te alla carissima Donzella, & per l'auenire sprezzando la
 uita, tratta la spada c'hauua seco, disposto di morire appog-
 giandosela al petto, si lasciò cader presso alla fonte uicino
 alla morte. Non molto dappoi Thisbe hauendo giudicato la
 Leonza hauer si cauata la sete, & essersi partita, accioche nō
 paresse hauer ingannato lo amate, ouero col far siouerchia-
 mente aspettare nō gli desse causa di dubitare, a passo a passo
 cominciò ritornare alla fonte. Allaquale quasi uicina senten-

do anchora il suo Piramo mouersi, di nuouo temendo, poco mancò, che non si dipartisse. Nondimeno finalmente per il lume della Luna, uide pure, che quegli che giaceua in terra era il suo Priamo, & mentre presta, & gioiosa andò per abbracciarlo uedendolo in terra bocconi, & piu appresso il sangue che dalla ferita uscìua, chiaramente conobbe, che era uicino alla morte, & che l'anima abbandonaua il corpo. la quale nel primo impeto rimasta attonita, & dolente, & da poi con gran pianto indarno si sforzò d'aiutarlo, & con baci di ritenergli l'anima. Ma non giouando niuna cosa, ne potendo trargli una minima parola, sentendo i baci già così caldi & cari allhora essere sprezzati & l'amante caminare a gran passi alla morte, hauendo per fermo, che per non hauerla ritrouata si hauesse dato la morte, deliberò, d'audole animo a far ciò l'amore & il dolore, insieme con l'amato giouane crudelmente morire. Et tolto in mano la punta della spada del ferito amante con gemiti, & pianti grandissimi chiamò il nome di Piramo pregandolo che almen riguardasse la sua Thisbe, che uoleua morire, & aspettasse l'anima, che si partiua dal corpo, accioche andasse doue si uolesse si ritrouassero. Marauigliosa cosa da dire. Vdì lo intelletto del giouane, che mancua, il nome della amata Donzella, ne patì di negarle l'ultima domanda, & gliocchi aggravati dalla morte aperse riguardando quella che lo chiamaua, laquale subito si gettò col petto sopra il corpo del morto, & quello medesimamente com'egli hauea fatto, passandosi, seguì l'amato spirito. Così quegli equali la fortuna per inuidia non consentì, che piaceuolmente si giungessero insieme in uita, non puote opporsi che l'infelice sangue di ambidue non si mischiasse. Chi non haurà compassione di

questi giouani? Dirò bene, che chi non spanderà una lagrime per così acerbo, e doloroso caso, sarà di sasso. I giouani si amarono, ma perciò non meritano così sanguinosa disgratia. L'amor non è peccato nella giouenile età, ne spauenteuole ne gli sciolti, poteuano pigliarsi in matrimonio. La cattua sorte peccò, e forse gli infelici padri fecero male. Lentamente sono da esser raffrenati gli impeti de i giouani, ma non già dobbiamo contrastare con furia a gli amorosi desideri, ne così a fatto fargli disperare, di maniera che poi se n'abbia a dolere. Di non temperato uigore è la passion d'amore, e quasi peste, e supplitio ne i giouani, ne iquali per Dio è da esser sopportata con patientia, perche, così piacendo alla natura delle cose auiene, che mentre siamo giouani incorriamo nel desiderio de figliuoli, accioche l'humana generatione non cada in mancamento prolungandosi il coito nella uecchiezza.

Hipermestra Regina de gli Argiui.



IPERMESTRA di legnaggio, et dignità famosa figliuola di Danao Re de gli Argiui, di Linceo, ouero come alcuni uogliono di Lino fu moglie. Ma si raccoglie dalle hystrie de gli antichi, per il passato essere stato in Egitto due fratelli figliuoli dell'antico Belo, a quali s'aspettaua il grand'Imperio: l'uno di questi Danao, l'altro Egitto fu chiamato, ma di heredi egualmente ad amendue non fu la fortuna pari, benchè'l numero non fosse differente, Perche a Danao succedero cinquanta figliuole, e a Egitto altrettanti

mdſchi. Stando la coſa in queſti termini, & hauendo hauuto per oracoli Danao, che per mano d'un nipote figliuolo del fratello hauea da eſſer morto ſegretamente era crucciato da grandiffima paura, non ſapendo di coſi gran numero, di cui doueſſe hauer ſoſpetto. Auenne, che gia crescendo in età tutti i figliuoli, Egitto ricercarſe Danao, che gli doueſſe dare tutte le ſue figliuole in matrimonio: laqual coſa Danao, penſato un crudel trattato, gli conçeſſe uolentieri. coſi date per ſpoſe le figliuole a i nepoti, mentre ſi apparecchiava il ſolēne, & ſacro ſponſalizio, egli auisò, & ricordò grandemente a tutte le figliuole, che ſe deſiderauano la ſalute ſua, & del padre, che ciaſcuna nel primo ſonno della notte, toſto che gli conoſceſtero per il uino, & per il paſto quieti, & inuolti nel ſonno ripoſare, amazzarſe il ſuo ſpoſo. Lequali tutte portati ſegretamente ſotto, & ne i letti i ſuoi coltelli, i giouani per la cena dianzi dormendo, per comandamento del padre amazzarono. Ma Hipermeſtra ſola s'aſtenne. Imperocche la Donzella, nella prima faccia, toſto che uide il ſuo ſpoſo chiamato Lino, ouero Linceo, come è coſtume delle giouani in lui poſe tutta la ſua fantaſia, & cominciò ad amarlo. La onde per ciò hauendogli compaſſione, con grandiffima ſua laude dalla ſclerata occiſione ſi aſtenne, perſuadendo al giouane, che ſi fuggiſſe, per la uia piu ſicura. Venuta la mattina a tutte l'altre il padre per la commeſſa ribaldaria fece carezze. A Hipermeſtra ſola, fu detto uillania, & imprigionata, per un certo tempo pianſe l'opra pia. O miſeri mortali con qual deſiderio d'animo, & con quanto impeto deſideriamo le coſe che pur mancano? & ſprezzando la ſine poſſaderle? con quante non conuenevoli uie (ſe ne uien conçeſſo) giungemmo alle altēzze, & con quante ſclerati-

tà le grandezze seruiamo? quasi che con l'opre uergognose
 se & rec pensaßimo poter firmar la uolubile fortuna (che
 è piu da farsi beffe) con quai peccati, & con quante tristi-
 tie, questo breue, & picciolo giorno della fragile nostra uita,
 non dirò allungare ma far perpetuo sforziamo? ueggendo
 tuitaui tutti gli altri con ueloce corso andar alla morte?
 Con quanti crudi consigli, con quante opre uergognose a
 dire, non che a fare mouiamo a giusta ira il giudicio d'Id-
 dio? Et (accioche io lasci gli altri) ne sia testimonio Danao,
 ilquale mentre del molto sangue de' suoi nipoti cerca allun-
 gare i breui anni, si priuò di così splendida, & forte com-
 pagnia de nepoti, macchiandosi d'eterna infamia. Si pensò
 l'huomo i pochi, & debili anni della uecchiezza sua, a i
 molti, & fioriti della giouentu di quegli douer esser prepo-
 sti, cosa, che forse, come piu utile, haurebbe stimato un' altro,
 mentre gli hauesse conseruati honestamente. Ma per le fe-
 rite de i giouani figliuoli hauer acquistato, & prolungato
 la sua uecchiezza di ragione pare, che l'opra crudele ne
 possa far fede. Et quello che piu gli aggiunge uergogna è,
 che non le mani di satelliti, ma quelle delle figliuole armò,
 nella sceleratezza, accioche non solamente si leuasse i ne-
 poti dinanzi, ma che ancho per crudeltà hauesse le figlie
 funeste, lequali con la pietà haurebbe potuto tener honeste. Et
 mentre desidera con questo peccato seruar la uita non con-
 sidera quanto ardire, quanto inganno, & quanta ignomi-
 nio saribaldaria alle Donne cattive, c'hanno a uenire, & che
 fiero esempio ci hauesse da lasciare, fece soffocare dalla per-
 fidia la fede del matrimonio & doue le sante faci nelle ca-
 mere il pio padre douea comandare che fessero portate, co-
 mādò i coltelli, et il ferro insanguinarsi. Doue noi in comu-

gale amore siamo soliti esortare le figliuole, questi in odio
le i animò, & la occisione, laquale in tutti nō s'hauria po-
tuto pensare, in ciascuno da per se, nelle figliuole pose in es-
secutione, & quello, che dir si può, in un giorno intiero non
s'hauria potuto tentare, in mezza una notte uolle finire, quel
che non s'haurebbe fatto ne gli stecati, e gli fece esequire
nelle camere, non considerando quanti anni scemaua della
uerde, & fiorita giouentù a i nepoti suoi con sceleratez-
za & inganno, tanti secoli a se cresceua di uergogna &
ignominia. Et quegli, che ragione uolmente poteua hauere
cinquanta generi, hauendo mal meritato fu riserbato inimi-
co ad un solo nipote. Le mani delquale (così permettendo
il giusto uoler d'Iddio) il sanguinoso uecchio nō puote fug-
gire, ne che quel sangue così macchiato non si spargesse, lo-
quale hauea uoluto riscuotere con tanto di quello de i nipoti.
Ilqual Danao cacciato, ouero fuggitiuo, o pur chiamato si
transferì in Grecia, & il Regno de gli Argiui con l'inge-
gno o con le forze tenne occupato. Sono alcuni, che uo-
gliono la predetta sceleratezza da Danao iui essere stata
commessa, ma sia stata, doue si uolesse, da Lino ricorde-
uole della occisione, fu amazzato, & in uece di lui esso
Lino regnò a gli Argiui, & tratta di prigione Hiperme-
stra, & con migliore augurio giunta seco in matrimonio
fice partecipe del Reame. Laquale non solamente risplen-
dette Regina, ma fatta sacerdotessa di Giunone Argiua
per candidexza di doppio splendore ornata comparse. Et
partite le sorelle con ignominiosa infamia, essa per
la lodeuole pietà il nome suo di gloria de-
gno, per insino all'età nostra ha
portato notabile.

Niobe Regina di Thebe.



NIOBE tra le Donne nobilichiarissima quasi a tutto il uulgo, essendo figliuola dell'antichissimo, & famosissimo Re di Phrigia, & sorella di Peelope fu maritata in Amphione Re di Thebani, a quel tempo chiarissimo, si perche era disceso da Giove, come ancho principalmente che poteua a sai di molta facondia. Et da quello, durando la gloria del regno, partorì sette figliuoli, & tante figliuole. Nondimeno, quello che ad una saggia sarebbe giouato, a lei leuata in superbia nocque: perche cosi per splendore del nobil seme, come ancho per lachiatezza de' suoi maggiori leuata in alterezza hebbe ardire parlar contra i Dei. Erano Thebani secondo il comandamento d'un certo Mantone Tiresia indouino soleciti in alcuni giorni d'intorno i sacrifici di Latona madre d'Apollo, & di Diana, & secondo il falso costume antico bonorauano quegli per Dei. Quando Niobe quasi infuriata, uedendosi d'intorno tutti sette i suoi figliuoli, & figliuole, & ornata delle regie spoglie si firmò nel mezzo delle cerimonie gridando ad alta uoce, qual pazia fosse quella di Thebani a sacrificare a Latona? Et perche una femina foristiera nata di Titano, laquale solamente di adulterio hauea partorito appena due figliuoli preponessero a lei sua Regina, & creata dal Re Tantalo? laquale ueggendo loro, dal marito hauea hauuto quattordici figliuoli. Laonde a lei, come a piu degna si cōueniuano i sacrifici. Finalmente in poco spatio di tēpo, auenne che nel cospetto suo da una mortal peste tutti i figliuoli, & per giouanezza fioriti, in

breue hora le furono tolti dinanzi per infino ad uno. Amphio re , ilquale di padre di quattordici figliuoli in un subito si uide priuo, di dolor pieno con le mani proprie si diede la morte. La onde i Thebani giudicarono ciò eſſer fatto per uendetta de i Dei, a iquali s'apparteneua la ingiuria della potenza ſprezzata. Niobe poi rimaeſta dietro a tãti inferunij uedoua , & di mala uoglia uenne in coſi grande , & oſtinato ſilentio, che piu toſto pareua immobil ſaſſo, che femina. Per laqual coſa fu poi ſinto da i Foeti , quella apreſſo Sipijlo, la doue erano ſtati ſepolti i figliuoli, hauersi traſmutato in ſtatoua di ſaſſo. Egli e' ueramente coſa dura, & molto odioſa, non dirò patire, ma uedere gli huomini ſuperbi, & le Donne noioſe, & inſopportabile, tutto che la natura per lo piu habbia prodotto quelli di caldo, et alto animo & queſte di piaceuole ingegno, et rimeſſa uirtù piu toſto atte alle delicatezze, che a reggere imperi. Perche meno e' da marauigliarſi, ſe l'ira de gli Dei piu s'inchina cõtra quelle, che s'inalzano, & con piu crudel giudicio, ogni uolta che uogliono trappaſſare i termini della debilezza loro , come fece la poco ſaggia Niobe ingannata dalla fallace fortuna, che non conſiderò, che l'eſſer madre di molti figliuoli , non procede da uirtù di chi gli partoriſce , ma della natura, che in quegli diſpone la benignità de cieli. La onde aſſai, & piu dirò, era di ſuo debito, render gratia a Dio, che gli haueſſe conceſſi, che ricercare honori , & ſacrifici di ſorte alcuna eſſerle fatti, ſi come da lei ſola haueſſe proceduto il parto di tanti, & coſi belli figliuoli. Laquale, mentre con ſuperbia piu toſto che con prudenza operò, fece ſi, che uiua pianſe la ſua, & de' morti diſgratia, & per molti ſecoli a quegli, che haueuano a uenire poſe in odio il ſuo nome.

Hisiphile Regina di Lenno.



ISIPHILE FV NOTABIL donna, si per l'usata pietà uerso il padre, & per l'infelice esiglio, come per la morte di Archemore suo allieuo, & per l'aiuto de i figliuoli à temporirrouati. Costei nacque del Re Toante, che in quel tempo regnaua in Lenno, nelquale entrò una fantasia nelle donne al tutto di domar gli huomini, & mettergli col collo sotto il giogo. Perche sprezzato l'imperio dell'antico, & uecchio Toante tutte insieme d'accordio con Hisiphile, fecero conuentione la nota seguente co i coltelli diuentar crudeli contra tutti i maschi, ne si mancò di essequire secondo la preposta: Ecceetto Hisiphile, nellaquale, mettendo in opra tutte l'altre la crudeltà, uenne in mente un piu benigno consiglio. Imperoche ueggendo esser cosa fiera, & crudele bruttarfi le mani del sangue del padre, fattagli palese la sceleratezza dill'altre, lo pose in naue, confortandolo à fuggir in Chio la commune ira. Dall'altra parte fatto, secondo l'antico costume, un sublime rogo, fusse di fare l'ultime esequie al padre. Laqual cosa essendo da tutte creduta, messa nel sublime loco del padre, in uece di Re, fu fatta Regina dalle crudeli donne. Veramente è santissima la pietà de i figliuoli uerso i padri. Che cosa è piu honesta, piu giusta, piu lodeuole, che rendere à questi il cambio d'humanità, & d'honore? per mezzo di quali impotenti habbiamo preso i primi nodrimenti? per diligenza de iquali siamo difesi? & con continuo amore sia-

moridotti a piu gagliarda età , ammaestrati in costumi ,
e dottrina , e inalzati ad honori , e dignità possiamo
d'ingegno , e di ualore ? Però hauendo Hisiphile con ogni
diligenza meso in opra ogni buono ufficio uerso il padre ,
meritamente e da essere posta tra l'illustri donne . Regnan-
do adunque ella, Giasone, o per forza di uenticacciato, o pur
di sua uoglia iui condotto con gli Argonauti , ch'andauano
in Colcho , indarno contrastando le femine , occupato il
litto, dalla Regina fu alloggiato, e tolto nel proprio let-
to . Dalquale partendosi, al debito tempo hebbe due figliuo-
li , e essendo costretta secondola legge di Lenno, man-
dargli uia da se , (come piace ad alcuni) comandò , che
fussero portati dal Zio ad esser nodriti a Chio . Perche al-
hora conoscendosi, che saluato il padre , hauea ingannato
l'altre : quelle con impeto le uennero contra , laquale a pe-
na montata s'una naue, e uscita dal commune furore , per
andar a ritrouar il padre , e i figliuoli , presa da corsa-
li, fu fatta ischiaua, e dopò molti trauagli , e fatiche
fu donata a Licurgo Nemea Re d'Arcadia, ilquale le dic-
de ad alleuare Ophelte picciolo , e unico suo figliuolo.
Auenne , chetenendo Hisiphile il fanciullo in un prato in
braccio , passando per quel paese Adrasto Re d'Argiui
con grande essercito per andare a Thebe, et ardendo di sete
per il caldo, egli, et tutti i soldati, domandò lei pregando che
gli insegnasse alcun fonte , o acqua doue rinfrescare si po-
tessero , ond'ella , lasciato il fanciullo tra l'herbe , e ficri,
andò seco a mostrarli l'acqua , e mentre caminaua, do-
mandata da Adrasto , chi fusse , narrandogli a pieno l'esser
suo, e le cose passate da Eunoa, e Toante fuoi figliuoli
cresciuti in età , e al seruitio del Re Adrasto preseni fu

conosciuta per madre, & datole speme di miglior fortuna. Ritornata per l'allieuo, & ritrouatolo, che giuocando tra l'herbe, era stato morto con la coda da un serpente, si diede di sorte à piangere, che turbò quasi tutto l'essercito, talmente che il Re mezzo arrabbiato uolse amazzarla, se da i figliuoli non fusse stata difesa. Quello che uenisse poi della morte sua non lo saprei dire.

Medea Regina di Colco.



ME D E A (crudelissimo esēpto dell'an-
tica perfidia) figliuola di Oete nato di
Persa famosissimo re di Colco, et d'Hip-
sca sua moglie, fu assai bella, ma molto dot-
ta nell'arte di incāti, et di malie. Laquale,
(tutto che da alcuno maestro non fusse
ammaestrata) di maniera conobbe le uirtù delle herbe, che nō
fu alcuno che la pareggiaasse, nō che la uincesse. Oltre di ciò
seppe incantando turbare il cielo, far muouere i uenti, cader
tēpeste, arrestare i fiumi, mettere insieme ueneni, componere i
fuochi tēperati & perfitti ad ogni fiamma, & a pieno esse-
quire ogni cosa simile. Ne à lei (che è molto peggio) fu' lon-
tano dall'animo, doue mancavano gli incanti, poter supplire
col ferro. Costei amò grandemente Giasone di Theßaglia in
quei tempi giouane bello & uirtuoso, ilquale da Pelia suo
zio, che al ualor di Giasone tesseua aguaiti, sotto nome di
gloriosissima espeditione fu mandato in Colco all'acquisto
del uelo dell'oro, & tanto se n'accese, che per acquista-
re la gratia sua, operò di maniera, che nata discordia tra
gli huomini del paese, fu mosso guerra al padre. Per la

qual cosa Giasone hebbe spatio di mettere ad effetto il desiderio suo . Chi sarà così saggio, che pensi per uno sguardo d'occhi poss'ia nascere la ruina d'un così gran Re ? Commesso adunque così scelerato peccato , segretamente con l'amato Giasone , portando seco tutto il thesoro , & ogni ricchezza del padre , se ne fuggì . ne contenta di così gran male , dubitando , che Oete non gli seguisse , cade in piu crudel pensiero . Onde considerando , che volendogli impedire hauea da passare per Tomitania Isola di Paside deliberò iui scemarlo : però Assirto, ouero Egialo fanciullo , & suo fratello , loquale nella fuga hauea tolto seco in compagnia , amazzò , & comandò che i quarti , & le membra sue diffusamente per la strada fussero posti , accioche di loco in loco l'infelice padreraccogliendogli , mentre per desi tempo in piangergli , & sotterargli : desse loro agio di piu allontanarsi . Ne punto l'ingannò il pensiero , che così fu . Vltimamente dopò molti errori giunse in Thesaglia col suo amato Giasone , doue ritrouò il socero Esone , che per la tornata del figliuolo , & per il nobile parentado fatto , hebbe tanta allegrezza , che pareua ringiovanito . Qui Medea affine , che Giasoneconseguisse il Regno , con l'arte sua pose tanta discordia , & rissa tra i figliuoli , & Peleo figliuolo di Tesalo , & fratello di Esone , che fece sì , che gli infelici amazzarono il padre . Ma passati alcuni anni , uenne in odio a Giasone , ilquale in loco di lei , tolse per moglie Glauca figliuola di Creonte Re de Corinti sopportando Medea questa cosa impatientemente , & infuriata , diuolsando piu cose d'intorno à Giasone , alla fine s'inanimò con l'arte sua far fuoco artificiato , & con quello Glauca figliuola di Creonte , & Creonte con tutta la fa-

miglia abbruggiare , & nel cospetto di Giasone amazzare i figliuoli , che di lui hauea partorito , ultimamente fuggirsene in Athene , & cosi fece . Doue si maritò in Egeo Re , dalquale hebbe un figliuolo chiamato Medo , & tentaudo di auuelenare indarno Theseo , che ritornaua , scoperta la cosa , se ne fuggì la terza fiata , ultimamente acquistata la gratia di Giasone , cacciata da Agelao figliuolo di Pelco fuor di Thesaglia , ritornò ad habitare in Colco , doue restituiro in signoria il uecchio , & cacciato padre . Quello che poi facesse , & di qual morte , & quando morisse non mi ricordo hauerne letto , ò udito . Ma accioche io non lasci adietro alcuna cosa . Diro non esser da dare licentiosamente ogni baldanza à gli occhi , perche con gli zguardi loro , conosciamo gli splendori , ui mettiamo inuidia , & à noi tiriamo le meretrici . per mezzo loro si piglia l'ardire , si loda la bellezza , si danna la bruttezza , & la pouertà indegnamente , & benche siano non ueri giudici , & solamente credano alle cose apparenti , non dimeno spesse uolte propongono le cose uergognose alle sacre , le finte alle uere , le false alle giuste , & mentre lodano le uiuiperose , & fanno seguire quelle , che sono da fuggire , bruttano gli animi di mortali macchie . Questi non conoscendo il uero sono ancho da non honesta bellezza , da atti dishonesti , da lasciua giouenile & pestiferi uitij presi , tratti , & tenuti . Et essendo la porta del petto per quegli la concupiscenza carnale manda i messaggieri alla mente per quegli entrano i sospiri , & amore arde i cori , per mezzo di quegli escono i sospiri onde si mostrano i desiderosi affetti iquali , se alcuno drittamente conoscesse ò gli serrasse , ò gli drizzasse al cielo , ò uero gli chinasse à terra non è

dubbio, che ouunque andasse non hauesse il camino secu-
 ro lequai cose in tutto far non si possono, nondimeno sono
 quanto maggiormente si puote da esser raffrenati. La
 natura gli ha fatto aperti, non affine che in tutto si sferasse-
 ro, ma accioche chiudeßero l'entrata alle cose nociue.
 Certo è, che se la presente Medea gli hauesse riuolti altro-
 ue, quando gli fise in Giasone, piu lungamente sarebbe du-
 rata la potenza del padre, la uita del fratello, & il fiore
 della uirginità sua intiero, lequal tutte per la impudicitia
 sua andarono à male.

Aragne Colofonia.



RAGNE D'ASIA FV DON
 na plebea, & figliuola d'Idomonio Co-
 lofoniotintor di Lana. Laquale, auen-
 ga che habbia hauuto principio da bassi
 parenti, nondimeno per alcuni meriti è
 degna da essere inalzata. Affermano
 molti antichi per opra sua l'uso del lino essersi ritrouato, &
 essere stata la prima, che pensò di fare le reti, non ui sa-
 pendo accertare se fussero da uccelli, ò da pesci. Et hauen-
 do un suo figliuolo chiamato Closter che trouò i fusida filar
 lana, molti giudicano costei in quel tempo hauer tenuto il
 primo loco nell'arte del tessere, & essere stata di così eleua-
 to ingegno, che con le dita, le fila, la spola, & le altre cose
 conuenueuoli à tale ufficio hauesse fatto quello, che à pena fa-
 rebbe un dipintore col penello, ufficio, & arte ueramente
 da non essere sprezzata in una donna. Ma non solamente
 appresso Colofonij, doue habitaua, diuulgata la fama del

ualor suo , ma quasi ancho per tutto'l mondo , leuata in superbia, hebbe ardire contrastare, & uenir à proua con Pallade inuentrice di quest'arte, & nō potendo sopportare d'essere uinta, se stessa con un laccio appese . Et di qui nacque l'occasione à i poeti di fingere, che si come il nome di Aragne, & l'essercitio era simile à quei uermi & animali, che appesi si chiamano Aragni, essa Aragne per compassione degli dei esser si trammutata in uno di queglii così per la continua cura mancare in quello ufficio . Altri dicono poi, che se bene disposta di morire si mettesse un laccio al collo: nondimeno, che aiutata dalle seruenti fu liberata. Nondimeno che posta da canto quell'arte, per dolore se ne morì. Ma se alcuno ui è, che mi uoglia rispondere, mi dica , se il cielo fu costretto da Aragne , di inchinarsi à concederle tanto honore , & senza altro alzarla à dignità sopra l'altre donne. dandole cognitione di quello , che fin allhora era stato nascosto . & lasciando à dietro tutte l'altre , à lei largamente hauer si dimostrato de i suoi doni liberale ? Ma che cerco io ? così mi pare , che costei s'immaginasse ? Però egli è cosa pazza persuadersi questo . Il cielo si riuolge egualmente & naturalmente d'intorno à tutti , & da gli ingegni sofficianti à ciascuno in uarie cose , questi perdendosi in cose uili , & basse restano à terra , quegli inalzandosi à gli studi & faticandosi in cose degne & alte diuentano capaci delle celesti , non che terrene . Et così astringendoci la natura habbiamo desiderio d'essere capaci di tutte le cose , benchè con una istessa industria, ne fortuna . Et essendo così, chitiene molti , che non possano con quel medesimo modo render si uguali ad alcuno , che gli parrà tra infinita turba de i mortali trapassare di gloria

tutti gli altri? questi tali , che cio non credono sono pazzi. Desiderarei ueramente , che una sola Aragne di tale uanità fosse à noi ridicolo esemplo , perche ueggio infiniti per simile sciocchezza piu di lei disperati, iquali , mentre pazamente si lasciano precipitar dalla profontione , fanno , che Aragne molto meno è beffata.

Orithia , et Antiope Regine delle Amazone.



RITHIA FU FIGLIO-
la di Martesia , et insieme con Antiope , laquale alcuni giudicano , che le fusse sorella , dopò Martesia , fu Regina delle Amazone , et fra l'altre cose è da essere lodata assai ; et tenuta in pregio per la perpetua uirginità sua . Costei tanto con la compagna del regno Antiope ualse in guerra , che ampliò molto l'imperio delle Amazone d'honori et dignità , et tanto ualorosamente si portò nella guerra , che Euristeo Re di Micene giudicò esser cosa dura poter mai acquistare una sua cintura , chiamata da loro balteo , et ornamento da quelle nella guerra usato . Et perciò dicono , che essa le mandò ad offerire ad Hercole , come huomo dignissimo di hauerlo , per non esser mai stato uinto , desiderosa di uenir seco alle mani . La onde fu grandissima lode d'una donna , che per uirtù d'armi tanto puote , che hebbe ardire sforzarsi con Hercole , c'hauea uinto ogni impresa , ilquale Hercole andato con. I X. nani lunghe ad occupare

occupare il lido delle Amazone, assente Oribia combattendo con le Amazone, per esser poche, & senza ordine facilmente n'habbe uittoria. Et presa Menalippe, & Hippolita forelle d'Antiope, hauuto la cintura della Regina, rilasciò Menalippe. Ma udendo Oribia, che haueuano menato seco Hippolita, imperoche per lei Theseo era uenuto in compagnia d'Hercole hebbe ardire, domandato aiuto da gli suoi, mouere guerra contra tutta Grecia, ma per la discordia abbandonata da cōsiderati, uiuita da gli Atheniesi, ritornò nel suo regno. Che si facesse dapoi, non mi ricordo hauer ritrouato.

Erithrea, ouero Eriphila Sibilla.



ERITHREA, ouero Eriphila fu una delle Donne Sibille, ma molto notabile: lequali Sibille, alcuni dicono essere state dieci, & a ciascuna dāno il suo proprio nome. Et perche tutte ualsero assai nell'indouinare, & conosceuano i segreti diuini, così le nominarono. Imperoche Eoli interpretano Sylos Dio, & biles, consiglio latinamente parlando. Et però Sibille sarebbe, come dire menti, o consigli di Dio, o uogliamo dire segretari delle cose diuine. Dellequali tutte degne, questa essere stata la piu celebrata dicono, & essere nata in Babilonia molto prima che fosse la guerra Troiana. Sono alcuni, che uogliono che al tempo di Romolo Re di Romani indouinasse. Di costei, come dicono alcuni, fu il nome Eriphila, ma poi chiamata Erithrea, perche lungamēte appresso l'Isola Erithrea habitò, & iui furono trouati molti suoi uersì. Fu adunque la forza del suo ingegno tanta, & così

D

grata a Dio la sua oratione, & diuotione, che con continuo studio, ne senza dono diuino, che le fu concesso (se uero è quello che di lei si legge) con tanta chiarezza lo scriuere, che le cose sue paiono piu tosto un Vangelo, che pronostico. Et essendo domandata da Greci, così chiaramente le loro fatiche, & la ruina d'Ilion in uerso gli descriisse, che niente non fu fatto poi, che prima non fosse stato conosciuto apertamente. Così ancho abbracciò con pochi uersi l'Imperio de Romani, & diuersi successi molto prima, che il loro principio, che al tempo nostro piu tosto ne pare, che habbia scritto in breue Epitoma, che predetto l'auuenire. Et quello che pare maggiore è, che il segreto della mente diuina, ilquale non per altro modo si conosce, che per figura del Vecchio testamento, & per l'oscare parole de i Propheti, anzi dello Spiritosanto, che per la loro bocca parlaua, aperse, & dichiarò la incarnatione della parola di Dio. prophetando la uita del figliuolo, le opre, il tradimento fattogli, la cattura, il dispreggio, & la crudel morte, insieme con la resurettione, & ascensione, & ultimamente il giudicio c'ha uenire, di che chiaramente si conosce hauer piu tosto scritto una hystoria, che predetto gli atti successiui. Per iguali meriti giudico essere stata gratissima a Dio, tra tutte l'altre Donne gentili degna d'honore. Sono ancho alcuni, che affermano quella hauer fiorito di perpetua uirginità, ch'io crederò facilmente, considerando, che in un macchiato petto non sarebbe potuto risplendere tãto lume delle cose, c'haueano a succedere. In che tempo, & doue finisse la sua uita, non si ritroua.

Medusa figliuola di Forco.



MEDUSA di Forcho ricchissimo Re fu herede et figliuola, et fu Regina d'un grossissimo Reame nel mare Athlantico, loquale alcuni credettero essere l'Isle Hesperide. Costi (se possiamo dar fede all'antichità) fu di tanto marauigliosa bellezza, che non solamente passaua tutte l'altre, ma di piu (marauiglioso, et fuor di natura) eccitaua infiniti huomini a uenire a uederla. Hauea ueramente i capelli come d'oro, et folti, principale ornamento della faccia, era di statura grande, et a misura conuenueuole. Ma tra l'altre belle parti, bebbe lo splendor de gli occhi cosi uago et piaceuole, che quegli, che benignamente erano riguardati da lei, restauano come immobili, et fuori di se. Oltre di ciò alcuni affermano ch'ella fu nell'arte della agricultura appieno ammaestrata di maniera, che poi ne cōseguì il nome di Gorgone. per opra della quale cō marauigliosa industria nō solamēte furono seruate le proprie ricchezze, ma di tal sorte le amplio, che quei, che la conobbero giudicarono ch'ella di thesoro trappassasse tutti gli altri Re occidentali. Così per la gran bellezza, come ancho per le infinite, et grandissime ricchezze diuentò molto famosa appresso l'altre nationi più remote. La onde questo sì gran nome passò fino a gli Argiui, tra iquali, Persco nobilissimo giouane d'Achaia, uditata tale relatione, entrò in desiderio di uedere questa unica Dōna, et d'acquistare quegli thesori, però montato una naue, la cui insegna tra un caual Pegaseo, cō marauigliosa uelocità si fece condurre in occidente. Iui con la prudenza, et con l'armi gouernandosi prese la

D ij

Regina, & toltole l'oro, & le altre cose di ualore ritornò alla sua patria. Di qui nacque la fittion poetica, done si legge che Medusa Gorgone era auerza far diuentare sassi, chi la risouardaua, e i suoi capelli per ira di Minerva essersi mutati in serpenti. Imperoche hauea macchiato con lussuria il tempio di Nettuno, & partorito Pegaseo, onde Perseo caualcando un cauallo alato, uolò nel suo regno, et per opra di Pallante d'Egeo la conquistò. O infelice possessione dell'oro, che se bene è ascoso al possessore, ne considera la commodità d'alcuno, nondimeno risplende ad infiniti che lo desiderano, & nascono mille aguaiti, delqual desiderio le mani di molti uiolenti che lo bramano ui s'arrischiano. Non cessano i pensieri del possessore, imperoche gli scaccia il riposo dell'animo, gli leua il sonno, gli genera paura, gli fa perdere la credenza, gli accresce sospetto, & breuemente impedisce all'infelice ogni buon costume della uita. Se poi per disgratia alcuna uiene, che sia alquanto fatto pouero & uada declinando il dinaroso auaro si ismagra, & impallidisce per l'affanno, il liberale ride, & l'inuidioso già delle sue ricchezze si consola: Onde il bisognoso, & tutto il uulgo mette in canzona il misero che si duole.

Iole figliuola del Re d'Etoli.



NONO alcuni, che affermano Iole di Eurito Re d'Etoli figliuola bellissima tra tutte l'altre Donzelle di quel paese, essere stata amata da Hercole domatore del mondo. Le cui nozze hauendogli Eurito promesso, dicono poi, a petitione del figliuolo hauer gli negato. Perche crucciato Hercole gli

mosse crudel guerra, & se lo leuò dinanzi pigliata la pro-
 uincia, & togliendo la sua carissima Iole : laquale piu do-
 lorata della morte del padre , che contenta delle nozze dello
 sposo, disiderosa di uendetta cō incredibile costanza, & astu-
 tia, & con finto, & simulato amore coprì l'animo suo, &
 con lusinghe, & con una certa lasciuiia artificiosa trasse così
 ardentemente nell'amor suo Hercole, che poteua a bastanza
 considerare , non esser per negarle cosa, che gli domandasse.
 Onde poi, come non le piacesse ueder lui suo amate così roz-
 zamente uestito, prima dell'altre cose, comandò al ferte hu-
 mo, che mettesse giu la mazza, con laquale hauea domato i
 Mostri, & poi la pelle del Leone Nemeo, notabile sfoglia
 della sua firtezza: oltre di ciò la pharetra, arco, & saette
 gli fece metter da parte. Ne in ciò a bastanza hauendo
 contento l'animo suo, con maggiore ardire, & cō piu ascosa
 malitia cominciò andar contro il nemico disarmato. Et prin-
 cipalmente gli comandò che si douesse adornare le dita di
 anelli, unger si la testa d'unguenti di Cipro pretiosi, & col
 pettine pettinarsi gli horridi, & intricati capelli, profumar si
 la pelosa barba con lo spico nardo, a guisa di fanciullo co-
 ranarsi il capo di ghirlande, & auzzarsi a portare la Mi-
 tera Meonia. Gli ordinò ancho, che si uestisse di uestimenti
 di porpora molli, & delicati, estimando la giouanetta arma-
 ta d'inganni douer esser piu lodata di hauer effeminato così
 forte, & robusto huomo con queste lasciuiie , che se con col-
 tello, o ferro l'amazzasse. Ma non contentandosi a sofficien-
 za di questo, tanto operò in lui inclinato alla delicatezza, che
 lo guidò a sedersi tra le Donne secondo il loro costume, &
 raccontar le fauole delle sue fatiche, & di piu quelle dita,
 che da fanciullo nella culla s'haucano auzzate a soffocar

serpenti, la Donna fece che si posero con la conocchia sotto il braccio a filar lana, nel piu uerde della forte età sua: uero argomento dell'imbicillità humana, & delle astute donne= sche, ma picciole a quei, che si persuadono non fare al modo loro. Con questa & co i consideratione, l'artificiofa giouane, & con eterna uergogna d'Hercole uendicò non con armi, ma con inganni, & lasciua la morte del padre, & se fece degna di eterno nome. Imperoche di quanti Mostri, & di quante sorti di fiere, Alcide uittoriosamente triumphò, di tanti Iole uittoriosa di lui con maggior gloria n'hebbe l'honore. Questa mortal passione è stata auezza sempre haucr possanza nelle delicate giouani, & ne ilasciui & otiosi giouani, essendo Cupido dispregiator della grauità, & amator della leggerezza, & però essendo entrato nel duro petto d'Hercole fu cosa piu mostruosa, & marauigliosa, che l'hauer egli domato que Mostri, cosa che dourebbe a i desiderosi della loro salute metter non poca paura, & mouer gli a consideratione quanto l'amore sia potente nemico nostro, & a che operare ci guida. La onde è da star desto, & da armare il cuor nostro di molta fortezza: imperoche non giace in chi non uuole. Egli è da contrastargli nel principio, sono da esser raffrenati gli occhi, accioche non ueggiano le uanità, sono da chiudersi l'orecchie secondo che fa l'aspe al duro incanto. Con le continue fatiche è da soffocar la lasciua, Piaceuole a i mal auediti s'appresenta nel primo affetto, & s'è riceuuto con allegra speranza diletta nel primo entrare, persuade l'ornamento de' corpi, i costumi composti, le facetic ciuili, i suoni, i canti, i balli, i uersi, i girochi, & l'altre cose simili. Ma dapoi, che dalla pazza confirmatione ha occupato tutto l'huomo, & toltagli la libertà della mente le=

gatolo con catene, & lacci essendo differenti dalla speranza i successi, suglia sospiri, aggraua gl'ingegni nell'arti, senza fare differenza alcuna tra i uitij & le uirtu, & pur che acquisti il desiderato bene, mette nel numero de gli inimici tutti quegli, che se gli oppongono. di qui abbrugiando le fiamme i petti de gli infelici si ua, & si ritorna sempre per una strada, la cosa amata si ricerca, & ritornatala piu uolte a uedere, sempre nascono nuoue fiamme, & non ui essendo loco di penitenza, si incomincia lagrimare, si dettano preghiere adornate di persuasioni dolci, s'ammaestrano le ruffiane, se le promettono doni, se le dona, si getta uia, & alle uolte s'ingannano le guardie, & i cuori circondati da pensieri si pigliano. La onde, se alla fine si uiene a gli abbracciamenti carnali, allhora il nemico dell'honore, & della castità fatto ingordo, leua la honestà, & la uergogna apparecchiati i porcini dilette sfarge il coito, & macchia la pura candidezza, & la santa uirginità. Così messa da parte la sobrietà, fanno Venere compagna di Cerere, & di Bacco, & tutte le notti intiere si consumano in lussuria. Ne perciò s'ammorza punto l'ardente furore. Imperoche quasi sempre cresce in maggior furia, onde nasce quella uituperosa disubidienza, & si diuenta uno Alcide, scordandosi gli honori, gittando le sostanze, armandosi d'odij, et sfesse uolte andado a pericoli della uita, ne queste cose regno senza dolori. Interuengono delle discordie, et si fanno paci leggiere, di nuouo nascono sospetti. & la Gelosia è così matrice de gli animi, et de corpi. Ma se meno si uiene all'uffitto, allhora l'amor pouero di ragione aggiugendo alla sferza sfronti mette pensieri, accresce desideri, apporta quasi insopportabili dolori da non si leuar mai ne con lagrime ne con lamenti, eccetto che

con morte. Si ua dalle uecchiette per rimedi, si consiglia co i Caldei, si fa efferienza d'herbe, iucanti, & malefici. Le carezze si riuoltano in minaccie. Si prepara la uiolenza. Si danna il uano amore, ne manca alle uolte, che questo artefice de i mali, non metta ne gli animi tanta furia, & bestialità, che gli infelici non s'amazzino, & s'impicchino. O quanto dolce, et quãto soaue è questo amore, loquale douẽdosi schifare, et fuggire neli'altre cose lo inalziamo a Dio, & q̃l lo amiamo et supplicheuoli lo preghiamo rendẽdolo co i sospiri, & lagrime diuino. Et in uece de gli stupri, adulteri, et fornicationi, gli offeriamo le corone de i peccati nostri.

Deianira figliuola di Oeneo Re d'Etoli.



DEIANIRA, come affermano alcuni, fu figliuola d'Oeneo Re de gli Etoli, & sorella di Meleagro, Donzella di così gran bellezza, che per le sue nozze nacque battaglia tra Acheloo, & Hercole. Laquale essendo ceduta ad Hercole uincitore, fu dapoi amata da Nesso Centauro. Et mentre Hercole da Calidonia la conduceua nella patria, giunto ad Ebano fiume pur di Calidonia cresciuto & gonfiato per le pioggie, che dianzi erano uenute, fu ritardato, onde hebbe allo incontro l'amante Nesso, che si offerse compiacergli, perche egli era mezzo cauallo, di portar Deianira oltre il fiume: Alquale concedendoglila Hercole, che poi tra per uarcare il fiume a nuoto, egli hauendo quasi il desiderio suo, passato di la con l'amata si d'ede à fuggire, loquale non potendo Hercole à piedi seguire,

tolta una delle sue saette tinte del sangue dell'Idra lerneae giunse il fuggitiuo. Laqual ferita sentendo Nesso, & giudicando douer morire, subito diede à Deianira una sua ueste, che si leuò di desso & del suo sangue brutta, affermandole, che se Hercole se la uestisse cosi sanguinosa, essa hauea forza di poterlo leuare d'ogni altro amore, & sola tenerlo secondo il uoler suo, laquale Deianira credendo tolse in loco di non picciolo dono, & segretamente lungo tempo la seruò. Auene poi che per Licha suo seruo cautamente quando Hercole amaua Omphale, ouero Iole, à quello la mandò. Egli poi postasi la indosso, & sentendo quel sangue, il ueleno, il caldo dell huomo, di sorte gli entrò nella carne, che non potendosela leuare, già conuertito quasi tutto in rabbia, consentì di abbrugiar se stesso. Et cosi Deianira restata uedoua d'un cosi fatto marito, credendo talro à sue uoglie, lo perdè, & ancho fece le uendette di Nesso.

Iocasta Regina di Thebe.



IOCASTA fu regina di Thebe, piu per sua disgratia famosa, che per meriti, o per reame. Costi hauendo origine da i primi edificatori di Thebe, donzella si maritò à Laio Re di Thebani, dalquale hauuto un figliuolo, per contrario oracolo, c'hebbe Laio, comandò che fusse portato alle fiere ad esser diuorato, ilquale giudicandosi subitamente stracciato, & mangiato, auenne, che portato à Corintho dal Re per suo figliuolo fu nodrito: & già di età robusta da quello istesso fu amzzato Laio appresso Phocensi, onde la uedoua Iocasta non lo conoscendo altramente, tolse quello per marito: del

quale partorì due figliuoli Theocle, et Pollinice, et tante fi-
 gliuole cioè Ismene, et Antigone. Et allhora riputandosi, si
 per il regno, come ancho per i figliuoli felice, habbe in rissò
 sta da gli dei che colui, loquale da lei era tenuto legittimo ma-
 rito, era sì c' figliuolo. La onde se ella n' hebbe dolore, molto
 maggior doglia prouò egli, di maniera, che desiderando per
 la uergogna del commesso peccato eterne tenebre, et notte, si
 trasse li occhi, & rifiutaro il reame, ilquale pigliando i fi-
 gliuoli i discordia, rotti i patti uennero al' armi, et se a Io-
 casta loro madre fu grã passione ueder gli molte uolte andar
 à combattere insieme, grandissimo dolore habbe poi quando
 gli uide l'un l'altro, d'un solo colpo amazzarsi. Dellaqual
 doglia quasi impatiète la u felice madre, et la zia, ueggendo
 Creòte fratello di lei occupar p forza, il regno, il figliuolo et
 il marito cieco et in prigione, Ismene, et Antigone figliuole
 p la contraria fortuna in ruina, et miseria, uecchia, angoscio-
 sa, et per tante disgratie homai lasa, col ferro da se stessa p
 uscir di guai, et di così misera uita si diede la morte. E nondi-
 meno sono alcuni, che uogliono, quella così lungamente non
 hauer potuto sopportare tanti & così diuersi affanni, &
 tribulationi, ma che subito che uide Edippo hauer si cauato
 gli occhi, ch' anch' ella si diede la morte.

Amaltea, ouero Deiphobe Sibilla.



A DONZELLA Amaltea, laqua-
 le alcuni chiamano Deibhobe figliuola di
 Glauco, si crede hauer hauuto origine da
 Cume di Calcidiesi di Campagna antico
 castello. Et essendo stata una delle Sibille,

al tempo della ruina di Troia hauer fiorito, & hauer uis-
suto tanto che peruenne fino al tempo di Tarquinio Prisco
Re de Romani. Dicono alcuni, che fu di tanto testimonio
appresso gli antichi la uirginità di costei, che per spatio di
tanti secoli, non pati, che per atto, ne congiuntione d'huomo
fusse mai macchiata. Et benché i versi de i Poeti dimostri-
no, costei essere stata amata da Phebo, & per cio da lui
hauer hauuto in dono così longa età, & la diuinità, nondi-
meno io credo hauer meritato per la uirginità sua, da es-
sere uero sole, che alluma ogni huomo, che uiene in questo secolo,
il lume dell'indouinare, onde predisse & scrisse molte cose
a uenire. Di qui dicono, appresso il lito di Baia, & il la-
go d'Auerno, essere stato il suo famoso oracolo, loquale ue-
ramente io hò ueduto, & udito, & da lei, fino al di d'hoggi
così si chiama. Ilquale benché sia per la gran uecchiezza,
& per la poca cura roso, & quasi uenuto meno, non resta
che così in rouina, non conserue in se una certa maestà anti-
ca, & infino ad hora da marauiglia à chi n'entra della sua
grandezza. Sono a icho chi dicano, hauer mostrato l'en-
trata, & essere andato col fuggitiuo Enea all'vltimo, ch'io
non lo credo. Ma di questo altre uolte. Quegli ueramen-
te, che uogliono lei hauer ueduto più secoli, affermano es-
ser uenuta à Roma, & portato à Tarquinio Prisco noue
libri, de iquali essendo da lui negate il prezzo, che ne
domandaua prima di tutti noue, gli affermò, che n'abbru-
giarebbe tre, laqual cosa così fece, uenuto il di seguente
medesimamente de i restati, domandò quello istesso prezzo,
& l'hebbe. Iquali essendo stati riserbati da i posteri, si
ritrouò, che conteniuanò in loro tutti i fatti di Romani.
Perche con grandissima diligenza dopò questa furono

da Romani tenuti, & secondo i bisogni delle cose auenire, da quelli pigliauano consigli, come da grandissimo, & uero oracolo. Ma a me è di ra cosa da credere costei, & Deiphone essere stata una istessa. Nondimeno leggiamo quella in Sicilia hauer finito gli ultimi giorni suoi, & ui da gli habitanti la sepoltura sua uen dimostrata. Adonque per gli studi, & per la diuina gratia di entiamo illustri, cose che uengono negate à chi non si uuel faticare in cose degne, per che stando ouosi, molto bene si può considerare, che si uiene alla uecchiezza, & si muore senza fama, & honore. Ma se poi d'ingegno, & della gratia di Dio uengono dotate le donne, che si uogliono esercitare tanto che peruencono alla diuinità, & santità, à che grado poi ponno giunger gli huomini? iquali sono piu atti à tutte le cose, se caccia. sero la pigritia, certamente diuentarebbono diuini. Piangano adunque tutti gli huomini, a iquali per dapocagine è stato leuato cosi gran dono, confessandosi tra gli huomini animati, fassi insensati, laqual cosa sara, alihora quando senza lingua diranno il suo peccato.

Nicostrata, ouero Carmenta figliuola del Re Ionio.



NICOSTRATA, laquale poi appresso Italiani su detta Carmeta, nacque de Ionio Re d'Arcadia. Secondo alcuni si maritò in Pallante d'Arcadia. Secondo altri fu sua mora, ne solamente fu notabile per il gran regno, ma fu tanto dotta

nelle lettere greche, & di così eleuato ingegno, che ueggiando, & studiando antiuedea, & indouinaua le cose di maniera, che fu famosissima indouina. Costi dichiaraua con uersi così dimandata come ancho senza, & da se molte cose à uenire, et molte ne scriueua, tanto che da Latini lasciato il primo nome di Nicostrata fu chiamata sempre Carmenta. Fu madre di Euandro Re d'Arcadia, ilquale uogliono le fauole antiche, ò perche si sia bel parlatore, & huomo faceto, ouero uolio astuto, essere stato conceputo da Mercurio, & come dicono alcuni, hauendo egli morto colui, che era suo padre uero per persuasione, de i suoi cittadini, o per altra cagione, fu cacciato del reame, & per consiglio, et lusinghe della madre Carmenta, laquale hauea preuisto molte cose, & gli prometteua altro regno, & maggiore, se partendosi andasse ad habitare doue gli haurebbe detto, s'attenne al suo consiglio, et fece quanto uolle, onde fatta sua compagna nel uaggio, montata s'una naue con una parte del popolo, arriuarono col uento prospero alla foce del Thebro dalla parte della Morea, in compagnia sempre della madre, & sul monte Palatino ilquale da Pallante padre, ouero dal figlio Palante chiamo si fermò con la madre & con i suoi, doue poi la gran Roma fu edificata, & iui edificò il castello Palanteo. Ma ritrouando Carmenta gli huomini di quel paese quasi seluaggi, benché per altro tempo fussero stati ammaestrati da Saturno nell'arte di coltiuar la terra, lettere però di sorte alcuna non sapeano latine, & pochissime greche et quasi niente, preuedendo con la diuina mente, quanta grandezza & magnificenza deuea crescere, & in quanto gran nome deuea ampliar si quel loco, uolle dimostrare i gran fatti à uenire à i successori, & considerando non esser cosa degna ruelar-

gli in lingua straniera à quei popoli, con studio, & fatica gl'insegnò nuoue lettere, & diuerso parlar del suo, & da tutti gli altri di quei tempi, alqual principio non mancò Id= dio, che per mezzo della sua gratia fece, che trouati da lei nuoui caratteri, secondo il parlar Italiano, le congiuntioni di quegli gli insegnò, contenta solamente di sedici figure, ò uo= gliamo dir lettere, come lungo tempo prima Cadmo edifica= tor di Thebe hauea ritrouato appresso Greci, che infino al di d'hoggi anchor noi chiamiamo lettere, & le teniamo in do= no da lui, ma alcune altre, & al bisogno i saui ue n'hanno aggiunto, ma non però leuatone alcuna delle antiche. Di que= sta donna se bene si marauigliarono molto i Latini dello in= douinare, nondimeno piu marauiglia gli accrebbe questo tro= uare di lettere per sempre da indi in qua usato, di maniera, che quei semplici, la tennero non donna mortale ma dea. Et percio mentre che uisse, hauendola honorata con doni di= uini, morta poi sotto la piu bassa parte del monte Capitoli= no, doue hauea uisuto: le edificarono una chiesetta a suo nome, & a perpetua memoria di quello chiamarono quei luoghi d'intorno Carmentali. Cosa che ne ancho Roma gia cresciuta uolle scordar si, perche una porta della città laqua= le iui i cittadini per necessità che ui potesse uenire, haueano fatto fare, per molto tempo dal nome di Carmenta la chia= marono Carmentale. Gia per molti doni Italia sia tutte le parti del mondo fu fiorita, & quasi splendida d'una diui= na luce, ne si troua mai, che alcuna prouincia acquistasse sotto il cielo, tanto lume, ne cosi fatto splendore. Impe= roche dall'Asia le uenue l'abondanza delle ricchezze, la di= gnità regia, & la nobiltà del sangue (& se molto u'ag= giunsero i Greci) l'h ebbero da Troiani, in principio l'A=

ritmetica, & l'arte della Geometria gli diedero gli Egittij, la philosophia, la eloquenza, & quasi tutte l'arti mecaniche pigliarono pur da Greci. L'Agricoltura fino all'hora da pochi conosciuta, Saturno in esiglio, ue la portò, gli honori, & le riuerenze de gli dei institurono gli Etrusci & Numa Pompilio, le publiche leggi Athenesi, & poi il Senato, i consoli, & i Cesari le ordinarono, il uero sacerdotio, la si uera religione di Gierusalemme la portò Sino i Pietro, l'arte della guerra fu ritrouata da gli antichi Romani, per laquale, per i costumi, per la fortezza di corpi, et per la uera carità uerso la rep. acquistarono l'imperio di tutto'l mondo: i caratteri delle lettere, onde uenissero, assai l'habbiamo dimostrato, quando Carmenta portandogli d'Africa in Italia, gli diede à gli antichi nostri maggiori. Così medesima mente si crede hauerci dato i primi ammaestramenti di Grammatica, iquali gli antichi col tēpo hanno cresciuto, et ridotto a p̄fessione. Delle quai cose infiniti uolumi homai quasi cōsumati si trouano, che serbano memoria delle opre de gli huomini et delle gratie date dal cielo à gentili accioche possiamo conoscere et conofendo considerare la grādezza di Dio dalla potenza delle cose, dellequali n'è restata memoria, poi che non habbiamo potuto uederle, & cō questi essempli facciamo durabili l'amicitie, & ugualmente l'un l'altro cō benefici conseruiamo. Questi ne descriuono, come meglio si puote, Id dio, il cielo, la terra, il mare, & tutti gli animali, ne uì è cosa possibile, che cercandola l'huomo con fatica, & diligenza non ritroui. Per opra delle lettere ueramente ciò che l'huomo non può longamente tener nella memoria, finalmente si commette alle lettere, come in uera & fidata guardia. Lequali nondimeno, se bene uengono commesse ad altre

lettere, & lingue, benchè tutte siano necessarie, nessuna è più
lodeuole della nostra, ma di tanti pregiati beni, alcuni ne
habbiamo perduti, & altri aggiunti, & alcuni à pena fino
al presente più tosto col nome che con gli effetti possediamo.
Ma sia stato come si uoglia, ò per nostri peccati, ò per fortuna
ne la rapace Germania, ne il Francese furore, ne l'astuta In
ghilterra, ne la fiera Hissagna, ne i rozzi Barbari, ne gli
insulti d'altra natione, benchè habbiano leuato molte altre co
se, hanno mai potuto sfogliare così grande, così degna, &
così bella gloria del nome Italiano, che non possa dire i pri
mi elementi delle lettere essere di sua ragione, & lungamen
te & sempre potersi gloriare di hauer ritrouato la Gram
matica. Lequali lettere, & arte si come noi l'habbiamo ri
trouata, così ancho n'habbiamo fatto partecipi gli altri, per
sempre nondimeno sotto il nome nostro Italiano, & di quel
lo ornate. Onde nasce, che quanto più uanno inanzi, tanto
maggiormente s'accracono le lode, & gli honori del nome
latino, & rendono più chiaro testimonio dell'autichissimo
ornamento & nobiltà dell'ingegno, conseruandoci anchora
intiero l'argomento dell'acuto intelletto, & ueder nostro
i barbari in uano ui s'habbiano opposto. Delquale così chia
ro splendore, benchè dobbiamo del tutto renderne gratie
& gloria a Dio, nondimeno assai ne siamo tenuti alla
carità, & alla fede della lodata Carmenta. Perche
accioche da alcuno, come ingrati con ragione
non possiamo essere ripresi, che le offeria
mo questo obbligo secondo il poter
nostro ad eterna sua me
moria sarà opra pia
& degna.

Procri Moglie di Cephalo.



EV PROCRI nata di Pandione Re d'Athene, & maritata a Cephalo figliuolo del re Eolo. Et si come l'auaritia è in odio alle donne caste, così ancho a gli huomini grata, perche per mezzo suo il uizio delle altre dōne diuenta chiaro et aperto. Imperoche uiuendo allegramente, & amoreuolmente amēdue auēne per loro disgratia s'innamorasse di Cephalo l'Aura, ò piu tosto come piace ad alcuni, l'Aurora, una certa donna di marauigliosa bellezza, ilquale costui per l'amore che portaua alla sua Procrite, mai non puote uincere, ne trarlo al desiderio suo, & in uano molto tempo spese la fatica, la onde un giorno sdegnata gli disse, Cephalo anchor ti pentirai d'hauer cotanto amato Procrite, ricerca, che ritrouerai s'ella fara di sà, ò, & se metter à l'oro inanzi dell'amor tuo, curando di te molto meno. Vdendo questo il giouane, desideroso d'esperienza simulando una lunga dipartenza finisse d'andarsene, & d'indi a poco ritornato segretamēte nella patria, per mezzani tentò con doni, et oro la costanza della sua donna, iquali doni, benché fossero di non picciolo ualore, nel primo impeto, non poterono piegarla. Ma continuando, & lusingandola con promesse, & prieghi alla fine piegò quell'animo così costante, & gli promise dormir seco la notte se le daua l'oro, & i doni promessi. Allhora Cephalo afflutto per il dolore se le dimostrò, dandole a conoscere come s'era inchinata per prezzo a rompergli fide, & quanto lieue era l'amor suo, laquale uergognandosi arrossita, & dalla propria conscienza del fallo rimorsa subito si partì, & andò

E

per i boschi dandosi a uita seluaggia . Ma il giouane non po-
 tendo per ciò sopportare la passione d'amore, perdonando a
 lei, la pregaua che uoleſſe ritornar ſeco, & non ſprezzar
 d'eſſergli ritornata in gratia. Nõ pero punto gli giouò,
 imperoche non ha forza perdono contra i morſi della pro-
 pria conſcienza. Procri ſi crucciua in diuerſi moti dell'ani-
 mo, et entrata in gelofia, che il marito non ſi laſciaſſe uince-
 re dalle carezze dell' Aurora, ſi come ella non hauea potuto
 contraſtare alle forze dell'oro, ſegretamente per ſcogli, &
 per le dure cime di monti, & di ualli, cominciò ſeguire il
 marito cacciatore, et continuando, auenne, che ſtando un gior-
 no lontana alquanto da Cephalo tra alcune cannuccie et uer-
 ghe di paludi aſcoſa, & mouendofi, credendo il marito, che
 fuſſe una fiera, pigliato un dardo, & lanciatalo contra lei,
 l'amazzò. Non ſo ch'io mi debba dire, che non ſia la mag-
 gior potenza in terra, che quella dell'oro, ò pur niuna coſa
 piu pazza, che cercare quello che troua idolo nuocce hauer
 ritrouato. Lequai due coſe, mentre la poco ſaggia donna lo
 da, ſi troua in debile nota, & morte, laquale non uorreb-
 be hauer ritrouata. Ma (accioch'io laſci da parte lo ſfena-
 to deſiderio dell'oro) dalquale quaſi tutto il uolgo è tirato,
 domando quei, che ſi trouano pieni d'oſtinata gelofia, che
 frutto ne cauano ? che honore, qual laude, ò gloria ne con-
 ſeguifcano ? ſecondo il mio giudicio : & queſto è un mal
 della mente ridicolo, che ha principio, & naſce dal poco,
 & uile animo del patiente, non la uendendo albergare al-
 troue, che in quegli, che s'eſtimano di coſi abietto, & uile
 ſtato, che concedono facilmente, che ogniuno habbia ad eſ-
 ſergli ſuperiore.

Argia figliuola del Re Adrasto.



LA GRECA ARGIA hauendo origine, et principio nobile da gli antichi Re d'Argui fu figliuola del Re Adrasto, & si come per la sua gran bellezza diede à quelli del suo tempo lieto, & gratioso risguardo, così a quelli, che uennero dopo lei lasciò chiara, & perpetua testimonianza di perpetuo, & maritale amore uerso il suo caro marito: di maniera, che il suo nome è chiaro, & risplendente fino à i giorni nostri. Costei adunque maritata in Polinice figliuolo d'Edippo Re di Thebe, che allhora era in esiglio hauendo di lui partorito un figliuolo chiamato Theßandro, conoscendo che il padre per inganno del fratello era crucciato di cattive parole, & rei pensieri, fatta partecipe di quegli non solamente consolò, et pregò il padre già uecchio con lagrime, et preghiere, ma anchora l'armò insieme col fratello oltre le conuentioni, et patti cōtra Theocle che tiranicamēte occupaua il regno Thebano. Et accioche per fatale rissosta nō riceuesse danno alcuno, fuor di natura delle donne fatta liberale, portò à Euridice moglie d'Amphiarao indouino a donare quel pretioso monile già alle dōne Thebane in gran pregio, per il quale dimostrandole l'ascoso Amphiarao, s'andò contra Thebe, ma con infelice augurio. Imperoche dopo lunga uccisione di tutti gli altri capitani, & rimasto solo, & senza aiuto Adrasto mezzo in foga, udendola fedele, & solecita moglie il corpo di Pollinice restare tra gli altri puzzolenti, & sozzi amazzati senza sepoltura, incontanente sprezzato ogni ornamento regio, & delicatezza

E ij

delle camere, messa da parte ogni femminil debilezza, con poca compagna andò fin dentro de gli staccati a pigliarlo, ne la smarrirono le guardie delle nemiche sentinelle, non le mani crudeli, non le fier, non gli uccelli ingordi de i corpi morti, non gli inquieti, ne uolanti, come giudicano i pazzi spiriti de gli amazzati, ne (cosa che era piu terribile) il crudele editto del re Creonte, nel quale si uietaua sotto pena della testa, che alcuno non hauesse ardere fare ufficio ne essequie funebri ad alcuno di quei corpi morti, quando con ualoroso, & afflitto animo, nel mezzo della notte, e itrando nel loco doue s'era combattuto, andò à riuoltare hora questo hora quel corpo de gli amazzati gia putrefati, & di cattiuo odore, tanto che con l'aiuto d'un picciolo lume, conoscesse la freddezza, & sanguigna faccia del suo carissimo marito, ne prima si partì, che non ritrouasse quello che cercaua. O marauiglioso, la faccia coperta, & fracassata da piu sorte d'arme, et tutta poluerosa, homai tinta di puzzo lente sangue, che d'alcun'altro mai non s'haurebbe potuto conoscere, non puote essere nascosa alla fidelissima moglie, ne la circonuicina turba morta ne il uolto sanguinoso, & pieno di lezzo puote fare, che non riccuesse gli ultimi baci, non le uoci, non le lagrime, non il grande imperio di Creonte la rimosse. Imperoche cercando tutta uia co i baci in bocca ritornargli lo spirito, & hauendolo homai con le sue lagrime tutto lauato, chimando quel corpo senza anima, come se stato fosse uiuo, accioche non si rimanesse d'ogni pietoso ufficio: gia risplendendo le fiamme del foco lo diede à quello, & consumato lo pose in un sepulcro. Ne meno fatto palese per il foco il piatoso atto: habbe paura entrare sotto il ferro del crudel tiranno, & in seruitù. Spessissime uolte assai donne pian

fero le infermità de i mariti, le prigioni, la pouertà, et molte disgratie, sperando sempre che si cangiaſſero in miglior fortuna, ouero per rimouere piu crudele paura: lequai coſe ben che ſiano lodeuoli, & ſegni d'amore: nondimeno non pouno eſſere chiamati ultimi ſegni di fedele amore, come ſi ponno chiamare gli ultimi effetti uſati da Argia. C'eſti andò ne i luoghi de i nemici a ritrouarlo, potendolo tuttauia piangere nella patria, con le proprie mani uolle riuoltare, & andare a trouare il petto del putrido corpo, hauendo potuto comandare ad altri queſt'opra, gli fece i reali fuochi, contra il comandamento, & honore del Re, mètre ſarebbe baſtato ſegretamente hauerlo ſepolto, et col tempo poi ha' er gli fatto l'eſequie. Ma idò fuori del petto i gridi ſeminili, doue potea paſſar tacitamente, non hauendo piu nulla da ſperare dal morto marito, ma da temer aſſai dal crudel nemico. Coſi il uero amore, la fede intiera, la ſantità del matrimonio, & la pura caſtita ſi puo dimoſtrare. Per liquai meriti fu da'eſſere eſſaltata, honorata, & riuerita con lodi Argia.

Manto figliuola di Tireſia



MANTO fu figliuola di Tireſia grande indouino appreſſo Thebaſi al tempo del re Egitto, & per figliuoli molto notabile. Coſti ueramente ſotto l'anima eſtramento del padre ſuo fu di coſi pronto, & capace ingegno, che coſi perfittamente imparò l'arte di Piromantia, antichiffima inuentione di Caldei, ò come uogliono altri, di Nembrotto, che al ſuo tempo neſſuno meglio di lei conobbe i moti delle fiamme, i colori, gli ſtrepiti, per iquali (non ſo con qual diabolica op'ra) che dicono

E iij

discernerſi molte coſe auenire, conoſceſſe. Oltre di queſto le fibre delle pecore, i ſegati de itori, & le interiora d'ogn'altro animale con coſi acuto ueder conobbe, che ſpeſſiſſime uolte, come fu creduto, cō l'arti ſue coſtrinſe gli ſpiriti infernali a darle riſpoſta ſecōdo le ſue domāde di molte coſe a uenire. Ma eſſendo gia andati in ruina i Re Argiui, iquali cō guerra haueano aſſediato Thebe, et hauēdo Creonte occupato l'imperio della città, coſtì (come piace ad alcuni) fuggendo il nuouo Re, ſi fermò in Aſia, et iui inſtitui il ſacro tēpio d'Apollo Clario, che dapoì crebbe per la ſua diuinità in gran fama, et partorì Moſſo famoſo indovino in quella età, auēga che per l'antichità non ſi ſappia da chi fuſſe generato. Altri dicono altramente, et dicono quella con certe ſue cōpagne dopo la guerra di Thebe lungamente hauer errato, et finalmēte eſſer uenuta in Italia, & iui hauendo a fare con un certo Tiberino, di quello hauer partorito un figliuolo, che chiamarono Citheone da certi altri detto ancho Bianco, & indi con la famiglia hauer paſſato nella Gallia Ciſalpina, cioè in Lombardia, doue hauendo ritrouato certi luoghi paludoſi d'intorno al fiume Benaco da ſe forti, accioche piu liberamente poteſſe mettere in opra i ſuoi incanti, ouero con piu quiete uiuere, in mezzo le paludi, ſopra il colmo di quelle acque ſi fece una habitatione, & indi a certo tempo morendo ui fu ſepolta d'intorno la ſepultura dellaquale dicono che Citheone edificò una città agli ſuoi & la chiamò dal nome della madre Mantoua. Alcuni hanno ſcritto quella fino alla morte hauer conſeruato la uirginità, opera certamente ſantiffima, & molto piu lodeuole, ſe non s'haueſſe bruttata con quegli incanti, & arti, & haueſſe conſeruata la debilita uirginità a Dio.

Delle Mogli di quegli di Menia.



NUMERO, & i nomi delle donne di Menia, ò per la pigrizia de gli scrittori passati, ò per la quantità de gli anni ne sono nascosti, benchè non si conuerrebbe passar gli con silentio, non hauendo meritato con piccioli fatti d'essere inalzate a sublime gloria. Ma essendo così paruto all'inuidiosa fortuna, con quell'arte, che maggiormente ne sarà concesso, adoreremo di degne lodi queste senza nomi secondo il maggior nostro potere. Furono adunque due giouani nobilissimi di sangue compagni di Giasone, et de gli Argonauti, iquali finita l'espeditione di Colco, ritornando in Grecia, lasciata l'antica patria, s'eleffero d'habitare appresso Lacedemoni. Iquali non solamente da Lacedemoni amicheuolmente furono fatti cittadini, ma anchora tra i Senatori, et gouernatori della repub. furono tolti, dellaqual liberal magnificenza i successori poco ricordenoli, hebbero ardire uoler calcare la publica libertà cō uergognosa seruitù. Perche a quel tēpo erano i nobili giouani non solamente chiari per suanatione, ma anchora pche haueano origine da i primi di Lacedemonia grademente risplendevano. Imperoche tra l'altre cose haueuano pmo gli bellissime donne delle prime della città, che non è da riputare infima parte de gli honori del mōdo: onde ui s'aggiungeuano gran parentado, di che si scordarono non solamente di render gratie di tanta felicità pubblicamente alla patria, ma persuadendosi tutte queste cose da loro esser procedute per suoi meriti, si lasciarono così dalla propria ambizione inalzare, che stimarono meritare d'esser posti inanzi à

E iij

tutti gli altri, & perciò entrarono in desiderio dell'imperio, & di qui posero tutte le loro forze, et ingegno con poca con sideratione ad occupar il regno, et la repub. ma scopertasi la cosa, presi, & imprigionati, et con generale & publica autorità furono condannati alla morte come nemici della patria. Et mentre nella segente notte, secondo l'usanza di Lacedemoni gli doueua essere tagliato il capo, le mogli dolorate, & piene di pianto per liberare i condannati, fecero tra loro un consiglio non piu udito, ne mancarono di dargli esecuzione. Onde con neri uestimenti, coperte la faccia, et piene di lagrime appressandosi la notte, et essendo nobilissime se n'andarono alla prigione fingendo di uoler ueder i mariti che cosi tosto haueano a morire: la onde facilmente da i guardiani le fu data licenza. Et entrate dentro dinanzi a loro; non consumarono il tempo in lagrime ne pianti, ma subitamente narratogli il loro pensiero cangiate le uesti de i mariti con le sue, et coprendo i loro uolti con i suoi ueli secondo il costume delle donne, piangendo, et tenendo a terra gli occhi bassi, simulando dolore, et aiutandogli anchora le tenebre della notte, & la riuerenza debitamente portata a quelle donne nobili, ingannate le guardie se ne uscirono i mariti, c'haueano a morire restando quelle in cambio de i condannati, ne prima si scoperse l'inganno, che uenendo i manigoldi per fargli morire, si trouarono le donne in uece de i mariti. Grande ueramente fede di donne, & perfetto amore. Ma lasciamo da canto l'inganno delle guardie, & la salute data à i rei, & quello che di ciò parue à i Senatori, & cio che ne seguisse. Consideriamo un poco le forze, & l'amore del tanto matrimonio, & l'ardire delle femine, & secondo gli ordini di natura fermato l'indissolubil laccio del matrimo-

nio dicono molti, che non è il piu peruerso odio del loro dis-
 corda idosi uno dall'altro, cosi accordandosi nõ è il piu dol-
 ce, ne il piu uero affetto . Imperoche questo amore infiam-
 mato dalla ragione non arde di pazzia ne di furor, ma
 piaceuolmente gli scalda a compiacersi , & con tanta ca-
 rità unisce i cuori, che egualmente pigliano unanimi, & la
 sciano tutte le cose, & cosi uolentieri s'accorda all'unione,
 che l'istesso bene che ha l'uno possiede l'altro & continuand-
 o non lascia ne piglia alcuna cosa senza il commune uolere,
 & s'auiene, che la fortuna sia contraria al matrimonio, si pi-
 gliano uolontariamente i pericoli, & a quegli si trouano i
 rimedi, & doue non gioua l'ingegno ui s'adopra l'ingana-
 no. Questo sauissimo, & caro legame fermato nelle mogli
 de' Meni costri i se gli animi loro, che doue non sariano state
 bastanti le forze del corpo a liberargli dalla morte troua-
 fero quelle dell'animo accompagnandole con inganni, appa-
 recchiando , & essequendo in breue tempo tutto quello, che
 ui si conueniua non solamente per liberare i loro sposi , ma
 ancho per ingannare le guardie , & se medesime porre a
 quello istesso pericolo, & pena, che era giudicata conuenirsi
 a i mariti, ne solamente questo , ma ancho contra gli ordini,
 & le deliberationi de i gouernatori adoprarsi , nondimeno
 con loro esempio dobbiamo considerare non esser da la-
 sciar cosa, ne da temer pericolo per liberar l'amico, però fe-
 cero il debito loro con l'amor maritale a liberar quei che
 l'auttorità commune hauea condannato , & togliendogli
 dalle mani della morte serbargli a piu longa uita . Ma quel-
 lo che piu lode le apporta è , che sprezzate le leggi publi-
 che, & l'auttorità de gli ordini communi & il uoler di tut-
 ta la città, che desideraua la loro morte non temettero rin-

cluder si sotto l'imperio, & forze de gli ingannati. Non posso restar di non mi marauigliare assai di così gran fide, & uero amore, & perciò hò per fermo, che se lentamente hauessero amato, & fossero state legate piu debilmente, essendo lecito per l'otio ad esser molli, che non haurrebbero fatto così gran proua, nondimeno accioche con poche parole io dica assai: ardirò dire queste essere state ueri, & huomini, & i giouani di Menia donne, & feminelle.

Pantasilea Regina delle Amazone.



A DONZELLA Pantasilea fu Regina delle Amazone, & successe alle reine Orithia, & Antiope. Ma di quai parenti ella nascesse non ho mai letto. Di cono costei sfrezato ogni feminile ornamento, & uinta la delicatezza delle donne hauer hauuto ardire uestir l'armi de suoi maggiori, coprendosi la chioma con elmo, & adornando il fianco con la pharetra & secondo l'usanza di guerra le carette, & caualli montando auanzare di forza & d'arte tutte l'altre donne, & molti huomini. Allaquale si conosce ancho non esser mancato l'acuto & pronto ingegno: imperoche si legge lei hauer ritrouato le scuri, & essere stata la prima, che le usasse, instrumento fino allhora stato nascosto. Costei, come piace ad alcuni, uita la uirtù del Troiano Hettore, senza hauerlo ueduto, l'amò grandemente, & tratta dal desiderio di figliuoli di lui così ualorosi, che succedessero al suo reame richiesta da Troiani nella guerra contro Greci facilmente si mosse con buon numero di gente a uenir in suo aiuto. Ne punto la spauentò la fama de i ualorosi Greci, che desiderando di piacere ad Het-

tore così per uirtù, & armi, come per bellezza spessissime uolte entrava tra le piu folte squadre a combattere alle uolte con la lancia gettando a terra quest, e quello, & alle uolte con la spada facendosi strada, & molte fiate con l'arco, & strali cacciando in fuga gli eserciti seguire facendo così gran cose, che molto faceffe marauigliare Hettore, che fiso stava a contemplare il ualor suo. Ultimamente combattendo questa piu tosto h.omo, che donna contra gli inimici fortissimi, per dimostrarsi ueramente degna d'un tanto amante, amazzate molte delle sue compagne ferita mortalmente cade morta in mezzo di molti Greci da lei amazzati. Altri uogliono poi, che morto prima Hettore, uenisse a Troia, & fui, come scriuono, in un gran conflitto essere stata amazzata. Sarebbono alcuni che si potrebbero far marauiglia, che donne hauesero mai ardire d'affrontarsi con huomini, se nõ gli leuasse questa, l'uso, che si conuerte in un'altra natura, onde si uede, che Pantasilea, & molt'altre sono diuentate in arme huomini ualorosi, come ancho si ritruoua infiniti, che la natura hà fatto maschi, l'otio, & la morbidezza hauer gli cangiato in femine, ouero in lepri armati.

Polissena figliuola del Re Priamo.



POLISSENA donzella fu figliuola di Priamo Re di Troia, & d'Hecuba, et di tanta fiorita bellezza giouanetta, che puote infiammar d'Amore il crudel petto d'Achille figliuola di Pelco, & solo per ingano della madre Hecuba desiderosa della morte sua, farlo di notte uenire nel tēpio d'Apollo Timbreo, doue sceleratamēte et cō uergogna di Pari cō una saetta

ferito fu morto. Per la cui morte, perdute le forze troiane, & gettato a terra il superbo Ilion, da Neottolemo sopra la seoltura del padre fu menata: & iui (se si può dar fede alcuna a gli scritti de' nostri precessori) uedendo il feroce giouane hauer tratto la spada, piangendo gli altri circostanti innocente con tanto costante petto, & intrepido volto, porse la gola al percossore che non meno die marauiglia a quegli animi della sua fortezza, che della pietà del figliuolo Neottolemo uerso il padre Achille: cosa certamente grande & degna di memoria, chela tenera età, il sesso femmille, la delicatezza regale, & la cangiata fortuna non puote cangiare ne spaventare l'animo grande della donzella, & specialmente sotto il ferro del uincitor inimico, sotto ilquale per lo piu gli animosi petti de' famosi huomini uengono meno. Crederesi facilmente quest'opra cosi generosa, essere stata di natura, occioche dimostrasce con lo sfrezzar questa morte, che donna haurebbe prodotto, se cosi tosto nemica fortuna non l'hauesse leuata.

Hecuba Regina di Troia.



ECUBA FU CHIARISSIMA Regina di Troia, uero, & lucente lume de' gli honori fragili, & certissimo essemplio di miseria. Costei secondo alcuni fu figliuola di Damante Aone: Altri uogliono di Cipheo Re di Thracia, & lo credo anch'io, essendo questa l'opinion della maggior parte Fu maritata in Priamo illustre Re di Troia, et da quello partori tra figliuoli & figliuole d'uno & l'altro sesso dieci & noue, tra quali hebbe quello splendore & honore

della gloria Troiana Hettore, delquale fu tanto il ualor in guerra, che non sola niente se medesimo illuminò d'eterna fama, come a ucho nobilitò di perpetuo nome la patria, e i suoi parenti. Ma non fu assai; che Hecuba fusse fatta chiara, & relucente per così gran regno, & per tanti figliuoli da lei partoriti, che fu forza per la fortuna contraria, & per l'auersità, fosse in memoria, & chiara a tutto'l mondo. dolorata, & afflitta grandemente pianse Hettore suo carissimo figliuolo & medesimamente Troilo giouanetto, che di se prometteua gran cose, amazzati per le mani d'Achille, per le cui morti gli parue proprio hauer perduto il sostegno del l'imperio. Così medesima mente uide Pari amazzato da Pirro, & Deiphobe tagliatogli il naso, & l'orecchie bruttamente morto, Troia, & il superbo Ilion arder da Greci, Polite scannato nel gretno del padre, esso Priamo uecchio strasciare d'intorno le proprie case, Cassandra figliuola, et Andromache sua nuora, & se medesima esser menate prigioni, Polissena dināzi la sepoltura d'Achille essere scānata, Astinatte nipote ascoso, & ritrouato esser percosso crudelmente & morto d'intorno un sasso. Et ultimamente ritrouando il fanciullo Polidoro unica sua speranza sepolto per ingāno di Polinestore amazzato pianse. Per iquali tanti et così diuersi dolori di maniera afflitta, uogliono alcuni, ch'ella diuenisse arrabbiata, & secondola natura de i cani per tutti i campi di Thracia hauer urlato, & così morta esser stata sepolta in un sepolcro sul lido d'Helesponto, chiamato dal suo nome Cinosenia. Alcuni altri dicono, che menata per ischiaua da i nemici con gli altri, accioche nō le mancasse alcuna parte di miseria, uide per comandamento di Clitennestra strangolar Cassandra, dopò la morte d'Agamemnone.

Cassandra figliuola del Re Priamo.



A S S A N D R A fu figliuola di Priamo Re di Troia, & come afferma l'antichità, era indouina, ma se acquistasse quest'arte per studio, è p gratia di Dio o piu tosto per inganni del diauolo, nō se n'hà certezza, nondimeno questo è tenuto da molti, che lungo tēpo ināzi cō chiara uoce, et molte uolte predisse il rapir d'Helena, l'ardimēto di Pari, la uenuta di Tindaro, il lūgo ascedio della città, et ultimariēte la ruina di Priamo et la destruction di Troia, la onde nō essēdo data credēza alcuna alle sue parole, uogliono che dal padre et da i fratelli fusse battuta, et trouarono la fauola, che essendo amata da Apollo, et ricercata a farne il uolir suo, gli promise cōtētarlo se le cōcedeuā che potesse indouinare le cose a uenire, et cosi dicono, che datale la gratia et hauutala, gli negò poi l'amor suo, onde non potendo priu arla potendole aggiunse che tutto quello dicesse non le fusse creduto, & cosi fu fatto, che tutti i suoi pronostichi erano stimati come di persona pazzza, ne punto di fede se le daua. Cestei data per sposa ad un nobile giouane chiamato Corbo, prima le fu amazzato in battaglia, che si congiungesse con lei, & alla fine andate le cose in ruina, toccò in sorte ad Agamemnone. Dalquale essendo menata a Micene, gli pronosticò Clitennestra hauergli teso inganni per farlo morire. A allequali parole non prestādo fede, dopò mille pericoli del mare con Agamemnone giūse a Micene, doue per tradimento di Clitennestra amazzato ancho ella per comandamento pur d'essa Clitennestra medesimamente fu scannata.

Clitennestra Regina di Micene.



CLITENNESTRA fu figliuola di Tindaro Re d'Oebalia, & di Leda, et sorella di Castore, Pol'uce, & Helena, et donzella fu maritata in Agamemnone re di Micene laquale, benche di natione, & maritaggio fusse famosa, nondimeno per scelerato ardire si fece piu chiara. Imperoche nel tempo ch' Agamemnone suo marito com'adaua all'esercito di Greci d'intorno Troia, hauendo hauuto da lui piu figliuoli, cade in desiderio, et s'innamorò d'Egisto giouane otiolo et delicato, e figliuolo di Thieste & Pelopea, ilquale per esser sacerdote non era andato alla guerra. Et como piace ad alcuni, per le persuasioni di Haupilio uecchio, gia padre di Palamede si congiunse con lui, dallaquale scelerità, auenne, che ò per paura del commesso peccato al ritorno d'Agamemnone, ò per l'esortationi dell'innamorato, ouero per il desiderio del regno, ò pur per lo sdegno conceputo per Cassandra, che d'Agamemnone era menata a Micene, quale se ne fece cagione, l'animosa donna con forte animo, & con inganno, si leuò con ardire, contra il marito, accogliendo lui uincitore di Troia, & ritornando lassò per diuerse fortune, & trauagli del mare, nella casa regale con simulata allegrezza. Et come piace ad alcuni, hauendo cenato, & profondamente quasi ebro per il troppo uino dormendo comandò che fusse ammazzato dall'adultero, ch'era nascosto. Altri dicono poi, che essendo ritornato uestito di quei uestimenti ch'haua portato uittorioso da Troia, pregato da Clitennestra a sfogliargli, & a metter si quelli, che ella secondo il costume Greco oli

hauea fatto all'usanza della patria, uolendola contentare, et
 mettendosi la tonica, ch'era una sorte di uestimento, laqua-
 le mancua dell'entrata del capo, & hauendosi gia da se, co-
 me legato le mani, & postisi in un sacco, la fiera donna pie-
 na d'ardire, commise all'amante, che lo portasse, & cosi l'a-
 dultero facendo secondo l'ordine amazzò Agamemnone,
 che pur non puote ueder il suo nemico. Fatto questo subito oc-
 cupò il reame, et con Egisto per sett'anni lo gouernò. Ma es-
 sendo gia cresciuto Oreste figliuolo d'Agamemnone et di lei
 conseruato secretamente dal furor della madre da gli amici,
 & che gia s'haueua posto in animo di far uendetta della
 morte del padre, pigliata l'occasione amazzò la madre, &
 l'adultero. Non so chi piu mi debba accusare? ò la scelerità,
 ò l'audatia? Principalmente il degno huomo non hauea me-
 ritato cosi gran male. Secondariamente quanto meno era
 conuenueuole ciò alla perfida moglie, tanto piu è scelerato.
 Nondimeno hò pure un non so che da lodare Oreste, cioè la
 uirtù, laquale lungamente non pati d'astner si in rimuouerlo
 dalla impietà del'incestuosa donna, & che animoso non fa-
 cesse impeto in uendicar la morte non meritata del padre.
 & che il figliuolo oprasse nella maluagia madre quello che
 il padre non hauea meritato, & comandando la incestuosa
 donna, dall'adultero sacerdote patito hauea. Auen-
 ga che la pena del peccato ritornaße sopra
 queitali, per le cui opere, & comanda-
 mento il sangue del padre s'era
 starso, onde per il loro fu
 ricomperato l'innu-
 cente sangue.

Helena

Helena moglie del Re Menelao.



HELENA così per sua lasciuiua (come è paruto à molti) quanto ancho per la lunga guerra per lei seguita, palese à tutto'l mondo, fu figliuola di Tindaro Re della Cibalia, & di Leda bellissima donna, moglie di Menelao Re de Lacedemoni Di costei (come dicono tutti gli antichi Greci, & dopò loro Latini) fu tanta la bellezza, che leggiermente uien proposta all'altre. Et accioche io lasci da canto tutti gli altri, faticò molto l'ingegno del diuino Homero prima che potesse di scriuere conuenientemente le sue bellezze in uersi. Oltre di ciò molti dipintori & scultori famosi tolsero questa medesima fatica, accioche di così eccellente bellezza, se potessero, lasciaßero qualche memoria à i posterì. Tra iquali fu con grandissima prouisione condotto da Crotoniese Zeusi Heracleote famosissimo dipintore in quei tempi, & à tutti gli altri preposto affine che col pennello eccellentemente formaße la imagine di quella, & à ciò si disse con tutte le forze del suo ingegno. ma non hauendo di lei esemplo, ne forma alcuna, eccetto che i uersi d'Homero, & la commune fama della bellezza, da questi due in fuori del uolto, & del resto della persona poteua con farne consideratione, si pensò poter da molte altre belle Donne di quel tempo, togliendone da ciascuna la piu perfetta parte formare una imagine, che fusse compiuta, & che riducesse gli animi à considerarla per quella uera effigie, & somiglianza della diuina Helena, & così lasciarla à quei che desiderauano, che ne restasse memoria, & esemplo à i successori. Onde prima-

mente tolti alcuni bellissimi fanciulli, & poi facendo scelta di cinque piu belle Donzelle che si ritrouassero da ciascuna di queste, & di quegli togliendo le piu belle parti formò à suo maggior potere & dipinse la somiglianza & imagine d'Helena, laquale con tutto ciò non puote fornire à sua soddisfazione. Ne mi marauiglio, perche chi ha potuto mai ne con pennello dipingere, ne con scalpello intagliare, o à modo alcuno colorare quel lume allegro de gli occhi, il piacevole parlare & atti della bocca, il celeste riso, i uari mouimenti della faccia, le ornate & diuine parti de gli atti, & delle parole, essendo tutto questo ufficio solo di natura? Fece adunque quanto puote, & quello c'hauea dipinto lasciò come somiglianza d' imagine celeste à i descendenti: Di qui gli autori finsero la fauola, quella per le risplendenti stelle de gli occhi suoi, per il lume non prima ueduto da alcun mortale, per la gran bianchezza del uolto, per quelle chiome d'oro, così lunghe, & folte, che le pendeuano giu per le spalle soauemente uentilando, per la sonora & dolce soauità della bocca, per quegli atti & quella diuina & spatiosa fronte, per quella gola d'auorio, & per quei pomi acerbi & delicati che teneua in petto, esser stata creata da Leda, & da Gione cangiato in cigno, & che tutte queste parti erano così eccellenti, perche non erano mortali, ma diuine. La onde gli artefici non ne poteuano pigliar per ciò uera assomiglianza, imperoche solamente si poteua imitare quello che haueua portato dalla madre, ma l'auanzo era impossibile. Da così marauigliosa bellezza tratto Theseo d'Athene fin in Lacona, primo de gli altri la Donzella teneua di età, seco idol'usanza giuocando alla palestra arditamente rapi, & benché per esser fanciulli, non potesse ha-

uer altro da lei che alcuni pochi baci, nondimeno lasciò un certo cattiuo nome, & alquanto macchiò la uirginità di lei, laquale da Alethia madre di Theseo, ouero (come altri uogliono) da Protheo Re d'Egitto, in assenza di Theseo restituita à i suoi, che la domandarono. Et finalmente da marito, fu data per sposa à Menelao Re de Lacedemoni, alquale partori una sola figliuola chiamata Hermiona. Dopo questo, ritornato Pari, ilquale per il sogno della madre pregna era stato esposto in Ida, & nella lotta non conosciuto hauendo uinto il fratello Hettore, & conosciuto dalla madre per hauerlo dimostrato le gioie da fanciullo schiffò la morte. Onda ricordandosi della promessa che gli fece Venere di sargli hauer la piu bella Donna del mondo per la sentenza che in Ida le diede in fauore, contra le due altre Dee, ouero secondo ch'altri dicono, per ribauer Esiona, fatte fare in Ida alcune Naui con nobilissima compagnia nauigò in Grecia, & fu da Menelao alloggiato. Iui hauendo uisto Helena cosi bella, & piena di lasciuia subito fieramente accendendosi di lei, & secondo il costume cominciando à sperare, pigliata occasione oprò sì, che la fece accorta del suo amore, loquale medesimamente trouò luogo nel impudico petto, à principij fauorisce la Fortuna, perche facendo bisogno à Menelao d'andare in Creta, lasciò iui Pari. Perche piace ad alcuni, che ardendo parimente amendue subitamente auenisse che Pari portasse nella patria il fuoco, che Hecuba dormendo uide, & cosi adempisse i pronostichi. Imperoche con una gran parte de i Thesori di Menelao di notte, nel lido Laconico, ouero, come piace ad altri, di Cibearea Isola iui uicina, mentre Helena era in un certo tempio à far sacrifici, d'accordio la togliesse, & la mette

s'una naue à quell'effetto iui apparecchiata, & con quella
dopò molti trauagli se ne uenisse à Troia, doue con gran-
dissimo honore fu riceuuta da Priamo, che stimaua piu to-
sto hauer si leuato la ingiuria fattagli da Telamone per ri-
tenergli Heciona, che hauer tolto nella patria l'ultima ruina
del suo Regno. Per così bella Donna si mosse tutta la Gre-
cia, & paragonando tutti i Prencipi Greci piu tosto la in-
giuria di Pari, che la l'fciua d'Helena, hauendola indarno
piu uolte fatta dimandare tutti d'accordo fecero congiura di
rouinar Troia, & messe insieme le loro forze co i mille &
piu naui piene di soldati occuparono il lido tra Sigco, &
Retheo promontori di Phrigia, & asediaron Troia con-
tra tando gli in uano Troiani. Veramente Helena puote co-
noscer da i muri dell'asediata Città quale & quanta fusse
la sua bellezza ueggendo tutto il lido pieno di nemici, &
con ferro, & foco rouinarsi tutto quel paese, i popoli far
battaglia, & l'un contra l'altro ferendosi morire, & così la
terratinger si di sangue Troiano come di Greco, laquale fu
con tanto ostinato proponimento domandata, & tenuta, che
non essendo restituita, per dieci anni durò il sanguinoso,
& crudel asedio, nelquale durando, morto Hettore, & A-
chille, & da Pirro ferocissimo giouane morto Pari, quasi
che le paresse per una fiata hauer peccato poco, si maritò
la seconda uolta nel piu giouane Deiphobo. Finalmente
tentandosi da Greci d'ottener con tradimento quello che cō
armi non s'era potuto, costei, c'hauca dato cagione all'ase-
dio, accioche desse opra alla ruina, & acquistasse la gratia
del primo marito, ciò che poteua opraua co i troiani: ul-
timamente secondo l'ordine per inganno fingendo i Greci
di leuarsi, & per l'allegrezza i Troiani, fino all'hora sta-

ti in paura, & stanchi per le fatiche riposando, & uinti dal sonno, & dal mangiare, stando quasi sepolti nel uino Helena simulò di fuggire secondo l'ordine accesa una facella andò nella piu alta parte della Rocca, & mostrando quel lume à i Greci lontani secondo l'intendimento ritornarono adietro, & trouando tutti dormire entrati tacitamente nella città la posero à foco, amazzato Deiphebo da lei crudelmente, & così dopò il uentesimo anno che fu tolta Helena la restituirono à Menelao. Altri affermano poi, che fu rapita da Pari contra sua uoglia, & che per ciò meritò perdono dal marito. Ilquale insieme con lei ritornando in Grecia cacciato da fortuna & da uenti contrari grandemente fu costretto andare in Egitto, doue fu riceuuto dal Re Polibo, & cessate queste fortune dopò l'ottauo anno della rouina di Troia con la racquistata moglie giunse in Lacedemonia. Quanto poi costui dopò questo uiuesse, & ciò che facesse, & quādo morissi non mi ricordo hauer mai letto.

Circe figliuola del Sole.



S T A T A Circe per suoi incanti fino al dì d'hoggi famosissima donna, come mostrano i uersi di' Poeti, figliuola del Sole, & di Persa Nimpha figlia dell'Occano, sorella di Oite Re di Colaco, Chiamata però (com'io penso) figliuola del Sole, per che fu d'eccezionale bellezza ouero perche in conoscer la uirtù dell'erbe fu si gulare, ò piu tosto, perche fu sauisissima in tutte l'opere, lequal tutte cose i Mathematici giudicano il Sole per diuersi rispetti dare a nascenti. A qual

F ij

partito lasciati i Colchi uenisse in Italia non mi ricordo hauer letto. Tutte l'historie affermano lei hauer habitato nel monte di Volsci Etneo, il quale dal suo nome fino al dì d'hoggi si chiama Circeo. Et auenga che non si reciti di costei niuna cosa se non poetica recitate breuemente tutte le cose da loro di questa famosa Donna scritte, con quel miglior modo, che potremo, suegliaremo la mente de gli ascoltanti: Vogliono adunque tra l'altre cose, che tutti i nocchieri che à caso, o uolontariamente, o cacciati da uenti, & fortune giun- gessero à i lidi di quel monte, allhora Isola per arte & incanti di costei fussero trasmutati in fiere & animali diuersi, & tra questi esserui stato i compagni d'Ulisse, eccetto lui, che con l'aiuto di Mercurio, si conseruò: ilquale tratta la spada, & minacciando d'ammazzare l'incantatrice, fece che ella ritornò tutti i suoi compagni nel primo essere, & per un'anno intiero hebbe da usar con lei: onde dicono che da quello partorì un figliuolo chiamato Telagone, & che poi si partì da lei pieno di consiglio, sotto il cui uelame giudicò contenersi questi sensi. Sono alcuni che dicono, questa femina non molto lontana da Gaieta città di Campagna hauer potuto assai di forze, & di parole, ne hauer conseruato la sua pudicitia mai, mentre sperasse di conseguir cosa che desiderasse, & così molti, che giungeuano ne i suoi lidi con carezze, & lusingheuoli parole non solamente conduceua à suoi piaceri, ma anchora altri à corseggiare, & rubbare il mare instigaua, & mola- ti, messa da canto ogni honestà, ad esercitar facende, & mercatantie con inganni hauere incitato, & infiniti leuati in superbia per essere stati amati da lei, onde questi tali, che per mezzo di così superba Donna si lasciauano pri-

uar di ragione meritamente erano giudicati esser conuer-
titi in fiere, & animali: si che assai possiamo conoscere,
che ueduti i costumi & opre di molti huomini & donne, ui
sono molte Circi, & infiniti heomini da lasciuia, & uan-
ni appetiti cangiati in fiere. Vliſſe poi ammaestrato da
Mercurio, si può chiaramente figurar per l'huomo pru-
dente, ilquale le adulatrici, & uane fimine non ponno
legare, anzi bene & sſeſſo discioglie da questi & simi-
li legami gli annodati: il restante assai è paleſe all'historia
dallaquale si puo considerare per qual cagione Vliſſe al-
quanto reſto con Circe. Oltre di questo si legge ancho que-
sta Donna eſſere ſtata moglie di Pico figliuolo di Saturno
Re d'Italia, & hauerle insegnato l'arte d'indouinare, &
per Gelosia, perche amaua una Nimpha chiamata Pomona,
hauerlo cangiato in un uccello del suo nome. Imperoche era
quel Pico un dorieſtico augello, dal cui canto, & costumi si
pigliauano gli auguri delle cose auenire, & perche ſecondo
l'uſanza di Pico menaua la uita ſua, s'ha detto eſſerſi
cangiato in Pico. Quando poi & di che morte, & do-
ue ſi ſia morta queſta Circe, non l'ho mai ritrouato.

Camilla Regina de Volſci.



V C A M I L L A famoſa, & degna
di memoria dōzella, & Reina di Vol-
ſci: coſteſi generata da Metabo antichissi-
mo Re di Volſci, & partorita da Caſ-
milla ſua moglie naſcendo fu cagione
della morte della madre, & eſſendo
picciola reſtata in gouerno dal padre, ritrouandoſi queſta

sola figliuola per suo piacere & solazzo la chiamò al nome della madre Camilla, togliendo uia solamente quella lettera. S. fu la fortuna dal dì che nacque molto à questa donzella crudele, imperoche poco dappoi la morte della madre, Metabo per seditione & accordo de i primi suoi Cittadini cacciato dalla patria, niente altro fuggendo tolse seco che la picciola figliuola da lui singolarmente amata, & cò essa se n'andò in esiglio, doue l'infelice fuggèdo à piedi, & portando in braccio Camilla giunse al fiume Damasceno, che molto era per le pioggie dianzi cresciuto, doue per il carico della fanciulla impedito di non poter nuotare, Iddio che non uoleua che unatanta famosa uirginità c'haueua à uenir da questa donzella, così bassamente andasse in rouina, gli porse nella fantasia un pensiero, che gli uenne fatto. Et così subito la prese inuolgendola in alcune scorze d'alberi, & legandola d'intorno al suo bastone, che portaua in mano, & uolgendosi con preghi à Diana le offerì la figliuola, se gli prestaua tanta gratia, che glie la seruasce senza alcuna offesa la onde quanto maggiormente puote prestando lena al braccio lanciò il bastone con la figliuola nell'altra riuà, la quale subito seguì nuotando, doue per uoler d'Iddio ritrouandola senza offesa allegro, benchè in calamità, entrò in mezzo alcuni boschi ad habitare, alleuando non senza gran fatica la figliuola col latte delle fiere, laquale cresciuta in piu forte età, cominciò uestirsi di pelli d'animali, & s'esercitò à lanciar dardi, à tirar fiombe, & archi, à portar le pharetre, à uincer nel corso i cerui, i capri, & altri animali seluaggi, sfregiando tutti gli esercitij feminili, ma fra tutte l'altre cose conseruando sempre la uirginità sua inuiolata, si rideua de gli amori giouanili, rifiutando in tutto

i maritaggi d'ogni qualunque potente Barone, & dandosi
 tutta alla castità, & à seguir la Diana: al cui seruijo il pa-
 dre l'hauea consacrata. Per liquali essercitij, & fortezza
 la donzella fu richiamata nella patria, & regnando sen-
 pre conseruò il cominciato proposito. Vltimamente hauendo
 Enea fuggitiuo da Troia, & uenuto in Italia tolto Lavinia
 per sposa, & perciò nascendone tra lui, & Turno Re
 di Rutuli guerra, la onde da ogni parte si ragunaua eser-
 cito, Camilla fauoreggiando alla parte di Turno gli venne
 in aiuto con molta gente. Doue combattendo più volte con-
 tra Troiani & con loro gran danno, auenne una volta, che
 combatterdosi fieramente, & hauendo morto molti Troia-
 ni, desiderosa di amazzare un certo Corebo sacerdote di
 Cibele, se lo pose à seguir, doue da uno de i nemici chia-
 mato Arunte scita mortalmente d'una saetta sotto una rama
 mella, con gran danno di Rutuli cade morta, & co' tra l'ar-
 mi espirò: Vorrei che le giouani del tempo nostro in ite-
 fero costei, & la considerassero armata: & in suo uelere,
 per piacere & diletto hora ò correre per i larghi campi,
 hora con l'arco & strali andar à ritrouar le fiere, & con
 continua fatica domare gli appetiti carnali, le delicatezze,
 & lasciue, & con forte animo schiffare gli abbracciamēti
 de gli altri giouani, ne solamente gli abbracciamēti ma an-
 chora le parole lasciue, & amorose. uorrei dico, che consi-
 derassero almeno da questo esempio quello, che s' conuiene
 à loro usare i i casa, nelle Chiese, ne i Theatri, & o' e concorre
 la moltitudine di risguardanti, che se ueramente o' dicano i
 costumi, doue se li conuerrebbe ancho n gar di dar orec-
 chie alle cose honeste, & tacendo raffrenar la lingua, tener
 gli occhi à terra bassi, accompagnarsi co i buoni costumi,

adornar ogni suo atto di honestà , fuggir gli otij , le delicatexxi, i balli, i suoni, i canti, & le conuersationi di giouani considerando che ne cio che piace, ne tutto quello che è lecito di far loro , è conforme alla sua castità , accioche diuentate piu prudenti , & fiorite di lodeuol uirginità, secondo il uoler de i padri, diuentassero spose grate à Dio, e in gratia del mondo.

Penelope moglie d'Vlisse.



PENELOPE fu figliuola d'Icaro, & moglie d'Vlisse seuerò marito, di pudicitia, & castità di Donna santissimo, & eterno essemplio. Con gran forza fu combattuta la pudicitia di costei dalla fortuna, ma indarno, imperoche essendo anchora giouanetta Donzella, & per la sua gran bellezza pegna di esser amata da molti fu data dal padre per moglie ad Vlisse, & da lui hebbe un figliuolo Thelemaco, quando ecco che il marito chiamato da Greci all'assedio di Troia, & quasi per forza trattoui, la abbandona, & la lascia col padre Laerte, & la madre Anticlia uecchi, insieme col picciolo figliuolo. Nondimeno durando la guerra Troiana per dieci anni non patì altro, che restar Vedoua tutto quel tempo. Nondimenorouinato Iliou, uenuta la fama, che di quei Baroni, che ritornauano nella patria, parte dalla fortuna del mare era portata in lontani paesi, parte data ne gli scogli, & pochi ritornati alle loro case, d'Vlisse solo, non si sapeua, doue fussero le sue Naui, ne che uiaaggio hauessero fatto. La onde, essendo lungamente aspettato non

ritornando nella patria, ne hauendosi alcuna nuoua di lui,
 fu giudicato fermamente morto. Per laqual credenza l'in=
 felice madre Anticlia non potendo sopportar tal dolore, con
 un laccio si uì la sua uita. Ma Penelope benchè sopportasse
 malamente l'assenza del marito, nondimeno patì piu patien=
 temente il sinistro sospetto della sua morte. Et dopò molti
 pianti chiamando spessissime uolte indarno Vliſe, si diſpoſe
 fermamente di menar ſua uita ſeruando perpetua caſtità
 fino alla uecchiezza col uecchio Laerte & il giouane Te=
 lemaco. Ma eſſendo di ſingolar bellezza, & di lodeuoli co=
 ſtumi & d'alto legnaggio, prouocò gli animi di molti d'I=
 thaca, di Cephalenia, & d'Etholia ad amarla & deſiderar=
 la inſi uitamente; & fu lungamente da le loro richieſte ſtr=
 dita di maniera, che ceſſando ogni dì piu la ſperanza della
 uita, ò del ritorno d'Vliſe, auenne che per il faſtidio, & cō=
 tinue dimāde d'alcuni innamorati Laerte partitoſi dalla cit=
 tà & andato in Villa, eſſi entrarono per forza nel palazzo
 d'Vliſe, & con preghi & carezze quanto maggiormente
 potero domandarono Penelope per moglie, onde la Donna
 dubitando, che non ſi macchiaſſe il diuino ſuo propoſito,
 ueggendo non u'eſſer uia di poterli lungamente negare ue=
 nutole in mente un penſier ſanto, con termini, & aſtutia ſi
 penſò per alquanto tempo ingannargli, & coſi dimandando
 à quelli, che gli piaceſſe uoler contentarſi lei aſſettar tã=
 to il marito, che hau'eſſe compiuto di fornire quella tela, che
 ſecondo il coſtume delle Donne regali hauea cominciato. La=
 qual coſa hauendole facilmente conceduto i dimandanti, con
 feminile aſtutia tutto quello che'l giorno teſſeua la notte poi
 ritogliendo le fila ſcemaua. La onde hauēdogli con tal ar=
 te alquanto in lungo tenuti ne potendo piu molto ingānar=

gli, imperoche se ne stauano ne i suoi palagi consumando in conuiui, & fiste i beni d'Vlisse, auenne per uoler d'Idio, che Vlisse nauigando di Phenicia dopò il uentesimo anno della sua partita, solo & non conosciuto giunse in Ithaca, & andatone da suoi pastori segretamente & in habito povero à spiare in qual termine fosse lo suo stato, riconosciuto da Siboote suo porcaro antichissimo & da quello benignamente riceuuto comprese quasi tutto l'essere delle cose sue, & uide Thelemaco che ritornaua da Menelao, onde segretamente datosi à conoscere à lui, gli aperse tutto il suo pensiero, & così non conosciuto si fece menare da Siboote nella città. Ilquale uedendo à qual partito gli innamorati consumauano la sua robba, & contaminauano il casto animo della sua pudica moglie, pien di furore cō Siboote, Philitia, & il figliuolo Thelemaco, serrate le porte cominciò menar le mani contra quei che passeggiuano, & fusteggiuano, & insieme con Melanteo suo capraio che hauea appa recchiato dell'armi à suoi nemici amazzò Eurimaco figliuolo di Folibo, Antinoo d'Amphione, Crisippo, Samio, Agelao, & molti altri, che in uano gli dimandaua io perdonno, non habendo compassione ne ad huomini, ne à donne famigliari, lequali conosceua hauer tenuto pratica co innamorati, & così liberò la sua Penelope da gli inganni di quei, laquale appena conoscendolo, con grande allegrezza lo raccolse, haueuola cotanto desiderato. Vuole nondimeno un certo Licophione nouo poeta Greco, cesser, persuadita dalle parole di Nauplo uecchio per uendetta di suo figliuolo Paliamede, solito à condurre quasi tutte le mogli de Greci cō ruffianie à diuentar meretrici, hauer compiaciuto ad alcuni di qsti innamorati, ch'io non uoglio però credere, che Penelope

per autorità di molti degni scrittori celebrata castissima, et pudicissima, per uno in contrario, sia stata alurimenti. La uirtù dellaquale è tanto piu chiara, & loduole, quāto meno si ritruoua, & quanto maggiormente tentata & combattuta da molti, costantemente à quelli s'oppose.

Launia Regina di Laurenti.



LA VINIA Regina di Laurenti, hauendo origine da Saturno Cretese, fu unica figliuola del Re Latino, & di sua moglie Amata, ultimamente moglie del ualorossimo Enea Baron Troiano, piu famosa per la guerra tra Enea & Turno Re di Rutuli, che per altra sua opra, costei per la sua gran bellezza, & per il paterno Reame, alquale douea succedere, fu con grandissima istanza domandata in matrimonio da Turno Re di Rutuli, & giouane fortissimo, alquale molto fauoreggiua la madre Amata, & desiderando medesimamente ancho ella questo parentado glie ne haueua dato buona speranza, ma il Re Latino ammaestrato dell'arte d'indouinare, & c'hauea hauuto per oracolo la figliuola douersi dare ad un foristiero, era d'altro parere, & procedea piu lentamente. La onde occorrendo, che fuggito Enea da Troia, & giunto nel Reame di Latino domandandogli l'amicitia sua, considerando egli si per natione come per ogni altra cosa Enea nobilissimo, non solamente lo tolse per amico, ma anchora lo accettò per genero, dandogli Launia per moglie, o ide poi nacque la cri del guerra tra Turno & Enea. Et dopò molte battaglie di morti, feriti, & mal me-

nati da Troiani, amazzato Turno da Enea, la tolse per moglie, & Amata per disperatione con un laccio finì i giorni suoi. Sono ancho di quelli, che uogliono questa guerra essersi fatta dopò il matrimonio, ma sia stato, come si uoglia, si ritroua dal famosissimo Prencipe Enea Lauinia hauer partorito un figliuolo ilquale partorì dopo la morte d'Enea: imperoche essendo egli uscito di questa uita appresso il fiume Numico, Lauinia temendo l'ira d'Ascanio suo figliastro regnante, come uogliono alcuni, si partì, & andò in alcune selue, doue hebbe questo figliuolo, chiamato Giulio Siluio. Ma essendo stimato Ascanio assai piu benigno uerso la Madrigna, hauendosi edificato Alba città, si partì, & lasciò il Regno del padre à Lauinia, laquale non declinando da suoi maggiori, ma conseruando in se quelle istesse generosità uisè pudicamente, & lo reffe con benignità, fin che Siluio cresciuto in età puote gouernarlo, loquale messe in seggio. Vogliono nondimeno altri auttori, che leuata dalle selue firimaritasse in un certo Melampode, & che Siluio fraternamente fusse nodrito d'Ascanio.

Didone ouero Elissa Tiria, Regina di Carthagine.



DIDONE, prima chiamata Elissa fu ueramente edificatrice & Regina di Carthagine. nelle lodi, & meriti dellaquale uelendo entrare, mi bisognaua alquanto con ogni mia possanzaarmi, tanto piu ch'io desidero con queste parole debitamente leuarle quella falsa oppenione di lei

quasi communemente tenuta : essendo Vedoua stata uero
 effempio di pudicitia, & generosità, benché il uulgo la ten-
 ga altrimenti, & però entrerò ne i meriti della sua uera
 gloria alquanto profondamente. Phenici come assai chiara-
 mente si sa: popoli industriosi partendosi quasi dall'ultima
 parte dell'Egitto, & uenuti nel lido di Soria iui edificaro-
 no molte nobili città. Tra iquali ui fu il Re Agenore fino
 à i giorni nostri, non che allhora molto famoso dalquale si
 crede esser disceso il nobil parentado di Didone, il cui pa-
 dre Belo Re di Phenicia acquistata l'Isola di Cipro, essendo
 morto la raccomandò fanciulla insieme con Pigmaleone fra-
 tello assai grandicello alla fide de i Phenici, iquali facendo
 Pigmaleone nel luogo del padre Re maritarono Elisa bel-
 lissima Donzella in Aterba, O Sichero, ouero Sicario (co-
 me altri dicono) Sacerdote d'Hercole, laqual dignità eccetto
 quella del Re: era la principale appresso Tirij. Questi adu-
 que santissimamente s'amarono l'un l'altro. Era fra tutti
 gli huomini Pigmaleone desideroso & insatiabile d'oro, &
 così Aterba ricchissimo. Onde conoscendo l'auaritia del Re
 l'ascese sotto terra, ma non potendo nasconder la fama del
 suo thesoro, tratto Pigmaleone dal desiderio di possederlo, con
 inganno amazzò l'incauto Aterba, laqual cosa conosciuta da
 Elisa, appena puote patir di non si dar morte: ma hauendo
 consumato lungo tempo in pianti, & in chiamare spessissi-
 me uolte in uano il nome dell'amato sposo, desiderando ogni
 male, & ogni supplizio nel fratello (come piace à molti)
 auisata in sonno, ouero per natural consiglio dell'animo suo,
 deliberò fuggirsi, dubitando forse, ancho lei per auaritia
 del fratello non esser morta, & messo da parte ogni delicatez-
 za femine, stabilità d'animo forte, dalquale meritò poi li

nome di Didone, che non uuol dir altro in lingua Phenicia, che latinamente, uirilità, prima dell'altre cose, traſſe nel uoluer ſuo alcuni de i primi della città, iquali ſapeua per molte cagioni hauer in odio Pigmaleone, indi tolta una Naue del fratello apparecchiata per menar lei, ouero ad altro eſſetto, ſubito comandò ch'ella foſſe fornita di marinari, & di notte tolti tutti i theſori, ch'erano del marito, & quei che puote ancho leuar al fratello, ſegretamente fece porgli in Naue, & penſata un'altra aſtutia empiuti molti uafi d'arena, ſotto ſpetie che fuſſero theſori di Siccheo, in preſenza di tutti le medefime nauì caricò, onde partiti, & eſſendo già nell'alto mare, marauigliandoſi quegli, che non ſapeuano la coſa, comandò i theſori finti, & inuolti eſſer gettati in acqua, aſſermendo con lagrime di hauer ritrouato la morte, che lungo tempo hauea deſiderato per hauer ſommerſo quei theſori, uendicando quella del marito, ma che una ſola coſa le doleua, & rincreſceua, laquale era il patir di compagni, imperoche era certiffima, che giongendo alle mani di Pigmaleone inſieme con lei ſarebbero dall'auariſſimo, & crudel tiranno fieramente tormentati, & fatti morire, nondimeno gli aſſermò, che ſe uoleuano fuggir tutti inſieme in altre parte, ella non era mai per mancar gli: laqual coſa gl'inſelici, & meſchini galeotti odendo, benchè gli pareſſe duro laſciar le proprie caſe, la patria, i figliuoli, & le loro ſoſtanze, temendo & impauriti da crudel morte facilmente accettarono, conſentendo tutti d'accordio al uolontario eſſiglio, & uoltate le prode, capo di loro Didone, uennero in Cipro, doue rapì alcune Donzelle, che nel lido ſecondo il loro coſtume ſacrificauano à Venere togliendole ſi per piacere & diletto de i giouani, come ancho

me ancho per crear figliuoli, & insieme menò in sua compagnia il sommo Sacerdote di Giove, che lo pronosticò da questa fuga douer nascer a lei grandissimi, & marauigliose cose. Così partiti di Cipro, & lasciatosi dopo le spalle l'Isola di Candia, & da man destra quella di Sicilia, drizzandosi uerso Africa, & Mesalina, entrarono il profondo porto. Onde conoscendo d'essere il luogo assai sicuro deliberò alqua ito iui fermarsi per dar un poco di quiete, & riposo à i marinari, & a gli altri traualgiati dal mare, doue, come è di costume, cominciando a uenirui de gli habitanti, & circo uici li a mercantare, & a uendere uittouaglie cominciarono parlando a far amicitia insieme. Et però essendo cosa gratissima a quei popoli, che si fermaessero ad habitar in quel loco, uennero Ambasciadori da Vicefi, già detti Tirij, che gli persuasero lo starui, laquale subito intendendo, che il fratello s'apparecchiua di mouerle guerra, punto non smarrita, & accioche non paresse di uoler far ingiuria ad alcuno, & che nessuno non sospettasse ch'ella uolesse oprare qualche gran cosa, richiese da gli habitanti di quel loco tanta terra in quel lido per i suoi dinari, quanto si potrebbe circondare con una pelle di bue, acciò si facesse un loco da habitar per se & per i suoi. O grande astutia di dōna fatto il mercato, fece pigliare una pelle di bue, & tagliarla in liste sottilissime aggiungendole tutte insieme di maniera, che ingannando i uenditori, circondò un grandissimo spazio di terreno, dove con l'augurio d'un capo di cauallo, edificò uia bellicosa città, laquale chiamo Cartagine, & la rocca dalla pelle del bue Birsa, dimostrando à i compagni i Tesori, che con inganno hauea nascosti per inanimargli a fuggir seco. Subito furono fatte le mura, i tempi, la piaz-

za, & gli edifici publici, & priuati ridrizzati, & es-
sa date le leggi, & gli ordini del uiuere al popolo, essen-
do in un subito diuenuta la città famosa, era d'ogni intor-
no nominata, onde auenne, che sparsa la fama della sua
castità, & bellezza, & il nome delle eccelse uirtù di lei
per tutta l'Africa, essendo gli Africani molto di natura li-
bidinosi, che il Re di Musciani uenne in grandissimo desi-
derio d'hauerla, perche la domandò per moglie ad alcuni de
i primi della città giurandoli, che se non l'hauua mandareb-
be in rouina, & destruttione la cominciata, & nuoua cit-
tà, iquali conosciendo il fermo, & sacro proponimento di
castità della uedoua Regina, & dall'altro canto temendo
assai, non si compiaceuano al desiderio, et allerichieste di quel
Re, di esser con guerra ruinati. Però non hauendo ardire
di esprimere con parole à Didone, quello che il Re diman-
dasse, loro pensarono fosse uenuta à ingannarla, & ridurla
a far le uoglie sue così dimandando ella a quelli che ambas-
ciaria gli le risposero, quel Re desiderar di ridurre i suoi
popoli così fieri, & barbari, a più ciuile, & quieta uita, &
far che si reggessero secondo quegli ordini, che ciuilmente ella
hauua ordinato à i loro popoli, onde che hauua mandato a
richiedere sotto protesto di guerra, che gli douessero mandar
maestri, che hauessero ad instituirgli le loro leggi, & co-
stumi, & perche stauano contristati, & dubbiosi chi di loro
uolesse pigliar questo carico, & lasciata la patria, andar
ad habitar appresso così crudel Re. Non conobbe la Regi-
na gli inganni, perche riuolta uerso quegli disse, Che paura,
& che bassezza d'animo è questa non sapete che siamo na-
ti a beneficio del padre, et della patria, ne drittamente si puo
chiamare cittadino colui che per la salute comune, bisognan

do, la morte non che incōmodo alcuno rifiuta? Andate adunque con prestezza, et con poco uostro pericolo spengete così graui fiamme di guerra. Con queste riprensioni della Regina parue a quei signori d'hauer ottenuto quello che uoleano così le scoprirono le uere dimande del Re, lequal cose uidite, assai conobbe la Regina, da se, & con le proprie parole hauer confermato il dimandato matrimonio, & tra se contristossi non hauendo ardire di contrastare all'inganno de i suoi. Stando no idimeno in questo proposito subito le uenne in fantasia una cosa che le parue conuenueuole a conseruar la castità sua, & disse, se esser per andar a marito, se le fusse dato alcun termine, loqual conceduto, & uenuto a Cartagine Enea Troiano non per inanzi mai piu ueduto, deliberata piu tosto di morire, che romper castità, nella piu alta parte della città credendo i cittadini, che uolese placarlo spirito del morto Sicheo, apparecchiò un gran rogo, et con una donzella coperta d'una ueste, insieme con diuerse altre cerimonie, amazzate molte uittime montò sopra quello, stando un gran numero de cittadini a ueder quello hauesse a fare, laquale hauendo essequito ciò che si conueniua al sacrificio, tratto fuori un coltello, c'hauera portato sotto la ueste nascosto appoggio la punta al castissimo petto, & chiamato il nome di Sicheo, disse, come piace uoi carissimi cittadini, uado à marito, & dette a pena queste poche parole, con infinito dolore de riguardanti si lasciò cader sopra il ferro, & indarno uenuti gli aiuti tardi, hauendosi già passato il petto spargendo il castissimo sangue, morì. O ornamento inuiolabil di pudicitia, ò honorato, & eterno spettacolo di intiera uedouezza Didone vorrei che in te drizzassero gli occhi le uedoue donne, & specialmente le Christiane

guardassero la tua fortezza, & potendo nella loro mente considerassero il tuo castissimo corpo bagnato di pudico sangue, & specialmente dico a quelle, che non solamēte le ha paruto leggierissimo non la seconda, ma la terza, & piu fiate a icho hauer preso mariti. Dimando che diranno le riguardati battenzate, et Christiane, se una donna foristiera, gentile, infidele, laquale non haueua cognitione alcuna di Christo, a conseguir, a partorir laude, et gloria con cosi costante animo, et forte petto non hebbe paura di andar a uolōtaria morte nō per l'altrui, ma per sua propria mano, prima che si uolēse maritar la seconda uolta: et che lasciasse uiolare l'honoratissima sua fidele intentione? Mi rispondera alcuna, essendo le nostre donne acutissime a ritrouare scuse, sono stata costretta a far cosi, era in mano d'altri, i miei parenti, et fratelli erano morti, i gouernatori mi sforzauano con prieghi, non poteua negargli, sono di carne, et non di ferro. O cosa daridere. Didone in chi si confidaua ella, laquale in esiglio haueua un solo fratello nemico? non hebbe Didone assai che la dimandarono: et di piu essa Didone era di sasso ne di legno piu, che siano quelle da i giorni nostri? Non fu adunque di grande ingegno, che le nozze di colui, che non poteua con sue forze negare, morendo per quella uia che puote fuggi? Ma perche siamo noi cosi timidi, quasi che non habbiamo Christo in aiuto nostro. Egli nostro redentor piatoso e sempre fauoreuole a chi in lui spera. Non pensate adunque, che colui che trasse quei giouani dal uiaggio del fuoco, & che liberò Susanna da falso peccato possa liberar anchora uoi, se uo'ete dalle mani del nemico? China gli occhi a terra, chiudi l'orecchie, & come ben fermato scoglio, caccia da te l'impetuose onde, & senza mouerti lascia soffiare i uenti, che ti

saluerai. Verra forse un'altra che dirà. Io haueua una possessione grande & spatiosa, haueua una maseritia splendida, & regale, & possedeua molte ricchezze, desideraua di uer tar madre, accioche strana gente, non fosse herede del mio. O desiderio pazzo, non hauea Didone un reame senza figliuoli? non hauea ricchezze regie? le haueua certamente, nondimeno recusò di farsi madre, perche sauamente considerò, niente esser piu pazzo che rouinar se medesima, per edificar ad altri. Adunque macchierò la castità, accioche io partorisca un'herede, & possessor de i campi, & d'una splendida casa, ouero come spessoissime fiate occorre per partorire un ruinatore, et destruttore. Se hai di molte ricchezze, le quali ueramente sono da ispendere, & non da gettar uia, ui sono assai poueri di Christo, à iquali mentre fai del bene, t'edifichi eterni palagi, ne iquali mentre ispendi, d'altro splendore illustri la castità. Oltre di ciò ui sono de gli amici, de iquali non ui è nessuno altro piu conueniente herede, essendo tali che acquistati, te ne possi lodare, ritrouandosi quasi sempre i figliuoli non come desiderati, ma quali te gli hauera dati la natura. Verra la terza uolta, & mi dira, che a lei è stata forza far cosi, che il suo padre & madre glie le ha comandato i parenti l'hanno sforzata, & gli amici per suaduta, quasi che non sapeuamo che haurebbe potuto mandar in fumo tutte queste cose se non hauesse cōfermato subito quello, che per desiderio l'era charissimo con una sola negatione Didone uolle morire piu tosto che uiuere impudica, & costei per uiuer casta, non puote negar il matrimonio? Aggiungera (se condo il suo giudicio) una piu astuta dell'altre, che dirà. Io era giouane. e calda, & bolisce (come sai) la giouentù nostra non ui poteua tenere, ho fatto secondo quel detto del

dottor delle genti, che dice, Egli è meglio maritarfi che ar-
dere : O che bel detto , quasi ch'io comandi la castità alle
uecchiette, ouero che Didone, non fosse giouanetta, quando
propose nell'animo suo la castimonia. O sceleratezza gran-
de, non è dato quel consiglio da Paolo, che per ciò in con-
trario non se n'allegra molte fiate un piu cattiuo . Possiamo
restaurar sensitiuamente con cibi le indibilite forze, le super-
flue non possiamo con l'astinenza render minori. La dōna
gentile, per uana gloria puote reggere al suo ardore, & in-
stituir leggi. La christiana per conseguir l'eterno bene non
ha potuto uincerfi? Ahime, mentre con simile cose pensiamo
ingannar Dio, priuiamo noi medesimi del honor del mondo,
ch'io lascierò stare il bene eterno, & andiamo in rouina, &
eterna dannatione. Si uergognino adunque figurando il cor-
po di Didorie, freddo, & senza spirito, accioche consideran-
do la causa della sua morte chinò la faccia, dolendosi che le
Christiane, da quelle che sono state membro del Diauolo sia-
no uinte di pudicitia. Ne pensino, che per hauer pianto, &
esserfi uestite di uesti lugubre hauer debitamente sodisfatto
al morto . L'amor è da seruarfi fino alla fine , se uogliono
adempire l'ufficio uedouile, facciamo conto di passar piu ol-
tre, come speße fiate fanno molte, piu tosto per sodi far al-
la sua libidine sotto nome finto di matrimonio, che per
adempir il debito de i maritaggi , & mancar della mac-
chia d'impudicitia. Non essendo altro il ricercar gli abbrac-
ciamenti di tanti mariti, che dopo Valeria Mesalina uoler
entrar ne i luoghi di fornicatione, ma di questo si dira al-
tre uolte. Confesso hauer troppo passato i termini dell'opra
cominciata, ma chi è tanto signor di se, che alle uolte non
passi piu oltre, che non pensa? Chi leggera lo conosca, &

noi ritorniamo onde si siamo partiti . Sepelirono i Cittadini con lagrime & dolore Didone con un funerale superbissimo ne i loroluoghi sacri, allaquale come a Dea , fin che durò Cartagine sacrificarono, & feceroriuerenza.

Nicaula Regina d'Ethiopia.



NICAULA, in quanto si puo considerare, fu prodotta dall'ultima Barbaria ce de gli Ethiopi, laquale e tanto piu degna di ricordo, quanto che nata tra i piu rozzi, ha grandemente risslenduto di costumi . Si ritruoua, se si da fede a gli antichi, costei mancata i re Pharaoni , ouero la loro linea , o quell'altra d'Ethiopi, & Egittij, come molti affermano, essere stata famosissima Regina d'Arabi, & in Mcroe Isola del Nilo hauer hauuto grandissimi reami con abondanza di tante ricchezze, che si creda in questa uita hauer trappassato quasi tutti gli altri mortali , laquale tra tanti beni de fortuna non leggiamo essere stata inclinata all'otio, ne a delicatezze femminili, & benché non sappiamo il suo maestro, nondi meno siamo certi essere stata cosi dotta, & piena di scienze, che come ne fa fede la sacra scrittura p la cui autorità si dimostra, costei laqualchiamano Saba, uditela fama della scienza , & saper di Salomone , ch'era al suo tempo chiaro per tutto'l mondo, Dicono essersi marauigliata , ne solamente se ne marauigliò, ma uenne anchora in grandissimo desiderio d'udirlo, & di uederlo . La onde quasi da l'altra maggior parte del mondo partita, lasciato il suo gran regno, passando per Ethiopia, & per Egitto, & uarcando il mar rosso, uenne per i deserti d'Arabia con splendida compagnia di

nobilissimi huomini, & con gran famiglia giunse in Gerusalem solo per udire, & uedere esò Salomone di maniera, che egli ricchissimo tra tutti gli altri Re molto si marauigliò della magnificenza di tanta donna, laquale con grande honore da lui riceuuta hauèdogli effost alcuni Enigmi, & da lui co i gran diligenza udita la resolutione, confisò ultimamente la sapienza di Salomone di gran lunga auanzare la fama, & gli ingegni humani, & non esser da dubitare, hauerla acquistata in dono da Iddio, & non da studio, onde gli diede poi di gran doni, tra iquali si credono hauerli dato de gli arboscelli, che sudano balsamo, iquali dopo Salomo le comando, che fussero piantati non lontano dal lago d'Afaltide, & che vi si raccogliesse il frutto, così riceuuti al l'incontro anchor ella presenti da quello, con lode ritornò nella patria. Sono ancho alcuni che credono questa Nicaula essere stata quella eccelsa Candace regina di Meroe dallaquale i successori si come inanzi si diceuano Faraoni, così i re Egittij si amandarono Candaci.

Pamphila Regina di Platra.



I truouo Pāphila essere stata una certa dōna greca, ma di che patria l'antichità n'ha leuatola memoria, nondimeno n'ha lasciato il nome, & fu figliuola d'un certo Pletra: Lequale benchè non si possa adornar di grā titoli, perche agiunse non so che di buono alla repu. non deue però passar si cō silētio. Niuna cosa nuoua è stata mai ritrouata da alcuno anchora che dopo il fatto paia facile, che non sia argomento

di grande ingegno dell'inuentore, & secondo la qualità de-
gno di gloria. Voglio io adunque gli auctori degni di fede
costei esser stata la prima che da gli arboscelli cogliesse il
uolare bombace, & col pettine da ogni bruttezza purga-
to, hauerlo messo sulla conocchia, & filato, et dipoi hauer in
segnato tesserlo. Così hauer messo in usanza il bombace fino
allhora non adoprato ne conosciuto. Onde considerata la ra-
gione da questa ad altre cose facilmente si può giudicare
quanto in altre operationi deuea esser Pamphila sufficiente,
& d'acuto ingegno.

Rea Ilia Vergine Vestale.



E A ILIA già nobilissima & di
gran saigue fu perciò appresso Italiani
molto illustre, imperoche per i Siluij suc-
cessiuamente re d'Albani, & descendenti
dall'mulito Enea Duca troiano hebbe ori-
gine, et fu figliuola di Numitore, re d'Al-
bani. Aueue, essendo costei anchor giouanetta, Amulio fra-
tel piu giouane di Numitore tratto dal desiderio di regnare,
curando poco la ragione delle genti priuò per forza Numi-
tor del regno, ma che non gli togliesse la uita, la fraterna pie-
tà si pose di mezzo contentandosi che confidato in uilla haues-
se da uiuer lui. Coitra Lauso poi giouanetto, & figliuolo
di Numitore, accioche leuasse uila co'corrente del regno, fe-
ce crudel di nostratione & amazzato quello, lasciò in uita
Ilia sorella del ditto Lauso allhora fanciulla. Ma accioche
le togliesse ogni speranza di matrimonio, & di generar fi-
gliuoli la fece una delle uergini uestali, costringendola a far

professione di perpetua uerginità. Laquale cresciuta in maggior età, stimolata da Libidine, a qual partito, non si sa, si cōgiunse in abbracciamenti d'un huomo, facendone fide il suo gōfiato corpo, imperochè diuentata preagna, & uenuto il tēpo partori in un medesimo parto Romolo, & Remo primi edificatori di Roma, per ilqual peccato, benchè si fesse donna reale, secondo le leggi & gli ordini della religion antica, & per commandamento del re i figliuoli furono cōstiti alle fere ad esser diuorati, & essa sepolta uiua. Nondimeno benchè il suo corpo fosse ascoso, & sepolto uiuo sotterra gli egregij, & notabili fatti di figliuoli alzarono il nome della madre in eccelsa altezza, & fecero che i successori tenessero degno d'honore quello, che il tiranno cercò et si sforzò con sacre leggi leuar dalla memoria d'ogn'uno. Ma mentre io pēso di costei, & la ueggio uestita di sacre uesti, et a guisa di santa monaca, sotto i ueli sacrati alla Dea Vestā coprire, & tener nel uentre i furti & i doni di Venere, non posso tenermi di nō ridere della pazzia d'alcuni padriche come auari per togliere una particella di dote alle figliuole, sotto nome di diuotione piccioline & a pena nate p forza, non so s'io mi debba dire le saranno, o sepeliscono uiue ne i monasteri, credendosi hauer dedicato una figliuola a Dio, che intenta cō prieghi et orationi a quello fara prosperare in meglio la sua roba, et morendo s'acquisterà una sedia appresso gli spiriti beati. O cosa pazza et da ridere. Non fanno ch'una, donna otiosa combatte co i piaceri Venerei, & ha non poca inuidia alle publiche meretrice, curando piu tosto le habitationi di queste, che le loro celle, lequali mentre ueggiono i matrimoni secolari, i uestimenti & ornamenti diuersi, i balli, et i cāti, et elleno senza hauer notitia de mariti uiuere senza pū-

to gustar alcun piacer di questo mōdo, essēdo rimaste piu che uedoue dal di che furono partorite fino allhora piāgono la sua fortuna, maledicono tra lorol'anime de parēti, quella uita, et quei monastri, ne trouando altra uia di consolarsi, che da loro istisse, nel suo core s'ingegnano di trouar uia & modo che possino uscir de i monasteri, et fuggirsene, ò uero tor dētro alcun innamorato, con cui si solazzino segretamēte, cō mettendo poi l'incesti, doue non hanno potuto usar il matrimonio. Queste sono (nō dirò di tutte, ma di molte) le contemplationi uerso Iddio, et i preghi, che uanno in cielo, piquali, quei che l'hanno rinchiusi in prigione, diuentano salui. O infelici padri, et uoi parēti, et tutti gli altri, a iquali si deue questo mio parlare duemi un poco, pche nō hauete considerato, s'egli è dritto far patir ad altri quello, che non hauete potuto uoi, et hauete fuggito? Non è marauiglia se i meschini sfresse fiate piangono i uergognosi stupri, gli infami parti, i nipoti effosti ò di crudel morte amazati, et le fughe, delle rotte porte de i cōuēti, onde alla fine gli cōuiene poi nodrire le figlie le uergognate et dishoneste, lequali honeste haurebbono potuto a diuersi mariti dar p'spose Considerino adunque i fuori di se, se uogliono far paragone dalle sue all'altrui forze, che le donzelle nō sono da esser dedicate a i seruigi di Dio picciole, fanciulle, ne in età che nō conoscano il bene dal male, ma uscite di fanciulezza, et nodrite nella casa dal padre, piene di honestà di buoni costumi, et di cōpiuta età, che conoschino intieramente ciò che fanno, & di sua uolontà, non costrette lasciarle da loro istisse entrar sotto il giogo di uirginità perpetua, delle quali penso ritrouarsene poche ma egli è molto meglio, che di queste tali ue ne sia picciolo numero, che cō un grande macchiar i luoghi sacri, & dicati a Dio.

Gaia Cirilla moglie del re Tarquinio prisco.



A I A Cirilla, benchè non habbia ritruo-
uato memoria alcuna dell'origine sua nō
dimeno giudico c'hella fōsse donna Roma-
na ouero Thoscana, & si ritruoua per
auttorità de gli antichi, che fu carissima
moglie di Tarquinio Prisco re di Roma-
ni. Costi esēdo donna d'alto ingegno, benchè moglie d'un
re, et auexza nel palazzo regale, non si lasciò però mai uin-
cer dall'otio, co'ciōsiache datasi all'arte di filar lana (ch'io
credo ch'ā quel tempo appreso l'arti fōsse esercito honore
uole) diuentò d'intorno a quella così eccellente maestra, &
diligente, che fino a i giorni nostri dura la sua fama, ne a
quel tempo se le mandò di publico dono. Imperoche esēdo
carissima a Romani, che anchora nō s'hauenuano lasciati uin-
cere dalle delicatezze d'Asia, fu ordinato publicamente, che
tutte le donne, ch'andauano a marito prima ch'entrassero nel-
la casa del suo sposo fussero dimandate, & pregate a dir il
loro nome, & così rispondeuano, benchè hauessero altro no-
me, chiamarsi Gaia, & questo perche da tal nome sperauano
& giudicauano douer seguir a quella casa grande abundan-
za, & non poco crescimento di roba, laqual cosa, auenga
che appreso gli animi insolenti de moderni paia picciolissi-
ma, & niente, non dubito ch'appresoi piu prudenti
dal tempo nostro, considerata debitamente que-
sta semplicità non si faccia giudicio di
donna degna, & da essere
molto lodata.

Sapho Giouane di Lesbo, et Poetessa



A P H O Lesbica fu una donzella della città di Mitilene, ne ui è appreso noi memoria alcuna dell'origine si a. Ma se riguarderemo lo studio uederemo che quello, che il tēpo ha consumato in tutto egli in parte hà reintegrato, et esser stata di honesti, et chiari pare iti, imperoche un animo plebeo, et che traligna da buon seme non potrebbe aggiungere ne desiderar così alto esercizio. Costei ueramente (anchora che a quali tempi non sappiamo) fu di così nobile ingegno, che giouaie, et bella, non contentandosi solamente d'hauer imparato leggere, et d'intendere gli scritti, tratta da maggior desiderio d'animo, et persuaduta da maggior acutezza di mente, ascendendo con continuo studio il sasso et aspro monte di Parnaso hebbe ardire d'accōpagnarsi con le felici Muse, che non rifiutarono d'accettarla in loro compagnia, et cercato tutto il bosco pieno d'Allori entrò in mezzo la spelunca d'Apollo, doue beuuto del latte Castalio, tolto l'arco, et la cetra di Phebo non dubitò sonarla, et mandar fuori sonori et amorosi uersi cari alle nimphe, et trouar stili nuoui, che anchora a gli huomini studiosi, et dotti sono poi paruti difficili. Et che piu? diuenne: col suo studio tale, che fino a i di d'hoggi i suoi chiarissimi uersi, et il nuouo stile, secondo il testimonio de gli antichi fanno fede del ualor suo. Onde in honor di quella, et in suo nome le fu drizzata una statua di bronzo, et ella fu nouerata tra i più celebrati Poeti del quale splendor ueramente non sono più chiari i diademi de gli re le mitre de Pontefici, ne le corone d'Alloro de i triom-

phanti. Ma (se ui è da dar fede) si come felicemente studiò ,
 così ancho, felicemente s' innamorò o nella bellezza , o ne gli
 atti,ò in altra grazia d'un giouane di maniera, che occupata
 d'insopportabil peste non potendo piegarlo a suoi uolcri, stan-
 do egli in ostinata durezza cantò, & ritrouò uer si lamen-
 teuoli, iquali estimerei Elegie, essendo le Elegie attribuite a
 simil materia, se non hauesse letto da lei , che sprezzati qua-
 si gli stili de i passati uer si, hauesse ritruouato un'altra sorte
 di comporre differente dalle sillabe de gli altri , laquale fino
 al presente, si chiama stile Saphico dal nome suo. Ma uera-
 mente sono da esser accusate le Muse Pieride lequali diedero
 possa ad amphione, che tocando la lira, puote mouere i sassi
 Ogigi, et Sapho cantando così dolci uer si non puote piegar
 il cor d'un giouanetto.

Lucretia moglie di Collatino.



LCRETIA illustre essemplio della
 pudicitia Romana, & santissimo ornamē
 to d'antica castità fu figliuola di Lucre-
 tio Spurio Tricipitino tra Romani chia-
 rissimo huomo, & moglie di Tarquinio
 Collatino già figliuolo d'Egerio fratello
 di Tarquinio prisco. Non si sa se costei fusse piu bella per
 esser eccellentemente con ogni proportion ben formata di
 corpo, ouero per l'honestà di costumi tra le donne Romane
 chiarissima . Laquale andato Tarquinio Prisco ad assediare
 la città d'Ardea, appresso il castello Collatio non lontano
 dalla città andò in alcuni , palazzi del marito a starsene.
 Auenne, che durando l'assedio, cenando i figliuoli del re tra
 iquali u'era Collatino, & forse scaldati dal souerchio uino,

si uenne a ragionar de l'honestà delle mogli, Et inalzan-
 do ciascuno la sua, come si conuiene sopra tutte l'altre s'ac-
 cordarono in questo modo, che messi i pegni egualmente, tut-
 ti così di notte come era insieme montarono a cavallo, & an-
 dando alle habuatio u loro senza saputa delle mogli, quella
 che ritrouassero i piu lodeuole es̃ercitio, & in minor otio,
 colei fusse tenuta la piu lodeuole, & la piu degna dell'altre.
 Fatto questo, uenendo i giouani secretamente alle case delle
 loro donne, et intrate in quelle le ritrouarono tra l'altre sue
 pari a giuocare onde uoltati i caualli giunsero a Collatio, do-
 ue uidero Lucretia senza ornamento alcuno con le sue dōne
 che filauano lana, la onde per comune giudicio fu lodata so-
 pra tutte l'altre, di che Collatino riceue cō grandissimo hono-
 re, et fece smontare i giouani nelle sue case nellequali essendo
 honorati Sesto figliuolo di Tarquinio superbo pose gli occhi
 impudichi adossò l'honestà, & la bellezza della casta dōna,
 et infiammato di dishonesto fuoco si dispose p̃ forza, se altramē-
 te non potesse, di hauerla, & di contentare il fiero suo desio.
 Ne mettendoui molliotēpo in mezzo, costretto da quella osti-
 natione, secretamente lasciato l'assedio, uēne a Collatio. doue
 pch'era parente del marito amicheuolmēte fu riceuuto, et ho-
 norato da Lucretia. Ilquale dopò che tutti furono andati a
 dormire, sentēdo tutta la casa quieta, et cōsiderādo non u'es-
 sere piu nessuno che ueggiasse, tolto seco la spada si leuò, &
 entrò nella camera di Lucretia, doue andato al suo letto co-
 minciò minacciarla se apriſse bocca et non cōpiacesse al uo-
 ler suo. Laquale ritrouādo mal disposta a far questo, et mollo-
 meno timida della morte subito gli uēne in fantasia una astu-
 tia, che haurebbe potuto giouar al suo desio, onde gli disse. poi
 che sei così ostinata io amazzero te, & un mio famiglia

appresso dādo uoci ch'io u'habbia ritrouato amēdue insieme
 a cōmetter adulterio, et cosi la fama tua restarā macchiata a
 tutto'l mondo . Resto come morta, udite queste parole, la pau-
 rosa donna, e smarrita per cosi grande infamia dubitando
 che se ueniua morta a quel modo, non si ritruouar che uen-
 dicasse la sua innocenza. La onde lasciò far all'adultero il
 uoler suo peccando col corpo, e non con l'animo. Ilquale
 hauendo sodisfatto all'apetito suo, et partitosi come uincitore,
 Lucretia quasi morta di dolore per cosi gran scelerita, uenu-
 to a pena il giorno mandò a chiamar il Padre Tricipitino,
 Bruto parēte di Collatino estimato fino a quel giorno amar
 la molto, il marito, et molte altre persone necessarie, a i quali
 giunti, narrò tutte quelle cose per ordine che da s'isti la notte
 passata le erano stite fatte. Così mentre i parenti confortaua-
 no l'afflitta dōna cauando fuori un coltello, c'hauca nascosto
 sotto la ueste, disse, **S'IO M'ASSOLVO DEL**
PECCATO NON MI LIBERO D'AL-
LA PENA, ne da qui inanzi nessuna impudica uiuerà
 con l'esempio di Lucretia. Dette a pena queste parole, si die-
 de co'l coltello nell'innocente petto, e cosi finita nel costet-
 to del marito del padre de i parenti, et de gli altri cade mor-
 ta. Infelice ueramente la sua bellezza, e tanto piu chiara
 ne mai a sufficienza sarà lodata la pudicitia sua con degni
 meriti, quanto con maggiore ardire purgò uolonta-
 riamēte la uergogna, et il peccato sforzato esse-
 dosi maggiormēte per opra di costei nō sola-
 menta reintegrato l'honor suo : ilquale p
 cosi disbo uesto fatto ilgiouane scelerat
 to h.uea cōmesso, ma anchora con
 seguita la libertà romana.

Tamiri Regina di Scithia.



TAMIRI fu illustre Regina di Scithi, quali per essere in terra sterile, & sotto la fredda parte del cielo congiunti co i mōti Riphei, & Hiperborei, & poi incognitione a pena à loro medesimi, di quai parenti sia nata Tamiri, & di chi sia stata moglie à noi non è palese. Nondimeno costì tanto quanto si conuiene à chiara nobiltà fu illustre essendo stata regina di quei feroçi & non domati popoli nel tempo che Ciro signoreggiava nell'Asia. Il quale (accio che forse più chiaramente si conoscesse Tamiri) essendo uenuto in desiderio di posseder la Scithia più per alzar la gloria sua, che per crescer imperio, imperocchè hauea udito gli Scithi esser poveri & seluaggi huomini, ma fino allhora non poter essere stati superati da potenti, & grandi re, da questo desiderio tratto cominciò menar un grande essercito contra Tamiri, laquale conoscendo la sua uenuta, bēche fusse temuto da tutta l'Asia, & quasi da tutto il mondo per la grandezza, & meriti suoi, nondimeno come femina impaurita non s'andò nascondere, ne per ambasciatori mandò a dimandargli conditione di pace, ma ragunato un'essercito, & fatta capo della guerra, tutto che potesse con armata nauale impedirlo, lo lasciò con tutto l'essercito passar l'Araxe, & entrare nel suo paese, molto meglio pensando l'astuta donna poter uincere la rabbia di Ciro ne i suoi termini, che fuori. Et fatta più certa lui esser giunto in mezzo del suo reame comandò à un suo figliuolo solo, & giouanetto, alquale hauea commesso, & dato la terza parte delle genti ch'andasse ad

H

incontrar *Ciro*. Ma egli considerata la qualità del loco i costumi & natura di quelle genti, sentendo il giouane che con l'essercito gli ueniua contro deliberò uincerlo con inganni piu che co i armi, & lasciato ne i suoi padiglioni il uino, et le altre delicate uiuande allequali non erano auezzi gli *Scithi* finse di fuggire, iquali entrando senza trouarui nessuno il giouane come uincitore per hauer cacciato il nemico, allegro con gli *Scithi* quasi come fussero mandati piu per mangiare, che per combattere, cominciarono a gustar quei cibi, & a bere il uino, beuanda da loro non conosciuta, dallaquale i gorgizii, scordatisi l'arte & la disciplina di guerra, nacque il sonno, & subito come sepolti nel uino s'adormentarono. 10. Perche ritornando indietro *Circo*, & sopraggiungendoli gli amazzò tutti, et come uincitor entrò piu adentro nel paese, Onde *Tamiri* sentendo la morte de suoi, & benché assai si mouesse per la morte dell'unico suo figliuolo delquale era restata uedoua, nondimeno secondo il costume delle donne, non si diede le lagrime, ma con la speranza di farne uendetta, le acquistò così col resto dell'essercito cō quel l'arte, et inganno c'hauea udito esser stato pigliato il figliuolo, estimò, ma diuersamente potersi ingannar l'astuto nemico: onde sapendo benissimo tutti i luoghi del suo paese simulando la fuga per il perduto essercito, et figliuolo, & seguitata dal desideroso nemico, lo condusse tra sterpi et spini, et fra spaueteuoli et seluaggi monti con nō molto uiggio in luoghi così sterili, che ferrato et priuo di uittouaglie, ne ui essendo uia di poter ritrouarsi alcuna cosa necessaria, quasi con tutto l'essercito lo mandò in rouina di sorte che ne ancho esso *Ciro* pote fuggire, che andatale nelle mani non satiasse la crudel ira della uedoua: imperoche *Tamiri* così fiera d'animo fece cer

care tra i corpi morti quello di *Ciro*, et trouatolo gli fece leuar il capo, & metterlo in un utro pieno di sangue de gli suoi, et come dato quasi hauesse degna sepoltura ad un Re superbo, disse. **BEI IL SANGVE DELQVA LE HAI HAVVTO SETE.** Ma che piu. Nõ habbiamo di *Tamiri* altro che questo fatto, tanto piu chiaro, quanto fu maggior di tutti gli altri l'imperio di *Ciro*.

Leona Meretrice.



ENSO che *Leona* sia stata femina Greca, laquale benchè fusse poco pudica, nondimeno con buona pace delle dõne honeste, & delle regine illustri, ho uoluto descriuerla tra le femu e famose. Impero che, come ho proposto dianzi, ho promesso far una raccolta di molte donne non solamente illustri per pudicitia, ma amorose anchora per og i altra opre cregia & degna. Oltre di questo, noi siamo tanto obligati alla uirtu, che non solamente dobbiamo alzare quelle che sono di alto, & nobile loco: ma siamo ancho tenuti di sforzarsi di leuar di tenebre, & ridurre in luce quelle, che sono in loco infino, & basso, & che meritano per oprà degna che sene tenga memoria, co i ciosia che la uirtù per se merita esser lodata douunque si sia, perche in ogni loco è pretiosa ne altrimenti puo esser contaminata, o fatta brutta, che possino o siano dal fango i raggi del chiarissimo Sole. Se adunque alle uolte la uedremo posta, & locata in un petto inclinato à ui ij, & pieno di uergognosa lasciuia, & impudicitia, dobbiamo di maniera biasimar quei ui j, che le lodi co ueneuoli a quella uirtu totalmente non

H ij

restino sepolte : imperoche è tanto piu mirabile , & degna in quel petto uile aueder , quanta da quello deurebbe esser piu lontana . La onde non è sempre da sfregiar si la memoria delle meretrici , mentre per alcun merito di uirtu se hanno fatto degne di ricordo , sono da essere inalzate con maggior lode , accioche la uirtu ritrouata in loro generi uergogna & rossore nelle lasciuue Regine , & la pigrizia delle Regine escusi i uergognosi termini & atti di quelle . Oltre di ciò , perche non paia sempre , solamente gli animi grandi e sser appropriati a titoli illustri , & la uirtu non si degnar di nessuno , che la uoglia , a cosi nobil compagnia di donne , merita esser aggiunta Leona , accioche in quella parte , nellaquale ualorosa si dimostrò , come per hauer ben meritato , sia lodata Leona adunque inclinata all'esercitio delle meretrici , ha fatto con l'opre fue uergognose , che non s'habbia saputo ne l'origine , ne la patria sua . Costei non dimeno regnando appresso Macedoni Aminta , hauendo Armonio , & Aristone nobili giouani ò per liberar la patria soggetta all'iniqua Tirannide , ò uero per altra cagione cacciati , amazzato il crudel Tiranno Hissar , tra gli altri , dal successore come consapeuole di questa morte , per esser amica , & meretrice d'amendue i giouani , fu presa , & con crudeli tormenti costretta , a douer manifestar i congiurati di questa effetto , la lussuriosa donna piatosamente tra se considerando quanto fosse santo , & uenerabile il nome dell'amicitia , accioche per perdonar a se nõ fosse cagione di danno a gli altri , principalmente con grandissima costanza disse non dire ne manifestar in parte alcuna niente di quel fatto , & cosi fece , nondimeno crescendo i martiri , & marcando le forze del corpo , temendo la ualorosa

donna, che non potendo piu reggersi contra la sensualità,
 non si cangiassè di proposito, entrò in maggior fortezza,
 & ugualmente oprò che con le forze, se le togliessè insie-
 me archo la possia del poter dire, con crudel morso, & con
 i propri denti si troncò, & tagliò la lingua, sfutandola fuo-
 ri, & co i questo atto unico, & lodeuole tolse ogni sferan-
 za à i tormentatori di poter saper da lei, quello che ricer-
 cauano. Chino i dira Leona se non per difetto della for-
 tuna hauer habitato ne i luoghi delle publiche meretrici? ue-
 ramente nonco io, ceua costui, colui, che disse le donne ta-
 cere q el che non fanno. Abime che ssesse fiata, la lasciuiua
 abondanza delle case, & la troppa liberta de i padri, ha
 condotto le donzelle al mal fare, il peccò auedimento delle
 quali se no i è rimorduto & raffrenato con dure rampo-
 gne, & ssecialme ite dalle madri con solecita cura, & in-
 dustria e quel o che le conduce a cattiuì termini, & uergo-
 gnosi: imperoche la pronta, & alta liberta loro discorre
 nella lasciuiua: o ide s'auuene che l'honore della prima ho-
 nestà sia calcato dalla dissipatione, non si puo quasi piu
 ridurre a buon termine con humane forze ne ingegno.
 Con simile libertà penso Leona essere incorsa in questo uer-
 gognoso esercitio, & non per malitia di natura, & sse-
 cialmente, ch'io confidero l'aiuosa fraterza si a d'intorno
 i tormenti. Per laquale i cu me o & prima muto=

la, & poi tronatasi la lingua da se merito di
 splendore & fama i d q el o che fer
 se mer De i s' e, per la a'egen
 te oration sua fatta s' es-
 sime fiata, ap=
 presso i suoi.

Atalia Regina di Gerusalem.



L CRUEL animo d'Atalia la fece piu conosciuta appresso Sirij, & Egitij, che non sarebbe stato dimostrato alla generatione di Dauid, auenga che la casa sua, & il suo legnaggio per occisione di serui d'ogni parte tinto di sangue agguingesse al suo nome non minor chiarezza di quello, che facefsero le corone, & i diademi de i Re. Costei adunque fu figliuola di Achab Re d'Israelle, & di Iezabele Reina, & crudelissima donna, data per sposa à Ioram figliuolo di Giosaphare di Gierusalem. Et finalmente Giosapha, & Ozia figliuolo maggiore, nelquale dopo la morte del padre cadeua la successione del Reame tolti di mezzo, Ioram suo marito fuor d'oppenione fu coronato Re di Gierusalem, ilqual uolse costei sua moglie essere Regina, nelquale splendore morto il padre Achab, Ioram suo fratello per la figliuola del detto Achab, fu fatto Re, et posto nel seggio regal del padre: onde per ciò ui s'aggiunse maggior splendore. Dopo alquanto tempo morto il marito Ioram perseguitata da molte disgratie uide Ochozia suo figliuolo seder nel loco del padre, accioche d'oggi parte risplendesse d'honori. Ma essendo stato ferito da una pietra Ochozia, & morto: la crudel donna infiammata da desio di regnare, pensata una gran scelerità, & postoui molto animo per esseguir la, discacciata da se ogni paura, & pietà femine non solamente permise, et lasciò star di pigliare il morto figliuolo: ma essendo anchora del sangue suo la terra tinta, cominciò à mandar per filo di spada tutta la progenie di Dauid, & tanto mostrò il furor

suo cōtro quella fin che non ue ne lasciò un solo maschio, che non fusse ferito, & morto. Solo Ioram figliuolo picciolino d'Ochozia della crudeltà della iniqua femina, senza però sua saputa, fu conseruato, et tolto dalle mani. Imperoche Iosabe figliuola di costui, et d'Ochozia già sua sorella segretamente lo tolse, et lo portò in casa di Ioadam suo marito, et Pōtefice a nodrire et alleuare. Et così per lo sangue di tanti crudeli mēte morti l'audace dōna, entrò in posses. del regno p suo mezzo rimasit senza herede. sendei do nel seggio regale, et am n iustrando tutti gli uffci regij. Che si marauigliaremo poi d'Atreo, che piu di Dionigi, et che piu di Iugurta? Se gli huomini di grād'ingegno, tutti da desirio di regnare p la morte d'alcuni de i loro imperi hauer āno asceso i seggi regali, ueggēdo una femina per giungerui hauer estinto tutta una progenie, ne hauer pdonato pure a quei del sangue suo? fu chiara adunque per corona regia Atalia, ma piu riguarduole esendo tutta tinta piu di sangue, che ornata del nome regio. Ma ueramente si come ella fu oltre misura crudele, et con coltello occise gli innocenti corpi del seme di David, così puote sentire esser gli altri contro i suoi crudeli. Paurebbe potuto facilmente s'hauesse uoluto, uedere Ioram Re de Israele suo fratello giacer nel campo di Habaoth, & spandere il sangue per mille frite, l'ciato in preda & per pasto a cani, così medesimamente la sua madre Iezabele ornata di reali uestimenti gettata da un'altra torre, calcata da i piedi d'ogniuno, & di maniera da i piedi, & ruote delle carrette affranta, che fatta in polue non si uedesse fimiglianza alcuna di nesun membro. Così ancho dicistite fratelli suoi i i u i med si no tempo appreso Samaria per comandamento del i citor percossi, & d'i uorno Tezuele loro città

posti i capi fisci sopra le lance, che dauano testimonio della bell'opra. Così tutti gli altri parenti, che non ne scampasse pur uno, che non fusse per le mani del percussore ammazzato. Et ultimamente, accioche la femina non andasse senza pena di tanto sangue sparso, hauendo regnato sette anni, per opra del pontefice Ioadam, cresciuto Iona suo nipote, laqual ella con gli altri giudicaua morto si uide per forza da lui leuar di seggio, & gridando contro lei il popolo, data nelle mani di schiaui, & di serui uergegnosamente fino alla porte de i muli esser menata, & iui in uano gridando, & minacciando per i meriti suoi esser tagliata a pezzi, accioche per altra strada la colpeuole non andasse all'inferno, di quella, che ui hauea mandato p inanzi tanti innocenti. Così opra la giustitia diuina, laquale se bene ua in lungo, non si scorda ma opra con tormēti piu crudeli contra quegli, che lungamente aspettandogli uede non cangiar costumi, à i quali scordandosi di pensar, non uogliamo credere, ch'altri se gli ricordino, ne si curiamo d'emendar gli, & però aggiungemo supplitio a peccato. Et mentre meno ui pensiamo allhora inghiottiti da fortune & disgratie, non ne gioua poi il piangere i peccati. Certamente egli è grande l'ingordigia di regnare, et per lo piu è necessario che l'occupation de i regni sia sanguinosa piena d'inganni et uolēta, cōciosia che rare uolte ui si aggiunge per sorte. Se per ingāno conuiene esser accōpagnata d'aguaiti, d'ingiurie, di tradimenti, et altre cose simili. Se p uiolenza sottogiace a tumulti, a seditioni, a tradimenti, & altre cose tali. Et andandovi per qual uia che uuoi, ti bisogna apparecchiare le forze che tutte s'hāno per il mezzo di scelerati huomini, à iquali se nō diuēti soggetto, nō puoi esser signor del regno. Che finalmente si ua nel seggio,

Et è neceſſario che tu chiuda l'orecchie alle querele, alle lagnime, che aori gli occhi alle ſclerate morti, che tu habbia un cor di ſaſſo, che t'armi di non credere, che tu eſcluda la pietà c'he ti ſcordi la ragione, che ami le ingurie, che la potenza preceda alle ſacre leggi che ſi dia udiencia alla libidine, che s'habbia familiarità con la malitia, che tu non curi la ſemplicità, biſogna che la rapacità et la luſuria ingordamente diuorino le potenze de i gra i re, che nō ſi perdoni ne a coſe diurne ne huane, che le ſacre et li mo i dane ſi meſchino, et la miſerrordia calcata da le gran coſe illecite ſi conuertita in ſi i gue, ſiano gettati a terra gli huomini pij, et i crudeli alzati, ſia io uergognate le donzelle, et i fanciulli auetzati alla ſoldania, alla uertu dell'ingegnoſo dannata, et il uizio premiato, et per ogni loco cacciata la pace, la diſcordia men tri o nphi. O ſpettabile entrata di re, ma che, egli e andato per ſa i gue, et per ſclerate opre in ſedia? Dio uoleſſe alme io che acquiſtato il reame ad ogni uia, ſi uiueſſe ſenza nuocere ſubito nato il ſoſpetto, ſi uien mādato in eſiglio, i ricchi diuenta io poveri, ſono rilegati gli amici uecchi, i fratelli, i ſioliuoli, i nipoti, i parenti, come emuli ſono imprigionati, et amazzati, niuna ſe le, niuna ſantità, neſuna giuſticia ſi o, rua, ſi uiue co i a iſia, ſi dorme co i difficoltà, ne ſi gu ta cibo ſenza te rere, et cacciati i fedeli ſi commette una ſclerata uita. O bel, et d ſiderata, ò lodeuole poſ ſiori di regni acquiſta. Fra uerane i e megl o citrare i i una pouera capina e la di pace, et di ſe urezza, ſern a, et uota di ſole ci i d. Qu te coſ al e qua to piu co i ſa i gue ſ'acquiſtano ta to o i p i ra ſi i o. Et per quegli che ſoſpettando h no a a ai ue che cōmettendoſi alla fide di chi ſi ſi i an i ne uolti da loro hauēdo hauuto l'entrata

habbia no ancho l'uscita, et che per mezzo di chi siano stati inalzati siano ancho deposti, & morti, o ide insieme con la nostra morte si priuiamo in breue hora della uita, laquale forse, non desiderando cosi grãdi altezze, sarebbe stata piu lunga & piu felice. Cosa che Atalia puote conoscere tardi

Clœlia uergine Romana.



CLOELIA notabile uergine Romana di quali parenti fusse, quegli del suo tempo non ne hanno lasciato memoria a i posteri, ouero che per uecchiezza si è smarrito, ma si può considerar assai, esser stata di nobili parenti, dalla generosità dell' animo suo, & per esser stata data per ostaggio con altre donzelle Romane nobilissime a Porfena re di Toscana da Romani nel tempo della guerra contra Tarquinio Superbo. A lodar l'ardire dellaquale con parole conuenienti, egli è da considerar, che cacciato Tarquinio superbo re per la scelerità dal figliuolo sesto contra Lucretia commessa, accio che non succedesse cō inganno a Tarquinio il tentar di ritornarui, si mosse una grã guerra, nellaquale essendo uenuto Porfena re di Chiusi chiamatoui cō prieghi da Tarquinio, et essendo rimossi dal passo del pōte i Toscani da Heratio Coclè ualorosamente difendendolo, et sinarrito p l'ardir di Sceuola uenuto alla pace cō Romani p mātenuimento dellaquale gli diedero molti ostaggi, auenue che tra altre uergini assai Romane uifu mādada Clœlia. Allaquale forse parēdo men che honore della rep. l'essere tenute tante dōzelle p ostaggio da un re straniero, armatasi il petto d'ardire, & gran ualore, una

notte ingannate c'hebbe le guardie montò sopra un cauallò forse da lei per i rizi non essendone mai più stato altro caualcato loquale ritrouò che pasceua sulla riuà del Teuere. Et menate molte di quelle donzelle sulla riuà, non si smarrendo più to per la profondità del fiume, ne per le uolte dell'acqua le tolse in groppa, et ad una le passò restituendole a i suoi laqual cosa uedi ta la mattina da Forsena si lamentò, onde per ordine di tutto il Senato fu comandato, che ella come capo delle fuggiti e si s'è resti u ta di ni ouo alre che la dimandava, con patti che al debito tempo si s'è restituita a Romani da quello inuiolata. Onde uedendo il re, et essendosi marauigliato della uirtù della donzella, hauendogli piacciuto l'ardire, non solamente le concesse che potesse ritornare a i suoi, ma anchora la diede potere di menar seco, chi le piacesse delle altre restate laquale di tutte, elese solamete le più giouani, che parue molto lodeuole all'honestà delle uergini, et fu carissimo alla città, hauendo auedutamente liberato quella età ch'era più atta a riceuere ingiuria la onde da i grati cittadini fu ornata d'una sorte di nō usato honore, che a lei fu drizzata una statoua a cauallò, laquale, messa in mezzo della uia sacra lu ingamente ui restò intiera.

Hippore donna Greca.



I P P O N E su donna Greca, secondo che si può comprendere da i libri antichi laquale a pena posso credere essere stata famosa per una sola opra imperoche di grado in grado si ascende ad alto, onde è di necessità che giunga ad una altczza

za, oprasse a icho prima molte altre cose lodeuoli, tanto piu
che nessuno i i un subito ascende. Ma dapoi che p la maligni
tà del tempo, et la sua patria, e i suoi parenti, et gli altri suoi
nobili atti et opre si so io estinte, quello che almeno è giunto
si io hora, accio che non uada in oblio, & il d bito honore nō
le sia to'co hò disposto ricordare. Abbiamo adunque questa
Hippias esser stata una uolta rapita da certi nemici Corfa-
li. Laquale esse uo bellissima sentendo che tra loro delibe-
raua io spogliarla di uirginità, estimò tanto l'honor della ca-
stità sua, che non ueggeudo uia di poterla conseruar per dar
si morte senza aspettar che gli incominciaßero ad usar la
forza si gettò in mare, & dall'onde di quello toltole la uita
seruò la pudicitia. Chi non lodarà il seuerò consiglio di que-
sta donna? Veramente con pochi anni ne equali la uita si po-
teua allungare, ricōperò la castità et cō la presta morte s'ac-
quistò i infinito honore. laquale opra uirtuosa il mare pieno
di procelle non ha potuto nascondere, ne il lito deserto man-
dar in oblio, che con eterna memoria di lettere et con honore
suo anchor uiue. Ma il corpo suo dopò che alquanto dall'onde
fu rivolto da quelle ancho fu gettato nel lido Eritreo, & da
quei del lido secondo il costume di quei che s'erano rotti in
mare, sepolto. finalmente dicendosi da i propri nemici corfa-
li l'opra che costei haueua fatto, & andando la fama chi fōs-
se costei, & la cagione della morte, tolta da gli Eritrei con
grande honore da que loco del lido, doue l'haueuano sepolita
fu posta in un degno & bel sepolcro in memoria della con-
seruata pudicitia, & con eternità adornata, & di quei pos-
siamo conoscere, per fortuna contraria il lume della uirtu
non i pote essere oppresso dalle tenebre del tempo.

Megulia Dotata.



EGVLIA, laquale gli antichi Romani chiamarono Dotata giudico che fusse femina Romana, & nobile a quel tempo rozzo, che piu tosto diro, in quella età santa, nellaquale anchora non s'erano i Romani usciti del grembo della povertà dati a gli splendori Asiatici ne alle ricchezze de i gran re orientali, laquale cosegui il nome di dotata, come penso, piu tosto per prodigalità de suoi maggiori, che per altro merito suo. imperochè dati in dote al marito cinquecentomila dinari di rame, parue a quel secolo una cosa così fuor di natura, che a lei posero cognome Megulia dotata, & durò per molto tempo, in tanto, che se oltre l'usato costume de cittadini si dava piu del douer dote ad alcuna donzella, subito si diceua Noguilia dotata. O buona simplicità, o povertà loduole, quel o, che a te pareua mostruoso, & fuor di natura, hora parrebbe ridicolo alla lasciuità de i giorni nostri, & così si or di misura delle cose hoggidi siamo passati, che a pena credo che hora, un fabro, un facchino, un uillano si troverebbe, che per così pochi dinari, & poca dote uolese menar moglie. Ne mi marauiglio, che ancho le plebee, & le donniciuole s'hanno usurpato le corone delle regine, & gli ornamenti d'oro, & a queste tali non dirò superbe, ma senza uergogna. Ahime, ch'io non so s'io mi debba dire, che così siano aggranditi gli animi nostri, o che piu tosto (come penso piu i ero) per nostro peccato, siano così cresciuti i nostri uilij, l'ambitioni, & i tenaci desiderij mortali.

Veturia.



VETURIA nobile, & Romana donna, già uecchia per opra lodeuole ridusse gli anni suoi in giouentù perpetua. Hauena costei un figliuolo chiamato Gneo Martio molto ualoroso, pronto di mani, & di consiglio, il quale combattendo Romani Coriolo castello di Volsci & giudicandosi per sua fortezza hauersi preso, s'acquistò nome di Coriolano, & così gran fauore della nobiltà, che poteua con opre, & con parole disporre tutto quello che a lui piaceua. La onde essendo caristia nella città, & hauendoui i Senatori fatto uenire di Sicilia molti formēti, Gneo Martio con una seuera oratione uietò, che la plebe non ne douesse hauer parte alcuna, fino a tanto, che non restituisse l'honore tolto a i nobili poco dianzi da lei per il ritorno nel sacro monte, nelquale ueramente la tumultosa plebe, si come era affamata haurebbe fatto impeto, se dal tribuno suo non fusse stata raffrenata ilquale le statui il giorno determinato, che hauesse da comparire, & usar delle sue ragioni, dandole ad intendere per quale cagione si fosse mosso a dir questo. Ma Coriolano sdegnatosi non essendo comparso fu mandato in esiglio, & andò appresso Volsci poco inanzi nemici di Romani, da iquali benignamente, et honoratamente riceuuto, impetroche in ogni loco è la uirtù pregiata, oprò di maniera che per sue ragioni, & per inganno d' Accio Tullio Volseo mossero guerra a Romani, & fatto da quelli capitano general dell'esercito condusse le genti fino alle fosse Duxille quattro miglia lontano da Roma, & a tal termini condusse Romani, che dal Senato furono mandati ambasciatori al bandito

Coriolano per trattar pace con pari accordio. Iquali Martio con seuera rissposta rimandò nella patria, per laquale di nuouo rimandati non furono più riceuuti. Gli andarono la terza uolta i Pontefici uelati, & con le mitre, & l'altre insegne de la religione supplicandolo, ma indarno ritornaro io, di maniera che da ogni parte gli aiuti di Roma li erano tirati in disperatione. Finalmente mosse le donne dalla passione, & aiutando pene di querele a ritrouar Veturia madre di Coriolano, & Volunna sua moglie, ottennero, che con gran compagnia la madre & la moglie andasse nell'esercito nemico aueder con preghi & con lagrime se poteua placar l'ira del figliuolo, poi che la rep. Romana con l'armi non era bastante a difender si, ne le mancò compagnia di donne che la seguissero. La uenuta della quale conoscendo Coriolano, che fusse d'animo irato, subito piegato, per riuerenza della madre, leuandosi da sedere uscì dal padiglione per andarle contra a riceuerla. Ma Veturia hauendo per una mano la moglie di Coriolano, et per l'altra i figliuoli, non prima uide il figliuolo, che messa da cãto la pietà materna, s'infiammò d'ira, & doue uscendo dalla città s'era partita con animo di supplicarlo, entrãdo gli steccati de gli nemici cangio proposito, & fece il contrario. Per che cresciute le forze dell'animo nel corpo, disse. Fermati iniquo giouane. Vorrei sapere, prima che tu m'abbracci, se uieni per riceuere la madre, o uia nemica pregionera, ch'io t'estimo nemico. Misera me in questa disiderata uita mortale, poiche la lunghezza del uiuer tuo m'ha condotto a douer ti uedere condannato in esiglio, & dappoi nemico della rep. Conosci ti prego in qual terreno horati riuuoi armato? lo conosci ueramente. Et se non lo sai, egli è quel=

lo nelquale generato, nel quale nato, & nelquale con le mie fatiche sei stato da me alleuato. Con qual animo adunque con qual mente, con qual modo u'hai potuto condur l'arme inimiche? Deh dimmi, quando entrasti in queste terre non ti si appresentò dinanzi il debito honor della madre, l'amor dolce della moglie, la pietà de i figliuoli, & la riuerenza della natia patria, non t'hanno queste cose mosso l'indurato petto, non hanno potuto remouer l'ira, benché concepita giustamente. Non t'è uenuto a memoria il primo tratto, c'hai riguardato queste mura & detto sia te, iui sono le mie case, i miei cittadini, iui la moglie, iui i figliuoli, et iui la madre per disgratia sua, et opra mia infelice? Vi sono uenuti ambasciadori, sono uenuti i pontefici, et sacerdoti, et non hanno potuto con prieghi piegar il tuo indurato petto a far quello, che date stisso doueui mouerti a fare. A sia bene mi conosco infelice, & il mio parto alla patria et a me essere stato contrario, Doue io pensaua hauer partorito un figliuolo, & un cittadino, uedo ch'io ho partorito un inimico & crudelissimo, & ostinato. Certamente mi sarebbe stato meglio non hauer concepito, haurebbe potuto con la mia sterilità Roma restar senza assedio, & io misera uecchia morir in patria libera. Ma io non posso patir cosa così piena di miseria che a te non sia piu uergognosa, et ch'io sia infelice, non sarò lungamente, ma la infelicità uedrai di questi tuoi figliuoli, a iquali, se procedi piu oltre, è apparecchiata ò crudel, & acerba morte, ò perpetua seruitù. Le lagrime accompagnarono le parole, & ui seguirono appresso i prieghi della moglie, & de figliuoli, gli amicheuoli abbracciamenti, i gridi, & i pianti delle supplicheuoli matrone. Per le quali parole, & gemiti auenne, che quello che la

maestà de gli ambasciatori, la riuerenzade sacerdoti nō hauea potuto, il rispetto & la riuerenzade la madre pose ad effetto cangiando l'animo di Coriolano, ilquale per suoi abbracciamenti & preghi leuò l'assedio dalla città. Dalla qual opra seguiti, accioche con l'ingratitude non si scemasse alcuna parte di gloria alla Dōna, che per ordine del Senato in quel loco nelquale Veturia hauea piegato l'ira del figliuolo fu edificato ad eterna sua memoria un tempio con un altare, & una statoua di marmo in nome della auenturosa Donna. Ilquale benchè sia antichissimo non è però punto rouinato, & dura si io al dì d'hoggi, & da quel dì dapoi cominciò à mettersi in uso, che andando le Donne per strada, allequali per innanzi non si portaua niuno, o poco rispetto, gli huomini l'honorassero, dandole il primo loco, come che nella patria nostra, secondo l'antico costume si usa. Essendo ancho lecito à loro uestirsi d'oro, & di porpora, & d'ogn'altra pregiata sorte di uesti & gemme orientali. Ne ui mancano auttori, ch'affermano per autorità del medesimo Senato hauerle aggiunto, che potessero conseguir heredità di ciascuno (che prima non era lecito) Pensano alcuni non esser ancho diffinita la tenzone, ch'io ho certissima se il merito concesso à queste debba esser piu in odio à gli huomini, di quello che sia grato alle Donne. Imperoche usando de gli ornamenti, le sostanze de gli huomini uengono meno, & le Donne uanno adornate di pompa regale, d'uctano poueri i mariti consumando l'heredità acquistate da gli antichi, & diuentano ricche le femine conseguendo gli honori notabili, s'honorano a ichora le ignobili, & perciò à gli huomini sono successe molte incommodità, & alle Donne infinite commodità. Maledirei Veturia per la superbia di

che fu cagione di lasciarne heredi le Donne, se ne i suoi prieghi non fusse stata la libertà Romana. Ma non posso già lodare quella souerchia liberalità del Senato, & quel costume dannoso durato tanti secoli. Si sarebbono contentate di minor dono, era assai che uedeſſero drizzato un tempio in honore della fortuna delle Donne. Ma che? il mondo è delle Donne, & gli huomini sono delle Donne. Quello, che è stato contrario à gli huomini la età, che ha consumato molte cose utili, non ha potuto rouinare, ne far minore alle Donne le loro ragioni da quelle conseruate con ferma perseueranza. Facciano adunque riuerenza à Veturia, adorino il suo nome, & il suo merito ogni uolta che s'adornano di gemme di porpora, di seta, & d'oro, & che sono honorate da gli huomini, hereditando le sostanze di quei che muoiono.

Tamiri dipintrice.



A MIRI al tempo suo fu dipintrice famosa, la uirtù dellaquale se l'antichità forse ha tolto in maggior parte dalla memoria de gli huomini, non ha potuto già finhora leuarne il nome ne l'arteficio notabili. Vogliono costui nella nouantesima Olimpiade essere stata figliuola di Micone dipintore, ma essendoui stato due Miconi tutti due dipintori, & i i un medesimo tempo hauer fiorito in Athene, di quale sia stata figliuola non habbiamo letto, ma dicono pure con certe poche parole esser nata d'uno di questi, ilquale per cognome era detto il minore. Sia stata di qual si uoglia, fu di tanto ingegno, che sprezzati gli esercizi femminili,

imitò l'arte del padre di maniera, che regnando appresso Macedonici Archelao acquistò tanta gloria nel dipingere, che gli Ephesi, appresso iquali grandissimamente, era tenuta Diana in riuerenza, lungamente conseruarono una imagine d'essa Diana in una certa tauola fatta per mano di Tamiri, come cosa singolare, & rara. laquale essendo lungamente ussuta, diede così gran testimonio di quest'arte, che insino al dì d'hoggi è tenuta marauigliosa, & tanto più marauigliosa quanto maggiormente riguar- deremo le conocchie, e i fusi dell'altre.

Artemisia Regina di Caria.



ARTEMISIA Regina di Caria fu Donna di grand'animo, & di prontissimo, & santissimo amore, & intiera uedouezza esempio à i posteri eterno. A costei, anchora che à i dì nostri non s'habbia ritruouato di quai parenti, & di qual patria sia stata, assai basta, che per far fede della sua nobiltà, sia stata moglie di Mausolo potentissimo Re di Caria, ilquale amò tanto in uita, che dopò la morte non può scordarlo, della qual cosa ne fecero fede lungo tempo le notabili memorie. Imperoche essa si deue credere à i chiari scrittori, subito morto il suo carissimo marito, con tutti i debiti & conuenevoli honori lo inalzò quanto puote, ne pagò dopò le funebri pompe, & fuochi, che le ceneri diligentemente raccolte, fùssero poste à conseruarsi in alcun uaso di oro, estimando ogni altra urna non esser conuenuevole à serbar

le reliquie di tanto amato marito piu, che quel petto, nel quale le fiamme del uecchio amore, piu dell'usato, morto lui, in quello risplendeano. Perche, accioche iui mettesse quel restante di terra, & polue, che era rimasto, si come ui haueua raccolto l'auanzo, che se n'era andato, nella memoria della passata uita, à poco à poco andò mettendo quelle ceneri in una beuanda, & infin che le hebbe compiute, tutte le bebbe, facendo del corpo suo sepolcro à quello del marito, & consumando il restante della uita in continue lagrime. Così uenuto meno lo spirito uitale contenta con ferma speranza di andare à ritrouare il marito, se ne morì: Ma Vedoua oprò gran cose. Fu antico costume appresso gli antichi drizzare à gli huomini illustri notabili sepolcri, onde accioche l'opra fusse conforme all'amore, Artemisia ne pensò un troppo marauiglioso, & sontuoso, messa da canto ogni auaritia femminile, ne contenta d'un popolare, & commune artefice, mandò à trouare, e far uenire Scopas, Briaxe, Timotheo, & Leotare, iquali la Grecia allhora teneua per i piu singolari & perfetti di quella età, & fece secondo il loro giudicio dissegnare à Mausolo un magnifico Mausoleo, & apparecchiati diuersi marmi edificarlo, accioche per così marauiglioso edificio se non per altro, il nome di Mausolo diuentasse eterno. Delquale ueramente, così d'arteficio, come anche di spesa trappassò quasi tutti gli altri edifici del mondo, & tra i sette spettacoli del mondo è nouerato, farne memoria non parrà inconueniente, imperoche l'arteficio durerà per la fama, & per la magnificenza della Donna diuerrà piu famoso. Gli architetti adunque appresso Helicarnaso principale città di Caria secondo il comandamento della Regina formarono il corpo di quello in forma quadrata,

E quelle faccie che son riuolte uerso Oſtro, & Tramō
 tana ritirarono in lunghezza di ſeſſantatre piedi, le altre
 furono piu corte, & alzarono quello in altezza di cento &
 quaranta pūdi, & accioche fuſſe tutto ferrato, lo cinſero
 d'ogr'i torno con ſeſ.anta ſei colōne. il reſto di quella par=
 te che guarda uerso mezzo giorno dicono hauerla ſcolpita
 Scopa, quella ch'è riuolta uerso Borta Brixiae, hauendo
 tolto Lectare adornare quella d'occidente, la quarta fu la=
 ſciata à Timotheo, iquali in ſcolpire le ſtatoue, le hiſtorie,
 & l'altre opre conuenueuoli ui poſero con tanta industria
 le forze dell'ingegno per auanzarſi l'un'l'altro, che non
 ſolamente da i riguardanti di quel tempo, ma anchora da i
 poſteri dopò molti ſecoli fu giudicato, che haueſſero di mar=
 mi formato inſagini uiue: & di piu c'haueſſero fatto quel=
 lo edificio per far paragone della gloria delle loro mani.
 Non puote Artemiſia uiuer tanto, che poteſſe ueder à per=
 ſettione ridotta la cominciata, & magnifica op̃ra, perche
 morì prima: nondimeno per la morte della Regina gli ar=
 teſici non la laſciarono imperfitta, anzi conſiderando quello
 hauer ad eſſer eſempio & ſpettacolo del ualor ſuo appreſ=
 ſo i ſucceſſori, in quel modo che haueuano fino dal princi=
 pio diſegnato, lo finirono. Ma di nuouo ui s'aggiunſe un
 quinto arteſice, ilquale inalzò il colmo della antedetta Pira=
 mide per uentiquattro gradi, & appreſſo queſti un ſeſto ſcul=
 tore chiamato Pitti, l'op̃ra delquale, fu una carretta di mar=
 mo ſopraggiunta alla ſommità di tutto l'edificio, fornita que=
 ſta op̃ra à memoria del Re Mauſolo, per loquale fu fatta.
 dal ſuo nome fu detta Mauſoleo, dalquale ſi come piu de=
 gno le ſepulture de gli altri Re ſeguenti furono chiamate
 Mauſolei. Fu chiaro adunque l'amor coniugale di Artemi=

fia, piu chiara la perseveranza, & le lagrime uedouiti,
ne meno il notabile sepolcro,ò togli quel di marmo, ò quel
del petto, nelquale rinchiudendo le beuute ceneri del mari-
to, le diede riposo. Ma non pero con queste sole lodi la uir-
tù d'Artemisia merita d'esser inalzata, imperoche fu Dona-
na ch'assai ualse per uiril fortezza & ardire, & per arte
di guerra, adornò la grandezza del suo nome con molti
trionphi. Costei ueramente (& scrisse piu uolte) almeno
due, leggiamo, poste secondo il tempo da canto le lagrime,
hauer pigliato l'armi, la prima accioche difendesse la patria,
la seconda per conseruar la fide & la lega de i compagni.
Imperoche morto Mausolo sdegnandosi Rhodiani non molto
lontani da Halicarnaso, una Donna esser Regina di Caria,
con una armata, quasi certi di conseguir uittoria, uennero
ad occupar il suo Reame. Et essendo Halicarnaso una città
posta sopra il mare Icario in loco forte per natura ha due
porti, de iquali uno è detto il minore, che ha una entrata
nella città cosi segreta, che è quasi à tutti nascosta, fatto di
maniera, che essendoui sopra il palazzo, da quello si può
fornire, & apparecchiare senza alcuna saputa del popo-
lo, & de Cittadini, di tutte le cose necessarie. L'altro, ch'è il
maggiore, è uicino alle mura della città, & aperto, nela
quale conoscendo Artemisia gli inimici esser per entrare
comandò che i suoi s'armassero, & tolti in compagnia
alcuni amici di Nautico, & d'Epipate, iquali conosceua
atti à far quello, che s'hauea concepito, nell'animo co-
mandò à i Cittadini, che dandogli ella un segno, facesse-
ro cenni à Rhodiani, & chiamandogli, dalle mura, gli
dessero sberanza di darsegli, & potendo gli facessero ue-
nir fin sulla piazza, dall'altra parte (non so come si fa-

cesse, ella non auertendoui ne uedendola gli inimici) dal porto picciolo entrerà nell'alto mare, & dato il cenno, uedendo già i Rhodiani abbandonata l'armata come uittoriosi correr fino nella piazza, con preste naui, & gran sforzo di galeotti occupata la uota armata de inimici, & leuato un grido, com'è d'ogni parte che i suoi Cittadini faceſſero impeto contra i Rhodiani. Perche auenne, che non hauendo Rhodiani doue fuggirſi, tutti fuſſero morti da i Licarnasi. Fatto queſto, Artemiſia Laureata l'armata di Rhodiani, drizzò le prode uerſo Rhodi, onde uedendo Rhodiani da lontano le loro naui Laureate, credendo che i suoi Cittadini ritornaeſſero uittoriosi, aperto il porto, & diſerrate le porte della città, da quelle naui ingannati, in luoco de i suoi tolſero Artemiſia dentro la terra, & coſi ella ſubito preſe la città, comandando che il Principe di Rhodiani fuſſe amazzato, & fece nella piazza di Rhodi drizzare un Tropheo, in parte ſegnandola uittoria ſua, onde furono fatte due ſtatoue di bronzo l'una dellequali rappresentaua la imagine della uincitrice Artemiſia, & le ſue inſegne, l'altra della uinta città di Rhodi drizzandole tutte due in publico: doue laſciandoui per ſuo nome un gouerno, fece ch'ogni anno Rhodiani in ſegnodi ſuggettione le pagarono tributo, & durò lungotempo. La ſeconda uolta, che moueſſe guerra, fu quando Xerſe potentissimo Re di Perſi, per andar contra Lacedemoni, occupò per terra & per mare con grande eſercito, & incredibile armata una buona parte di quei paſi, in tanto, che ſi giudicaua ſofficiente non di pigliar la Grecia, ma d'inghottirla, che ricercata Artemiſia da Lacedemoni uenne in loro aiuto con grande armata,

Et rotto l'esercito da terra di Xerse, douendosi appresso
 Salamina far la battaglia nauale tra l'armata di Xerse et
 di Artemisia, essendo capo Themistocle, et cominciando
 l'assalto, uedendo da loco sicuro Themistocle, Artemisia
 tra i suoi primi confortare hora questo et hora quello,
 et ualorosamente combattere, non parendo piu Donna,
 ma fortissimo guerriero, giudicò che se l'animo et il ualor
 di Xerse fusse stato come quello della Donna, che le
 Naui del Re cosi di leggiero non s'haurebbono date à fug-
 gire, cosi Artemisia di Xerse hebbe uittoria. Sono non-
 dimeno alcuni, che uogliono costei, che fugasse Xerse non
 essere stata Artemisia, ma Artemedora Regina d'Halicarnaso,
 adducendo per testimonio, Xerse hauer fatto la
 guerra Nauale, appresso Salamina nella settantesima quar-
 ta Olimpiade, ritrouandosi che nella centesima fu costrut-
 to et ordinato da Artemisia il Mausoleo, et cosi per que-
 sta differenza non essere stata Artemisia. Io nondimeno
 m'accordo con quei, che pensano Artemisia et Arteme-
 dora essere stata una istessa, essendo uere tutte quelle cose
 che si narrano d'Artemisia, et dubbiose quelle che s'at-
 tribuiscono à chi non si sa. Chi legge, creda quello gli pia-
 ce, siano state una o due, l'opra fu di Donna. Ma consi-
 derando possiamo credere, che tutto quello che operò
 Artemisia Donna, fece per error della natu-
 ra, perche à quel corpo che Iddio
 hauea dato un'animo uirile, et
 generoso, ella gli diede
 il sesso femminile.

Virginia Vergine.



IRGINIA di nome, & fatta uergine Romana merita che di lei sia fatta memoria. Imperoche fu molto risplendente & di costumi ornata, & fu d'Aulo Virginio huomo plebeo, ma honoreuole, figliuola, laquale benché fusse benissimo creata, non solamente per la sua costanza, quanto per la scelerità del noioso amante, & del troppo seuerio padre, dalquale seguì la libertà di Roma, diuenne chiara, & famosa. Costei ueramente, regnando al popolo Romano il second'anno i Decemuiui, dal padre fu promessa per sposa à Lucio Icilio Tribunitio & giouane fiero, & forse proliuaua queste nozze, la seditone tolta da Romani in Algido contra Equi, imperoche in quella guerra ui si trouaua Virginia: lequali cose stando in questi termini per disgratia di Virginia auenne, che ad Appio Claudio Decemuiro, ilquale solo con Spurio Appio era restato à gouerno della città, essendo andati gli altri compagni alla guerra, di sorte piacesse la sua bellezza, da quello fusse amata fuor di misura. Delquale anchora la giouanetta Donzella, rifiutando le carezze, ne potendo con gran doni, ne preghiere, ò minaccie pugnare il petto pieno di santimonia, di tanto ardore s'infiammò Appio, che hauendo prima riuolto la fantasia in diuersi pensieri, ne trouandone alcuno securo, si pensò palesemente d'hauerla per forza & cangiando l'ingegno in inganno subìofice, che Marco Claudio huomo di lui prima schiavo, & allora libero, di grande ardore, gli promise la prima uolta

che ritrouasse la Donzella appresso la piazza passare, che la pigliarebbe per forza, & come sua serua fuggitiua la menarebbe à casa sua. Et se per sorte alcuno ui si opponesse, che uerrebbe dinanzi lui à mostrar di uoler usare delle sue ragioni: laquale dopò pochi giorni passando per strada con pazzo ardire fu presa da Marco Claudio, che affermaua costei esser sua, nondimeno gridando la Donzella fortemente, & quanto piu poteua facendo resistenza contra l'iniquo huomo, aiutandola molte Dorne con lequali era incompagnia, subito ui concorsero molti huomini, tra iquali ui uenne ancho esso Icilio. Onde dette molte parole dall'una parte & l'altra s'accordarono menarla al palazzo dinanzi il Giudice di lei amante, dal quale appena s'ottenne che la sentenza non fusse data fin al giorno seguente, nelqual tempo non giouando l'inganno d'Appio, che haueua mandato à dire al General dell'essercito doue si guerreggiava, che se Virginio ueniua chiamato che si douesse partire per uenir à Roma, non lo lasciasse mouere, nondimeno intesa la nuoua della figliuola incontanente si partì, doue giunto à Roma subito con la figliuola, con i parenti, con gli amici, & con Icilio tutto turbato uenne in palazzo. Onde senza punto essere udito, dimandando Marco Appio colei che diceua essere sua schiaua, dal libidinoso Giudice fu sententiato Virginia come serua essere data à Marco Appio, che la dimandaua, laquale uolendo pigliarla il detto Marco, & d'cedo molte cose indarno Virginio contra Appio, alla fine ottenne pure il padre, che per ira arrabbiaua tanto di termine dal seuerio Giudice, che potesse intendere dalle balie, & da quei che l'haueuano allenuata, come fusse

andata la rosa, accioche ritruouando forse la uerità dell'errore, et che fusse ischiana, la lasciasse à Marco Appio con suo maggiore affanno. Fatto questo partito con la figliuola, et con molti altri di quei della corte, passando d'presso, le beccarie, in publico, pigliato u. col. lla disse, con quel modo ch'io posso carissima figliuola io faccio uendetta della tua libertà, et in presenza de i rimu- danti cacciò tutto quel coltello nel casto petto d'ella fanci- la, per laqual ferita la infelice Doizelia cadendo nel co- spetto di molte persone presenti sparge do molto sangue lasciò la uita, et così fu fatta uana per la morte u. l. innocente la uergognosissima speranza d'libidine, et Appio. Oide per opra di Virginio et d'Ililio fatta la se- conda successione della plebe, fu determinato, che i De- cemuii per forza abbandonassero l'Imperio, lasciando la libertà, che s'hauuano tolto, al popolo Romano. Ne molto dappoi creato Virginio Tribuno della plebe, fu citato Appio Claudio, ilquale andato per d'se idersi, per comandamento di Virginio imprigionato et incatenato, priuo de gli honori, che non haueua meritato, accioche facesse of- ferta di se all'innocente spirito di Virginia, con lac- cio, con ferro o con ueneno fu fatto morire. Ma il temerario Marco Claudio non fu punito come merita- ua, imperoche confiscati i suoi beni, et quelli del pa- drone, fuggito miseramente morì in esiglio. Non u- è cosa piu dannosa d'uno iniquo Giudice. Questi o- gni uolta che seguita con scelerità l'Imperio de' sua mente, egli è forza che tutti gl'ordini di ragione u- dano male, la potenza delle leggi si rompa, si indebi- lisca ogni merito di uertu, le tristiue habbiano libertà,

Et breuemente ogni ben publico uada in rouina. Lequai tutte cose benche si uedano per molti effempi, nondimeno si ponno ancho considerare dal tristo principio d'Appio Claudio uedendo quello, che da lui ne è seguito. Imperoche menare il possente huomo pose cattiuo freno alla sua libidine, fece d'una giouane libera serua, una uergine adultera, una sposa, senza marito con inganni d'un ammaestrato gia suo seruo, et con sua iniqua sentenza condusse à tale un padre, che s'armasse contra la figliuola, che la pietà si cangiasse in crudeltà, et accioche il libidinoso huomo non hauesse il suo desiderio, l'innocente fusse amazzata, diede occasione che la città si leuasse à rumore, che si facesse tumulto nell'essercito, che nascesse separatione tra la plebe, et i nobili, et che quasi tutta la Republica Romana andasse in periculo. O Inclito Giudice, o egregio dator di leggi, quello che doucua punir ne gli altri, non si ueegognò commetter egli. Abime quante uolte noi huomini andiamo per un peccato in rouina, quante fiate per picciola cosa si lasciamo tirare nel centro della terra, et per malitia da noi si priuiamo, si spogliamo d'ogni bene, et s'amazziamo. Che male sia questo, non lo fanno gli amministratori, che lo sfrenato desiderio di libidine è stato ritrouato da quegli, che non temono Iddio, che si fanno le scelerità in loco di buoni costumi. Et essendo necessario ad un gouernatore, hauer gli occhi del corpo et dell'animo casti et pudichi, il parlar piaceuole, et benigno, i costumi graui et santi, et le mani in tutto lontane da i doni, non solamente con gli occhi, ma con dishonesta mente fanno le pazzie, ne seguono i giudicij delle leggi ma de i ruffiani, s'insuperbiscono, ne diuentano benigni, se qualche meretrice non gli prega, o

Poro non rende molle l'ira, ne solamente pigliano doni, ma gli dimandano, fanno mercatantia, et togliono per fino à forza, se possono alcuna cosa che gli piaccia accesi di furore fanno impeti, et cosi fatti bonissimi espositori delle leggi, di qui la lussuria, et poi il dinaro uiene dimandato, se uogliamo che ne sia fatto ragione, altrimenti da gli auersari siamo impediti.

Hirene figliuola di Cratino.



IRENE, se fosse greca Donna, et à qual tempo non se n'ha molta certezza, nondimeno si giudica greca. Si ritroua costei essere stata figlinola, et discipola d'un certo Cratino dipintore la quale estimo tanto piu lodeuole, quanto ch'appare d'arte, et di fama hauer uinto il Maestro, uiuendo infino al di d'hoggi in molti luoghi il nome suo chiaro, la onde se non fosse per lei, il suo padre non sarebbe quasi nominato, eccetto che, se non è stato quello, che si legge hauer descritto in propria forma le uirtu delle foglie delle radici, et di tutte l'herbe, et hauerne dato notitia di quelle, auenga questi da alcuni sia chiamato Cratinax et non Cratino. Ma di questa Hirene fu l'ingegno diuino, et l'artificio degno di memoria, della maestria dellaquale li negro tempo fece fide una certa giouanetta, che appresso la città Elcusina lungo tempo si uide in una tauoletta, et medesimamente la imagine del uecchio Clisso, et del gladiator Theodoro, insieme con Astitene à quel tempo saltator famoso. Laquale Donna, et ufficio si come è per lo piu

lontano dall'esercitio delle femine, & si come fu conseguito da lei con grandissima prestezza, & eccellenza così ancho hò giudicato meritar, che se ne faccia memoria.

Leontia.



LEONTIA, s'io considero bene, fu Donna greca, & forse al tempo di Alessandro Magno Re di Macedonia molto notabile, laquale se si hauesse conseruata piu pudica, di gran lunga sarebbe stata maggiore la fama del ualor suo, essendo d'altissimo & eleuato ingegno. Per testimonio de gli antichi puote solamente assai ne gli studi delle lettere di maniera, che toccata da inuidia, & cacciata da pazzia feminile hebbe ardire di scriuer inuettive, & scritture malediche contra Theophrasto à quel tempo famosissimo philosopho, cosa ch'io non hò però ueduto. Onde essendo dopò tanti secoli fino alla presente età peruenuta questa fama, possiamo giudicare questo non essere stato picciolo inditio del ualor suo, benché sia certissimo argomento d'animo inuidioso. Et hauendo potuto tanto in così degni studi, non crederò facilmente che hauesse origine da bassi & plebei parenti. Perche rare fiate da uil feccia nasce sublime ingegno, & se bene auiene alle uolte, che dal cielo sia infuso tal dono la chiarezza di quello uiene offuscata da qualche sorte di oscura nebbia. Ma che non può impedire i ueri splendori, se bene ui è il sangue nobile, essendoui i costumi infami: che se diamo fede à gli auuori, costui messa da parte ogni uergogna debita alle

Donne fu una uile, & sciagurata meretrice. O crudel sceleratezza, tra i ruffiani, tra i macchiati concubinari una feminella piena di costumi infami, nelle dishonaste celle puote tenerui ad habitarui la maestra di tutte le cose philosophia, & macchiarla con uergognose note, calcarla con impudichi piedi, sommergerla ne i puzzolenti letami, se la Philosophia però può essere auilita, & il suo splendore oscurato con macchia d'impudico petto. Veramente egli è da dolersi, un'ingegno così celebrato concesso per dono di Dio hauer potuto sottogiacer à così sozzo, & uile esercizio. Ma non so s'io mi debba dire lei essere stata piu forte, tirando la Philosophia in così scelerato & dishonesto luogo ad essa Philosophia piu rimesso permettendo un dotto petto entrar sotto le lasciuie.

Olimpia di Macedonia Regina.



LIMPIADE Regina di Macedonia per molti titoli fu illustre. Prima si come le insegne possono rendere chiarezza à noi mortali fu del sangue de gli figliuoli d'Eaco, ilquale allhora era tenuto piu nobile, di tutti gli altri di Grecia & di tutto'l mondo, fu figliuola di Neottolemo Re di Molossi, & da fanciulla hauendo nome Mustula. Olimpiade come piace ad alcuni, fu prima detta. Oltre di ciò hebbe Alessandro Re d'Albania fratello, & morto Philippo il figliuolo Alessandro Re di Macedonia, de' quale furono così grandi i fatti che non s'udia che per innanzi fusse nato alcuno che lo hauesse pareggiato di gloria, ne si credea che

pari non che maggiore ui potesse mai nascere, che ad Olim-
 piade non fu di poco splendore, se alle madri è gloria ha-
 uer partorito nobili figliuoli, ma il lampo di cotal Sole non
 puote però schiffarle, che alle uolte non restasse macchiata
 d'alcune infamie, benché per quelle Olimpiade diuentò piu
 famosa. Imperoche essendo in fiore, & in età giouanile
 Olimpiade si macchiò d'adulterio, dellaqual nota niente piu
 uergognoso potrebbe essere accaduto ad una Regina, &
 quello che fu peggio, fu sospettato Alessandro generato di
 adulterio, ilquale sospetto commosse tanto Philippo, che non
 solamente alle uolte palesamente disse Alessandro non es-
 sere suo figliuolo, ma anchora con ignominia repudiò O-
 limpiade, & tolse per moglie Cleopatra figliuola d'A-
 lessandro d'Albania, laqual cosa quanto malamente tole-
 rassee Olimpiade, non puote nascondere, imperoche ri-
 ceuuta questa ingiuria si come fino allhora era chiara non
 solamente per splendori regij, così diuenne poi notabile
 per diuersi atti scelerati, Veramente fu creduto un cer-
 to giouane, che haueua origine dallo splendido sangue
 d'Oreste, chiamato Pausania essere stato spinto, & con-
 fortato da lei ad amazzar Philippo suo marito, consape-
 uole ancho Alessandro di questo fatto, imperoche per opra
 d'Olimpiade ornata di Corona d'oro la mattina seguente
 dopò il fatto trouato il capo di Pausania, che pendeua
 dalla croce, nellaquale era stato posto per hauer amaz-
 zato Philippo, fu leuato uia, & dopò pochi giorni, per
 comandamento pur di lei trouato ancho il corpo secondo
 l'usanza Macedonica, fu abbruggiato con grandissimo ho-
 nore sopra le ceneri del morto Re Philippo & con funebre
 pompa sepolto. Oltre questo il coltello colquale Pausania

amazzò il Re , la Regina sotto il nome di Nufcale , ordinò
 eſſer poſto nel tempio d' Apollo. Coſtrinſe con tante ignomi-
 niſe parole & uillanie a deſperatione Cleopatra, che la in-
 filice da ſe con un laccio ſ' appiccò . Creſciuto nondimeno
 per grandiffime uittorie il figliuolo Aleſ andro, & appreſ-
 ſo Babilonia auenenato, & Al ſa idro quaſi appreſſo Luca
 ni ammazato uenendo ella d' Albania in Macedonia , &
 uietandole la entrata Arideo Re di Macedonia & Eurice
 ſua moglie , con ſauore de i piu uecchi Macedoni dati alla
 morte ſola uedoua , & Regina ottenne l' imperio Macedo-
 nico. Ma ogni dì piu diuenendo pazza, & ſiubonta di ſan-
 gue coſi di nobil , come di plebei Macedonici fu aſſediata da
 Caſſandro nella città Epidua, & di maniera coſtretta che
 co i tutti i terrieri priui di tutte le coſe neceſſarie al uiuere
 moriuano di fame, per laquale auenne, che fatti patti ſi die-
 de nelle mani di Caſſandro, laquale per compiacere agli ami-
 ci & parenti di quelli , che con inganno Olimpiade hauea
 fatto morire, fu condannata alla morte. Et manda do Caſ-
 ſandro i miniſtri del maleſicio per farla giuſtitiare nel loco
 doue era ritenuta , uedendo ella per le mani di quei che già
 ueniuanò douer morire ſenza punto ſmarrirſi ſi leuò con
 due ſerue ſiti, & accoſciatiſi i capelli, & i ueſtimenti, accio
 che cadendo non ſi uedeſſe alcuna coſa men che honeſta non
 pati di pregare alcuno, ne fu udiſa mandar fuori pianti ne
 gridi femunili, anzi fattafi contra à i percoſſori à quelli por-
 ſe uolontariamente il petto , & il collo ad eſſere ſirito , di-
 moſtrando poco curare la morte , dellaquale ſpeſſiſſime uolte
 ſi ſono ueduto huomini fortiffimi temere . Con quello atto
 conſeſſò , ſe eſſere ſtata madre di coſi eccelſo imperadore .

K

Claudia Vergine Vestale *



E N T R E Io riguarderò la notabile pietà di Claudia uergine uestale uerso il padre, crederò degnamente essere stata creata da sangue Romano. Congradissima pompa et honor suo il padre per uoler del Senato triumphaua in Roma, et lo seguiva grã moltitudine di Romani, hauendo degnamente meritato un tanto honore, quando in presenza del popolo unde i tribuni della plebe per inuidia priuata leuato a rumore contra di lui, come per sona indegna, et che nō meritaua, entrò in mezzo di tutti impetuosamente, con insolenza plebea, stendendo con uiolenza le mani contra il triumphante, si sforzò leuarlo del carro, et gettarlo a terra, laqual cosa tra gli altri riguardanti, uedendo la uirgine Claudia, subito mosso da pietà, triste, & afflitta, scordandosi il sesso, et gli ornamenti delle bende, & ueli, con iguali secondo il costume delle donzelle era coperta, nō puote patire, che incontinente infuriata facendo impeto in mezzo dellaturba, et costringendo cō arditia facciaogniuno darle loco, s'oppose tra l'arroganza del tribuno, & la gloria del padre con incredibili fortetza, & (sia stato con qual modo si uoglia) leuato uia il Tribuno fece, che il padre hebbe libera entrata, et senza impedimēto del capitolio. O amor dolce, ò uera pietà. Che crediamo hauer dato così gran forze al debil corpo della donzella, & hauerle fatto scordare l'habito, il sesso, fuori che ueder esser ingiuriato colui: il quale si ricordaua hauerla alleuata, & nodrita con delitie, et carezze, essere essequitore de suoi giusti uolcri, amatore, &

conseruatore dell'honor suo, datore de i buoni costumi, & ha uerla piu cara che se medesimo, ma di questo sia detto assai. Risponderò a quegli che la riprenderanno, dicendo, che ad una donzella pie ia di buoni costumi nō era lecito enirare tu multuosamente tra gli huomini, et far empito contro quelli: ma perche la tesseranno di troppo ardire? auer ga che habbia steso le mani contra la potenza de i tribunis: essendo stata piu tosto opra pia, & lodeuole difindere il padre & l'honor che la iniquità altrui cercaua di leuargli: et di tal sorte che un fertissimo giouane non hairebbe potuto far piu di quello che fece la giouane. Veramente non senza cagione dubiterò chi habbia riportato maggior triumpho, ò il padre nel capitolio, ò la figliuola nella casa feminilmente uestita.

Virginia moglie di Lucio Volupino.



V Virginia appresso Romani ueramente famosa donna, ma non quella istessa dellaquale habbiamo parlato inanzi, & figliuola d'un certo Aulo nobile Romano. Costei oltre la nobiltà grande meritò per castità al tempo suo d'esser prefirita a tutte l'altre Romane, dellaquale un'atto solo ma lodatissimo hauer raccontato basterà a conoscere tutto il resto della uita sua, & a renderla degna di gloria. Come adunque è assai palese, fu già nella città di Roma, nella piazza de i buoi appresso la Chiesa rotunda d'Hercole un famoso luogo sacro della Pudicitia patricia lungo tempo già sacratto dalle nobili donne, nelquale, essendo Quinto Fabio, & Quinto Publio Decio allhora i quarti Consoli per comandamento del Senato, ancho facendosi ne gli altri tempj sa-

crificij, per purgare & leuare i prodigi, & iui solamente le nobili donne secondo il costume antico castissimamente sacrificassero, auenne, che Virginia con l'altre andando per entrare il tempio, & fare l'orationi dalle altre nobili matrone Romane fu cacciata con grandissima superbia impropuandole che era stata maritata in Lucio Volunnio huomo plebeo, benché l'anno passato fusse stato consule, & che però non era honesto, che si pareggiasse con l'altre nobili, breuemente iui appresso il tempo nacque tra loro gran discordia & contrasto, dal quale nacqui che Virginia iustiamò piu contra di lei gli animi di molti tuttauia dicendo che era pudica, & nobile, & che per ciò non doueua a patto alcuno essere cacciata dal tempio della Pudicitia patricia, tutto che fusse maritata in uno huomo plebeo, inalzando l'opre del marito con molte lode, nondimeno lasciato quel tempio et ritornata a casa, aggiunse alle parole un'atto assai lodeuole. Imperoche hauendo molte case in Borgo longo, nellequali allhora habitaua col marito, quanto di quelle bastarono da una parte a fare una picciola chiesiuola tolse, separandola dalle altre, et iui edificò un'altare, & manda e a chiamare le matrone plebee, le narrò l'arroganza delle nobili lamentandosi dell'ingiuria riceuuta da loro, aggiunse, io prego adunque uoi et ui conforto, che si come uedete gli huomini di questa città hauer tra loro cōtrasto continuo di uirtu, et di gloria, così uoi tra uoi pigliate contrasto, et impresa del solo honore, et pudicitia donnesca operando di maniera, che si giudichi, questo tempio & altare, ilquale presenti uoi dedico alla plebea pudicitia, in alcun modo si puote, essere piu santamente, & da piu caste ufficiato, & honorato: onde appaia a tutti, amministrandoui uoi, non solamente c'habbiate in pet

to animi nobili, ma anchora spiriti diuini. O degne & santissime parole di donna, O lodeuole sdegno, & inuentione da essere inalzata fino alle stelle con lieto uolto. Non si rono quelle donne confortate da Virginia a prendere le sostanze di marito, & issenderle in ornamenti lasciui anzi a fuggir quelli, ogni atto inonesto, & ogni opra di concupiscenza con gli occhi, & col core per meritare la gloria della castità. Onde con diuino principio, & sante forze per tal modo fu instituito, & oruato quella regola, & sacrificio di quel tempio dato alla Pudicitia delle plebee che per lunghe simo tempo a sua fama, eccetto di gran chiarezza, & spfle idore di pudicitia, maritata ad un solo marito, non fu concesso potere sacrificare in quel tempio, & rotta in tutto ogil libidinosa speranza de gli incestuosi occhi de riguardanti fu questo tempio per santità, & dignità aggragliato a quello delle nobili. Onde non dubitò, che molte per desiderio di gloria, & fuggire ignominia se dal sacrificio di conseruar castità si fero a trette, ui metterebbono piu studio, & maggior cura che non fanno.

*Flora meretrice dea de i fiori, et moglie
di Zephiro.*



LORA essere stata Romana donna, pare ch'affirmi l'antichità. Allaquale quanto di ornamento hauea leuato l'atto meretricio, tanta fama, & maggiore uen'aggiunse la fauoreuole fortuna. Cesti adunque come dicono tutti fu ricchissima donna, ma dell'acquisto di quelle discordano: imperocche molti dico io quella hauer coismato tutto il fiore della sua

giouentu & bellezza corporea ne i luoghi meretricij , & dishonesti tra ruffiani, et giouani lasciu, & hora questi, & hora quelli pazzi, si come e costume di queste tali, denudando, et priuando con carezze et lasciue delle loro sostanze, et da ogni parte togliendo, et rubando esser diuenuta cosi gran ricca. Altri poi tenèdola piu honestamente affabile , narrato di lei una ridicola historia, affermando che essendo in Roma il tempio d'Hercole otioso essa incominciò il giuoco del tessere con amèdue le mani, et ordinando la mano ritta ad Hercole, et la sinistra a se dicono, che conuenne seco, che se Hercole era uinto da lei, della rendita et entrate del tempio douesse apparecchiare una cena, & come amica darle mangiare. Ma s'egli era uincitore, ella douesse fargli la cena del suo. Et uincendo Hercole auezzo di uincere, fieri mostri, dicono che Flora gli apparecchiò una fontunsa cena, & restando a dormire nel tempio, affermano, ch'a lei parue di dormir & congiunger si seco, onde le fu confermato da Hercole, che uscèdo la mattina del tempio riccuerebbe il prezzo di quella notte dal primo, che incontrasse . Laquale s'incontrò in un giouane chiamato Fanitio molto ricco innamoratosi di lei la tolse a far seco, ilquale uenendo a morte , & essendo ella stata lungo tempo con lui, la lasciò sua herede, & cosi s'arricchì. Ma sono alcuni, che dicano costei non essere stata Flora, ma Accia Laurentia , laquale haueua nodrito, ouero nodri poi Romolo, & Remo, ma di questa discordanza non fo stima, mentre si troue Flora essere stata meretrice, & ricca . Costei ueramente, per giunger la dove desidero, uenendo a morte, non hauendo figliuolo alcuno, desiderosa, come penso che'l suo nome durasse, per superbia femminile, & per petua gloria del suo nome lasciò herede di tutte le sue sostanze il popolo,

Et la Repub. Romana: riserbandosene una certa parte, la-
 quale ordi iò che ogni anno publicamente fusse spesa ne i
 giuochi, et in memoria del suo natale. ne in questo la ingan-
 nò il pensiero: imperoche hauendo hauuto per la heredità la
 gratia del popolo Roma io, di leggiere ottenne ch'ogni an-
 no in memoria del suo nome se le facesse i giuochi, ne iqua-
 li in preseza di tutto'l popolo, pe iso a sua richiesta, le me-
 retrici piu uili ignude mostrauano tutte le loro parti piu
 uergogiose con grandissimo piacere di rigi ardanti, atteg-
 gia do, et essercita do diuersamente con impudichi atti,
 dallaquale lasciua, et disbonesta dimostratione nacque, che o-
 gni an io con grandissima istanza qui ti tali giuochi come
 fa uisimi dal popolo i elinato alla libine era o ricercati, et
 dalla i iettutrice furono chiamati i lorali. Ma dopo lungo tē-
 po il Se iato cō sapuoli, della loro origine, i ergognādo si una
 citta regi ia del mōdo macchiar si da cosi uile et i fame mac-
 chia, cōcorrendo tutti nelle lodi di lle meretrici, considerando
 quella usa iza cosi facilmente non poter si scordare, per leua-
 re quella ignominia troppo uergognosa et lasciua, u'aggiun-
 se un maggiore, et piu ridicolo errore. Fui se per splendore
 et dignita di Flora cosi famosa testatrice una sui ola, reci-
 tandola al popolo allhora ignora ite, affermando quella gia
 lungo tempo essere stata una Nimpha bellissima chiamata
 Clora, et dal ue ito Zephro, ilquale latinamente chiamia-
 mo Fauo no, ardentissimamente amata, et ultimamente tol-
 ta per sposa. Et da quello, che per la loro pazzia diceua-
 no Dio, e ierle stato concess'o in do io di dote, o per le noz-
 ze come si fa, una deità con questo ufficio, che nella pri-
 mauera adornasse tutti gli alberi, i mo ti, i prati, di fiori
 essendo soura stante a qui, et che poi di Clora fusse chia-

mata Flora, & perche i frutti seguissero dopo i fiori, che placata con giuochi la sua diuinità, concedesse quelli per sua liberalità in grandissima abbondanza, perciò a quella dea dall'antichità essere stato edificato tempio, & altari, & ordinati giuochi. Dal quale errore pigliati, pensarono colei che uiuendo haueua habitato ne i chiassi come se Zephiro con le sue ale l'hauesse portata in cielo sedersi con Giunone, & con l'altre dee. Così con suo ingegno, & dono della fortuna Flora, con la robba male acquistata di meretrice diuenne Nympha. Et fatta moglie di Zephiro posta come dea ne i tempj de mortali con diuini honori celebrata di maniera che non tanto di Clora Flora, ma chiara in ogni loco, & famosa a quel tempo fu tenuta, & riputata.

Vna Giouanetta Romana.



'Vna Giouanetta Romana, s'io non m'inganno, non hebbe origine da plebei alla quale, essendo per malignità della fortuna tolto la memoria et la notitia del padre et della madre, forse parrà, che le sia tolto parte del meritato honore, ma acciò che non paia che da me le sia leuato, se be ie non le darò luogo tra le famose, nondimeno ho in animo di celebrarla anchor lei, & raccontare un'inclita pietà d'una donna senza nome. Fu adunque madre di questa Giouanetta una donna d'honestà conditione, ma infelice: imperoche in Roma dinanzi al tribunale del giudice, non so per qual cagione, fu condannata ad esserle tagliato il capo, & dal giudice Triunuiro data nelle mani del publico guardiano delle prigioni, perche mandasse ad esecutione la sentenza contra di lei.

Ma per esser nobil donna gli fu imposto che fusse morta di notte, in questo mentre il guardiano preso da una certa compassione della nobiltà & natura di questa donna non uolle diuenir crida le contra di lei, ne tingerli le mani di quel sangue, ma lascio che così uiua da se, serrata in' prigione per fame si così uiasse. Allaqual uenne la figliuola per uederla, & prima ricercata diligentemente dal guardiano, che non le portasse alcuna cosa nascosta da mangiare ottenne in gratia di poter entrar nella prigione da lei, laquale già si sentiuacader per la fame, o ide non ha eido al ro modo di sonue uirla le ue. e in pensiero co'l latte delquale a sufficienza le era coposa, per non esser molto c'hauea paror to, tener uirtu la madre, & così fece, finalmente continuando più giorni e uirtu il guardiano marauigliarsi c'una donna seza al cibo potè tanto uiuere, & segretamente uergendo quello che faceua la figliuola alla madre, uide, che le porgeua le mammelle e uirtu beesse il latte. Marauigliato si di questa pietà, riferì al Triunuiro il modo non usato di nodrire la madre, c'hauea uirtu uato la figliuola. et il Triunuiro al pretore. & il Pretore lo fece palese al publico consiglio, dal comune uolere delquale uenne, che alla pietà della figliuola fu donata la madre, & liberata dalla meritata pena. Hora se gli antichi donauano a chi difendeva la uita di un cittadino una corona di quercia, di che ghiria da ornare mo colei, laquale conseruò & nodri la madre ueramente a così degno merito non si ritrouerà albero, c'habbia co uene uoli froidi. Fu questa pietà non solo saputa, ma mirabile non solamente da paragonarsi, ma più tosto da mettere inanzi ogu altr'opra di natura, dallaquale siamo amaestrati collate i piccioli u figliuoli rendere ad età più ferma, & con que

sta liberare i padri dalla morte. Sono adunque marauigliose le forze di natura, che non solamente entra ne i cuori femmini, che facilmente si piegano a compassione, & lagrime, ma stesse fiate trapassa gli sfrenati, duri, adamantini, & ostinati petti, & poslasti d'intorno le viscere con l'humanità pieghere ide molle ogni durezza, & aspettando l'opportunità fa tutte le cose perfettamente accioche mischi le lagrime coi pianti, & allegrezze, & che i pericoli sottogiaccino al desiderio, & alle uolte se bene marichino i remedi si consoliamo, laquale natura op̃ra così grandi effetti, accioche meno si marauigliamo, se noi figliuoli offeriamo alcuna cosa piatosa uerso i padri, parendo perciò che piu tosto gli rendiamo cãbio, pagando debitamente cõ restitutione quello ch'altre fiate habbiamo tolto.

Martia di Varrone.



MARTIA di Varrone perpetua uergine di Roma prima che bora è stata ritro uata, Ma di qual Varrone non mi ricordo, ne a qual tempo. Et giudico la conser uata uirginità di costei meritare d'essere inalzata con piu eccelse, & sublimi lodi, quanto maggiormente ch'essendo donna di sua libertà, & non ad altri sottoposta la conseruò piu intiera & stabile. Non ritrouo Martia dedicata alla dea Vesta, ne ad alcun sacerdotio, ne offerta in uoto a Diana, & meno obligata a professione alcuna di santimonia, allaquale infinite sono costrette & ritenute, ma con sola integrità di mente uinto lo stimolo, della carne, alquale spesso fiate non hanno potuto resiste-

re huomini fortissimi hauer conseruato fino alla morte il suo corpo puro & mondo da ogni congiungimento d'huomo. Et benchè Martia per questa lodeuole costanza sia molto da essere apprezzata, non meno è da essere con infinita gloria inalzata per le forze del suo ingegno, & artificio delle mani. Costei ueramente, ò imparasse sotto maestro, ò ueramente c'hauesse questo dono da natura, che noi non sappiamo, è nondimeno certissimo questi, che sprezzati gli essercitij feminili, per non diuentare otiosa, si dade tutta allo studio del dipingere, & scolpire, & finalmente così politamente & artificioosamente dipinse col pennello & scolpi col martello imagini di marmo, che superò di gran lunga Sopolino, & Dionisio a quel tempo famosissimi maestri, & di ciò ne ficerò chiarissima fede le tauole dipinte da costei essere state in maggior prezzo di tutte l'altre, et che è più marauiglioso affermano lei hauer così eccellentemente dipinto, che mai più per inanzi alcuno non u'aggiunse, ma ancho hauer hauuto le mani così ueloci a dipingere, che ne furono mai tali non l'ebbe. Oltre di ciò furono molte cose notabili lungo tempo testimonio dell'arte sua, ma tra l'altre una sua imagine in una tauoletta così ben firmata a proportionè di colori, & linee, che riguardandola ciascuna persona benchè uicina, in un specchio difficilmente discerneua se era uiua, ò finta, & tra l'altre uirtù, per uenire a i suoi costumi principali, affermano specialmente hauer hauuto in costume ò dipingesse cō pennello, ò intagliasse cō scalpello spessissime uolte far imagini di donne, rare uolte o non mai disegnano huomini. Giudico che casto rossore le desse tal costume, imperochè facendo l'antichità & figurando p lo più quasi tutte l'imagini ignude le parese conuenueole

essere tenuta a far gli huomini imperfitti, ò facendogli compiuti haurebbe tanto ha'ersi scordato del debito della uer-
gine, & al suo honore hauer mancato. Laquale accioche non
i correge in uno, ò nell'altro errore pensò esser meglio ast-
nersi da amendue.

Sulpitia moglie di Fulvio.



SULPITIA già honoratissima don-
na non consegui minor laude secondo il
testimonio delle nobili Romane per la ser-
uata castità di quello che fece Lucretia
passandosi il petto col coltello. Costi fi-
gliuola di Servio Patriculo fu moglie di
Fulvio Flacco ambidue nobili huomini. Et hauendo il Se-
nato deliberato insieme con i Decenui, secondo il costume
antico, & il comandamento dei libri della Sibilla, che si cō-
sacrasse nella città una imagine di Venere Verticordia, ac-
cioche le uergini, & l'altre donne non solo s'astenessero dal-
la libidine, ma si uolgessero ancho piu facilmente in piu lo-
deuole pudicitia, & hauendo dimandato secondo il coman-
damento de i Decenui, che uoleua, che la piu casta delle don-
ne Romane drizzasse quello si fece giudicio, & paragone
tra tutta la gran moltitudine di Roma delle piu caste femine
che ui erano, & nella prima elettione furono tolte cento dō-
ne delle piu chiare & pregiate, che per nome di pudicitia
in quel tempo fussero estimate, tra lequali una Sulpitia fu
nouerata. Secondariamente per comandamento del Senato,
& giuditio di quelle medesime cento donne ne furono tolte
dieci delle piu chiare di pudicitia, tra lequali fu tolta Sulpitia.

Vltimamente douendosene legger di quelle dieci una che tra passaſſe l'altre tutte di consentimento comune Sulpitia fra tutte eletta. A quale benchè fuſſe grand'honore a quel tempo hauer dedicato la imagine a Venere Verticordia, nondimeno fu molto piu horreuole ſecondo il giudicio di coſi gran moltitudine, che non ſolamente con marauiglia di tutti fuſſe ueduta di Pudicitia antepoſta a tutte l'altre, reſtando nel coſpetto de i loro occhi come un ſimulacro eterno di caſtità, ma anchora a quegli c'hauēſero a uenire il nome ſuo fuſſe in grā diſſima riuerenza, hauendoli acquiſtato una gloria quaſi immortale. Ma dirà alcuno dimmi ti prego, ſe cento pudiche ſono elette, che s'ha potuto aggiungere a coſtei ſola piu ch'a l'altre di pudicitia, che meritaffe eſſere antepoſta all'alire? Egli è chiaro, che queſti ò queſte ueggono, che quelle che ſono ſtimate pudiche ſi ſiano aſtenute da ogni altro congiungimento oltre quello del marito. Lequali ueramente ſe uorre mo ueder con ſano occhio, non ſolamente conſiſte la pudicitia in aſtenerſi da gli abbracciamenti de gli huomini ſtraniere, che molte anchor fanno per non poter altrimenti. Ma biſogna a una dōna, accioche poſſa intieramēte dirſi pudica, in aſi l'altre coſe raffrenar gli occhi uaghi, & deſideroſi riuolgendoli per d'intorno a ſe medeſima & non piu oltre, non ſolamente mandar fuori parole honeſte ma poche & a tempo fuggir l'otio come certiffimo, & cattiuiffimo nemico della pudicitia; aſtenerſi dal ſouerchio mangiare & bere perdendo Venere ſenza Bacco, le forze & Cerere la callidità, ſchifare i canti e i balli come incitamenti di luſſuria, dar opera alla parſimonia & ſobrietà, hauer cura delle coſe domeſtiche, hauer l'orecchie chiuſe a i parlari uergoſoſi, aſtenerſi da i liſci, & belletti, laſciar gli odori ſouerchi, rifiutare gli

ornamenti soprabondanti, calcare con tutte le forze i pensieri & appetiti nociui, fermarsi, & uegghiare nelle sacre orationi, & accioche io non trascorra per tutte le strade conue neuoli al debito dell'honore & della castità, amare solamente il marito con tutto'l core, sprezzar gli altri, se nō gli ama con carità fraterna, & ancho entrare ne gli abbracciamenti col marito per generar figliuoli non senza rossore del fiōte & dell'animo . Tutte le quai cose non si rurouando fer se collocate nell'altre, ma in Sulpitia sola, firme & stabili, meritamente la anteposero a tutte l'altre.

Armonia Siciliana figliuola del re Gelone.



ARMONIA giouane Siciliana fu figliuola di Gelone fratello di Hierone re di Siracusa. Laquale benche sia stata per sangue notabile, nondimeno molto piu degna di memoria s'è fatta per la pietà uerso il padre. Alcuni uogliono costei essere morta donzella, altri essere stata moglie d'un certo Themistio. Togliasi quello che di questi due piu piace, nō si leuādo p la contrarietà dell'openioni niēte della pia sua fortezza. Vsan dosi adunque crudeltà al popolo Siracusano leuato in seditione & rumore contra tutta la famiglia regale, & morto Hierone re giouanetto et Andronodoro et Themistio di sangue regale, et facendosi tumultuoso impeto dalla moltitudine con l'armi in mano contra Damarata et Heraclia figliuole di Hierone & Armonia di Gelone, fu portato per astutia della balia di Armonia, che leuatole gli ornamenti regij, una certa donzella d'una medesima età, & allieua insieme, in cā

bio di Armonia fusse apparecchiata a gli occisori, laqual cosa non fu punto contraria al desiderio della ministra, impero che la giouane, benché uedesse la fiera moltitudine a guisa di scelerati ladroni far impeto contra di lei, ne smarrita fuggì, ne narrò a quei che la percotcuano la condition sua, ne meno accusò Armonia nascosta, i uece dellaquale era amazzata, ma tacita et queta riceuendo i colpi mortali, morì. Felice morì, & infelice Armonia, felice per le fide, infelice per la perditione della fidele. Perche ucdendo Armonia da luogo nascosto la perseueranza della dōzella innocente, l'animo forte in morire, & il sangue della uergine ch'uscìua dalle frite, attonita potendo fuggire, che già si partiuano i malfattori morta la donzella, cominciò con tutto il core marauigliarsi di tanta fide, et soprapresa da pietà grande spargendo molte lagrime non sopportò senza pena uoler uedere l'innocente sangue, et la sua uita con sì fatt'opra, & altrui fide essere riserbata a i posteri a più lungo termine. giudicando essere molto meglio morire così giouane & con così fidel compagnia andare all'inferno, che spettare i canui capelli con gl'infidel cittadini. O pietà, ò antica fide, colei ch'era fuggita ritornando in mezzo richiamando contradi se i sanguinosi coltelli confessando l'inganno della balia, la fide della morte, et la condition sua, diede il suo sangue p esequio della amazzata, & stracciata da molte frite più che puote si corcò appresso il corpo della morta prima, allaquale quello che la pietà lungamente ha tolto, è stato degno farne memoria con lettere. Ma egli è cosa difficile da giudicare qual fusse maggiore, ò la fide della prima morta, ò la pietà della sopra uiuente. Quella la uirtù della prima, questa della seconda fa il nome eterno.

Eusa Camusina donna Pugliese.



V S A, laquale quasi che Eusa sia nome della casata, alcuni chiamaro Paolina fu donna di Puglia d'origine Camusina, laquale accioche io giudichi nata di sangue generoso, & di molti piu altri meriti illustre ne fa scde quel magnifico atto che solo di lei l'antichità ha lasciato a i posttri. Imperoche dicono che facendo crudel guerra contra Romani Annibale Africano, & mettendo a ferro & fuoco tutta l'Italia, tinto di molto sangue, hauendo appreso Canne terra di Puglia con gran battaglia non solamente uinto gl'inimici, ma quasi destrutto tutte le forze Italiane, auenne che per quel conflitto, & grand'uccisione di notte per strade oblique & torte, di molti perduti & smarriti forse diecemila capitassero a Camusio, laquale città allhora era in sede & lega con Romani, iquali tutti mal menati, poveri disarmati, feriti, sanguinosi Busa non smarrita p il caso, ne per la potenza del uincitore amicheuolmente nelle proprie case alloggiò & inanzi l'altre cose gli ordinò che stessero di buona uoglia, & mandati i medici da i feriti gli fece medicare con diligenza da madre, dando uesti a gli ignudi anzi a tutti con liberalità grande, & fece ogni giorno le spese a tutti del suo: aiutati i meschini secondo i loro bisogni pietosamente, ridotti in speranza, & uolendo partire diede libera licenza ad ogn'uno prouedendo al loro uiaaggio, ne mai ritirò le mani da i bisogni di quei che di continuo ui giunsero. Veramente cosa marauigliosa da dire, & molto piu lodeuole in una donna che se fosse occorsa ad un'huomo. Imperoche gli antichi fu-

rono usati tra l'altre opere, & gran meriti d'Alessandro re di Macedonia, & imperator di tutto'l mondo in alzarlo per notabile & principale magnificenza, affermando lui nō esser solito donar solamente uasi pretiosi, gran somma di dinari, & simili doni grandissimi alle dignità, et magnificenze degli altri principi, ma gran principati, splendidi reami, & grandissimi imperi a gli amici, et spesso ritornargli à i uinti regi, ueramēte cosa bella, lode uole, et da essere inalzata cō tutte le lode, ma non, come penso, da aguagliarsi alla magnificenza di Busa. Perche Alessandro fu huomo, Busa donna, allequali è familiare, anzi naturale l'auaritia, & da loro non conosciuta la liberalità. Quegli re & grandissimo, costei priuata donna. Quegli cio c'haueua, haueua tolto per forza, costei per ragion d'heredità possedeua. Quegli, quello che forse comodamente non poteua conseruare. Costei quello che lungamente haueua conseruato, et uolendo possederlo, fin hora haurebbe tenuto. Quegli a gli amici, & a quei c'haueuano ben meritato. Costei ancho i non conosciuti & stranieri. Quegli essendo in fiore le sue cose, costei stando per cangiarsi le sue, et p douer pericolar quelle de gli amici. Quegli appresso strane genti. Costei nella sua patria in presenza & tra i suoi. Quegli per guadagnare la gloria della magnificenza, Costei per dar aiuto à i bisognosi. Che tante cose? se riguarderemo la mente, il sesso, la qualità d'amēdue, non dubito, che sotto giusto giudice, che molto maggior gloria dalla sua liberalità consegnerà Busa, che Alessandro dalla sua magnificenza. Ma a chi piace uoi, sia data la piu candida & uera lode, per mia oppenione Busa benissimo dispensò le sue ricchezze. Non ha la natura madre partorito da i luoghi segreti della terra l'oro, & mandato in publico, accio

che dal uentre della madre uscendo sia nascosto nell'arche,
 come fanno gli auari, che lo sepeliscono nello scrigno, &
 ui tengono gran guardia come se di nuouo hauesse a nasce-
 re: ma accioche inanzi tutte l'altre cose fusse dato al como-
 do comune, poi a nstro honesto splendore, & aiuto de gli
 amici, & se n'auenza, a i gettati a terra dall'ingurie della
 fortuna, a i lassi da l'ira de i cieli, a i meno a ragione calca-
 ti dalla pouertà, a gli imprigionati per altrui difitto, & a
 tutti quegli che sono aggrauati da rea pouertà, & bisogno,
 con liberale & pronto animo ne facciamo parte, & donia-
 mo aiuti non per parere, ma per compire: non per guada-
 gnare, ma per donare sonoda ispendere queste comodità,
 aggiungendoui ragioneuole misura, che non Jouenendo ad
 altri, improueriamo noi, per laqual pouertà siamo sforzati
 non dirò far uiolenza nella robba d'altri, ma ne ancho oc-
 cultamente pensar di farui inganno.

Sophonisba Regina di Numida.



OME CHE Sophonisba ueramente,
 fusse splendida Regina di Numidi, per l'a-
 sprezza della morte pigliata da lei con
 forte animo molto piu è diuentata famosa.
 Costei fu figliuola d'Asdrubale figliuolo
 di Giasone grandissimo Prencipe di Car-
 taginesi, nel tempo che Annibale turbaua l'Italia, laquale
 essendo giouane, & assai bella donzella fu maritata dal pa-
 dre in Siphace potentissimo Re di Numidia. Ilquale non so-
 lamente per desio del parentado fece questo, ma desideraua
 l'astuto huomo stando la guerra di Romani non pure leua-

re dal consortio di Romani il Barbaro Re, ma per opra della figliuola inclinarlo alla parte Cartagineſe, & riuoltarlo contra Romani, ne dal penſato inganno, reſtò punto il ſuo pē fiero fallito. Imperoche celebrate le nozze da Siphace, dalla ammaeſtrata donzella, aiutandole la bellezza, fu condoto di ſi fatta man era ad amarla, che Siphace non haueua al tra coſa piu cara ne piu pregiata. Et coſi mentre l'inſolice ardeua, eſſendoui nuoua, che Cornelio Scipione era per paſſare di Sicilia in Africa con gli eſerciti, ſecondo, gli auſi d'Aſdrubale, Sophoniſba con carezze et prieghi di ſorte riduſſe l'animo di Siphace ne i uoler ſuoi, che fece, non ſolamente che abandonauſe Romani, à iquali hauea data fede d'amicitia, & che ſi accoſtaſſe a Cartagineſi, ma di piu, che deſſe principio ad un'altra nuoua guerra. Perche con la perfidia calcata la fide, che prima haueua promeſſo a Scipione ſuo amico, fece intendere per lettere a quello che gia uoleua paſſare in Africa, non uoler dargli il paſſo. Ma Scipione giouane molto animoſo biaſimando la malitia del barbaro Re, laſciato non lontano da Cartagine l'eſercito prima dell'altre coſe, con l'aiuto del re Maſiniſſa ſuo confederato, & di Lelio ſuo Luogotenente eſpugnò quello, da iquali meſſo in fuga l'eſercito, Siphace preſo & legato fu menato in Cirta regale città di Numidia, ne prima lo uidero i Cittadini legato, & prigionero, che ſubito ſi diedero loro, & la città a Maſiniſſa, alquale, non ui eſſendo ancho giunto Lelio, & ritrouandofi gia tutte le coſe per la ſubita mutatione in tumulto, entrando come era armato la città, uenne incontro la Regina Sophoniſba, laquale homai conſapeuole delle ſue diſgratie, uedendo quello entrare inanzi gli altri la porta della città armato d'armi biäche giudicādo eſſere co-

me era, Re inginocchiandosi dinanzi a lui, ma ritenendo però in se l'animo di prima, benché cangiata la fortuna, disse. Così Inclito Re ha piaciuto a Dio, & alla tua felicità, che tu habbi potere di far cometi piace contro noi, che poco inãzi eravamo Re, ma se concesso a un prigioniero, cōdotto inãzi il uincitore possente a dargli uita, et morte secondo il uolero suo, poter mandar fuori preghiere, uoci piatose, & toccare i ginocchi & la mano destra del uincitore, io posta al basso ti prego per la tua maestà, nella quale anch'io era poco dianzi, per il sangue regale, per il commune nome di Numidia, & se brami d'essere riceuuto cō miglior augurio che di qui nō s'era partito Siphace, che di me sia fatto quello ch'a te paia meglio, & piu piatoso nel tuo cospetto, poi che la contraria fortuna hà uoluto ch'entri sotto imperio altrui, pur ch'io non sia data nelle mani uiua in arbitrio dell'insolenza, & crudeltà di Romani, & specialmente d'Africani. Facilmente puoi considerare quello ch'io à Romani, nemica Cartaginese, & figliuola d'Asdrubale, lascio che sia moglie di Siphace, posso & debbo temere, & se a cio nō ui è alcun rimedio, io ti prego & supplico, che piu tosto io muoia per le tue mani, che per uenga uiua in poter di nemici. Masinissa che ancho egli era Numida, & come sono quasi tutti, inclinato à libidine riguardandola leggiadria del uolto della Reina (maggiormente che la disgratia & sventura le haueua aggiunto un certo ornamento, & gratia insolita, & piatosa) commosso dalle preghiere, & dell'umanità, & incitato da libidine, non essendo ancho giunto Lelio, così com'era armato, porgendole la man destra, leuola supplicherle fuori de i gridi & lamenti delle donne, & del tumulto de i soldati, che per tutto scorreano & in

continente la tolse per moglie celebrando, le nozze nel mezzo de gli strepiti di Romani. Pensò, a questo modo giudicando hauer trouato rimedio alla sua libidine, et à i prieghi di Sophonisba. Finalmente il dì seguente uene Lelin, & fu raccolto benignamente, et così per ordine fu con tutti gli ornamenti regali, et il resto del bottino, & con la nuoua moglie ritornando insieme nel campo, principalmente furono amicheuolmente riceuuti da Scipione per hauer si bene diportati, poi intendendo Masinissa hauer tolto per sposa Sophonisba prigioniera, et nemica del popolo Romano, amicheuolmente lo riprese, ilquale partitosi, & andato nelle sue tende, mandato fuori ogniuno, pieno di sospiri, et lagrime di maniera piangendo, che da i circostanti era udito, dogliendosi del contratto fatto con Sophonisba, & non poco empiendosi d'ira fece chiamar a se uno de i più fedelissimi serui c'hauuea, alquale hauuea ordinato, che serbasse una certa sorte di ueneno, per ogni disgratia di fortuna contraria, che potesse accader apparecchiato, et gli comandò, che lo portasse stemprato in una tazza da bere a Sophonisba, et le dicesse, ch'egli, se potesse, le serbarebbe quella fede, che uolontariamente le haueua dato, perche, da chi haueua potenza sopra di lui, gli era tolto il suo potere, non senza dolore, le manteneua quella fede, che poteua, così che douesse usar quella beuanda, se non uolea uiua uenir nelle mani di Romani, nondimeno, che considerando molto bene, & ricordandosi il padre, la patria, & i due re, à iguali poco inanzi s'era maritata pigliasse pure quel consiglio, che le parebbe migliore. Vdiuto questo con uolto costante Sophonisba rispose, meriteuolmente riccuo il dono delle mie nozze, & se altro non mi si poteua dar dal mio marito, l'hò caro, ma importa a lui, che sarei morta più uolentieri, se nella

morte non mi fuſſi maritata, & diſſe queſte parole con piu ira, che non tolſe la beuanda, & coſi ſenza dimoſtrar ſegno alcuno di paura, tutta la bebbe, ne troppo ſtando a morire di morte, c'hauēua richieſta, cade con gran compaſſione. Veramente ſarebbe ſtata gran coſa, marauigliosa, et degna di memoria, ſe foſſe accaduto in un'huomo pieno d'anni, alquale gia rincreſce la uita, ne altro gli e' caro che la morte, il morire coſi auiuoſamente di ſua uoglia, & ſenza paura, non ch'a una gioua ne regale che allhora, hauendo riſpetto alla cognition delle coſe, cominciauua entrar nel mondo, & conoſcere quale dolcezza ſia in queſta uita.

Theoſena figliuola del Prencipe Herodico.



THEO SENA di Theſaglia, & nobil donna di ſangue, prima di dolce pietà, poi di fiera crudeltà laſciò chiaro teſtimonio à i ſucceſſori. Coſtei fu figliuola d'Herodico Prencipe di Theſaglia, nel tempo che Philippo figliuolo di Demetrio era Re di Macedonia, et hebbe una ſorella carnale chiamata Archo, allequali parimente pur per malitia di Philippo fu morto il padre, & non lungo tempo dapoī medeſimamente ſtimolato da perfidia medeſimo Philippo, con non leuata morte furono priuate de i mariti, reſtando a cadauna di queſte uiuo de i loro mariti un ſolo figliuolo. Eſſendo adunque riماſte uedoue. Archo prima ſi rimaritò in un certo Porido de i primi della ſua patria, dalquale hebbe molti figliuoli. Ma Theoſena con piu coſtante animo domandata da molti baroni in matrimonio, & rifiutandogli tutti piu lungamen

te restò senza marito, nondimeno morta Archo, hauendo compassione de i nipoti, accioche nō capitassero alle mani di qual ch'altra madrigna, ò che altrimenti non fussero nodrui malamente & con poca cura dal padre, ma quegli, come suoi, alleuasse, si congiunse in matrimonio con quel medesimo Porido, non gliele uietando a quel tempo legge alcuna, & cominciò non altrimenti, che s'ella gli hauesse partoriti, cō grā diligenza à nodrirgli, accioche à bastanza si conoscesse piu per loro bisogno, che p sua comodità hauerli maritata in Porido, lequal cose stando in questi termini, auenne che Filippo Re di Macedonia, per esser d'ingegno inquieto, di nuouo contra Romani, allhora in fiore, & felicità di tutto'l mondo deliberò mouer guerra, la onde con grandissimo movimento del suo regno, hauendo cauato, & rimosso quasi da tutte le terre marittime di Thesaglia gli antichi habitatori, & quegli mandati per ciurme in Poema, che poi è stata detta Emathia, paese fra terra, diede ad habitare i castelli uoti à Thracesi, iquali secondo il suo dire riputaua piu atti nella guerra à uenire, & piu fedeli, & udendo le bestemmie & maledittioni, che gli erano date da quegli, ch'erano sforzati partirsi, giudicò non esser niente sicura, se non amazzaua tutti quegli, che restauano offesi per le morti de i loro congiunti, allequali concedeuà il crudele quei, c'hauea costretto partirsi, iquali hauendo comandamento, che fussero presi, & posti sotto buone guardie per fargli morire nō tutti insieme, ma à parte à parte secondo il tēpo occorresse, che Theose na udi il comandamento del crudel Re, & ricordandosi la morte del padre suo, & della sorella, et quella de i loro mariti giudicò subito, che il figliuolo, & i nipoti le sarebbono di mandati. Et estimando, che se uenissero alle mani del re, non

folamente farebbono giuoco della sua crudeltà, ma anche costringendogli la neceſſità, ridotti a ſfigar l'ira, & la libidine de i guardiani, per ſchfar queſto, ſubito poſe l'animo ad eſequire un crudel fatto, & hebbe ardire dire al marito ſuo, & padre di quegli, che piu toſto, ſe altra uia non le fuſſe moſtrata, ella era per amazzar con le proprie mani tutti i figliuoli, che patir che fuſſero menati in poſſanza di Philipppo, Laqual coſa nedendo Porido, & conſiderando che di leggiero potrebbe incorrere in coſi ſcelerato peccato, per compiacer alla moglie, & ſerbar i figliuoi, le promiſe eſſer per portargli ſeco, & per mettergli appreſſo fidati amici diuentando nel ſuggir loro compagno. ne molto indugiò, che hauendo dato uoce eſſere per andare da Theſalonica alla ſtatoua d'Enea, allaquale ogni anno in honore d'Enea edificatore ſacrificaua, & iui hauendo conſumato tutto il giorno in ſacrifici, & mangiare, & bere, inſieme co i figliuoli, & la moglie, ſegretamente, dormendo tutti gli altri, nella terza hora della notte come uoleſſe ritornar nella patria, montò ſulla apparecchiata naue con ferma intentione, d'andare in Euboëa, & non ritornare a Theſalonica, ma gli auenne altrimente, a pena hauea laſciato il lito d'Enea, eccoti nelle tenebre della notte ſi leuò un uento contrario facendo ritornare per forza non doue uoleua, ma onde s'era partito, contra ilqual uento indarno con remi ſforzandoſi contraſtare i galeotti, uenne il giorno, che gli diede a uedere, ch'erano uicini al lido. Ma le guardie del Re uegghendo la naue, che cercaua allontanarſi dal porto, iſtimando, che fuggiſſe, ſubito mandarono una naue armata a farla ritornar a dietro comandando con grande iſtanza, quegli, che ci erano mandati non ritornarſero in porto ſenza menarla.

Onde Porido homai conofcendo il frouaſtante pericolo, ueg-
 gendo uenirgli contra la barcha armata hora confortaua i
 galcotti che con tutte le forze uogaſſero, hora pregaua i Dei
 con tutto'l core, che preſtaſſero aiuto a i biſognoſi laqual co-
 ſa ueggendo Theoſena, & certa del pericolo, come che le fuſ-
 ſe dato tempo da gli Dei, mètre uede Porido in ginocchioni,
 riuolta alla prima penſata ſclerità, incontinente ſtemprò il
 ueneno in una certa tazza, & ſubito apparecchio molti col-
 telli ignudi, & gli poſe alla preſenza del figliuolo, & nipo-
 ti, dicendo, Sola la morte tutti noi può dar ſalute, & uendeta,
 le uie della morte ſono il beueraggio, & il coltello per i
 quali, tolgafi quello che piu piace, s'ha da ſuggire la ſupera-
 bia del re. Adunque i miei giouani ſuegliati gli animi gene-
 roſi, & quegli che ſono di maggior cuore, oprino piu ui-
 gorofamente. Pigliate il ferro, ò beuete la beuanda, & ſe for-
 ſe piu crudel morte ui diletta, a quella liberamente correte,
 dapoi che l'impeto della fortuna del mare ui uietta di uiuere
 piu lungamente. Già s'erano auicinati gl'inimici, & la cru-
 del donna inuentrice della morte inſtaua, & conſtringeua i
 giouani, che tremauano ne ſapeuano qual forte di morir pi-
 gliarſi, nondimeno altri hauendo beuuto il beueraggio, &
 morti mezz ſenz'anima & anchora battendo i membri toc-
 candogli il core Theoſena per ſuo comādamento furono git-
 tati in mare, altri da ſe ſteſſi col ferro amazzati ui ſi getta-
 rono onde hauendo Theoſena fatto per ſerbar la liberta mo-
 rir il figliuolo, & tutti quei che coſi pietoſamēte haueua no-
 drito, accioche non pareſſe che uoleſſe conſeruaſi in ſeruitù,
 laquale con tanta iſtanza hauea diſuaſo a gli altri, con egre-
 gio animo abbracciò il marito, che anchora in ginocchioni
 pregaua, per ſua compagnia nella morte, & lo tirò ſeco

precepiſamente in mare giudicando eſſere molto meglio morir libera , che uiuendo uiuer in continua macchia di ſeruitù; & coſi laſciata uota la naue a gli inimici diede piacere a Philipppo della ſua crudeltà, & la donna a ſe partori ricordo degno di memoria per la ſua rigidezza.

Beronice Regina di Cappadocia.



BERONICE di Ponto, laquale hebbe nome ancho Leodice , ſi per chiarezza di ſplendido ſangue parrà forſe d'hauer acquiſato loco tra le ſimile illuſtri di grã diſſima lunga, non tanto per l'ardente amore, ch'ella hebbe al figliuolo, ſi come per lo piu le madri ſogliono hauere , ma per merito del ſuo nobile ardore , c'hebbe in uendicar il figliuolo , laqual coſa accioche non paia , che ſia reſtata nella penna con poche parole tratteremo . Coſtei fu figliuola di quel Mithridate Re di Ponto , che poco inanzi contra Ariſtonio hauea fatto guerra con Romani, & dopo era morto di ſubitanea morte , Sorella di Mithridate figliuolo del primo Mithridate , cheſu con lunga guerra nemico piu del popolo Romano, & ſi maritò in Ariaratto Re di Cappadocia , del quale amazzato da un certo Gordio per tradimento di Mithridate fratello di Beronice , rimaxero due figliuoli . Ma hauendo a quel tempo Nicomede Re di Bounia occupato la Cappadocia quaſi uota per la morte del Re di genti : Mithridate deſideroſo del reame fuſe una pietà , & dicendo uoler ricouerar lo ſtato a i nipoti , pigliò l'armi contra Nicomede. Onde hauèdo poi ritrouato la vedoua Leodice eſſer

fi maritata in Nicomede , riuolta la finta pietà in uera , cac-
ciato con le forze dell'armi di Cappadocia Nicomede , die-
de il reame del padre al figliuolo maggior d'anni de gli
due di Ariaratto , loquale , pentitosi dopo il fatto , con tra-
dimento fece amazzare, & parendo che l'altro piu gioua-
ne duto Ariaratte, chiamato di Asia de gli amici regnasse,
come piace ad alcuni , per opra , & inganni del medesimo
Mithridate fu morto . tutte queste cose di tal sorte sopportò
malamente la infelice madre prima d'amendue i figliuoli, che
costretta dal dolore, scordandosi il sesso, & infuriata pigliò
l'armi, & fatti mettere i caualli sotto la caretta ui montò so-
pra, & facendo sfronar i caualli uedendo Gno sergenue del
Re esecutore della scelerata r. baldaria nē lasciò à tutto cor-
so di seguirlo , & auentata l'asta contra lui che non lo giū-
se, con un sasso lo gittò a terra , sopra il cui corpo sdegnat-
ta fece correre i caualli & la caretta : ne contenta di ciò ,
in mezzo l'armi nemiche non smarrita d'alcuna sorte di
paura del fratello allhora suo nemico giunse fino alla casa,
nellaquale istimaua il corpo del figliuolo amazzato serbarsi
& infelice gli concesse le lagrime materne, et fece l'essequie,
& l'ufficio funerale al morto. O Iddio buono, ò inuincibili
forze di natura, & fortezza d'amor inuitto , qual maggior
cosa, qual piu lodeuole potresti hauer fatto? opraste ch'una
donna animosa, uestita d'armi entrasse in mezzo quell'eser-
cito, che faceua tremar tutta l'Asia , & quasi tutta l'Italia
con nostra fuga, & sfrenate le temute forze del possente
Re, le destò uigore & ardire di uendicarsi contra l'odio por-
tatole da lui , che come uincitore aspettaua hauere ad es-
richiesto di gratie , & non sferzato di potenza . E cendi-
meno altri uogliono , questo fanciullo amalato d'infirmità

naturale eſſer morto di ſua morte, & quello, che diſopra habbiamo detto eſſere ſtato con inganno fatto amazzare da Mitridate eſſere ſtato quello, che come meglio puote, uindico la madre.

Moglie di Orgiagonte Gallogreco.



DAREVA, che il non ſaperſi il nome della moglie di Orgiagonte ſignor di Gallogreci poteſſe toglierle il meritato honore, & il premio della chiarezza, il quale, i Barbari inuidioſi del non conoſciuto Idioma, & delle noſtre lodi (iſtimo) in mezo le ſtelonche, & boſchi dell' Aſia ſotterraron, recandolo a Italiani ſenza nome. Ma ſia lontano da noi, che queſta diſgratia poſſa far tanto, che in quanto potranno le noſtre lettere, ſotto nome del marito, le ſiano tolte le lodi del meritato ſplendore. Vinto adunque da Romani, eſſendo loro Capitano ſcipione Aſiatico, Antiocho gran re di Soria, & di Aſia, Gneo Manlio Torquato conſule, hauendogli toccato in ſorte la prouincia d' Aſia, accioche non pareſſe ch'indarno haueſſe condotto di la l'eſercito ouero c'hauaſſe i ſoldati otioſi, eſſendo ſcorſo l'auanzo de i ſoldati nemici nelle contrade marine, di ſuo uolere andato nelle montagne, & paeſi naſcoſti dell' Aſia cominciò una crudel guerra contra Gallogreci popoli Barbari, & crudeli, perche per inanzi haueuano dato aiuto ad Antioco contra Romani, & allhora bene ſteſſo cò molte correrie depredando turbauano l' Aſia. Ma diffidandoſi gia i Gallogreci di poterli reſiſtire, abbandonati i caſtelli, & terre, ſi ritirarono ſulle cime de i monti

per natura del loco forti con le mogli, & figliuoli, lasciando i loro beni, & si difendeuano con l'armi & con le forze meglio che poteuano, da gli inimici Romani che egli assediavano. Nondimeno uinti dalla dura fortezza & asedio di soldati Romani, & gittati a terra dalle cime de i monti, morti & amazzati quei ch'erano rimasti, essendosi renduti confessori la uittoria di Manlio. Era un gran numero di gente tra maschi, & femine, uechi, & giouani prigioni rimasti, a guardia de' quali messo Cēturione, come uide la moglie d'Orgiagonte signor di Gallogreci di bella statura giouane, & di corpo molto uaga, caduto in desiderio di quella, non ricordeuole dell'honestà Romana la uergognò in uano contrastando la femina con sue forze, laquale di sorte pati malamente, & con sdegno queste, che non meno desideraua farne uendetta di quello che bramasse la libertà. Ma considerata compri il desiderio col tacere aspettando il tempo. Et essendo uenuto i dinari per riscuotere i prigioni, ritornò ad i infiammarli l'ira nel casto petto della donna, laquale hauendo già considerato, quello, che haueua da fare disciolta dalle catene con i suoi si ritirò da una parte, & comandò che l'oro fosse numerato a Centurione allaqual opra mentre Centurione haueua l'animo, & gli occhi intenti. Costei nel suo Idioma, non inteso da Romani, comandò a suoi serui, che percuotessero di dietro Centurione, & subito morto gli leuassero il capo, lo quale messosi in grembo senz'esser offesa riportò a i suoi. Et giunta al cospetto del marito, hauendogli narrato quello ch'essendo prigionera, l'era intrauenuto, gli gittò a piedi ciò, che gli haueua portato come prezzo del toltole honore, & della uergogna di donna, hauendo patito malamente fin che puote quello che le era stato fatto. Chi non giudicherà costei non

solamente Romana, ma piu tosto una del numero di Lucretia, che donna Barbara? Stauano allhora nel costetto le pregoni, & le catene, & d'ogn'intorno faccuano strepito l'armi de' uincitori: sopra stauano le scuri della crudel uendetta, ne assai era alla donna l'esserle renduto la libertà, senza che lo sdegno del macchiato corpo costringesse il casto petto in cosi gran forze, che di nuouo se bisognasse non temesse l'animoso donna entrar sotto catene, & esser rimenata in prigione oscura, & offerire il collo alle scuri, ma come uera uindicatrice de lo scelerato fatto comandò costantemente a i serui, ch'adoprassero il ferro contra il capo del fiero, & iniquo Centurione, & tale fu la sua costanza, che non ritrouerai con maggiore mai hauer comandato executione tale ò simile il piu forte huomo, il piu animoso capitano, il piu seucro imperatore contra quegli che meritano ogni male. Di qui si può considerare quanto fu sa- uia, & ardita la donna, che come uera conseruatrice dell'honestà feminile giudicò con marauiglioso auertimento di mente piu tosto esser meglio correre a palese morte, che con incerto honore ritornar alla casa del marito, ne poter si, eccetto che con grand'ardire giustificare che in un corpo macchiato & uergognato, possa essere una pura, & casta intentione. Così adunque si conserua l'honor donnesco, & il perduto si riconerà. così si rende testimonio del casto core, & però riguardate quelle, alle quali è in animo pensiero & cura di uera pudicitia, che non basta a dar chiaro inditio della sincerità del core, dire hauer patito dolore, & pia ui, lagrime, lamenti, si come può, non entra in uendetta & con famosa opra della uiolenza riceuuta.

Terza Emilia moglie del primo
Scipione Africano.



A terza Emilia, benchè sia chiara sì per lo splendore della famiglia de' Emili dalla quale haueua hauuto chiaro principio, & origine, come ancho il maritaggio del ualoroso huomo primo Scipione Africano, no idimeno per opra & merito suo fu molto piu illustre. Imperoche hauendo questo giouane restituito la sposa uergine di non picciola bellezza, serbata con ogni debito honore à Luceio prencipe con tutti i thesori offeritigli. da i parenti per riscuotere questa donzella, & senza toccarla, nō puote uecchio astenersi da i piaceri et delitie d'una sua serua, & ancilla, che non si congiungesse con lei, & essendo cosa difficile poter ingannare in ciò gli occhi, & l'accorgimento d'un perfuto amore, questi fatto non si puote nascondere a Tertia, che col tempo se n' accorse, & pensò il tutto. Et chi dubita che non sopportasse ciò malamente & cō dolore? perche dicono tutte, meso da canto ogni uergogna del parlare, nescuna altra maggior ingiuria ne piu intollerabile poter si fare a una donna maritata, che quello che affirmano esser di ragione dal loro letto, essere dato dal marito à femina straniera. & io in uero facilmente credco, ò accada per debilezza del sesso, ò p giudicarsi non essere tenute uguali alle altre, che sia la femina un animale sospettosissimo. Imperoche subito pēsano se il marito sopra alcuna cosa uerso un'altra, che ciò sia fatto in dāno del' amore a se de uuto, ma quāto piu paia, et sia difficile nō dimeno la nobile dōna lo sopportò cō forte animo, e. tātō tēne celato il cono-

sciuto peccato del marito, che nō altri ma il marito istesso nō s'accorse mai che ella se ne fusse aueduta. Perche istimaua la saggia dōna essere cosa troppo incōueniēte saper si per casa, et p^{le} cōtrade, che colui, che cō sua grā uirtū haueua uinto i Re & suggiogato le forti nationi fusse uinto, & sottoposto all'amor d'una serua. Ne essendo paruto assai alla santissima donna uiuēdo Scipione hauer tacciuto questo segreto, che morto lui per leuar dalla memoria del marito così chiara et uergognosa infamia, et cagione se a modo alcuno da altra parte hauesse potuto esspirar questo peccato, accioche colei ch'era stata concubina d'un così chiaro huomo non potesse essere uergognata da alcuna improueratione di seruitù, ò con meno honesta lasciua diuentar libidinosa meretrice d'alcun altro, per laquale parebbe essere macchiato il marito, prima la liberò con sua liberalità di schiaua, & poi la diede per moglie ad un suo di casa fatto libero. O donna da essere inalzata al cielo con sacre lode, che patì con paziente & tacito animo le ingiuste ingiurie, & poi si mostrò liberale uerso la riuai serua pagando i debiti uerso di lei del morto marito, laqual cosa quanto meno habbiamo ueduto essere accaduta, tanto piu dobbiamo giudicarla piu magnifica et liberale. Vn'altra haurebbe gridato, & chiamato a concilio le piu uicine, & parenti, et tutte le donne da lei conosciute, & con lungo parlare le haurebbe sfordite con pianti, lamenti, & di cerie dicendo d'essere abbandonata lasciata, sprezzata, tenuta in nessun conto dal marito, et uiuendo lui uedouo, et la sua serua essere meretrice uile, & da niente, & subito morto l'haurebbe cacciata di casa, anzi uenduta al publico incanto, ma prima uiuendo il marito, l'aurebbe crucciato pubblicamente con lagrime, & lamenti, & per difendere
con la=

con garre la suarazione, si sarebbe ingegnata di macchiare l'honestissima fama & honore del marito di che tutto il contrario fece la famosa, & discreta Donna.

Dripetrua Regina di Laodicea.



O I leggemo Dripetrua essere stata Regina di Laodicea, & figliuola del gran Mithridate, laquale benchè facesse lodeuole quella fede, dellaquale siamo tenuti à padri, piu assai la fede chiara per mia oppenione la madre natura per un suo atto non piu udito, & marauiglioso. Imperoche s'egli è da dar fede à i libri antichi, costei nata con doppia schiera di denti à suo tempo diede mostruoso spettacolo à tutti gli Asiatici, & benchè nel mangiar non riceuesse impedimento alcuno da tanto numero & quantità di denti, non dimeno non mancò di deformità & bruttezza. laquale, come già è stato detto, con gran fede à se leuò. Perche, uinto dal gran Pompeo Mithridate suo padre, non perdonando à fatica, ne pericoli sempre lo seguì, & con così fedele amore, fece fede i difetti di natura non meritar d'essere imputati.

Sempronia.



EMPRONIA fu figliuola di Tito Sempronio Gracco à suo tempo buono famoso, & di Cornelia già figliuola del maggior Scipione Africano: Fu ancho moglie dello splendido Scipione Emiliano, ilquale per hauer rouinato Carthagine meruò poi il nome dell'Auo, & sorella di

M

Tiberio, & Gaio Gracco non tralignando punto di grandezza & costanza da gli animi de suoi maggiori. Dico io, a costei dopò la morte de fratelli amazzati per le loro seditioni hauer bisognato costretta dal Tribuno della plebe andare in giudicio, non ueramente senza picciolo pensiero d'animo & consideratione. Et iui fauoreggiando il popolo, & instando tutta la potenza de i Tribuni che riceuesse & baciasse un certo Equitio huomo della Marca d'Ancona come suo nipote, & figliuolo di Tiberio Gracco suo fratello, uolendola sforzare à ricuerlo & pigliarlo come huomo che falsamente diceua essere della famiglia Sempronia, benché fusse in loco, doue ancho i Præcipi erano usati di tremare, & da ogni parte fusse cacciata con disordeuoli gridi dalla rozza turba, et minacciata à far questo, & per il contrario il torto sguardo dell'autorità Tribunitia, poco giouò contra la costanza & honor suo, che ricordandosi il fratel suo Tiberio non hauer hauuto più che tre figliuoli, de quali un giouane guerreggiando in Sardigna, era morto, il secondo giouanetto non molto dopò la rouina del padre haueua finito l'ultimo giorno in Roma, & il terzo fanciullo dopò la morte del padre nato era nodrito appresso labalia con constantissimo petto, & forte uolto in alcun conto non smarrita cacciò con gran uillaria da se quello strano & bugiardo Equitio, che s'ingegnaua usurparsi il chiaro parentado con falsa demonstratione de i Gracchi, ne a far questo che le era comandato fu mai possibile ne con parole, con comandamenti, ne con minaccie poter indurla ne piegarla. Laquale con tanto animo hauendo dato la ripulsa a Equitio, & fatta uana l'ostinatione del pazzo huomo, conosciuta la uerità della

cosa, essendosi meglio, & con piu diligenza ricercato il fatto fu molto lodata, & inalzata la perseueranza del generoso animo della Donna. Saranno forse che diranno, auenga che Sempronia per ragione de i suoi maggiori habbia meritato, nondimeno non si conuentua per questa costanza metterla tra l'Illustri, imperoche per certo loro natio costume le Donne in ogni proposito sono d'ostinata oppenione, & indurate. Ma tutto che non sia Giudice, confirmo, che opponendosi a sostentar la uerita, siano d'essere lodate, per laquale sostentare Sempronia faceua resistenza. Sono ancho alcuni che uogliono, costei essere stata cosi ostinata, che non haurebbe uoluto, se le fusse stato dato potere, alcuna cosa essersi fatta oltre il suo uolere, & che facendosi, desiaua di uendicarle, & perciò giudicano hauer consentito alla morte di Scipione suo marito. Imperoche rouinata Numantia, pregata di dire la sua oppenione, se giustamente pensasse essere stato morto Tiberio, senza hauer rispetto alcuno al parentado, lodò la morte uiolenta del seditioso huomo.

Claudia Quinta, Donna Romana.



CLAVDIA Quinta fu Donna Romana, ma di quai parenti nascesse, non è molto chiaro, ma per una notabile audacia a se partori eterno splendore. Costei di continuo usando ornamenti poziti & diuersi, & in ciò mettendo molta cura dilettandosi d'andare sontuosa, magnifica, & molto ornata, dalle piu graui Donne non solamente poco bone,ta,

M ij

ma anchora meno pudica fu giudicata. Auenne ch'essendo Marco Cornelio, & Publio Sempronio Consoli cioè l'anno decimoquinto della guerra Africana, che Epefununce madre de gli Dei giunse alla bocca del Teuere, per laquale riceuere, & toglier di naue, secondo la risposta dell'Oracolo, le andò incontro Nasica estimato huomo santo da tutto il Senato, & gli huomini del mondo, insieme con tutte le Donne Romane fin doue era giunta la naue. ma quanto piu si uoleuano à quella accostare tanto piu la naue, sullaquale era la imagine, si dilungaua dal porto del fiume, e tuttoche fusse cinta di corde dalla moltitudine delle giouani non si poteua condurre. Onde Claudia ch'era in compagnia di quell'altre Donne confidandosi nella uirtù di quella imagine, palesemente messi i ginocchi in terra supplicheuole cominciò à pregar la Dea, che se la giudicasse essere casta & pudica seguitasse il suo legame. Et incontinente leuandosi con fede sperando douer seguir l'effetto conforme à i preghi fatti, comandò che la sua cintura fusse allegata alla Naue, & da quella si leuassero tutti gli altri giouani & Donne, ne prima fu fatto questo che tirandola Claudia facilmente fu mossa, & in presenza di tutti i riguardanti, condotta doue si desideraua, dalquale così marauiglioso successo, subito nacque che l'oppenione generale di tutti della meno che honesta pudicitia di Claudia si riuolse con sua grandissima lode in contrario, & così colei ch'era andata al lido con macchiato nome di tinta lasciuià rientrò nella patria ornata di chiaro splendor di pudicitia. Ma benchè per il uoto di Claudia cessasse, sia lōiano ch'io però credea esser cosa buona, & lodeuole, benchè non nuoccia, udire simili cose. Imperoche il uoler oprare quello, ch'è fuori

di natura, accioche alcuno si dimostri far ciò senza colpa, è piu tosto un tentare Iddio, che purgare la macchia dell'obietto peccato. A noi si conuiene oprare santamente, & uiuere santamente. Et se men buoni siamo istimati, non senza nostro bene lo patisce Iddio, uuole certamente che si fermiamo in patientia, che si leui la superbia, che s'efferciti la uirtù, & che tra noi medesimi s'allegriamo, mentre che gli conosce indegni. Assai è à noi, anzi molto, & infinito, se nel cospetto de Iddio uiuiamo bene, & per il contrario se men bene giudicano gli huomini di noi, mentre facciamo bene non si curiamo, se male, con tutte le forze è da contrastare, che s'emendiamo, accioche lasciamo piu tosto quegli, che pensino male di noi che noi siamo quelli che oprino male.

Hipsicratea Regina di Ponto.



IPSICRATEA, benchè non sappiamo la sua origine, nondimeno fu moglie del gran Mithridate, & grande Regina di Ponto, tanto da essere lodata per la sua bellezza, & per uero amor uerso il marito, che da quello meritò il suo nome perpetuo splendore. Costei accesa dalle faci di santo amore di Mithridate suo marito sempre gli fu nel tempo che durò la lunga guerra contra Romani, & che per i diuersi pericoli, & opre della guerra fu pendente, non riguardando, che secondo il barbarico costume hauesse altre mogli, & piu concubine, ouunque andasse o per altri paesi lōtani, ò à far battaglia, ò à preparar viaggi sem-

pre gli fu fedele & cara compagna ne mai si parti da lui. Imperoche non potendo patire l'assenza di Mithridate, & istimando nessuno piu che lei poter meglio compiacere & seruir il marito, ne prestargli quei seruigi piu opportuni che si conuengono, & di quali poco si deue fidare d'altri serui, benchè le paresse difficile deliberò in tutto di seguirlo, & considerando quanto era illicito à far questo l'habito dōnesco, & andare una femina à canto d'un così ualoroso guerriero, laquale sarebbe giudicata usar quel uestire per fuggir la morte, prima dell'altre cose si tagliò con un paio di forfici i capelli d'oro, deiquali hanno infinita gloria le Donne, per esser principale ornamento & uaghezza del loro delicato uolto, ne solamente una uolta consentì coprir quegli con l'elmo, ma ancho guastarfi la faccia di polue, di sudore, & di rugginezza, in uece di uesti d'oro, & lasciue mettendosi la corazza & i cosciali, coprendo quel petto d'auorio con armi rugginose, & leuandosi gli anelli & le gioie prendere la lancia in mano, & oprare tutto quello che ad huomo di guerra si conuiene, ne restò di cingerfi in cambio di purpuree cinture, & dorate, l'arco, & la pharetra & tutte queste cose adoprò così leggiermente che fu tenuta ualoroso guerriero, & di Regina giouane diuentò uecchio soldato. Ma forse parranno facili queste cose, ma chi bene considererà costei auenza nelle camere regali in otio, & delicatezza rare uolte usata ueder armi, cangiato l'habito suo, cintasi d'animo ualoroso hauer imparato caualcare, & uedendola tutta armata seguire il marito per gli aspri monti, & per l'oscure ualli giorno & notte uincere i freddi, & caldi, hor quà hor là discorrere giudicherà

altrimenti. Spesse fiate fu ritrouata in loco di regal letto giacere sopra la terra ignuda con l'armi indosso, & à questo modo porgere quiete alle travagliate membra, & talhora, benchè haueſſe sonno, temendo che alcuna cosa non intraueniſſe al ſuo marito che dormiua, fargli la guardia, & ſempre fuggeudo, ò ſeguitando, perditore, ò uincitore eſſergli à canto ſempre compagna, aiutrice delle fatiche, & partecipe de i dolori, & de i contenti. Che tante coſe? Imparò finalmente à ſopportar con gli occhi di uedere feriti, morti, ſanguinoſi & mal menati, & talhora co i dardi, & con la ſpada à ferire, & à riceuer ſirite uedendoli bene & ſpeſſo il corpo ſuo in più parti ferito, & lacerato, & da ſe ſtriſſa molte uolte ſ'aſciugò il ſangue, che ad altre à ueder ciò, haurebbe poſto terrore, & à lei non era nouo, ne rincresceuole, auetzò le orecchie ſolite ad udir canti, & ſuoni, à ſentir gli ſtreſſiti de i caualli, i tumulti de ſoldati ſenza punto marauigliarſene. Vltimamente hauendo patito molte coſe, che ſarebbono ſtate graui ad un forte & robuſto ſoldato, con pochi ſuoi amici ſeguitò Mithridate uinto da Gneo Pompeo, & molto ſaticato per tutti i monti Armeni, & i luoghi ſeluaggi di Ponto, appreſſo ogni fiera & Barbara natione alle uolte ricreando quello afflitto con ſperanza di miglior fortuna, talhora co iſolandolo con quei maggiori piaceri, de quai per il paſſaio l'hauea conoſciuto dilettarſi, & di maniera poſe conſolatioe à Mithridate, che in qualunque loco ſolinge fu cacciato, ſempre gli parue d'eſſer in una camera con la moglie. O petto ueramente arca ſacra di marital dolcezza, ò uirtù piena, & abondeuole d'amicitia di quali & quante ſante

forze adornaste un'animo femminile, certamente mai più nessun'altra Donna per il marito non patì simili non che più graui cose. Per quai meriti se l'antichità s'è affaticata in sua perpetua lode, niente non se ne potrà di ragione marauigliar la posterità. Ma di tante fatiche, di tanta & così uera fede, la benemerita Donna dal marito non hebbe già condecente premio. Imperoche questo già uecchio, & irato hauendo amazzato un figliuolo, c'habbe di lei, & costringendolo le forze Romane à ritirarsi non solamente nel Reame, ma nella regal fortezza, auenga che nell'animo tentasse gran cose, & d'ognintorno mandasse ambascierie à uarie & diuerse nationi sforzar doli di iuscitar la guerra contra Romani, fu per la sua crudeltà usata contra i figliuoli, & amici da Pharnace figliuolo, che se gli ribellò assediato. laqual cosa ueggendo Mithridate, & ritrouandolo più duro à suoi prieghi, che un sasso, ultimamente conoscendo la rouina delle cose sue con ueneno attosicò se, le mogli, le concubine, le figliuole, & Hipsicratea, che affaticandosi hauena dato tanti aiuti, & fatto tanti seruigi alla persona sua, accioche non soprauuesse à lui. Ma l'ingrata opra di Mithridate non hà potuto render minore la meritata gloria di Hipsicratea, il corpo mortale è stato tolto con ueneno da non matura morte, nondimeno il nome suo per ricordi d'honoratissime lettere in fino à questa età uiue con fama immortale, & durerà per sempre, non potendo essere ingannato in alcun modo da quei, che hanno à uenire.

Sempronia Romana.



N'ALTRA Sempronia differente da quella prima, essere stata femina di acuto ingegno spessissime uolte si ricordiamo hauer letto, ma per lo più inclinata à cose illicite. Costei secondo l'autorità de' maggiori, fu di sangue tra Romani & di bellezza illustre, & assai fortunata di marito come di figliuoli. De quali non sapendo i nomi, uengiamo à quello, che assai si può lodare in una Donna, ouero à quelle parti dallequali il nome suo ha hauuto splendore. Fu costei di così pronto & acuto ingegno, che subito intese, & imitando essequì tutto quello c'hauua udito ò ueduto alcuno una sola uolta dire ò fare. Di qui hauendo non solamente imparato le lettere latine, ma grece, hebbe ardire, non donnescamente, uolendo, ma così dottamente componer uersi, che daua marauiglia grande à chi l'udiua, cosa egregia & lodeuole certamente in un'huomo. Iu oltre di ciò di tanto, & così elegante parlare, che uolendo, potena persuader modestia, muouer ginocchi, incitar riso, eccitare morbidezza, & affrezza, & quello, ch'è più, fu di così dolce costume nel parlare, che ragionasse di ciò che uolesse, porgeua à gli ascoltanti una dolcezza & soauità molto eletta. Oltre di ciò seppe ballare, sonare, & cantare eccellentemente, lequai tutte cose sono forse molto da lodare in una Donna. Ma molto più piena di cattui costumi parue di gran lunga un'altra, imperocche per la souerchia audacia hebbe in se tali uitij & tanti, che sarebbero stati biasimeuoli in ogni scelerato huomo, per che talhora, & bene spesso dan-

zandosi, cantandosi, & sonandosi s'accendeua di tal sorte di lussuria, che piu furono quelle fiute che richiese gli huomini, che quelle fu che ricercata da loro. Delqual male, che uedemo esser grandemente in molti, quali giudichi che siano itate le radici? Sia lo itano da me, che condanni la natura, dellaquale benché siano grandi le forze, circa i principi delle cose, sono di sorte piegheuoli, che quasi doue uuoi, co i poca fatica guidi & cangi quello ch'è nato, ma se uiene scordato, & non se ne ha cura sempre ua in peggio. Imperoche, come pe iſo, per la ſouerchia licenza data da i maggiori alle figliuole, ſpeſſe fiute ſono corrotti gli ingegni delle donzelle, allequali, come ſi fa per lo piu, dandoli ſouerchia licenza accoſtandoli alla laſciua a poco a poco da lo co la paura ſeminile, et ſubuo ſi leua l'audatia creſciuta da una certa pazzo opinione, per laquale affirmano eſſer lecito quello, che piace, & dopo che ui s'è entrato una uolta, come che ſia macchiato l'honor uirgineo, & il reſſore del fronte gittato uia, à ritirar ne i termini quelle che ui ſono traſcorſe, in uano s'affatichiamo, di qui non ſolamente le donne cadono in libidine & deſiderio de gli huomini, ma gli inuitano. Oltre di ciò hebbe Sempronio grandissimo diſio d'oro, & come per acquiſtarlo ingordamente non ri guardando à uergogna ne ad altro faceua ogni ſforzo, coſi in iſpenderlo in tutte le ſclerità era inclinata, & larga d' maniera, ch' in lei non era regola in auaritia, & prodigalità. Mortale peccato è il deſiderio dell'oro, & nella femina chiarissimo teſtimonio del uitato petto. Coſi a ſcho è da biaſimar la prodigalità, laquale ogni uolta che entra in una mente a ſe per natura contraria, come è quella della donna, allaquale è propria l'auaritia, non ui ſi puo ſpe-

rar per l'auenire altra salute che la pouertà, dell'honestà
 sua, & delle sue sostanze, egli è da non ui pensar sopra,
 imperoche non ui leuano mano fin che non sono giunte in
 estrema uergogna, & miseria. La Parsimonia è delle Don
 ne, à quelle s'appartiene fidelmente conseruar nelle case
 quello, che ui è portato da i mariti. Questa, quãto è da biasi
 mare il desio dell'oro, e'l gittar uia senza misura, tanto è da
 essere lodata, essendo à poco à poco accrescimento delle so
 stanze, nobile salute delle cose famigliari, testimonio d'una
 salda mete, ristoro delle fatiche, & stabile fondamento
 dell'illustre posterità. Ma accioche di Sempronia concludia
 mo in una, et la maggiore, et ultima (come penso) scelerità,
 tutte le malitie, essendo in piedi quella mortale congiura del
 seditiosissimo huomo Lucio Catilina, che cercaua & si confi
 gliaua iniquamente con gran numero di congiurati alla per
 petua rouina della rep. Romana con maggior forze la cor
 rottissima femina fu tolta nel loro numero, accioche con sue
 libidini, & per mezzo delle sue persuasioni si ottenesse piu
 leggiermente quello, che sarebbe ancho stato abhominuole
 a gli huomini maluagi, & sempre la sua cosa fu aperta a i
 crudeli trattati. Ma rimediando Iddio alle malitie, & per
 studio di Cicerone furono scoperti gli aguati, & fuggito
 Catilina à Fiesole giudico che ella fusse tagliata à pezzi in
 fieme con gli altri. Onde possiamo lodare il suo ingegno,
 & per quello inalzarla. Il uergognoso essercito, è neces
 sario, che condanniamo. Imperoche la ueste dell'honestà
 macchiata da piu lasciue fece che Sempronia in sua
 uergogna diuentò famosa, doue se l'hauesse
 conseruata con modestia haurebbe po
 tuto diuentar gloriosa.

Mogli de Cimbri.



L N V M E R O delle mogli de Cimbri fu grande uinti con forte battaglia da Gaio Mario, ilquale merita non solamente d'essere lodato ma inalzato per la loro pudicitia, & costante proposito. Imperoche quanto fu maggior la quantità, tanto piu sono da essere inalzate con maggiori honori, & questo, perche per lo piu habbiamo letto poche esser giunte in offeruanza di castità, ma molte non mai, ò rare uolte. Essendo adunque Romani in fiore, Tedeschi, Cimbri, & altre Barbare nationi di Settentrione congiurarono contro il nome Romano, & prima ragunandosi insieme, accioche nessuno sperasse poter riuoltargli à fuggire, menarono seco ju certe carrette picciole le mogli i figliuoli, & tutte le masseritie con grandissima compagnia. Indi per trascorrere per tutta Italia in un medesimo tempo, & con un'istesso impeto deliberarono entrare in quella da tre parti, & con le loro genti in tre parti partite. contra iquali, da Romani smarriti per questo tumulto, mandato Gaio Mario Console, nelquale à quel tempo pareua douersi mettere ogni speranza della salute della Republica Romana i primi c'hebbe contra, furono gl'insolenti Capitani di Tedeschi contra iquali combattendosi, & niente spauentandosi della battaglia, ma resistendoui assai lunga durò la battaglia, non si sapendo da qual banda pigasse la fortuna. Ultimamente sparso molto sangue uoltarono le spalle Tedeschi. Poi fu andato contra Cimbri, & come i Tedeschi appresso l'aque festie, cosi quelli in campo Claudio con due battaglie

uinse fatta grandissima uccisione d'huomini. Laqual cosa
 ueggendo le poste da canto mogli con gli altri carriaggi
 non si diedero à fuggir dietro i mariti, ma con quei car-
 ri, che n'haueuano in gran quantità, ridotti in modo d'uno
 steccato & d'un bastione, con pazzo ma animoso consi-
 glio presi in mano tizzoni, sassi, & coltelli, si diposero
 difendere quanto piu potessero la libertà, & castità sua.
 Ma fatta la squadra uenendole contra i soldati di Mario,
 non molto gli fecero resistenza, che conobbero in uano af-
 faticarsi & perciò, potendo, dimandarono accordio dell'Im-
 peratore. Imperoche haueuano prima nell'animo suo con-
 siderato, che se ben haueffero nella battaglia perduto i ma-
 riti, le stanze de' suoi maggiori, & tutte loro sostanze al-
 meno à qual miglior partito potessero seruare la liber-
 tà, & la pudicitia sua. Et subito tutte d'accordo di nandar-
 no non la pace de' mariti, che fuggiuano non d'essere ri-
 tornate nella sua patria, non che gli ricompensassero co-
 oro i suoi danni, ma che tutte fussero aggiunte alle Ro-
 mane uergini uestali. Laqual cosa, come fosse honestissima,
 & rendesse testimonio di mente sincera, non hauendo potu-
 to ottenere, accese di furore nell'ostinata perseueranza de
 suo desiderio fecero un fatto molto crudele. Perche innan-
 zi l'altre cose percossi contra terra i piccioli figliuoli, &
 amazzati, accioche con quella uia che l'era concesso, gli
 togliessero da uergognosa seruitù, nella notte medesima in
 mezzo del bastione da loro fabricato, per non essere in di-
 sprezzo della sua castità, & giuoco de' uincitori menate,
 & strascinate, con lacci, & con corde tutte si strango'a-
 rono, & diedero la morte, ne lasciarono altra preda à gl'in-
 gordi soldati, che loro corpi restati appesi. Altre, rotte, &

messi in fuga i suoi mariti, sarebbono andate uerso i uis-
citori supplicheuoli, co i capelli disciolti, con le mani in cro-
ce, con preghiere, & gridi empiedo l'aria, & quello che
sarebbe stato piu uile, molte con carezze & abbracciamen-
ti, s'hauesiro potuto, haurebbono impetrato la conserua-
tione delle masseritie, il ritorno della patria, & senza pun-
to ricordarsi dell'honestà donnesca, haurebbono lasciato co-
me pecore condursi. Ma le Cimbre di costant' animo, con
nessuna uergogna patirono di uoler serbar gli animi à mi-
glior fortuna, ne bruttare la gloria della maestà de i suoi,
accostandosi a i lacci per fuggire la uergognosa seruitù.
Non mostrano i suoi mariti essere stati uinti di forze, ma
per peccato & difetto della fortuna: onde sprezzati, per
seruar la pudicitia quei pochi anni, c'haurebbono potuto di
piu uiuere, s'acquistarono una lunghissima uita. Et accio-
che si marauigliassimo, hanno lasciato à i posteri memoria
di cosi gran numero di donne non per consiglio tra loro co-
si ordinato, ma tra il termine d'una sola notte non altrime-
ti, che s'uno istesso spirito fusse uenuto in fantasia a tutte di
far una medesima sorte di morte.

Giulia figliuola di Gaio Cesare.



IVLIA di sangue, & di matrimonio
fu forse piu famosa di tutte l'altre donne
del mondo ma molto piu illustre per amor
santissimo, & per l'occasione. Imperoche
da Gaio Giulio Cesare, & da Cornelia
figliuola di Cinna che fu quattro uolte cō-
sole, sola fu generata, ilquale Giulio dall'inclito Enea Prin-

cipe Troiano per molti Re, & altri di mezzo traſſe l'origine del padre, quella della madre da Anco già Re di Romani, che per gloria di guerre, triumphi, & d'eſſer ditator perpetuo, fu molto illuſtre huomo. Oltre di ciò fu maritata nel grã Pompeio a quel tempo chiariffimo huomo tra Romani, che in uincer Re, in diporgli, & rifargli di nuouo, in ſoggiogar nationi, in cacciar corſali ottenendo il fauor della plebe, & acquiſtando le adherenze de i Re di tutto'l mondo non ſolamente la terra, ma ancho tutto il cielo affaticò lungamente: ilquale la famoſa donna, come che fuſſe giouanetta & egli d'età matura di maniera amò grandemente, che perciò corſe piu toſto del douere a morte acerba. Imperoche eſſendo andato una uolta Pompeo ne i comitij, quando ſi creauano gli Edili per ſacrificare tenendo nelle mani una uittima che per eſſere all'hora ſerità in ſacrificio ſpargeua hor qua hor laſi come ſi moueua, molto ſanguine, furono tinte di quello tutte le ueſti, c'hauuea indoſſo et rimandandole a caſa per farſene portar dell'altre, auenne che colui che le portaua fu prima ueduto da Giulia, ch'era preſta, che da neſſuno altro, laquale conoſcendo le ueſti del marito coſi ſanguigne, prima che Pompeo, ne cercaſſe la cagione, giudicando che Pompeo fuſſe ſtato uolentamente amazzato, come che morto lui a lei che molto l'amaua, non fuſſe piu lecito uiuere dopo quello, incontimente incorſa in paura ſi riſtra, riuolti gli occhi in tenebre, chiudendo le manicade a terra, & ſubito eſſirò non ſolamente con gran danno del marito, et de i cittadini Romani, ma con grã diſcommodo à quel tempo di tutto'l mondo.

Portia figliuola di Catone Uticense



PORTIA fu figliuola di quel Marco Catone, ilquale dopò l'hauer condotto gli auanzi dell'effercito di Pompeo, di Egitto per gli ardenti luoghi seluaggi della Libia in Africa, non potendo patir la uittoria di Cesare, appresso Utica si amazzò. Ne ueramente la famosa Donna dalla fortezza, & persecuranza del padre punto degenerò. Costei, accioche mettiamoda canto l'altre sue chiare uirtù, essendo stata maritata uuendo il padre in Decio Bruto, tanto lo amò intieramente & castamente, che tra l'altre cure che s'appartengono à una donna, questa à lei fu la principale & la maggiore, ne puote à tempo conuenueuole nascondere l'honeste fiamme d'amore nel casto petto, lequali perche crebbero à sua perpetua lode, s'offeriscono ancho piu oltre ad aggrandire la sua chiarezza. Già s'era acquetato il pestifero ti multo delle guerre civili essendo stati da ogni canto depressi, soldati di Pompeo, nòdimeno contra quello perpetuo Dittatore (come assai bene si fa) ch'aspiraua alla Monarchia fece congiura la maggior parte del Senato. Tra quali uisù anch'esso Bruto. Ilquale consapeuole dell'integrità di Portia hauendole aperto il segreto della scelerata opra auenne, che passata la notte allaquale seguì il giorno, nelquale Cesare da i congiurati delle cose Romane fu morto, uscendo Bruto di camera, Portia tolse in mano il rasfoio del Barbiero come per tagliarsi l'unghie & fingendo quello per disgratia esserle caduto, uolontariamente si feri.

feri . Onde le serue che le stauano d'intorno uedendo uscire il sangue , dubitando di qualche peggio , leuato da quelle un grido fu richiamato in camera Bruto, che si partiua et da quello fu ripresa Portia, perche non hauesse lasciato stare i ferri del Barbiero. Ma Portia, mandate da un canto le seruē ti, disse, nō hò fatto senza consideratione quello che giudichi pazzamente c'habbia oprato , anzi per tentare con qual animo patirei da me con ferro darmi la morte , se meno di quello c'hauete tra uoi diuisato succedessero gli effetti, ho fatto . O Amore pieno di uigore , e marito felice di tal moglie. Ma che posso piu inanzi, da i congiurati fu fatto l'ufficio , e gli interfettori amazzato Cesare , fuggirono, ma non senza pena . Imperoche succedendo le cose fuori della loro opinione, dell'auanzo del Senato condannati gli effecutori della morte, andarono in diuerse parti . Bruto, e Cassio andati in Oriente fecero adunanza di non picciolo essercito contra Ottauiano Cesare , e Antonio heredi di Cesare : contra iguali hauendo Ottauiano e Antonio menato un' essercito appresso Philippi fu combattuto, e essendo state uinte e messe in rotta le genti di Cassio, e di Bruto, esso Bruto fu ancho morto, laqual cosa udita da Portia giudicando non esser mai piu per uiuer lieta dopo la morte del marito, essendosi imaginata non altrimenti essere per patire la morte di quello che gia fece la ferita del rasoio, subito entrò nel uecchio proposito, e ueggendo , che à correre à uolontaria morte nescun ferro non haueua cosi presto come si ricercaua all'impeto , e all'occasione, senza piu pensarui pigliò con le mani gli affocati carboni che per sorte l'erano piu uicini, e gettatigli in bocca gli inghiottì , da iquali abbrugiandosi il core, e le uiscere lo spirito uitale fu con-

Stretto abbandonare il corpo, & trouar la morte: ne n'è dubbio, che quanto piu diuersa sorte di morire le diedero, tanto piu apportarono alla morte di quella maggior splendore di maritale amore. Alla cui fortezza, la memoria del padre, che di se a' cuo si diede morte, non puole punto leuarle parte delle meritate lode.

Curia moglie di Quinto Lucretio.



VRIA fu donna Romana, & se dare mo fide al nome del parètado de i Curio ni se alle opre di grã costanza, & d'intera fide chiaro & antico esemplo. Imperche in quel tumulto delle cose, quando per comandamento de i Triunuri furono poste nuoue tauole nella città de i proscritti, Quinto Lucretio di costei marito si trouò con molti altri notato, lasciãdo tutti gli altri con subita fuga la propria patria, & à pena tenendosi securi tra le spilonche delle fiere, tra i monti seluaggi ouero appressoi nemici del nome Romano, solo Quinto tenendosi al consiglio della charissima moglie dentro di Roma, nella propria casa nella segreta & marital camera, nel suo letto, nel seno della moglie senza temere fu tenuto nascosto, co'l suo ingegno, con la sua diligenza, con l'astuta industria, & con tanta intiera fide serbato, che nessuno non lo seppe mai, eccetto ch'una seruente, ne mai alcuna di casa se lo imaginò non che lo sapeffe. Quante uolte dobbiamo, credere che costei p coprir con arte l'inganno aridasse in palese co i le uesti ch'infriscono dolore, in habito diornato, con la faccia addolorata, con gli

occhi lagrimosi, co i capelli disciolti, senza alcun ornamento di ueli, col petto colmo di soffiri pensosa, & come fuor di se, & quasi senza mostrar di saper doue s'andasse hauer trascorso per tutta la citta, essere entrata nelle chiese, passeggiato per piazza, & tremando con interrotta uoce, accioche fusse ueduta hauer con prieghi, & uoti honorato i Dei, hauer dimandato à quei che s'incontraua, & à gli amici s'hauessero ueduto il suo Lucretio? se sapessero, che uiuesse? & se uiuesse doue fusse andato? con quai compagni? con quale speranza? aggiungendoui si grandemenue desiderare diuentar compagna della sua fuga, dell'Pesiglio, & de i discomodi, & hauer fatto molte piu altre cose simili, che sono auezzze à far l'infelicità ma nella camera doue staua nascosto il marito piu possente fatta con quali carezze, con quai conforti, con quali suggestioni si deue credere, che facesse & confirmasse l'animo della serua consapeuole del segreto in stabilità come d'un sasso? finalmente con quai consolationi drizzasse la speranza del pauroso marito inanimasse il timido petto? & mesto, & afflitto confortandolo lo ritornasse alle uolte in qualche alle grezza. Et cosi tutti gli altri, infelicamente pericolando tra gli aspri monti, tra le fortune del mare, tra quelle del cielo, fuggendo le infideltà Barbare, gli odij de nemici, & alle uolte entrando nelle loro mani, Lucretio solo nel grèbo della piatossima moglie fu seruato sicuro. Per laquale santissima opra Curia immeritamente non s'acquistò eterna lode, & chiarezza.

Hortensia figliuola di Quinto Hortensio.



HORTENSIA FIGLIVOLA
di Quinto Hortensio eccellente Oratore, è
da essere inalzata con degne lode, hauen-
do non solamente nel uiuace petto raccolto
la facondia del padre Hortensio, ma con-
seruato ancho quella uehementia di pro-

nuntiare, che si ricercaua secondo il bisogno, & che spessissime fiate è solita mancare ne gli huomini dottissimi. Costei al tempo de i Triunui, ritrouandosi la moltitudine delle donne, (costringendole il bisogno della Repub.) aggrauate quasi d'un insopportabil peso di pagare alcuna quantità di dinari, ne si trouando alcun'huomo, c'hauesse ardire prestarle fauore contro una cosa cosi bisognosa & publica, sola hebbe ardimento con forte animo dinanzi à i Triunui, pigliar la ragione delle donne, & mentrecoste i oraua con tanta uehemenza, con tanta efficacia, & incredibile facondia con gran marauiglia de gli ascoltanti, cangiato il sesso, fu giudicato Hortensio essere ritornato uiuo. Ne infelicamente cosi lodeuole opra fu pigliata dalla donna, ne eseguita: imperoche si come non hauea mancato in parte alcuna nella sua oratione, ne in dimostrare lodeuolmente la loro ragione, cosi ancho da i Triunui secondo la sua speranza le fu data minor grauezza, & liberalmente concesso, che una gran parte di quello c'haueuano à pagare, le fusse leuata. Considerando quanto sia da essere lodato il silentio delle donne in publico, tanto secondo il bisogno, & piu è da inalzare l'ardire, & il parlar loro. Laqual cosa ottenuta non senza gran splendore

d'Hortensia, l'auanzo ch'era poco, leggiermente fu pagato dalle donne. Che dirò io d'hauer ueduto tanto spirito d'antica geneologia hauer abondato in Hortensia femina, eccetto, che meritamente conseguisse il nome d'Hortensio.

Sulpitia moglie di Truscelione.



SULPITIA Moglie di Truscelione quasi con ugal beneuolenza à se proccaccia incredibile fama. Imperoche per quella medesima cagione, c'habbiamo detto disopra fu prosritto da i Triunui-ri Lentulo, ilquale essendo pauroso, assecuratosi col fuggire, andò in Sicilia, & iui se ne staua poueramente in esiglio, dellaqual cosa fatta certa Sulpitia deliberò uoler insieme co'l marito patire ogni disagio, giudicando non essere honesto goder co i mariti i degni honori, & la fortuna benigna, & rifiutar poi quando bisogna patire, sopportare l'esiglio, & le loro rouine. Ma così facilmente Sulpitia non puote hauer agio di seguire il marito. Con gran diligenza era guardata dalla madre Giulia, accioche non andasse dietro à Lentulo. Ma quali guardie non inganna il uero Amore? aspettata adunque l'occasione, uestita d'una ueste delle sue seruenti, & ingannate le guardie, tolti solamente due serue, & seruenti, & da tanti accompagnata la splendida donna lasciando la propria patria, & la casa sua seguì il marito in esiglio, potendo, non le uietando la loro legge, separata dall'infelice marito, celebrar nuoue nozze, ne hebbe timore la illustre donna per

luoghi siluestri . per montagne sassose , per fortune di mare
seguir le orme del marito , & ricercarlo per non conosciuti
paesi , in fino che ritrouatolo si congiungesse con lui , giu-
dicando essere piu honesto con mille pericoli della uita segui-
tare il uero marito abbattuto dala fortuna , che stando lui in
esiglio , uiuere nella patria in delitie & riposo . Vcramen-
te tale giudicio è d'una generosa mente, che piu tosto ha o-
dore di grand'huomo che di donna . Non è sempre tempo
da risplendere in oro, & in gemme, non sempre da compia-
cere a gli appetiti , non è sempre da fuggire l'estiuo sole, ne
le pioggie del uerno, non è sempre da star nelle camere, ne
sempre d'hauersi rispetto , ma con i mariti , secondo l'occa-
sioni, da pigliar le fatiche , seguir gli esigli , patir pouer-
tà, sopportare con forte animo i pericoli. Questa è la mi-
litia , che s'appartiene alle mogli , queste sono le guerre,
queste le uittorie , & i chiari triumphi delle uittorie sono ha-
uer uinto con costanza , & pudica mente le delitie & l'o-
tio, & con honestà le famigliari doglie . Di quei nasce a
quelle eterna fama & gloria . Vergogninsi adunque quel-
le, che non solamente seguitano con tutti i piedi una sola om-
bra di felicità , ma molto piu quelle, che per commodità cō-
mune del matrimonio temono il uomito , sono lasse per ogni
picciola fatica hanno spauento delle nationi strane,
& tremano udendo forse muggiare un bue,
ma a seguire i ruffiani, & gli adulteri
lodano il fuggire, le piace il ma-
re, et hanno l'animo forte et
prontissimo à tutti i
bisogni scelerati
& iniqui .

Cornificia.



C H E Cornificia, fuſſe dōna Romana
 ò più toſto ſtraniſſera non mi ricordo ha-
 uer ritrouato, nondimeno ſecondo il teſti-
 monio de gli antichi fu molto degna di
 memoria. Imperoche, eſſendo Imperatore
 Ottauiano Ceſare, riſſeſe di tanta dottri-
 na Poetica, che fu giudicata nodrita non di latte Italiano, ma
 di beuanda Caſtalia, & à Cornificio ſuo fratello carnale in
 quel medefimo tempo poeta eccellente, parimente accrebbe
 molta gloria. Ne contenta di hauer hauuto in parole coſi
 grã potere, giudico guidata dalle ſacre Muſe, ſteſſiſime ſia
 te gettata la rocca, pigliò con le dotte mani la pēna, et ſcriſſe
 uerſi d'Helicon. Ma cōpoſe molti notabili Epigrāmi, iquali
 al tempo di Girolamo prete, et huomo ſantiſſimo, come egli
 teſtimonia era in prezzo, ma quello, che ne ſia uenuto dapoī
 nō ne hò molto certezza. O ornamento delle donne, hauere
 ſprezzato le coſe donneſche, & hauer applicato l'ingegno à
 grandiffimi ſtudi, guardino le otioſe, & infelici diffidandoſi
 di loro medefime come ſe fuſſero nate nelle camere, & no-
 drite nell'otio non eſſere buone, eccetto che gli abbracciamen-
 ti, ma non à nodrire ne alleuare i figliuoli, che ſe drittamen-
 te riguarder anno hanno comuni tutte quelle coſe, che fan-
 no gli huomini glorioſi, ſe uogliono eſſercitarſi ne gli ſtu-
 di. Pote coſti, non ſprezzate le forze di natura con l'inge-
 gno, & con le fatiche auanzare il ſeſſo feminile, & con
 lecitā fatica acquiſtarſi nome eterno, non facendo quello,
 à che comunemente tutti ſono atti, ma oprando coſe, che
 à gli huomini illuſtri ſono rare & eccellenti.

N iij

Marianne Regina de Giudei.



MARIANNE Donna Hebreä piu felice di sangue che di marito figliuola di Aristobolo Re di Giudea, & d'Alessandra Regina figliuola del Re Hirtario fu generata di tante & singolari bellezze famosa, che non solamente à quel tempo fu tenuta trappassare tutte l'altre donne piu belle, ma piu tosto essere imagine diuina che mortale. Ne à questa credenza mancò il testimonio di Marc'Antonio Triunuiro. Hauena un fratello Mariäne di quel medesimo padre et madre chiamato pure Aristobolo ugualmente bello come ella, et giouane. Alquale la madre Alessandra, morto Aristobolo padre, grandemente desiderando che Herode marito di Mariäne, et re, desse il principato del sacerdotio, per consiglio di Gelio suo amico fece dipingere le imagini di tutte due cioè di Marianne, & d'Aristobolo sopra una tauoletta da un eccellente dipintore, & dicono, che le mandò fino in Egitto ad Antonio Triunuiro huomo d'accesiua lussuria, accioche l'eccitasse à libidine & desiderio di quelle asimiglianze, & per consequenza lo inducesse al suo desiderio: le quali, com'hebbe ueduto Antonio, prima si fermò in assai lunghetta marauiglia, poi affermano che rispose, mancare solamente à questa successione di figliuoli, & seguitando giurò di mai non hauere ueduto, ne creder di uedere aspetti cosi belli, ne simili, ma ritornando solamente à Marianne: Costei benchè fusse notabile di non piu udità, ne ueduta bellezza, nondimeno molto piu fu chiara, & illustre per gran fortezza d'animo. La quale giunta in età da marito fu data per sposa all'infelice

huomo d'Herode Re di Giudea figliuolo d'Antipatro, et per sua gran disgratia per la gran bellezza da quello amata. Ilquale gloriandosi molto d'essere solo che in tutto'l mondo possedesse una bellezza diuina, entrò in cosi gran pensiero d'animo, che alcun altro non si potesse agguagliar à lui cominciò temere, che Marianne non soprauenisse a lui. Onde per schiffar questo, essendo prima chiamato in Egitto à douer appresentarsi ad Antonio per usar sue ragioni sopra la morte d'Aristobolo fratello di Mariàne morto da questo, et in questo mezzo morto Antonio, citato di nuouo, et douendo andare ad Ottauiano Cesare & purgar, se potesse, che Aristobolo hauesse dato aiuto, & fauore contra di lui a gli amici di Antonio, la lasciò nelle mani della Madre Ciprinna, et de gli amici, ordinandogli, che s'auenisse, che da Antonio, ouero da Cesare, ò per altra cosa fusse condannato a douer morire, che subito amazzassero Marianne. O pazzia da ridersi dell'acutissimo Re, uoler hauere inuidia dopò le morte dell'incerto comodo altrui, & hauerlo a male. Quello ch'era occultamente stato diuisato, dopò un certo tempo Marianne lo seppe, & hauendo conceputo crudele odio contra Herode per la no i degna morte del fratello Aristobolo, considerando non essere amata da quello, eccetto che per l'usar della sua bellezza, crebbe in ira sopportando malamente la sua uita due fiate immeritamente & innocentemente da quello condannata. Et benchè hauesse di lui partorito due bellissimi figliuoli Alessandro, & Aristobolo, non puote niente piegare il suo concetto, & cade con quell'impeto in ostinatione di negare il suo congiungimento al marito che tanto l'amaua, & mentre lo sprezzaua, come se da lei deriuasse tutto il ceppo dalla casa reale, con un certo grand'atto fi

sforzaua calcare la sua potenza, non temendo molte fiate dire apertamente Herode essere d'altri paesi, et non Giudeo ne huomo di sangue reale, anzi ignobile, ne sofficiente, indegno di moglie regia, crudele, insolente, infedele, scelerato, et fier a bestia. Lequali cose, come che Herode le sopportasse difficilmente, nondimeno uietandogli l'amore, non haueua ardire di mostrare atto alcuno di crudeltà contra lei finalmente andando le cose di cōti uo in peggio (come piace ad alcuni) fu oprato da Cipriana madre di Herode, et da sua sorella Salamonia, allequali era molto in odio Mariā. che hauendo corrotto cōdo il uo suo scalco da quello fuſſe accusata ad Herode, dicendogli Maria: me essersi sforzata pregarlo, che uoleſſe appresentare ad Herode una benāda amatoria, che ella haueua apparecchiata, ouero come uogliono altri, che haueſſe mandato ad Antonio per tirarlo al suo desio, et procacciarlo co tra Herode una sua imagine bellissima non à quel tēpo, che di sopra habbiamo dimostrato, ne per opra della madre, ma di uoler suo. Lequali cose credendo Herode, et facendo cōgiettura del l'odio, che gli portaua Marianne, crucciatosi, et acceso d'ira et furore uerso gli amici con un lungo parlare si lamentò, et psuasato da quelli, et da Alessandra madre di Marianne a ritornarle la gratia sua, non perciò si piegò, ma si guidò à tal termine, che comandò essere sententiata che le fuſſe tagliato il capo per hauer cōmeſſo peccato cōtra la maestà regale. Laquale non però turbata, eccittò nell'animo suo così generosa intentione, che sprezzata la morte, conseruando intieramente l'honor suo, senza piegarsi in conto alcuno oltre il costume delle donne, rendendo queta la madre che piangeua, senza sparger lagrime confortando gli altri, che per lei s'attristauano, come s'andasse ad un lieto triumpho non solamen-

senza timore, ma con affetto coraggioso, non porgendo prego alcuno per la sua salute, ne sostenendo ch'altri pregasse p lei, andò lieta & uolontariamente alla morte, & come desiderata porse il capo al manigeldo. Per laquale così immobile sicurezza non solamente attristò la invidia del fiero Re, ma accrebbe al suo nome piu secoli, et anni, che Herode non haurebbe potuto concedere mesi, et giorni alla sua mortalità, s'ella si fusse inclinata cō prieghi, et lagrime a supplicarlo.

Cleopatra Regina d'Egitto.



V C L E O P A T R A donna d'Egitto di tutto'l mondo fauola. Et bèche per linea di molti Re da Tolomeo re di Macedonia, & figliuolo di Lagio hauesse origine, & di Tolomeo Dionigio, ouero (come piace ad altri) del re Minos figliuola giungesse alla signoria (illicitamente però) di quel regno, quasi di nessuno splendore, eccetto che di questo, & per bellezza del corpo, ueramente fu illustre essendo per il contrario d'auaritia, di crudeltà, & di lussuria à tutto'l mondo fatta notabile. Imperoche come piace ad alcuni, accioche pigliamo il principio dal cominciamento del suo regno, Diogini, ouero Mineo amicissimo del popolo Romano, nel tempo del primo consolato di Giulio Cesare, uenendo a morte fatto testamento lasciò, che il figliuolo maggior d'anni, ilquale alcuni pensano essere stato chiamato Lisania, togliendo per moglie Cleopatra delle figliuole ancho d'età maggiore, insieme morto lui, regnassero, che era familiare ma brutta usanza appreso gli Egittij le madri & le figliuole non essere eccettuate da i matrimoni, & così fu esequito. Ma ardendo Cleopatra

di disiderio di regnare come pare ad alcuni, attosicò l'inno-
cente giouanetto suo fratello, & marito, che già era in età di
quindici anni, & sola rimase Regina del reame. Di qui af-
firmano, che hauendo il gran Pompeo con armi occupato
quasi tutta l'Asia, andando in Egitto, hauer sostituito l'al-
tro fratello restato successore al morto, & creatolo Re d'E-
gitto. Di che sdegnata Cleopatra prese l'armi contra lui,
& così stando le cose, rotto da Cesare in Thesaglia Pom-
peo se ne fuggì in Egitto, come in luogo più sicuro, doue fu
per i ministri di Tolomeo con tradimento fatto morire, ue-
nendoui poi Cesare trouo che Tolomeo, & Cleopatra face-
uano guerra insieme, a iguali comandando che uenissero di-
nanzi a se ad usar delle loro ragioni (accioche t acciamo del
giouane Tolomeo) la dōna Cleopatra piena di malitie confi-
dandosi molto in se l'andò a ritrouare adornata come Regi-
na superbamente, & tra se hauendo diuifato essere per ha-
uer il reame, se tirasse ne i piaceri suoi il domitor del mondo
essendo bellissima, & con arte de gli occhi risplendenti &
col dolce parlare atta ad allacciar quasi tutti quei che uoles-
se, con sua poca fatica trasse il libidinoso prencipe ne i suoi
co i giungimenti, & dormì seco molti notti, in mezzo il tu-
multo de gli Alessandrini, & partorì, come piace quasi a
tutti, un figliuolo, il quale poi nominò dal nome dal padre Ce-
sareone. Finalmente essendo liberato da Cesare il giouane
Tolomeo, per solleuatione de i suoi uolgēdo l'arme contra il
suo liberatore opponendosi con un'esercito appresso Delta
contra Mithridate Pergameno, che ueniua in aiuto di Cesa-
re, uinto da Cesare che per altro uiggio era uenuto ad in-
contrarlo uolendo fuggir sopra un battello, & caricato più
del douere dalla fretta di quei che credeuano saluar si, s'anne

gò con tutti gli altri. Et così acquetate le cose, fatta la presa d'Alessandria, douendo andar Cesare contra Pharnace Re di Ponto, ch'era stato in fauor di Pompeo, quasi per dare a Cleopatra prima il premio delle notti, ch'era giacciuta seco, & poi perche ancho egli era stata fedele diede a lei, ch'al tro non desideraua il regno d'Egitto, menata uia la sorella Arsinoe, accioche restandole, come principale non trattasse alcuna cosa contro di lei. Così già con doppia scelerità ottenuto il reame da Cleopatra, scorrendo ne' suoi piaceri, fatta quasi publica meretrice d'i Re Orientali, ingorda d'oro, & di gemme, non solamente i suoi concubinarij con l'arte uergognosa sfogliò di tai cose, ma le chiese sacre, & le case de gli Egittij di uasi, di statoue, di thesori & d'altre cose simili hauer uotato si truoua. Dopo questo amazzato già Cesare, & uinto Bruto & Cassio, andando in Soria Antonio fattasi gli contra, liggiermente con sue bellezze, & lasciui occhi pigliò l'impuro huomo, & infelicamente lo tenne nella l'amor suo, conducendolo a tale, che si come con ueneno ella haueua morto il fratello, & marito, così fece per le mani d'Antonio esser morta Arsinoe sua sorella, laquale per rimouerle ogni sospetto del reame infelice pensando di salvarsi s'era ritirata nel tempio di Diana Ephefia, riceuendo questo per il primo dono de gli suoi adulteri dal nuouo innamorato Et hauendo già la scelerata donna conosciuto i costumi d'Antonio, non si uergognò à dimandargli il Reame della Soria, & dell'Arabia, & parendogli gran cosa, & troppo inconueniente, nondimeno per fodisfare al desiderio dell'amata donna, ne diede una portione dell'uuo & dell'altro, aggiugnendole ancho tutte le città, che tra il fiume Elcutreo, et l'Egitto sono opposte al lido di Soria, ritenendosi Sidone, & Tiro,

lequali ottenute, segui Antonio fino all'Eufrate, che allhora andaua cōtra Armeni, ouero, com'altri uogliono cōtra Parthi, & ritornando in Egitto per Soria, riceuuta magnificamente da Herode d'Antipatro allhora Re di Giudei, non si uergognò per suoi mezzani fargli persuadere il suo cōgiōgimento, se per dono di quello uoleua inuestirla Regina di Giudea, ilquale Reame nō lungamēte prima per opra d'Antonio haueua riceuto. Ma Herode considerandoui, non tanto s'astenne per riuerenza d'Antonio, ma ui mancò poco che per liberarlo dalla macchia di così libidinosa femina, se gli amici non l'hauessero dissuasato, non l'amazzasse, come s'era disposto. Onde Cleopatra hauendo tentato in uano, come se hauesse indugiato per andare in Hierico doue nasceua il balsamo finse di uolerui andare, e così u'andò, & d'ui tra portò in Babilonia d'Egitto il balsamo, che ui nasce fin al di d'hoggi et dopò riceuuti molti gran doni da Herode ritornò in Egitto. Poi messo in fuga Antonio da i Parthi, & ritornando mandata a chiamare Cleopatra l'andò à incontrare. Ilquale Antonio hauendo preso con inganno Arihabarzana Re d'Armenia, già figliuolo di Tigrane cō i figliuoli, & satrapi, & spogliatolo di grandissimi Thesori menandolo legato cō una catena d'oro, effeminato per prouocare la ingordane i suoi abbracciamenti a quella che ueniua incontra gettò in grēbo il Re prigionie con tutti gli ornamenti regali, et con tutto il bottino. Delqual dono allegra l'ingordissima donna con tante carezze l'abbracciò, che rifiutata Ottauia sorella d'Ottauiano Cesare tolse per moglie questa che gli mostraua tutti gli affetti amorosi, et lasciando da cāto gli odori Arabi et Sabei, i fumi, et le crapule, usando l'ingordo huomo cōtinuamēte uiuāde delicate quasi che uoles

se far paragone cō Cleopatra di pasteggiare piu superbamēte di lei, le disse c'hauea māgiato di ci che si poteua mai māgiare di prezo et di ualore, aggiungēdole ciò che si potesse dare a cōtinue cene. Alquale risposelā la sciua dōna, che s'hauesse uoluto in una cena haurebbe consumato cento mila sestertij, laqual cosa giudicando Antonio non si poter fare, non dimeno desideroso di uedere, cōuenne con lei mettendo ali'in cōtro che non potrebbe farlo, e togliendo Lucio Plauto per giudice laqual il di seguente nella cena nō trapassando gli ordini de i pasti, Antonio incominciò a ridere, et farsi beffe della promessa del giorno diāzi, onde Cleopatra comādò a i serui, che portassero la seconda uiuanda, iquali auisati niente altro le arrecarono che una tazza piena d'aceto fortissimo, et ella incontinente si leuò da una delle orecchie un monile d'ineestimabil prezo che secondo l'usanza d'ornamento orientale portaua, et togliēdolo lo stemprò nell'aceto, et lo bebbe, et mettendo gia le mani all'altro ch'era all'altr'orecchia di nō minor ualore puolerne fare quello stesso, si bito Lucio Plauto sententiò Antonio esser uinto, et cosi fu serbato il secondo uincitrice la regina. Ilquale dopò portato a Roma fu messo nel Pantheon e appresso a gl'orecchi di Venere lungamēte dopò rendendo testimonio a i riguardanti dell'a meta della cena di Cleopatra. Ma ogni di piu crescendo la insaziabile uoglia all'ingorda donna d'hauer reame, accioche tutte le cose si riducessero in uno, all'ebbro Antonio, et forse che si leuaua da cosi superba cena, dimandò l'imperio di Roma, come se stisse nelle mani d'Antonio il poter darlo, ilquale egli (poco considerato) paragonate malamente le sue con le Romane forze, promise di darle. O Dio buono che grande ardire della dimandante, ne minor la pazzia del

promettente . O liberal huomo un imperio acquistato à pena in tanti secoli, con tanta difficultà con tanto sangue sparso & morti di tanti huomini illustri, & anchor di tanti popoli, con tante egregie opre con tante guerre, ad una donna dimandandolo, non altrimenti che fosse la Signoria d'una casata, senza considerare, come se fusse stato incontinente per darlo, concesses? Ma che è già per hauer repudiato Ottauia, si uedeua i semi di guerra tra Ottauiano, & Antonio homai germogliare, & per ciò auenne , che adunato esercito da ogni parte, si uenne alle mani : onde Antonio con Cleopatra ornata di porporei ueli, sopra una naue dorata andarono in Epiro, che hora è Albania doue hauendo contro gli inimici fatto il fatto d'armi per terra quei d'Antonio furono uinti & rimontado in naui gli Antoniani ritornarono ad Attio per tentare la guerra per mare, contro iquali affrontandosi Ottauiano col genero Agrippa con grande ardore, et con grãd'armata gli assali, & combattendosi ualorosamente, tenne alquanto Marte la battaglia in dubbio. Finalmente ueggendo si andar di sotto i soldati d'Antonio, prima di tutte l'altre la insolente Cleopatra con quella dorata naue , sullaquale era menata, & con sessanta altre si diedero a fuggire: laquale in continente, Antonio leuate le insegne della naue Capitana seguì, & ritornando in Egitto indarno prepararono tutte le loro forze à difendere il Reame, mandati oltre il mar rosso tutti i figliuoli. Imperoche Ottauiano uincitore , seguitandogli con piu battaglie dappoi fece debilire le loro forze, da iquali dimandandosi tardi le conditioni, & pace, ottenendosi, desperato Antonio (come alcuni uogliono) intrando in un Mausoleo regale, da se si diede morte. Pigliata Alessandria , tenendo in uano Cleopatra secondo l'antico suo costume, come
già in

gia in altro tempo haueua allacciato Cesare, & Antonio in sua concupiscenza, così ancho il giouane Ottauiano pigliare, sdegnatcsi, uedendo d'essere seruata per il Triompho, ne uedendo speranza di salute, ornata d'ornamenti reali seguì il suo Antonio, & deliberata andar appresso lui, si pose d'i uorno le braccia, e'l petto de gli Aspi, che col loro ueneno ferendola la fecero morire. Dicono alcuni questi serpi col suo ueneno far morire dormendo, nelquale la risoluta d'auaritia, & lasciuia infelicamente pigliò l'ultimo fine, sforzandosi Ottauiano, leuato il ueneno da quelle ferite, serbarla in uita s'hauesse potuto. nondimeno sono anch'altri, che dicono essere morta prima, & d'altra sorte di morte. Affirmando Antonio hauer temuto per l'apparecchio della guerra Attica la gratificatione di Cleopatra, & perciò essersi auezato non mangiare ne bere se non cibi prima d'altri gustati. laqualcosa hauendo considerato Cleopatra essere fatta per sospetto della sua gran fede uerso lui, auelenati certi fiori di quali haueua tessuto una corona & postauela in capo, & à se mettendole un'altra guidò Antonio à giuochi & piaceri, & durando quella festa, & allegrezza lo inuitò, che beuessero le ghirlande, & messi i fiori nel nappo uolendo bere Antonio con le mani gli fu uietato da Cleopatra dicendogli, Carissimo Antonio, io sono quella Cleopatra, che non nuoce, & prima d'altri gustate uiuande mostri d'hauere in sospetto, & però s'io potessi patire che tu beuessi, M'E DATA L'OCCASIONE ET VIE LA RAGIONE. Finalmente, mostrandogli ella l'inganno, & conoscendolo Antonio, messala sotto guardia la costrinse à inghiottire la beuanda, ch'ella haueua uietato à lui, &

essi uogliono che morisse. La prima oppenione è più chiara, allaquale s'aggiunge hauer comandato Ottauiano che fosse fornito una sepoltura, che Antonio prima haueua fatto incominciare & Cleopatra, & lui insieme in quello essere stati sepolti.

Antonia figliuola di Antonio.



V ANTONIA minore esemplo di chiarissima uedouezza, ha lasciato à i posteri una memoria eterna. Imperoche costei fu figliuola di Marc' Antonio Triumiro & di Ottauia, come si crede, & però cognominata minore per hauere una sorella maggior d'anni, & di quel medesimo nome. Fu maritata in un certo Druso fratello di Tiberio Nerone, & figliastro d'Ottauiano Augusto, & da quello partorì Germanico, & Claudio dopo Augusto, & Liulla, ilquale mentre nella Germania attendeua ad alcune espeditioni, come alcuni pensano, per opra di Tiberio suo fratello morì auenenato, dopo la cui morte, come che fosse d'età fiorita, & molto bella, hauendo giudicato bastare ad una Donna honesta l'essere stata una uolta maritata non puote essere ottenuta da alcuno à celebrare. le seconde nozze, che il resto della sua uita con Liuia sua suocera nella casa del suo marito così castamente, & santamente trappassò, che di tutte l'altre Donne passate con la sua uedouezza auanzò le lode, ueramente tra i Cincinnati, i Fabrici, i Curij, i Lucretij, & Sulpitij è santissimo & splendidissimo, ancho alle Donne de molti anni, & alle figliuole di Catone

hauer uisso senza macchia di lasciua, & da inalzarle con gran laude. Laqual cosa, se cosi é, con quai meriti de lodi celebreremo la giouane di bellezze notabile, & della famiglia di Marc' Antonio huomo scorrettissimo, non nelle selue, ne in luoghi seluaggi ma tra gli otij imperiali, tra delitie, in mezzo di Giulia figliuola d'Ottauiano, & Giulia di Marco Agrippa caldissimi fuochi di libidine, & lasciua, trale sporcitie di Marco Antonio suo padre & di Tiberio poi Imperatore, nella patria gia pura & monda, & allhora inclinata à tutte le scelerità, iu mezzo di mille esempi di concupiscenze, con animo costante, & con forte petto, non per un poco di tempo, & ne con speranza di futuro matrimonio, ma infino alla uecchiezza, che seguitò la uirtù, & conseruò la pudicitia fino alla morte. Veramente nessuna cosa degna assai s'è lasciata con parole, nella consideratione u'auanza forse alcuna cosa, laquale perche trappassa le forze de gli scrittori, si lascia alla consideratione delle menti, accioche non resti adietro alcuna parte, che meriti di essere inalzata.

Agrippa moglie di Germanico.



GRIPPA di Marco Agrippa fu partorita da Giulia di Cesare Ottauiano, auenga che Gaio Caligula figliuoto della medesima Agrippa, gia Principe del mondo hauendo in odio la rusticità dell'Auo materno d'Agrippa, dicesse quella non d'Agrippa, ma di commesso stupro

O ij

d'Ottauiano con la figliuola Giulia essere stata generata, pazzamente dandosi ad intendere se essere nato piu nobile di cosi per incesto generata madre, che hauendo hauuto origine da padre ignobile drittamente, & giustamente, ma sia stata figliuola di chi si uoglia fu maritata in Germanico à quella età giouane famoso, & di molto utile alla Republica figliuolo adottiuo di Tiberio Cesare Augusto, & assai perciò fu illustre, ma molto piu per hauer abbattuto la perfidia dell'insolentissimo Prencipe con ostinato proposito. Costei hauendo gia partorito di Germanico suo marito tre figliuoli maschi, uno de quali fu Gaio Caligula, che poi fu Imperator de' Romani, & tante femine anchoro, dellequali ne fu una Agrippina madre di Neron Cesare, sopportando impatientemente per opra del padre Tiberio (come si giudica per gli scritti) il marito esserle stato auenenato, & secondo il costume delle Donne, con infinite lagrime piangendo la morte del celebratissimo giouane, & suo marito, entrò in odio à Tiberio, di sorte, che da lui, che la teneua per il braccio, & finì con le uillanie le impediua il pianto, perch'ella troppo impatientemente sopportasse di non poter signoreggiare, & dopò anchora in processo di tempo con molte accusationi prouocatola appresso il Senato comandò, che innocente ella fusse guardata in prigione. Ma la illustre Donna conoscendo indegnamente patire tutto quello, che Cesare opraua contra di lei, si diuolse con la morte fuggire, ouero finire le crudeltà dell'odiato Prencipe, ne hauendo ad essequir ciò altro modo commodo, deliberò di fame morire, & cominciò astenersi da ogni sorte de cibi. Laqual cosa essendo riferita à Tiberio, & considerando l'iniquo huomo molto bene

da che nascesse il digiuno della Donna, accioche per così certa uiua, come in breue spatio, si togliesse dalle sue ingiurie, non giouando minaccie, ne battiture per farla pigliar cibo, à tanto si condusse perche non gli fuisse tolta l'occasione di usar crudeltà contra di lei, che fece con uolentà, & per forza cacciarle il cibo giu per la gola, accioche à qualche modo le entrasse in corpo, uolendo prestare nodrimento & aiuto à colei, che era disposta morire. Ma Agrippina quanto piu era ingiuriata, tanto piu diueniuua ferma nel suo proposito, & seguitando come haueua incominciato, morendo, uinse la insolenza de lo scelerato Prencipe, dimostrando che egli facilmente uolendo poteua far morir molti, ma che con tutte le forze del suo Dominio non era bastate tener uiuo un solo, che fusse disposto di morire. per laqual morte, benché Agrippina acquistasse infinita gloria al nome suo appreso de Romani, Nondimeno lasciò à Tiberio molto maggiore uituperio, & uergogna.

Paolina femina Romana.



PAOLINA Donna Romana per una certa semplicità sua ha conseguito un nome quasi sempiterno. Costei al tempo di Tiberio Cesare Augusto Imperator de Romani si come era tenuta piu bella di uolto, & di corpo di tutte l'altre Donne, così maritata era reputata da tutti chiaro specchio di pudicitia, ne si curaua d'altro, che di compiacere al marito, & d'amar-

lo con ogni diligenza, sacrificando di continuo ad Anube Dio d'Egitto, ilquale era da lei tenuto in somma riuerenza, & pregandolo, che la conseruasse nella gratia del marito. Ma essendo in ogni luogo amate le belle Donne da i giouani, & specialmente queste, allequali la castità è continua cura di bellezza, s'innamorò di costei un giouane Romano chiamato Mondo, & haueua cominciato à sollecitarla grandemente hora con gli occhi, con atti, con parole, hora con promesse, hora con duoni, talhora con carezze, & con preghiere, per uedere, se per sorte potesse ottenere il suo intento, ma il tutto era indarno, perche la castissima Donna, che haueua la fantasia sola al marito, non prestaua orecchie alle parole dell'amante, ilquale continuando dietro le incominciate cose, uedendo chiaramente della costanza della Donna essergli tolto ogni uia, riuolse l'ingegno in inganno. Era solita Paolina ogni giorno uisitare il tempio della Dea Isis, & continuamente con sacrifici placare il Dio Anube, laqual cosa uedendo il giouane, dimostrandogli Amore, si pensò un'inganno non piu udito, & essendosi imaginato i sacerdoti di Anube assai poter giouare à suoi pensieri andò à ritrouargli, & con grandissimi duoni gli trasse al suo uolere, onde fu fatto, aprendo egli questa uia, che uno di quei Sacerdoti il piu uecchio d'anni disse à Paolina, che secondo il suo costume se ne ueniua al tempio, la notte pajata essergli apparso Anube, & hauer gli comandato, che le dicesse, come egli haueua hauuto molto accette le sue orationi, & desideraua in quel Tempio per suo bene di parlare con lei, lequali cose udendo Paolina imaginandosi ciò essere per sua santità, assai per quelle parole si glorìò, &

Tanto le istimò uere, che come se hauesse udito quei detti dal
 Dio Anube, riferì il tutto al suo marito. Ilquale piu paz-
 zo della moglie confortò la moglie che andasse à dormire
 nel Tempio. Apparecchiato adunque nella sacra Chiesa,
 senza saputa di nessuno, eccetto che di lei, & de i sacerdo-
 ti, il letto degno del Dio, & uenute le tenebre in terra, en-
 tra Paolina nel Tempio, & andati uia tutti gli altri, dopò
 le sue orationi & sacrifici per aspettare il Dio, entra in
 letto. Allaquale gia adormentata Mondo introdotto da i sa-
 cerdoti, & messi giu i suoi uestimenti pigliando l'habito di
 Anube, si appresentò, & entrò nel letto. Et desideroso del-
 l'amata Donna cominciò basciarla, & svegliatola marau-
 gliandosi, le comandò che strisasse di buona uoglia, ch'egli era
 il Dio Anube tanto lungamente da lei honorato, che per sue
 orationi & preghiere era uenuto di cielo in terra per con-
 giungerfi con lei, accioche da quella generasse un figliuolo
 simile à lui, & un'Iddio. Laquale prima dell'altre cose di-
 mandò all'innamorato, se i Dei del cielo poteſſero, ò fise-
 ro soliti congiungerfi con mortali? allaquale incontanente Mon-
 do rispose potersi, & le diede l'eſempio di Gioue per i co-
 perti eſſere caduto nel grembo di Danae, & per quel con-
 giungimento eſſerſi generato Perseo, che poi fu collocato in
 cielo. Per lequai cose lieta Paolina consentì à sue diman-
 de. Entra Mondo ignudo in uece di Anube in letto, & ab-
 bracciandola usa del desiderato & carnale congiungimen-
 to. Ma auicinandosi il giorno partendosi disse alla beſſata,
 eſſere rimasa preſta d'un figliuolo. Venuta la mattina le-
 uato uia della chiesa da i sacerdoti il letto. Paolina ritorna-
 ta à casa riferì al marito tutto il fatto, le diede fide il po-
 co aueduto huomo, & fece carezze alla moglie, che douea

partorire il Dio. Et non è da dubitare, che amendue non
haueſſero aspettato il tempo del parto, se l'inamorato gio-
uane men cautamente non haueſſe scoperto l'inganno, per-
che forse consapeuole coſtei ingordamente eſſere uenuta ne
gli abbracciamenti & congiungimenti, & dandosi ad in-
tendere, che la coſa le fuſſe piaciuta, perſuadendosi che ſe
le faceſſe conoſcere con ſuo ingegno hauer goduto della
ſua pudicitia, di douerla ritrouare piu pronta & inclina-
ta, che per inſtanzi à ſuoi uoleri, & coſi con piu facil-
uia di nuouo, & piu ſpeſſo poter ritornare a i deſiderati
effetti, s'incontrò in Paolina, ch'andaua al tempio, & con
ſommeſſa uoce le diſſe, ò quanto ſei beata Paolina, poi che
partorirai di me Dio Anube. Ma differentemente ſucceſſe
da quelle parole, di quello, che s'imaginò. Imperoche ma-
rauiagliataſi Paolina, & riuolgendosi in fantaſia molte
delle coſe dette & fatte, ſubito s'accorſe dell'inganno, &
turbata ritornò al marito alquale riſerì, come poteua cono-
ſcere l'inganno di Mondo, & de i ſacerdoti, onde auenne,
che il marito ſi lamentò con Tiberio, dalquale ritrouata
la uerità, i ſacerdoti furono puniti, & Mondo mandato
in eſiglio, & la beſſata Paolina diuenne fauola del
popolo Romano, & fu piu conoſciuta & piu
chiara per la ſemplicità ſua, & per la
fide di Mondo, che per la di-
uotione d'Anube, et per la
cōſeruata caſtimo-
nia coſi ſolē-
nemē-
te.

Agrippina madre di Nerone Cesare.



GRIPPINA madre di Neron Cesare, per parentado, per consanguinità, per imperio, & per il mostruoso figliuolo, non meno che per chiare opre fu molto illustre. Costei figliuola di Germanico ottimo Cesare, & giouane ditodata creanza della prima Agrippina fu chiamata Giulia Agrippina, & sorella del Principe Galigula fu maritata in Gneo Domizio della famiglia de gli Enobarbi huomo tediosissimo, & graue, dalquale partorì con i piedi innanzi fuori del suo uentre Nerone crudelissimo, & notabile bestia à tutto'l mondo. Ma morto Domitio, & anchora picciolo Nerone, essendo bellissima, si congiunse di dishonesto congiungimento carnale con Gaio suo fratello, & sporcissimo huomo, ilquale leuato all' Imperio, ò perche gli spiacesse i suoi costumi, perche s'era congiunta ancho con Lepido per speranza di dominio, ouero per caccia d'alcun inuidioso, priuandola quasi di tutti i suoi beni, la confiò in un' Isola. Ilquale finalmente morto da suoi soldati, & succeduto Claudio à quello, fu da lui richiamata, laquale in processo di tempo, udendo Valeria Messalina essere morta, subito entrò in speranza d'acquistare l' Imperio del mondo à se, & al figliuolo, & il casto Prencipe Claudio benchè fusse fratello di Germanico suo padre, con la sua grandissima bellezza, aiutandola Calisto Liberto contra Lollia Paolina, & fauoreggiando Narcisso Elia Petina per opra di Pallarte, t'asse in grandissimo desiderio delle sue nozze. Ma pareua che l'honestà s'opponesse al desio: imperoche era sua nipote

da parte del fratello, nondimeno per l'oratione di Vitellio
comunto, auenne, che fu costretto à fare il suo uolere per
prieghi de' Senatori, & mentre oraua fu fatto un decrez
to dal Senato, che concedeuà à Zij poter pigliare per mo
gli le nipoti, & così Agrippina contentandosi Claudio, &
pregando il Senato, diuenne sua sposa, & finalmente fu
chiamata Augusta onde era menata in carretta nel Capito
lio conceduto per innanzi solamente à i sacerdoti, & inco
mnciò con supplici a dimostrarsi crudele contra quei, che
l' erano stati contrari. Ultimamente essendo astutissima
Donna, aspettata l'occasione, come che Claudio haueſſe fi
gliuoli d'uno & l'altro ſeſſo, lo induſſe con perſuaſioni di
Memmio Pollione allhora Conſole, & aſtringendolo aſſai
Pal'ante Liberto, che per lo ſtupro era molto fauorito d'A
grippina, che adottaſſe Nerone ſuo figliastro per figliuo
lo, che per innanzi neſſuno ſi ricordaua hauerſi fatto nella
famiglia de i Claudj, & gli prometteſſe per moglie Otta
uia, c'hebbe di Meſſalina, ch'era ſtata prima promeſſa à Lu
cio Sillano giouane nobile. Lequali coſe ottenute, giudican
do la beſtia eſſere data nella rete, non ſolamente faſtidita
dalle continue ingordigie di Claudio, come ſmarrita che in
nanzila morte del padre Britannico figliuolo di Claudio
non diuentaſſe d'età compiuta, tanto più che Narciſſo inter
cedeuà molte coſe per Britannico, onde dubitaua che non ſe
haueſſe ad opporre al ſuo propoſito, s'imaginò una ſclera
ta opra per far morir Claudio. Si dilettaua Claudio molto
di Boleti, iquali diceua eſſere cibo de gli Dei, & però che
naſceuano da ſe ſenza ſementi: laqual coſa hauendo molto
bene conſiderata Agrippina, ſtudioſamente hauendone cotti
gli auenenò, & ſecondo alcuni ella medeſima gli poſe in

nanzi al marito. Altri poi dicono, che mangiò donella rocca
 co i sacerdoti, che Agrippina corruppe Paroloto Sarpedon
 ne suo credenzieri, & per lui gli fece appresentare. Ma
 ueggendosi per il uomito, & per la risoluzione del vento e
 la salute di Claudio poter si sperare, per opra di Xenoz hō-
 te medico portegli pe.me tinte di ueneno, per costituar il
 uomito il fatto andò doue desideraua la moglie, perche ri-
 dotto nella camera segreta, non lo sapendo altri che Agrip-
 pina se ne morì: la morte delquale non fu prima palesmē-
 te nunciata, che con l'aiuto de gli amici, lasciato Britannico
 come piu giouane: Nerone, che pur allhora cominciava à
 metter barba, fu inalzato all'imperio. Laqual cosa futan-
 to grata à Nerone, che subito prepose la madre come bene
 merita in tutte le cose cosi publiche come priuate, accioche
 si conoscesse il titolo esser il suo, & l'imperio della madre.
 Et cosi fatta Agrippina Imperatrice de Romani, fu per
 tutto'l mondo illustre. Ma cosi gran splendore fu macchia-
 to da brutta macchia, imperoche facendo morir molti cru-
 delissimamente, & mandando molti in esiglio alquanto fu
 tenuta infuriata. Oltre di ciò fu creduto, consentendo lei,
 oltre l'amor naturale uersola madre, esser steta amata di
 lasciuo amore dal figliuolo, hauendo tolto egli tra le sue
 concubine, una meretrice molto simile alla madre, & ren-
 desse testimonio molte fiate del congiungimento carnale le
 macchie gettate sulle uesti, ogni uolta che entrò nel letto con
 lei. Vogliono altri lei hauer condotto il figliuolo in questa
 scelerità p desiderio di ricuperar l'Imprio, dalcuale le pa-
 reua esser discacciata: imperoche contra Nerone per certe ca-
 gioni hauea molto parlato, laqual cosa uogliono cōfirmare,
 che da indi in poi Nerone s'astenne sempre di congiungersi

con lei, e fuggiua il parlar seco da solo a solo. Finalmente Agrippina, che hauea allacciato il zio, e condottolo a pigliarla per moglie, e poi con un boieto l'hauea fatto morire per inalzare il non atto giouane con inganni, e uiolenza all'imperio, fu guidata à crudel, ma meritata morte. Perche essendo in molte cose uenuta à noia al figliuolo, merito l'odio di quello, onde nacque che fu priuata d'ogni honore e maestà augusta, laquale sdegnata, et cacciata da furia femminile lo minacciò, che si come gli hauea procacciato l'imperio, così uolea leuarglielo. Di che sinarrito Nerone, conoscendola pur troppo aueduta e per la memoria del padre Germanico piena d'aiuti d'amici tre fiore s'ingegnò di farla attosicare. Ma la saggia donna con rimedi schifò l'offesa. Finalmente hauendo sempre fuggito tutti gli altri lacci, che per farla morire le haueate=so, conobbe Nerone essere da usare piu cauto inganno, e parlandone con Aniceto già prefetto dell'armata appresso Miseno, e da fanciullo suo balio, gli fu dimostrato da quello poter si fabricare una naue fiale, nellaquale condotta Agrippina non consapeuole dell'inganno liggiermente potrebbe pericolare, laqual cosa essendo piacciuta à Nerone uenendo lei da Antio, quasi pentito si de gli odi passati, finita una affettione da figliuolo, l'andò incontrare e la riceuette nelle braccia, accompagnandola fino al palazzo, indi apparecchiata la naue in suo dāno per andar à Micene ui mò tò sopra insieme con Creperio Gallo, e Acerronia liberti, e nauigando la notte, dato il segno di consapeuoli, cade la coperta della naue per molto piombo graue, e soffocò Creperio, poi affaticandosi i galeotti, che la naue, essendo bonazza, si uolge se in banda, dimandando. Acerronia aiu=

to fu morta con i remi . Et Agrippina frita in una spalla
 & finalmente gettata in mare , da quegli del lito aiutata
 fu condotta nel lago Lucrino doue era una sua uilla indi
 per comandamento di quella , fu nuntiato a Nerone da Ege-
 rino Liberto , ch'era scampata , ilquale comandò che fusse
 ritenuto , come , che fusse uenuto per fargli qualche tradi-
 mento , & in tanto mandò Aniceto , Herculio Tetrarco ,
 & Centurio Classiario , che l'amazzessero . Et essendo
 circondata la casa , & la seruente che sola era in compagnia
 d'Agrippina fusse fuggita , entrati gli esecutori dinanzi a
 lei , Herculio fu il primo che la percossè sul capo con una
 mazza , indi ueggendo Centurione , che apparcchiua il
 ferro ignudo per amazzarlo , porgendogli il uentre gridò ,
 che le ferissero il corpo , & così morta , la medesima notte
 fu abbruggiata & con uili esequie coperta di terra , fa-
 cendoli poi una sepoltura di picciola ualuta nella uia ap-
 presso Misceno uilla di Cesare Giulio . Altri uogliono da
 Nerone essere stata uoluta uedere dopo morta , & da quel-
 lo dannate in parte alcune di quelle membra , & alcune lo-
 date , finalmente essere stata sepolta .

Epitare Femina Libertina.



EPITARE piu tosto è tenuta femina
 straniera , che Romana , ne solamente nota-
 bile per alcun splendore di sangue ma ge-
 nerata da padre ch'era stato seruo , fu don-
 na libertina , & quello ch'è molto piu uile ,
 non si diletto di nessuna buona arte : nò dime-
 no al fine della sua uita dimostrò con gran fortezza hauer

hauuto l'animo molto generoso. Crescendo appresso Roma, i & tutti Italiani le lasciue, & insolenze di Nerone Imperator di quelli, si uenne à tanto, che capo Lucio Pijone, contra di quello alcuni de i Senatori, & de gli altri Cittadini congiurassero, & mentre tentauano con uari parlati condurre la cosa affine, à qual partito, non lo so, tutte le cose predette, & i nomi de i congiurati uennero in notizia della detta Epitare. Ma parendo al suo giudicio, che la cosa andasse troppo in lungo, quasi piena di rincrescimento, se n'ando in compagnia, & essendo per caso appresso Pozzuolo accioche non lasciasse passare il tempo indarno, uenue à parlamento con Volusio Proculo Chinolarte capitano d' l'armata Romana, & gia uno di quelli ch' amazzò Agrippina, giudicando far molto profitto, se potesse aggiungere costui al numero di congiurati, & mostratogli con lungo parlare le scelerità di Nerone, i fastidi, i cattui costumi, le insolenze, & indi la ingratitudine di quello uerso lui che per così grand'opra, cioè d'hauer morto Agrippina in nessuna cosa come bene meritò l'hauesse riconosciuto, gli aperse la congiuratione, & con tutte le forze s'ingegnò aggiungerlo per compagno à i congiurati. Ma diferentemente à quello, che si pensasse Epitare seguì effetto, imperoche Volusio per esperimentare, se con meriti potesse piegare la gratia dell'Imperatore uerso lui, come piu tosto habbe agio di parlargli gli riferì tutte le parole d'Epitare, auenga che non facesse, quello, che si pensaua, imperoche all' homo si p'hora incerto, l'astuta Donna non haueua detto le i nomi de i congiurati, ne il modo della congiura. Ma data à pigliare, non si puote fare, che delle cose dimandate dicesse niente à gli interroganti. Finalmente ser-

bandosi sotto guardia, per caso scopertasi la congiuratione per i propri congiurati, di nuouo essaminata, giudicandosi che douesse essere molto meno paziente de i tormenti, & però che meglio si potesse per quelli sapere ciò, che si desideraua, tormentandola & da i manigoldi cruciata con diuersi tormenti, mai dal costantissimo suo petto non uscì pure un minimo inditio de i segreti ne della congiura. Ultimamente riserbata per il giorno seguente non potendo esaminar co i piedi, dubitando, che se fosse chiamata la terza fiata, non poter sostentare, slegatasi la fascia dal petto, la intricò all'arco della sedia, sopra laquale era menata, & fatto un laccio, se lo gittò alla gola, & commettendo à quello tutto il peso del corpo, acciòche hauendo da respirare non le noceffe, così si diede uolontaria morte, ingannando quel uecchio prouerbio che usiamo, le Donne tacere quello, che non fanno, & così lasciò Nerone senza saper nulla dubbioso, & pieno di timore: laqual cosa, come che paia grande in una femina, molto più è da riguardare, se si riguarderà la incostanza dei grand'huomini di quella congiura, laquale fu conosciuta da altri, che da Epitare. Nondimeno nessuno non fu di così forte giouentu, che hauesse patito per la propria salute che per l'altrui patì una femina, ma ne ancho che patisce à dire i nomi de i tormenti, che subito à gli inquisitori, non dicesse tutto quello che ne sapeffe, così nessuno non haurebbe perdonato ne à se, ne à gli amici, hauendo l'inclita Donna perdonato à tutti, eccetto à se stessa. Crederei la natura delle cose alle uolte fallire, mentre à i corpi mortali infonde le menti, cioè mettendo quella in un petto d'una femina che credeua hauer posto in un'huomo. Nondimeno essendo Iddio

dator del tutto, egli è cosa illicita g'udicare ch'egli dorma d'intorno l'opre sue. Diciamo adunque essere da tenere tutte perfitte, pure quello che dobbiamo serbare l'opra istessa ne lo dimostra? Certamente gli huomini s'hanno da uergognare secondo il giudicio mio, non solamente se filaziano uincere da una lasciua femina, ma ancho da ogni altra co, lantissima persueranza di fatiche. Imperocche se le auanziamo di sesso, perche non è honesto che le andiamo innanzi di fortezza? laqual cosa se non è, effeminati di costumi piu che loro, siamo tenuti non piu huomini.

Pompea Paolina moglie di Lucio
Anneo Seneca.



POMPEA Paolina di Lucio Anneo Seneca precettor di Nerone fu inclita moglie. Ma se fusse Romana o foristiera non mi ricordo hauer letto, nondimeno mentre riguardo lo spirto suo glorioso, crederei essere stata piu tosto Romana che straniera. Dellaquale come, che ci manchi la certa origine sua, non ci manca però il testimonio de huomini illustri, di certissimo essèpio di pitosissimo amore uerso il marito. Credettero assaißimi honestißimi huomini di quella età piu tosto per crudeltà di Nerone, che per difetto di Seneca, il medesimo Seneca uecchio, & celebratissimo huomo essere stato infamato della congiuratione Pisoniana (s'infamia può esser nell'huomo che cerca opprimere il tiranno) sotto ombra dellaquale per l'antico, anzi per l'innato odio cōtra le uirtù, fu dato cagione à Nerone di usar crudeltà contra di Seneca. Bèche alcuni stimino che

che per ordine di Poppea, & Tigillino unico consiglio all'imperatore di crudeltà, si uenisse à quello, che si facesse noto per il Centurione à Seneca che s'elegeſſe qual morte gli piaceſſe, loquale, come uide Paolina uenire per fornire l'eſſecutione, poſte da canto le carezze conſolatorie alla uita del marito con le quali era confortato, ſpinto da caſtiſſimo amore ſi diſpoſe inſieme col marito uoler pigliare la morte, & quell'iſtriſſa ſorte di morte con animo forte accioche quegli, c'honeſta uita hauea tenuti legati, una morte iſteſſa gli diſcioglieſſe. Et eſſendo ſenza paura entrata nell'acqua tepida, fatteſi aprire le uene, perche l'uſciſſe lo ſpirito ad un medefimo tempo con Seneca, per comadamento del prencipe, delquale contra lei non era alcun odio particolare, ritenendofi per opprimere alquanto la infamia della gran crudeltà, da i ſerui fu tolta dalla morte. Ma non coſi toſto il ſangue fu coſtretto à ſtagnarſi, che con perpetuo teſtimonio di pallidezza la buona donna non dimoſtraſſe hauer perduto aſſai dello ſpirito uitale col marito. Finalmente dopo pochi anni c'hebbe ſerbato la memoria del marito con lode uol uedouezza, non potuto altrimenti, al meno col nome d'eſſere ſtata moglie di Seneca, chiuſe l'ultimo giorno. Come potete moſtrare maggior dolcezza d'amore, & piu notabile ſegno di pietà & di matrimonio alle donne honeſte che uoler morire col uecchio marito? & poi che non le fu concesso ſerbare con perpetua uedouezza la memoria del matrimonio? ne fece come fanno le piu, & meno honeſte che non ſolamente ſi rimaritano la ſeconda uolta, in grandiſſimo diſſpregio della pudicitia donneſca, ma la terza quaſi comunemente à i dì noſtri, et la ſeſta & la ſettima & piu, ſe le occorre che reſtino uedoue. Et è coſi familiare il portare le

faci nelle camere de i nuoui mariti, che paiono hauer tolto la uolta alle meretrici allequali è solito cangiando notti spessissime fiate prouar nuoui congiungimenti, ne con altro uolto sotto entrano così spesso il giogo della ragion del matrimonio, che se prestaſero ſa itiffimo fauore, & grandezza all'honestà. Veramente non è certo à bastanza se queste tali si debbano dire, ch'escano dalle celle meretricie, ouero dalle camere del morto marito, ne dubitare eſſere da ſoſſettare se ſia piu diſhoneſto ò quello che u'entra, ò pazzo l'introduttore. Ahi infelici, come ſi ſono corretti i noſtri coſtumi? Furono ſolite le antiche, allequali era l'animo inchinato alla ſa itità, iſtimar uergognoſo far le ſeconde nō che le ſettime u zze, ne poterſi da indi in poi queſte tali porſi nel numero delle honeſte donne. Queſte da i dì noſtri molto altramente fanno: Imperoche dando maggior libertà alla loro libidine, iſtimano le ſue bellezze piu care, perche uita la fortuna dell'eſſere reſtate uedoue con ſpeſſi maritaggi, tante uolte ſiano piaciute à diuerſi mariti.

Poppea Sabina moglie de Nerone Ceſare.



SABINA Poppea fu Romana, & Illuſtre donna, Figliuola di Sabino Poppeo huomo di non eſtrema nobiltà, benchè dalui non hebbe il nome, ma da Poppeo Sabino auo materno huomo famoſo, & notabile per triumpho, & conſolato, ne à lei ſarebbono mancate l'altre doti conuenueuoli à donne, ſe hau'eſſe hauuto l'animo honeſto. Imperoche fu d'incredibil bellezza, & ſ'aſſomigliaua molto alla madre,

che al tempo suo trappaſſaua di beltà tutte l'altre donne Romane. Oltre di ciò haueua un parlar dolce, diletteuole, & ſonoro, l'ingegno nobile, atto à tutte le coſe, ſe ſi fuſſe diletтата ſpenderlo in eſſercitij honeſti. Et fu continuo ſuo coſtume, paleſamente inalzare la modestia, ma ſegretamente uſar la laſciuia, general peccato delle donne, & benchè andafſe rare fiate in publico, nondimeno non mancò all'arte. Imperoche intendendo la aſtuta donna il uulgo, & i primi della città dilettaſi molto della ſua faccia, & nel uederla allegaſi, ſempre uſciua fuori coperta con un uelo, non per naſcondere quello che le erano caro ch'ad altri piaceſſe, ma per dubbio colfar troppo copia di ſe, di non ſatiar gli occhi de i riſguardanti, & però lo teneua uelato, accioche ſi haueſſe deſiderio di poterlo uedere. Et acciò che io non diſcorra per tutti i ſuoi coſtumi, come che non riguardaſſe mai ne à fama, ne infamia, ſi ri- uolgeua con la ſua libidine, la doue uedeua maggior utile non facendo differenza alcuna tra mariti, ne concubinari. Di queſti coſtumi adornata la femina hebbe aſſai la fortuna fauoreuole. Imperoche auanzandole con abbondanza le ricchezze da poter ſoſtentare la gloria della qualità prima ſi maritò in Ruffo Criſſo cauallier Romano, & hauendo da lui partorito un figliuolo, per ſtimolo d'Ottone giouane poſſente, & forte d'età, & per fauor di Nerone diuene adultera del detto Ottone, ne molto ſtette, che fu ſua moglie. Ma queſti poco aueduto, per il caldo amore che le portaua, ò piu non potendo ſopportare i coſtumi della laſciuia donna, & per ciò ſi sforzaſſe farne inamorare Nerone, ò uero coſi conſentendo la fortuna di Poppea, leuandoſi dal conuiuium di Ceſare era ſtato udito eſſere auerzo dire,

che uoleua ritornare da colei, allaquale dal cielo era stato
concesso in tutto ogni nobiltà, & eccellenza, rari costumi,
& diuina bellezza, nellaquale erano posti tutti i desiderii
mortalì, i contenti, & i piaceri de felici. Per lequali paro=
le leggiermente moſſaſi la libidine di Nerone, trouata che
s'hebbe la uia con non lunga fatica, uolentieri, & desidero=
ſa ſi congiunſe con l'imperatore. Ne molto dopo di maniera
fu allacciato Nerone dalle artificioſe carezze, & abbrac=
ciamenti della donna, che giudicò eſſere ueriſſimo tutto quel
lo ch'era ſolito dire Ottone. Laqual coſa conoſcendo l'aſtu=
tiſſima femina diſſimulando il deſiderio ſuo, pigliata occa=
ſione la grimando fintamente diceua, ſi non poter locare l'a=
mor ſuo, in tutto come uoleua, ne eſſere tenuta cara ſecon=
do che amaua altri: imperoche prima era tenuta per ragio=
ne di matrimonio ad Ottone, & poi conoſceua l'impera=
tore eſſere innamorato d'Atis ſua ſerua, & concubina.
Dallequali parole ſegui, che Ottone eletto ſotto ſſetie d'ho=
nore fu mandato Preſetto di Biſitania, & Atis in tutto fuſ=
ſe eſcluſa da Nerone per compiacerle. Indi incominciò
Poppea dir male d'Agrippina madre dell'Imperatore, di=
cendo, alle uolte il Prencipe non godere dell'imperio, ma
ne ancho della libertà, & che era di poco animo à laſciar=
ſi reggere ſecondo il uoler d'una ſua madre. Allequai co=
ſe non riparando neſſuno per l'odio, che quaſi tutti porta=
uano alla ſuperbia d'Agrippina, ſegui, che per comandamen=
to di Nerone la miſera madre fu morta con uiolenza, ha=
uendole prima leuato molti honori fauoreggiandola Tigilli=
no preſetto de gli eſerciti Romani. Finalmente ueggendo
l'Imperatore inclinato à tutti i ſuoi uolerì, et tutti gli impedi=
menti leuati che poteuano contraſtare al ſuo deſiderio inco=

minciò tender reti per farsi pigliar per moglie da Nerone .
 Et hauendogli partorito una figliuola, essendo Consoli Mem-
 mio Regolo, & Virginio Ruffo : laquale con grande alle-
 grezza hauea riceuuto Nerone , & chiamatala Augusta
 Poppea, cominciò poi con una ardita oratione à cacciar la
 cosa, dicendo, con nessuno hauer dormito due notti, che non
 l'hauesse poi tolta per moglie , ne punto tralignare, che per
 la fecondità del uentre, & per la bellezza del corpo non me-
 ritasse le nozze dell'Imperatore . Alla fine hauendo ridotto
 l'innamorato Nerone in desiderio del matrimonio, prima fe-
 ce confinare la innocente Ottauia sua moglie, & già figliuo-
 la di Claudio Cesare nell'Isola Pandeteria, & poi nel uen-
 tesimo anno dell'età sua per compiacere à Poppea, per co-
 mandamento di Nerone fu morta , & Poppea congiunta
 in moglie à Cesare. Ma non lungamente restò lieta di tan-
 ta altezza acquistata con sue arti, & inganni: imperoche di
 nuouo fatta pregna per fortuna di Nerone , con ira per-
 cosa d'un calcio se ne morì . Il corpo dellaquale Nerone
 uietò secondo il costume Romano che s'abbruggiasse, ma se-
 condo l'usanza de i Re stranieri pubblicamente comandò
 che fusse portato con sontuosa, & magnifica pompa d'esse-
 quie , & onto di odori essere posto nelle sepolture de i Giu-
 lij . Et egli su i rostri con lungo & diligente parlare la lo-
 dò molto comandandola specialmente d'infinita bellezza,
 attribuendole molti doni di Fortuna ò di Natura , de iqua-
 li era adornata in loco di rarissime , & chiarissime uir-
 tù . Hauea nell'animo tra questi beni fortunati di Poppea,
 dire alcuna cosa della troppa delicatezza, lasciua, carez-
 ze, & lagrime delle donne , certissimo & cattiuissimo ui-
 tio de gli ardenti animi . Ma per non parere d'hauer re-

citato piu tosto una Satira , che una historia , ho giudicato
essere da lasciare.

Triaria moglie di Lucio Vitellio.



TRIARIA Donna non conosciuta
per nessuno altro splendore del suo pa-
rentado, cccetto, perche fu moglie di Lu-
cio Vitellio fratello d'Aulo Imperator di
Romani. Dellaquale ò per troppo caldo
amore uerso il marito , ouero per pro-

pria, naturale, & animosa fierrezza , fu tale la firocità, che
per il diuerso costume delle donne , m'ha paruta degna di
ricordo . Stando adunque in differenza per l'imperio Vitel-
lio Cesare , & Vessessiano , auenne , che essendo entrati in
Terracina castello di Volsci alcuni masnadieri sotto gouer-
no d'un certo Giuliano loro capitano, & ancho assai galeot-
ti dell'armata Romana non lontana dal monte Attio ch'era-
no sotto il gouerno di Pollinario prefetto , & da questi con
Vessessiano con poca cura , & minor diligenza tenendosi,
per indizio d'un certo seruo, occorse , che una notte Lucio
u'entrasse . Ilquale mentre mandaua per filo di spada i ne-
mici mezzì addormentati che pigliauano l'armi , & i ca-
stellani che l'impediuano . Triaria che la notte seguitando
il marito era entrata nella città desiderosa della uittoria di
quello, cintasi la spada , & messasi tra i soldati Vitelliani
hora quà, hora là, in mezzo le tenebre della notte, tra riso-
nanti gridi, tra l'armi tinte di sangue, & ultimi singulti di
quegli, che moriuano, non lasciando da canto nessuna crudel-
tà di guerra, faceua impeto cōtra gl'infelici, di maniera, che

si legge troppo crudelmente & superbamente essersi portata con gli inimici . Sono grandi in un saggio petto le forze dell'amor maritale, non hanno paura alcuna, pur che s'inalzi la gloria del marito, nessuna memoria di pietà, nessuna uergogna del sesso femminile, nessuna consideratione di differenza di tempo. Puote Triaria p' honor del marito entrar sotto ogni pericolo con poca fatica, ne come femina, lequali per lo piu hāno in costume in braccio del marito, & nelle loro case hauer paura d'un topo, si s'auentò nell'oscura notte affrontare forti giouani, et guerrieri animosi. Et se con tãto impeto tra l'armi si portò questa donna, chi credera costei per questa operation sola essere stata famosa: nō essendo solite (siano ò dānose, ò celebrate) le uirtù sole entrare in un mortal petto? Veramente istimo (come che siano tolti dalla memoria de gli huomini) molto piu p' altri meriti esser stata illustre Triaria.

Proba moglie d'Adelpho.



V P R O B A per effetti, & nome di hauer hauuto cognition di lettere è stata femina dignissima di ricordo. Et accioche non uada à male la sua nobiltà, & origine piace ad alcuni, & per conietura lo credo, essere stata Romana.

Altri poi chiarissimi huomini l'affermano d'un Castello chiamato Othri hauer hauuto origine, & moglie d'un certo Adelpho, & di religion Christiana. Costei adunque imparasse sotto qual maestro si uoglia, chiaramente si puo conoscere molto essere stata ammaestrata nell'arti liberali. Ma tra gli altri suoi studi di maniera diuentò familiare,

Et dotta ne i uersi di Virgilio, che quasi col testimonio d'ogni opra da lei fatta, pare che sempre lo hauesse alla presenza, et nella memoria. Laquale forse leggendolo alle uolte con piu acuta diligentia cadé in pensiero, da quelli poter si descriuere in uerso diletteuole, chiaro, et pieno di sentimento tutta l'historia del testamento uecchio, et nuouo. Veramente non è senza merauiglia, cosi alta fantasia essere entrata nel ceruello d'una donna, ma molto piu fu da marauigliarsi il mandarla ad effecutione. Dando adunque opra al pio concetto, hora quà, hora là per la Bucolica, per la Georgica, et Eneida diffusamente discorrendo i uersi, et hora da questa parte togliendo i uersi intieri, hora da quella una parte con grandissimo arteficio gli ridusse al suo proposito, cosi attamente collocandoui gli intieri, et legandoui i fragmenti seruando la regola de i piedi, et la dignità del uerso, che nessuno eccetto molto pratico potrebbe conoscere l'unione, et con questi dando principio dalla creatione del mondo, cioche di uero si ritruoua nelle antiche, et moderne lettere, et infino all'unione dello Spirito santo, cosi diligentemente compose, che l'huomo non sapeuole di questa testura facilmente crederebbe Virgilio essere stato Propheta, et Euangelista. Da iquali non si presume maggior lode à questa donna d'hauer hauuto à pieno cognitione de i sacri uolumi, che, perche habbiamo conosciuto essere da dolerli al tempo nostro rari huomini esserui stati instrutti. Oltre di ciò uolle la notabil donna l'opra con sua fatica composta chiamar Centona, cosa ch'anco noi spesso habbiamo ueduto, et quanto piu pensiamo quello degno di perpetua memoria, tanto meno habbiamo à credere cosi celebrato ingegno di questa donna hauer si fermato in questa sola fatica,

anzi istimo, che se uisse i debiti anni componesse oltra questa altre opre molto lodeuoli, lequali per i ignoranza d'i Librai, & p' discōmodi à nostra, nō hāno potuto giunger fino à noi. Tra lequali (come piace ad alcuni) fu una Cētona d'Homero cō quel' istessa arte, et di quella medesima materia, c'ha uea tolto da Virgilio fatta di uersi tolti da Homero. Onde se così è, si presume cō maggior sua lode Proba hauer hauuto cognitione così di lettere Grece, come Latine. Ma dimādò, gli huomini dot' issimi ancho nō riguarderāno con marauiglia udēdo una p'ima scādere i uersi di Marone et d'Homero et mettergli co' ueneri olmēte in una sua opra, o uero eletti tessjergli, et conuincerli a proposito insieme? à iguali, bēch faccino m'rabile professione di lettere sacre, e però duro, et difficile, dal copiosissimo grēbo della sacra scrittura hora di qua hora di là toglierne i passi, et all'ordine della uita di Christo insieme co' i passi, parole et p'sa cō catenargli, come costui fece de' uersi gētili. Bastaua assai a Proba, se cōsideriamo i costumi d'oneschi, la rocca, l'arco, & il tessjere, se hauesse uoluto morire secondo le piu basse menti in oscurità, ma perche diligente ne' sacri studi leuò ogni rugginezza di pigrizia dall'ingegno entrò in eterno lume. Laqual cosa Dio uolesse che drittamente con buono animo riguardassero le uoluttuose, & otiose, alle quali è assai sedere nelle camere, & raccontare fauole uane per ispendere il tempo che non si può ricouerare, & dal principio del giorno infino alla notte per lo piu ragionando di cose uane, & nociue consumar l'hore i lasciuie, & delicatezze, perche ueramente conoscerebbono quanta differenza sia tra l'acquistar fama con opre lodeuoli, & sepepire il nome insieme col corpo, & come che non fussjero uissute partirsi di uita.

Faustina Augusta moglie di Catore.



LEGGIAMO di Faustina Augusta, che poi fu nouerata tra i dei piu per benignità del marito, che per opra sua uiuendo & morendo co' segui infinita gloria. Fu ueramente figliuola d'Antonio Pio Cesare Augusto et di Faustina sua moglie, fu data in matrimonio à Marco Antonio già tolto per figliuolo adottiuo da Antonio Pio, & morto il padre fu imperatrice col marito, & per ordine del Senato della Augusta, ch'era non picciola gloria à quel tempo ad una donna. Imperoche se bene alle precedenti da gli Augusti mariti fu cognome d'Auguste, ritruouo à neßuna altra prima di costei esserui stato cōcesso questo dal consiglio del Senato. Oltre di ciò fu di così eccellente bellezza, che fu creduto alcuna parte di diuinità essere congiunta alla mortalità sua, laqual cosa perche non si cōsumasse per uecchiezza, ne p morte giouanetta et poi piu attempata fu scolpita in monete d'oro, d'argento, & di rame, & dura fino al di d'hoggi, nellequali benchè ui manchi la faccidiia della bocca, i movimenti de gli occhi, il color rosso & bianco della faccia, & la uiuacità della carne, non dimeno quei loro lineamenti danno inditio d'una infinita bellezza. Ma quanto piu la fama del suo nome è chiarissima per tutto'l mondo, tanto piu è tinta di macchie d'impudicitia. Certamente è creduto, costei non essersi contentata d'un solo innamorato oltre il marito, ma esser uenuta ne gli abbracciamenti di molti altri, i nomi d'alcuni de iquali ha scoperto l'infamia. Imperoche un certo Vettilio si nouera tra i suoi adulteri, così Orphico, & dopò questo Moderacio

ma quello che vi fu prima de gli altri fu chiamato Tercolo, loquale dicono ancho essere stato ritrouato d'Antonino cenar con lei, à questi vi si aggiunge Marco Vero non ostante che le fusse genero per la figliuola Lucilla. Et quello ch'è piu uergognoso di tutti questi affermano ch'ella amò di tal sorte un certo masnadiere, che per desiderio di quello cade in una infermità quasi mortale, onde per liberarsi scuo pri ad Antonio le uoglie sue ilquale consigliandosi con i medici, per acquetar l'ardore dell'amalata, lo fece amazzare & del sangue suo anchora caldo ungeret tutto il corpo di Faustina, & così dalla furia del siruente amore, & dalla infermità liberò la moglie. Ilqual rimedio i piu saggi credettero finto. Imperoche in processo di tempo Commodo Antonio a quel tempo conceputo da lei, non d'esserfi bagnata del sangue, ma piu tosto d'hauerfi congiunta col masnadiere diede testimonio della uerità, attento che per le scelerate opre sue, & per la phisonomia era tenuto piu suo figliuolo, che d'Antonio. Per lequai cose, ragionando tutti contra la uergogna di Faustina, fu persuaso ad Antonio da gli amici, che l'amazzasse, ouero almeno, che era piu humano, la rifiutasse. Ma Antonio essendo di benigna natura come che patisse malamente gli adulteri della moglie, non lo uolle fare, et per non entrare in maggior uergogna, piu tosto patì. Ne altro rispose à gli amici, che lo persuade uano, che bisognar restituir le doti alle rifiutate uolendo, che per ciò s'intendesse, che per Faustina era Imperatore. Ma queste cose sono da lasciare (spessissime fiate si ricordiamo ancho le persone piu honeste esser solite restar macchiate per un atto) et dalle tenebre ritorneremo alla luce. Imperoche gouernando Antonino magnificamente la republi. appresso i Re

Orientali, auenne che Faustina nel borgo d'Alalea a piedi del monte Tauri per malattia chiuse l'ultimo giorno, la quale il Senato per prieghi d'Antonino inalzò tra i Dei, & da indi in poi fu chiamata Diua Faustina. Cosa che prima appresso Romani non s'era fatta d'altra Donna, & hauendola fatta chiamar madre de gli esserciti, Antonino, in quel loco doue era morta, le fece edificare un marauiglioso tempio, & drizzar à suo nome statoue notabili, & di pregio, facendou ordinare fanciulle, & sacerdoti, lequali comandò esser chiamate Faustiniane, & così in loco di Dea per un certo tempo Faustina fu tenuta molto famosa, accioche quella chiarezza che pareua le hauesse tolto la lussuria, la diuinità la reintegrasse.

Sceriamira Donna di Messina.



SERIAMIRA fu Greca Donna della città di Messina, à qual tempo nacque non si ritruoua, essendo però chiaro una certa Varia di Messina figliuola di Giulia Salina già moglie di Seuero Pertinace Imperatore essere stata sua madre. fu per alcun tempo dishonesta Donna, ma dopò questo per chiarezza del figliuolo, & per principato del Senato, diuenne notabile. Costei per lasciar da cãto le cose antiche, fu madre di Vario Heliogabalo primo sacerdote di Phebo, indi Imperator di Roma, loquale affermaua generato di Antonino Caracalla Imperatore, colquale alle uolte carnalmente s'era congiunta, & era tinta di così publica infamia di corpo, che Heliogabalo anchora fanciullo non dall'auola

chiamata *Varia* (com'istimarono alcuni) ma per la diuersità della madre da i suoi compagni fu chiamato *Vario*, per che pareua che fusse generato d'adulterio di diuersi huomini, co iquali continuamente si cō giungeua la madre. Ma essendo questo di bella presenza, et molto conosciuto per il sacerdotio, tenuto per affirmation della madre de i soldati prouinciali figliuolo di *Caracalla* auenne, per thesoro dell'auola che era molto, loquale per sua astutia hauea raccolto essendo *Giulia Imperatrice*, che lamentandosi i suoi Baroni di *Matrino* Imperatore cade in pensiero che tentandosi alcuna cosa contra *Matrino* che senza difficoltà sarebbe eletto *Heliogabalo*, conoscendo di quanta autorità appresso gli esserciti di Romani era il nome & la famiglia de gli *Antonini*, che niente piu si desideraua da tutti, ch'alcuno di quegli tenesse il Principato. Ne lungamente hauendo congiurato contra *Matrino*, *Heliogabalo* non lontano d'*Antiochia* fu gridato Imperatore, & chiamato *Antonino*. laqual cosa udēdo *Matrino* in *Antiochia* marauigliatosi dell'ardire della *Varia* donna dellaquale, come era, s'imaginò esser opra, mētre attende ad assediare *Heliogabalo*, *Giuliano* perciò mādato uien morto, e i suoi soldati entrarono sotto la fide d'*Heliogabalo*. Et essendo esso *Matrino* uenuto à battaglia cōtra *Heliogabalo* fu uinto, & messò in rotta. Et poco dappoi nel paese di *Bitinia* insieme col figliuolo *Diadumeno* morto, di che *Heliogabalo*, come hauesse quasi uendicata la morte del padre *Caracalla* per opra di *Varia* sua zia senza dubbio acquistò l'Imperio. Et uenendo à *Roma* datutto il Senato affettato con grandissimo desiderio fu riceuuto. Per laquale subita promotione *Semiamira* fu inalzata quasi alle stelle, & chiamata *Augusta*, cosi uscita de i chiaßi hauendo conse-

guito la Signoria dell'imperio Romano fu famosa per questo principale splendore . Imperoche , come che Heliogabalo fusse scelerato , co ioscendosi per mezzo dell'auola Imperatore, & per consequenza della figliuola della madre sua, in tanto, un luogo di ricompensa la inalzò d'honori, che quasi non faceua cosa alcuna senza ordine suo, et essendosi quel medesimo giorno, ch'era entrato in Roma, ridotto il Senato, comandò la madre essere pregata ad entrar nel Senato la quale pregata dal console ui uenne, & iui apparecchiatole una sedia secondo gli altri Senatori disse l'openion sua dalle cose che si trattaauano, ne ciò essere mai piu accaduto ad altra donna si ricorda O spettacolo uergognoso ueder tra grauiissimi huomini sedere una meretrice, tolta poco inanzi da i luoghi dishonesti, & auenza à stare tra i ruffiani dare hora sentenza in mezzo d'i Senatori di Reami & di cose publiche , O uecchia libertà, ò santità antica, ò honorato sdegno de' maggiori, per loquale men graui huomini di cosi famoso consiglio erano cacciati, riprensione del Censore sopra le cose uergognose doue sei? non uedi una donnicciuola piena d'infamia bruttare i luoghi d'i Curioni, d'i Fabricij, d'i Scipioni & Catoni? ma perche mi lamento d'una donna tra i Senatori, se i nemici della republica giouani nō conosciuti et stranieri tengono l'Imperio del mondo ? Che piu ? Mai dopo non entrò Heliogabalo nel Senato, che seco non u'entrasse la santissima madre . Allaquale u'aggiunse ancho la cieca felicità, che fusse tenuta dal uulgo in cosi gran stima, che fusse proposta à tutte le Sibille . Oltre di cio recando fastidio il dire tante cose, quello che seguita è da ridere . Tanta fu la dignità di questa donna appresso il figliuolo sciocco, che fatto da lui nel monte Quirinale un luogo , che chiamò

Senaculo, doue gia ne solenni giorni alle uolte soleua eſſere
 il ridotto delle donne nobili ordinò che le do me à guisa di Se
 natori ſecondo i loro gradi trattaſſero le coſe à quelle ap
 partinenti, & faceſſero leggi, & ordini come in una repu
 blica & di coſi ſaggio Senaio fece principieſſa Semiamira
 dallaquale ſi ritruoua eſſere ſtati dati molti conſigli, benchè
 ridicoli. Fu dichiarato in quel collegio, che uestimenti ſi do
 ueuano portare, & di quai era lecito uestirſi ciaſcuno, à qua
 le dar luogo, à quale precedere, & quale ciaſcuna donna ſi
 douea mouere à baciare. Oltre di ciò quale poteua caualcare
 quale andare in carretta, ſopra qual ſedia et ſimil coſe, lequali
 benchè piu toſto come erano pareſſero uane, & piu da far
 ſene beſſe, che ſimili alla uerità, & ſpecialmente penſate per
 uanità donueſca, nondimeno à quel tempo al giudicio del uul
 go poco ammaeſtrato paruero grandissime. Ma eſſendo
 neſſuna coſa dureuole à chi uuole, queſte facilmente, non eſſen
 do di momento, andarono in fumo. Imperoche piu toſto com
 me meretrice che come donna nobile ſedendo Semiamira in
 ſedia Imperiale, mancando ancho il figliuolo di buoni coſtu
 mi, & dando opra alle ſclerità & cattiuu fatti à tanto uen
 nero, che Heliogabalo per ſuoi demeriti fu morto dai
 ſuoi, & inſieme con lui, mancata l'ombra di
 quello ſplendore, amazzata Semiamira
 fu gittata nel fungo, et indi col cor
 po del figliuolo ſtraſcinata
 in Teuere, accioche
 il coſo della giouentù ſua nō fuſſe diſfe
 rente dalla ſue alla quale ancho
 noi, che uiuiamo malamen
 te, poco penſiamo.

Zenobia Regina di Palmerini.



V Z E N O B I A Regina di Palmerini femina di cosi rara uirtù secõdo il testimonio dell' antiche lettere, che merita esser e proposta a tutte l'altre gentili. Costei tra l'altre cose fu di nobilissimo sangue. Imperoche uogliono hauer hauuto chiara discendenza da i Tolomei Re d' Egitto, nondimeno non se hà memoria. Ma dicono costei da fanciulla, sprezati in tutto gli esercitij donneschi, & cresciuta in età assai forte, hauer molto habitato per le selue & boschi, & armata d' arco, & saette non poco hauer dato noia à cerui, capri, hora col corso, hora co i dardi perseguitandogli. Poi cresciuta in piu robuste & compiute forze hebbe ardire affrontar orsi, Pardi, Leoni, hora seguitandogli, hora aspettandogli, pigliargli, amazzargli, & hauer gli in preda. Et senza paura discorrer per cauerne, grotte, boschi, antri, monti rouinosi, ricercare i luoghi delle fiere, et ancho dormire spesse fiate all' aria, al caldo, al gelo, cosi di giorno, come di notte, non temer piogge, ne uenti. fu auezza sprezzare gli amori, & congiungimenti de gli huomini, et grandemente amare la uirginità, con le quai fatiche, cacciata la delicatezza donnesca, crebbe di sorte in ualorosa fortezza, che dicono, ne i giuochi della lotta hauer uinto di forza tutti i giouani di quell' età. Finalmente uogliono, che uenuta in douuta età da marito, si maritasse, per consiglio de gli amici, in Odenato giouane uualmente, essercitato in quei studi, & nobilissimo prencipe de Palmerini. Era costei bellissima di corpo, benchè un poco brunetta, che cosi ancho sono per rispetto del
caldo

caldo del Sole, tutti quegli habitanti: oltre di ciò hauea negri gli occhi, ma bianchissimi & bene ornati denti. Laquale ueggendo Odenato, che pigliato da Sapore Valeriano Augusto, Re di Persia era tenuto in seruitù uile, & il figliuolo Galieno come effeminato stava otioso, intento ad occupare il Regno d'Oriente, non scordandosi della sua prima durezza, si dispose coprir con l'armi la sua bellezza, & guerreggiar come huomo. Et con quello pigliato il nome, & l'habito regale, insieme con Herode, suo figliastro radunato un essercito, animosamente andò contra Sapore, che largamente gia occupata la Mesopotamia, ne perdonando a fatica alcuna hora facendo l'ufficio di soldato, hora di guerriero, hora di Capitano non solamente uinse il fortissimo huomo, & pratico di guerra, col mezzo dell'armi, ma si crede per opera sua la Mesopotamia esser uenuta in giurisdiction sua, & rotto l'essercito di Sapore, hauendo pigliato le sue concubine, & fatto gran bottino, lo cacciò, & seguì fino à Ctesiphonte. Ne molto dappoi con gran diligenza hebbe cura che fusse oppresso Quieto figliuolo di Matriano, che sotto nome del padre era entrato nell'imperio d'Oriente. Et hauendo gia insieme col marito ottenuto quasi tutto l'Oriente, che s'aspettaua à Romani, & possedendolo in pace, ecco Odenato condannato da Meonio suo consobrino, insieme col figliuolo Herode uien morto. Et come affermano alcuni per inuidia, istimando altri Zenobia hauer consentito alla morte d'Herode: Imperoche spessissime uolte hauea biasimato la delicatezza di quello, & accioche la succession del Regno cadesse in Heremiano, & Timolao suoi figliuoli hauuti da Odenato. Così gouernando Meonio alquanto restò in pace: Ma in breue amazzato da suoi soldati,

Q

restato il possesso come uoto, la donna d'animo generoso, subito entrò nel primo defiato Regno, & essendo anchora i suoi figliuoli piccioli, si dimostrò ornata della dignità regale, & governò l'Imperio in nome de i figliuoli, molto piu, che non si conueniva al sesso, ne lentamente: Impero che co tra lei ne Galieno, ne dopo quello Claudio Imperatore hebbero ardire tentare alcuna cosa. Similmente ne Orientali, Egittij, ne Arabi, ne Saraceni, ouero Armeni popoli, anzi temendo la sua potenza furono contenuti di poter conseruare i loro termini. Hebbe costei tanta cognitione di guerra, & così bene u'era ammaestrata, ch'ugualmente i suoi eserciti la temeuano, & ne faceuano gran stima. A iquali mai non parlò, eccetto sempre armata, & nelle spedizioni rarissime uolte usaua montare in carretta, spessissime uolte caualcaua, & sempre tre o quattro miglia co i soldati caminaua a piedi inanzi l'insegne, Ne hebbe schiso alle uolte bere con i suoi Capitani, essendo però sempre sobria. Così con gl'Imperatori di Persia, & d'Armenia, per uincerli di gentilezza & di costumi. Fu ancho così seuera conseruatrice di Pudicitia, che non solo con l'animo s'astenne da gli altri, ma mentre uisse Odenato suo marito, leggemo che mai non si uolle congiunger seco, eccetto che per generar figliuoli, sempre hauendo in ciò questa diligenza di star tanto da un congiungimento all'altro, infn che potesse conoscere d'essere restata pregna, laqual cosa, se era, mai non consentiua d'essere toccata dal marito, eccetto dopo le purgationi del parto, se poi conosceua nō hauer concepito, consentiua piu oltre alle dimande del marito. O lodeuole giudicio di donna, assai apertamente si uede che conobbe per non altra cagione la libidine essere concessa a noi

mortali, che per conseruare la poſtirità con continua rinouatione di figliuoli, & lo auanzo eſſere ſoprabondeuole & uitiſo. Ritrouerai molto poche donne di tale coſtume. Ceſtei, accioche non n'eſca di memoria le facende à i biſogni famigliari, non uolle eſſere ammeſo mai neſuno eccetto Eunuchi graui d'età, & di coſtumi. Oltre di ciò uiſſe ſecondo l'uſanza de i Re con magnifica ſpeſa, uſando quella grandezza, che ſi conuiene à i Re. Et ſecôdo il coſtume di Perſia uolſe eſſere adorata, & à ſimiglianza de gl'Imperatori Romaniſcelebrò conuiui con quei uaſi d'oro, d'argento, & di gemme, de iquali haueua inteſo già Cleopatra hauer uſato, & come che fuſſe grandiffima conſeruatrice de i theſori, neſſuno doue le parue il biſogno ſi moſtrò piu magnifico, ne liberal di lei. Et benchè aſſai s'eſercitaſſe in'armi, & uenerationi, queſte coſe non l'impediuaſſe, che non uoleſſe hauer cognitione delle lettere Egittie, & che non imparaſſe ancho le Greche ſotto Longino Philoſopho, & ſuo maëſtro. Con aiuto del lequali uide, & mandò à memoria tutte le l'hſtorie Latine, Greche, & Barbare con ſomma diligenza. Et di piu ſi crede che le riduſſe in un breue cōpendio ſenza aiuto altrui. Oltre il ſuo parlare conobbe l'Egittio, & hebbe familiare il Soriano, & uolle che i figliuoli parlaſſero latinamente. Che piu? fu coſtei di tanta uirtù, et di coſi grand'animo, che morì Galieno, Aurelio, & Claudio Auguſt, & alzata à Imperatore Aureliano huomo di gran uirtù, et generoſo core, ſi diſpoſe al tutto purgare la infamia, & uituperio de i ſuoi antecēſori contra Romani, & a ſe accreſcere infinita gloria. La onde finita la guerra contra Marco Mannico, & acquetate le coſe Romane Aureliano con ogni diligenza pigliò l'impresa contra Zenobia, & fatto un buono eſercito

per poter contrāstar con le nationi Barbare , finalmente con quello giunse non lo ita io dalla città d'Emesa , uicino alla quale Zenobia non punto smarrita, insieme con un certo Zebach in quella guerra hauea tolto per compagno, con l'esser cito suo s'era accampato: iu tra Aureliano, et Zenobia fortemente fu combattuto, & fatto un lungo fatto d'armi. Alla fine restado di sopra la uirtù di Romani, Zenobia co i suoi messa in fuga si saluò in Palmira , nellaquale subito fu dal uincitore assediata, ne uolendo udir patti d'accordio, ne d'arrender si, esse idosi molto con gagliardia sempre difesa , dopo alquanti mesi restò dalla fame & dal bisogno delle altre cose assediata. Di qui non potendo i Palmerini resistere alle forze de gli Aureliani, & hauendo Aureliano presi molti Persi, Armeni, & Saraceni, che ueniua io in aiuto di Zenobia, per forza d'armi la città fu da Romani presa: donde fuggendo Zenobia co i figliuoli sopra certi Dromedari in Persia seouitata & presa da i soldati d'Aurelio fu' presentata co i figliuoli à quello, dellaquale non meno si gloriò, che se hauesse uinto un grandissimo Imperatore, & fortissimo nemico della Republ. & la serbò per il triumpho menandola co i figliuoli à Roma . Indi celebrato il Triumpho da Aureliano fu molto marauiglioso p l'acquisto di Zenobia, nel quale tra l'altre cose notabili & degne di memoria ui menò una carretta , laquale Zenobia s'hauea fatto ornata d'oro, & di gemme d'infinito pregio sperando di uenir sopra quella à Roma non prigionera, ma imperatrice del mondo & triomphante , dinanzi laquale co i figliuoli poi caminò in triumpho , & di maniera era carica di catene d'oro al collo alle mani, & à piedi, con la corona, co i uestimenti regali , & con tante pietre di ualore , che essendo d'infia

nito peso piu uolte lassa fu sforzata firmandosi riposarsi. Ma finito il triumpho molto riguardato si per il theoro come per la uirtu d'Aureliano dicono, che Zenobia, con i figliuoli in habito priuato tra le donne Romane uisse, & diuenne uecchia, allaquale fu dato dal Senato una possessione appresso Triuoli, che dappoi fu chiamata dal nome sua la Zenobia, non lontana dal castello santo Angelo ch'è in quel loco che gli habitatori si chiamaua Conche.

Giuuanni Papa Inglese.

facola inuentata dalla perisida degli



IOVANNI, come che di nome parese huomo, nondimeno di sesso fu femina, dellaquale il non piu udito ardire fece, che diuene chiarissima à tutto'l mondo, & da i posteri fu conosciuta. Di costui, benchè dicano alcuni Maganza essere stata sua patria, a pena si sa, quale fusse il suo nome, anchora che ui siano che dicano essere stato Gilibertia. Questo si ritruoua (per confirmatione d'alcuni) costui donzella bauer amato di sorte un giuane scolare, che post da canto il rispetto d'essere uergine, & la paura femminile, si fuggì segretamente di casa del padre, et in habito di giouanetto, cangiatosi il nome lo seguì, appresso ilquale ch'era andato in Inghilterra à studiare, ista meta da tutti un chierico studiò negli studi di uenere & delle lettere. Ma morto il giuane, conoscendosi la donna bauer buono ingegno, & piacendole molto la dolcezza della scienza, ritenendo l'habito da maschio, non si uolse accostar piu ad altri, ne darsi à conoscere per donna, anzi continuando ne gli studi, fece tanto profitta.

uolte Q. M.

nell'arti liberali, & nelle sacre lettere, che sia tutti à quel tempo fu tenuta eccellentissima. Così marauiosamente diuentata dotta, & ornata di scienza, homai giunta à gli anni maturi d'Inghilterra se ne uenne à Roma, & iui leggendo publicamente alquanti anni le tre scienze cioè grammatica, dialetica, & rhetorica, hebbe molti nobili auditori. Onde oltre la scienza tenuto da tutti huomo pieno di singolare honestà, di buoni costumi, & di santità, & per ciò conosciuto da molti, mouendo Leone Quinto Pontefice massimo da i Reuerendissimi Cardinali di comun uolere fu eletto Papa, & chiamato Giouanni, al quale se fusse stato huomo, sarebbe toccato il nome di Giouanni ottauo. Nondimeno non hebbe uergogna di sedere sulla sedia del pescatore, trattare, & maneggiare tutti i sacri misteri concessi dalla religion Christiana à nessuna donna, & alcuni anni creò Cardinali, & femina ministro in terra il Vicario di Christo. Ma Iddio hauendo compassione della sua plebe non sopportò così eccelsso loco essere occupato da una femina, ne che'l mondo restasse da così fatto errore ingannato, ne che le andasse prospero l'ardire di uoler maneggiare il corpo suo, perche spinta dal Diuolo, che la teneua coperta in così scelerato ardimento, la instigò, che quella principale honestà che primatamente hauea per inanzi serbata, che allhora salita in così alto Pontificato le uenisse uoglia di satiar l'ardore della sfrenata libidine. Ne a lei, c'hauea saputo così lungamente simulare il sesso, mancò uia d'equir la sua lasciuiia. Perche trovato segretamente uno di chi si poteua fidare, lo fece congiunger seco: di che auenne, che per ciò restasse pregna, & partorisce. O sceleratezza indegna, ò inuincibil patientia di Dio,

Vltimamente, a costri, che lungamente hauea saputo accecare gli occhi de' gli huomini, mancò l'ingegno di poter nasconder l'incestuoso parto. Imperoche essendo ella piu uicina al termino che non pensaua mentre uoleua andar à celebrar i diuini uffici alla chiesia di san Giouanni Laterano nella publica strada tra il Coliseo, e il palazzo di Papa Clemente senza chiamar altra Comare partori. Colquale inganno hauendo così lungamente, eccetto l'inamorato, ingannato à tutti gli altri huomini, per ciò da i Cardinali dedosta dal Papato, & scomunicata, infine si parò con pianto. A manifestar la sfocitie dellaquale, per continuar la memoria del nome, fino al dì d'oggi, sommi Pontefici facendo le sacre processioni col Clero, & col popolo hauendo in odio il loco posto in mezzo la strada doue partori, uoltano per alcune contrade picciole, & strette, per schifar d'andar per quella, & intrando da un'altra parte in quella strada lasciandosi dopo le spalle quel loco, forniscono le loro preghiere, & il principato uiaggio.

Leggi il

Irene Imperatrice di Costantinopoli.



IRENE su nobilissima donna Atheniese, & molto notabile, laquale chiamata dalla patria à Costantinopoli da Costantino Imperatore, fu data per moglie à Leone, ouero Leocazano suo figliuolo, & dopo la morte del detto Costantino fatta Imperatrice di Romani, dal marito partori un figliuolo detto Costantino. Poi morto Leone, col picciolo Costantino quasi giouanetto governò l'Imperio per dieci anni ualorosamente, ma ue-

Q iij

nuto un poco piu in età, affermando il dominio appartenere a lui solo, come piace ad alcuni, la cacciò dal gouerno, & così la tenne quasi otto anni. Finalmente la donna di grand'animo, & desiderosa d'imperio, essendo già uenuta in discordia col figliuolo, con una certa donnesca astutia prese il giouane che troppo si cōfidaua nelle sue forze, & depostolo dall'imperio comandò che fusse guardato in prigione, così di quella terra, laquale già hauea dato leggi a tutto'l mondo sola s'insignorì, & sopra tutti gli altri mortali chiara Imperatrice cinque anni con gran gloria tenne l'imperio. Poi per mezzo de gli amici di Costantino fu fatto che con l'aiuto d'Armeni Irene fusse deposta, et slegato Costantino fuor di prigione fusse rimesso nello stato, ilquale piu benigno uerso la madre, di quello, c'hauea prouato lei uerso di se, & hauendo molta speranza nel poter de gli amici non la fece imprigionare, ma nel palazzo d'Eleuterio, che ella s'hauea fatto edificare, cō tutte, le cose che si poteſſero hauer fu contento che se ne stesse, chiamando dell'essigilio nella patria tutti gli suoi amici ch'egli hauea cacciato. Nondimeno hauendo questi infelicemente fatto guerra contra Bulgari, & percio hauendo tentato i primi della città cacciarelo dall'imperio, et sostituire in suol uogo un certo Nicebboro assalito dall'ira si lasciò cadere in crudelissima crudeltà. Imperoche fece cauar le lingue Nicephoro & Christophoro fratelli. Fece priuar del lume et orbare Aleſſo gentilhuomo d'Armenia, costrinse Maria sua moglie andar monaca, togliendo per sposa Theodota meretrice, la quale di subito coronò imperatrice. per le quali scelerità l'aucduta Irene come che costretta hauesse deposto la fortuna dell'imperio nondimeno hauea serbato l'animo nobile, uenuta in speranza di ripigliare il gouerno, se l'oro abundantemente fusse do-

nato à i primi cittadini, eßendo salui i thesori, iquali mentre reggeua hauea nascosti in quel palazzo, doue allhora dimessa habitaua, segretamente traße gli animi de i primi soggetti all'imperio al uoler suo, et eßendosi dimostrata à quelli magnificamente con doni liberali, oprò si, che quelli che haueano deposto lei, pigliarono il figliuolo Costantino, & lo priuarono de gli occhi. Così l'animosa dōna ripigliò di nuouo l'imperio a se già prima tolto Costantino poi ammalatosi di peste se ne morì. Finalmente hauendo ancho gouernato altri cinque anni, nel palazzo d'Eleuterio da Nicephoro ribellatosi à lei, fu assediata, ilquale hauendo pigliato la corona dell'imperio da Acarisio Patriarca di Costantinopoli, fauoreggiandolo Leone & Triphile gentiluomini, & Sicophe poco dianzi beneficiato, & tutti arricchiti da Irene tanto fece che se ne entrò con humiltà da Irene, & oprò con lusinghe & promissione di uoler concederle tutto quello ch'ella uolesse, pur che gli mostrasse i thesori, laquale conoscendo però la malitia, non gli dimandò altro di tutto l'imperio eccetto che quel palazzo doue era, così promettendole ogni cosa, hauuto cio che desideraua lo scelerato huomo, rotta la fede, la confinò in Lesbo, doue la donna già uenuta uecchia finì la famosa sua uita. Nondimeno altri giudicarono diuersamente del fine di costei. Dicono alcuni, che eßendo in discordia la madre e'l figliuolo, & priuandosi l'uno & l'altro della signoria dell'imperio piu uolte, che Romani gli tolsero l'imperio & lo diedero a Carlo Magno allhora Re di Francia tentando che reintegrasse in uno quell'imperio che mostraua essere per partirsi & andare à male per le nozze d'Irene s'acostò a Carlo laqual cosa uedendo Euritie gentiluomo & nobile, subito inalzò & fece Imperatore Nicephoro

costringendo per assedio Irene à lasciar l'imperio & entrare un monastero, nelquale finalmente uenuta uecchia finì la sua uita.

Engeldruda donzella Fiorentina.



ENGELDRUDA hebbe origine da Raignani gia nobilissima famiglia della nostra città : laquale io (ne immeritamente) per il notabile ardire, c'hebbe dinanzi l'imperatore di Romani per difender la sicerità dell'animo suo ho giudicata esser da porre tra l'illustri. Essendo costei il giorno di san Giouanni andata con molte donne Fiorentine al tempio gia edificato à Marte, et poi dicato al nome di san Giouanni Battista, doue si celebrava la festa solenne, auenne che Ottone quarto Imperator di Romani, che per auentura allhora era uenuto à Fiorenza, per accrescere la festa con la presenza sua accompagnato da molti baroni ui uenne, doue sedendo sopra una sedia posta in un loco emnente & riguardando l'ornamento, del tempio, il concorso d'i cittadini, & le donne che ui sedeuano d'intorno, à caso fortemente pose gli occhi à riguardare Egeldruda. Dellaquale alquanto tra se lodando la bellezza, l'habito schietto, l'honestà, i graui costumi, & molto marauigliandosi, essendogli à canto un certo Illitione cittadino nobile huomo d'età & di grado honoratissimo, & forse à quel tempo famoso nell'armi si riuolse uerso quello, dicendo, Ditemi ui prego, chi è quella donzella, che siede dirimpetto à noi, che secondo il mio giudicio d'honestà, & di bellezza trapassa l'altre? uerso ilquale sorridendo Illi-

tione con una certa faceta rissolta così rispose, Sacra Maestà, quale si sia, è tale, che uolendo quella, s'io le comanderò la baciera. le quali parole intendendo la donzella, subito si sdegnò, sopportando malamente il padre hauuer mostrato così lieue opinione della sua costanza, & dell'honor uirginale, ne più puote patir la ingiuria, che non dicendo più altro l'Imperatore, leuandosi tutta tinta la faccia di rosso & uergo gnosco colore, alzati alquanto gli occhi uerso il padre, & poi chinati a terra con uoce debile, & incorroita, humilmente però, disse. Fermati padre mio ti prego, ne dir più, impero che (senò mi s'usa forza) nessuno perdio, eccetto che quello che mi sei per dare per sposo, & col quale io m'hò da legare con santo & legitimo nodo di matrimonio, è per hauere ciò, che di me così ampiamente tu offrisci. O dio buono, non fu permesso dall'animo del grād'Imperatore che cadessero uane quelle pure & caste parole uscite dalla bocca e dal core, della donzella, Restò alquanto marauigliato Cesare poi nò gli togliendo il uedere l'essere barbarone tedesco, senza altrimenti conoscerla, giudicò dalle parole, l'animo santo, et il casto proposito della uirginità della donzella, & da poi che con lungo parlare l'Imperatore hebbe assai lodato lo sdegno, et le parole della uirgine, fece chiamare un certo Guidone giouane nobile et accioche lungamēte non mancasse alla dōzella di poter baciare honestamente se uolesse, in presenza del padre, che gli rese infinite gratie, prima che si mouesse diede Egeldruda già in età da marito, et da lui dotata honoratamēte per sposa à Guidone giudicando l'Imperatore, che quello c'hauera detto nò solamente era quel giusto, et quel buono, ch'era posto nel segreto del core della donzella, ma che quel casto sdegno era uscito da magior fonte di uirtù, ch'era

in lei, & però essere stata dignissima del dono di Cesare. Così adunque colei ch'era entrata in chiesa donzella per la costanza della castamente nella casa del padre con gran contentezza di quello, & d'i suoi ritornò sposa. Et in processo di tempo hauendo partorito prosperamente seguitando fino al dì d'hoggi buon numero de' suoi descendenti morendo lasciò la casa del marito ornata, illustre, & generosa. Questo m'è piaciuto dire in uergogna di quelle de' tempi nostri le quali hanno l'animo così lieue, et così sfrenati costumi, che paiono con gli occhi & con gli atti desiderare gli abbracciamenti di ciascuno che le mira.

Costanza Imperatrice di Roma & Reina di Sicilia.



COSTANZA uenuta dall'altrezza del mondo risplende Imperatrice de' Romani, ma perche già la commune grandezza par ch'abbia sminuito la marauiglia di riguardanti quelle che uogliono apparere all'età nostra hanno da ricercare altra cagione d'eccellenza, laqual non mancò a costui, perche, bench'ella non n'hauesse per altro merito, ella almeno è fatta riguardare in ogni loco per un parto solo. Costui fu già figliuola del buon Guglielmo Re di Sicilia, al nascento dellaquale essendo presente (come dicono molti) un certo Gioachino Abate Calaurese dotato di spirito prophetico disse a Guglielmo essere nata la destructione del Regno di Sicilia ch'hauea a uenire. Per ilqual parlare, marauigliatosi il Re & smarrito, hauendo dato fide alle parole tra se incominciò con gran pen-

fier à riuolgere, à qual partito ciò potesse procedere da una femina, ne uergendo ciò poter nascer da altro che dal marito, ò da qualche suo figliuolo, à quali si peggio male, ch'è, li fusse Re, dolibero con ingegno, se potesse, rimudar à questo, & accioche se li togliesse ogni speranza di matrimonio, ò d'hauer figliuol, la richiusse piccioli in un monastero di monache, & oprò, che co i uoto promettesse a Dio la uirginità sua, ne sarebbe stato da sprezzare il consiglio suo, se fosse giouato. Ma à che si ne noi pazzi si sforziamo con le nostre debili, & uane forze contrattare al uoler d'iddio, che giustamente conosce i crori de mortali che pensano le scelerità? ueramente da ogni suo picciolo uolere noi che forza restiamo uinti, auenue ch'essendo morto il santissimo padre, & il fratello, ne rimasto altri, che ella legitima heredi del regno, & hauendo consumata la giouentù sua & già fatta uecchia, dopò la morte di Guglielmo presa la Signoria et la corona del reame Tācredi Prēcipe, et dopò lui di Guglielmo suo figliuolo anchora giouanetto onde si uenue à tanto, che ò per la troppo spesso mutation del Regno, ò per la rinouation d'i Re, ò per le fattioni d'i baroni, essendo nate guerre da ogni parte, quasi tutto il Reame fu per l'armi posto in ultima rouina, perche cade in fantasia ad alcuni c'habbero compassioe di questo, che fu poi effequitto, dare per sposa Goſtanza à qualche conte Principe, accioche per opra & forza sua s'acquetassero i mortali tumultu, & le crude guerre. Ne senza inganno & gran fatica s'ottenne con consentimento del summo Pōteſice, che Goſtanza si riducesse nella loro opinione, & si maritasse, essendo prima quasi stabilissima di non cangiar proposito ne leuarsi dalla religione, & poi parendole, che l'età matura, non lo consentisse. Ma essendo andate

le cose così inanzi, che tutto che ella rifiutasse, non si potesse
ro comodamente tirare adietro. fu data per sposa ad Arrigo
imperator di Romani già figliuol del primo Federigo. Et
così uecchia piena di crespe, lasciati i sacri chiostri, & messe
giù la bende di monaca, ornata di ueste regali, & maritata
diuenne Imperatrice, et quella uirginità c'hauea offerta per
petua à Dio, entrando la camera del prencipe, et il letto nup-
tiale mal uolentieri lasciò, Di che auenne, non senza marau-
glia de gli ascoltanti, che uecchia, et d'età d'anni cinquanta-
cinque s'ingrauidasse. Onde essendo openione quasi d'ogni
no che tardi douesse partorire, et da molti tenendosi un'ingã-
no, fu prouisto saggiamente che fusse leuato il sospetto. Et au-
cinandosi il tempo del parto, per comandamento dell'Impe-
ratore, furono mandate à chiamare tutte le gentildonne di Si-
cilia, che uolendo potessero esser presenti al nuouo parto. Per
che uenēdouene molte, et ancho di lontani paesi furono driz-
zati padiglioni fuori della città di Palermo, & secondo l'o-
penion d'altri, ancho di dentro dalle mura, accioche uì potes-
sero tutte alloggiare, et nel cōspetto d'ogn'una che uolle ue-
dere la Imperatrice decrepita partorì un fanciullo cioè Fe-
derigo che poi diuenne un huomo mostruoso, et peste di tutta
l'Italia, non che del Reame di Sicilia, accioche il pronostico
dell'Abbate Calaurese non fusse uano. Chi adunque non pen-
saueria il parto non concetto di Goſtanza mostruoso? non essen-
dosene udito simile piu, eccetto questo, à nostri tempi? che di
co à nostri tēpi? non dalla uenuta d'Enea in Italia fuori che
quello della così uecchia Helisabetta moglie di Zaccheria
da laquale, per singolar opra di Dio, nacque Giovanni, al-
quale secondo tra i figliuoli delle donne non era ne l'auenire
per nascere.

Camiola Vedoua.



AMIOLA uedoua donna per honestà di corpo, per costumi, per magnificenza, & lodeuole pudicitia illustre, di patria Senese fu figliuola di Lorenzodi Toringo huomo d'arme. Fecela uita sua appresso Messina antichissima città di Sicilia non meno lodeuole, che famosa con il padre, la madre, & con l'unico marito mentre uissèro, nel tēpo che Federigo era Re dell'Isola. Iquali morti, restò ella herede di ricchezza quasi regie, piena de honore & d'honestà, Auenne, essendo già morto il re Federigo, & à lui succeduto il Re Pietro che in Messina per comandamēto del Re s'apparecchiò una grand'armata sotto il capitaniato di Giouāni conte di Chiaromonte à quel tēpo famosoguerriero p soccorrere quei di lipari ch'erano assediati, et si ritrouauano quasi inogni necessitā, nella quale armata non solamente u'andarono soldati pagati ma molti baroni senza paga si mossero così di riniera come di fra terra uolontariamente à dargli aiuto solamente p acquistar gloria. Hauea assediato il castillo il ualoroso huomo Gottifredi di Sguilazzo allhora general capitano dell'armata per mare di Roberto Re di Gierusalem & Sicilia, il quale di maniera con machine da guerra, et con continuo assedio hauea astretto i soldati di dentro, & fatto il loro poter debile, che speraua di corto s'haueßero à rendere. Ma hauendo inteso per molti auisi, & da molte spie, l'armata degli inimici molto maggior della sua auicinarsi, messe insieme tutte le sue navi, per il meglio, & piu sicuro elese aspettare la fortuna della cosa, & quello douesse suc-

cedere . Onde gli inimici, si bito presi i luoghi abandonati senza nesso impedimento, soccorsero, come uoltero gli assediati per il qual successo insuperbi o Giouani sfidò à battaglia Gottifredi laquale non rifiutando l'huomo di grande ingegno, la notte hauendo fortificato l'armata di ripari, et tauolati, et posto all'ordine le navi, et l'altre cose, nello spontar dell'alba animando i suoi alla battaglia, leuate l'anchore, et dato il segno riuolse le prode contro i Siciliani. Giouanni ueramente che hauea animo, che Gottifredi non solamente non accettasse il partito, ma ne ancho ardisse d'aspettar il gran numero di nauigli Siciliani, non hauea acconcio le sue navi in modo di combattere, anzi in atto di seguir l'armata, che giudicaua douer fuggire, ueggendo l'ardire, et l'apparecchio de gli inimici che ueniuanò in contra perdutosi quasi d'animo incominciò a temere, pentendosi d'hauerlo richiesto giudicando non ottener quella uittoria che s'era imaginato . Così già tra se diffidandosi con animo assai freddo accio che in tutto non paresse senza uigore, riuolto subito l'ordine delle cose alla battaglia, cioè in quanto gli ne fu dato agio per la breuità del tempo, diede ancho egli il segno del combattere. Già erano uicini gli inimici, iquali leuato un gran grido lentamente entrarono con le prode tra l'armata di Siciliani che ueniua, et al primo tratto gittarono alcune macchine di ferro et altri uncini con catenando le loro navi cō quelle de nemici sforzandosi d'attaccar la battaglia, onde tremando quasi et posti in paura per il subito consiglio de gli inimici diuerso dal pensier loro i Siciliani, et essendo prima auisati i soldati di Gottifredi spingendo piu inanzi montarono su i nauigli de gli inimici incominciando à menar le mani et con l'armi à tinger di sangue tutto il suolo. Ma i
Siciliani

Siciliani diffidandosi hoggimai, quel che puotero riuolte le prode si diedero à fuggire. Nondimeno parendo la uittoria dal canto di Gottifredi, assaiſſime nauì di Siciliani si sommersero, assaiſſime furono pigliate, & poche leggiere per forza di remi salue si partirono. Veramente in quel co, ſtato morirono pochi, molti furono feriti. Giouanni capitano general dell'armata fu preſo, & con lui quaſi tutti i Baroni, che uolontariamente erano uenuti ſull'armata, furono pigliati aſſai ſoldati, aſſaiſſimi galeotti, molti ſtendardi, & inſegne da guerra, & di galee, & un gran ſtendardo regale, ch'era per inſegna dell'anue del generale. Onde eſſendoci ancho alla fine renduto il caſtello di Lipari, dopò lunghi uiaggi, & molte fortune di mare furono menati à Napoli in catenati, & tenuti prigionì. Era tra queſti un certo Orlando figliuolo naturale del Re Federigo giouane di bella preſenza, & ualoroſo del ſuo corpo, ilquale eſſendoci cercato il riſcatto di tutti gli altri prigionì, ſolo ſenza eſſer dimandato, partendoci gli altri, pagato il riſcatto, triſte & inſelice era tenuto iſchiauo. Imperoche il Re Pietro, alquale ſi aſpettaua l'opra uerſo il fratello, per la coſa mal ſucceduta, & contra il comandamento ſuo, fatta coſi lui come tutti gli altri, ch'erano ſtati in quella battaglia hauea in odio. Stando adunque egli coſi in pregione, quaſi priuo d'ogni ſperanza di libertà, & marcendoci con i ſerri à i piedi, occorſe che uenne in memoria à Camiola, laquale ueggendolo meſo in oblio da i fratelli, hebbe cōpaſſione alla diſgratia ſua, & traſe diſpoſe, potèdo cō ſua honeſtā, uolerlo ritornare in libertà, ne moſtrādoci all'honor dell'honeſtā ſua neſſun'altro modo, ſe non lo toglieſe per marito, mādati alcuni, che ſegretamēte tentaſſero ſe à queſto patto uoleſe liberarſi di ſeruitū, facile

R.

mente l'ottennero, & così seruata ogni solēnità di ragione, di suo consentimēto & sotto fede dell'anello in presenza di procuratore l'accettò assente per istiosa. Così senza indugio mādare da Camiola duemila oncie d'argento per suo riscatto, & pagate, liberato di prigione, ritornò à Messina. Ne altrimenti uenne dalla moglie, come se nō fusse stato fatta parola alcuna di matrimonio. Marauigliata prima Camiola, poi sentendo l'ingratitude dell'huomo si sdegnò. ma accioche non paresse essere piu tosto cacciata dall'ira, che usar della ragione, in rianzi che facesse altro, modestamēte lo fece ricercare che adēpisse le sacre nozze, ilquale negando in tutto nō hauer niente da far seco, uenne dināzi lo stradico doue con le sue proprie lettere, cō l'instrumento sigillato, & col testimonio d'huomini degni di fede, lo cōuinse per marito. Lequali cose dopò l'esser si uergognato confessando, & conosciuto il beneficio della Donna uerso lui, uillaneggiato da i fratelli & per instigatione de gli amici si condusse à tale, che s'inclinò alla dimanda della Donna, & le dimandò le nozze. Ma la femina di grand'animo parlò uerso lui che la dimandaua in presenza di molti quasi in questa forma.

Orlando, io hò da ringratiar Iddio, che prima che sotto nome di matrimonio habbi colto la integrità della mia castità, habbi dimostrato la infedeltà della tua iniquità, onde col fauor suo, delquale ti se' ingegnato beffare il santissimo nome, di ragione hò fatto conoscere la tua bugia, che a me è assai in quanto à te, & al tuo matrimonio. Credo che tut'imaginasti, essendo prigione, che scordata la qualità mia senza discorso hauesse desiderato sposo regale, & ch'io ardessi di femminile concupiscenza della tua bellezza, & però hauendo io con i miei dinari cōprata la tua libertà, negando salda-

mente & di me ridendoti quanto hai potuto hai contrastato meco, & per forza sei diuenuto mio. Et però speraui hora che seirestituito ne i primi honori congiungerti à piu illustre matrimonio. Ma Iddio, che di cielo risguarda in terra, ne abbandona chi spera in lui, conosciuta la sincerità del mio cuore, ha oprato che cō poca fatica habbia rotto i tuoi ingāni, scoperto la tua ingratitude, mostrata la infidelità ne solamente ho fatto questo per ben mio, & per demonstration della scelerità tua, ma à beneficio di tutti. Imperoche pōno da qui innanzi uedere i fratelli, ponno ancho gli altri come si deue hauer fide in te, che di te sperar gli ami.i, & che temer gli inimici. Io hò perduto l'orc, tu la fama, io la speranza, tu la gratia del Re, & de gli amici. Le Donne Siciliane riguardano la mia magnificenza, & con lodi l'inalzano, tu se' fatto ridicolo & datutti tenuto, per infame, ne per altro conosciuto. Nōdimeno in ciò sono restata alquanto ingānata, che pazzamente m'imaginaua, dalla ficcia della terra, & dalla prigione hauer leuato un giouane regale, et illustre, la doue ueggio ch'io ho liberato un bugiardo, un' infedele, & una fiera bestia. Ne uorrei che ti stimaſsi da tātō, che solamēte per questo io mi fossi mosſa, m'ha mosſo la memoria de gli antichi benefici del tuo padre uerso il mio se ti ricordi, dico, del Re Federigo tuo padre, ch'appena posso credere di così famoso Re essere nato così dishonesto figliuolo, istimai cosa indegna ch'una uedoua nō di sangue reale douesse hauer p marito un giouane regio, forte & bello di corpo, ch'io lo cōfessolargamēte. Ma uorrei che se puoi di ragiō tu mi rissōda. Q'ādo credēdoti far mio pagai p la libertà tua l'ampio thesoro p mia gētilezza, dou'era alihora lo splēdor regale? doue la forte possanza? doue la bellezza del tuo

R ij

niso, & del corpo? tutti questi beni erano coperti da oscura
nebbia di prigione doue eri crucciato. Tutte queste cose dalla
rugginezza delle catene, dell'oscurità di non ueduta luce,
dal lezzo dell'oscura prigione, nellaquale infermo ti marcia-
ui puzzolente, & scordato da ogn'uno erano oppresse. Tut-
te queste doti per lequali hora ti se' inalzato erano estinte
non che calcate. Et allhora tu non solamente mi diceui essere
degnà non solamente d'un giouane di sangue regale, ma
d'un Dio. O come aquolmente, ò come in un subito huomo
tristo, ueduto, oltre la speranza tua, il patrio terreno, & can-
giato sei d'oppenione, non ti ricordando, dopò che sei stato
in libertà, che io so io Camiola, che sola fui di te ricorde-
uole, che sola hebbi compassione della tua disgratia, che sola
per tua salute ho pagato le mie sostanze. Io sono Camiola,
che col mio dinaro t'ho riscosso dalle mani del capital nemi-
co de tuoi maggiori, dalle catene t'ho disciolto, dalla prigio-
ne t'ho tratto, & d'estrema miseria t'ho leuato. Già eri ca-
duto in desperatione, & io t'ho alzato in speranza, t'ho ri-
tornato nella patria, t'ho ridotto nel palazzo regale, t'ho re-
so la primiera luce, & di prigioniero debile, uile, & rozzo
t'ho fatto giouane forte regale, & delicato. Che sto io à ri-
durti à memoria quello che ti dei ricordare, & non lo puoi
negare? Ma tu per così grandi & ricordeuoli benefici, me
hai renduto queste gratie, c'hai hauuto ardire essendo sposo
negare il matrimonio sigillato & cōfermato per lettere, per
fede d'honesti, & degni testimoni, sfregiare la tua reden-
trice, farne poco conto, & s'hauesti potuto, macchiarla d'in-
famia, & sospetto. Ti uergognauì huomo di picciola le-
uatura hauere per moglie una figliuola d'un huomo d'arme?
O come sarebbe stato meglio, che ti fussi uergognato d'ha-

aer mancato alla promessa fede, d'hauer temuto poco il san-
 to & terribile nome d'Iddio, & cō l'infinita & odiosa in-
 gratitudine tua d'hauerti dimostrato quanto sij pieno di ui-
 tij. Confesso non essere feminaregale, ma essendo sempre da
 fanciulla stata allcuata & praticata con Donzelle regali,
 & con Donne honorate non è marauiglia ch'io habbia pi-
 gliato costumi, & animo regio, che basta à pigliar la nobil-
 tà reale. Ma che tante cose? Io à te in questo sarò facile, in
 che tu con tutte le forze tue mi se' stato difficile. Rifiutasti
 d'esser mio essendoui. ma io hauendoti uinto, & essèdo mio,
 che tu non ui sia di mia uolontàti concedo. Sia tuo lo splen-
 dor reale tinto, nondimeno di macchia d'infideltà, sia tua la
 giouenil fortezza, & tua la bellezza frale, io da qui innāzi
 farò contenta della mia uedouezza, & quei beni di fortuna
 ch'Iddio m'ha dato gli lascerò à piu honesti heredi che non
 farebbono se fußero stati generati da te. Partiti adunque
 scelerato giouane, perche t'hai fatto indegno d'hauer mi, im-
 parà a tue spese, con quali arti, con quai inganni habbi à
 beffar l'altre Donne. A me basta, che m'habbi ingannata
 una uolta, per ilquale inganno non ho fantasia d'essere mai
 piu una fiata teco. ma serberò una uita casta, & senza
 marito, laquale io giudico essere da preporre a tuoi abbrac-
 ciamenti. Così dette queste parole se gli leuò dinanzi, ne
 dipoi puote mai ne con preghiere ne con parole essere mos-
 sa dal lodcuole suo proposito. Ma Orlando confuso, tardi
 pentitosi della sua scortesia, poco stimato da tutti, con la
 faccia a terra non solamente fuggendo il consortio d'huo-
 mini degni, ma ancho di lasciarsi uedere dalla plebe se n'an-
 dò alla mala hora, non hauendo ardire con ragion dimanda-
 re quello che con inganno haueua lasciato. Marauigliosi

molto il Re & gli altri Baroni del grande & generoso animo della Donna, & l'inalzarono con mirabili lodi, incerti qual cosa fosse piu da lodare, ò che Camiola oltre la miseria delle Donne con tanta quantità di dinari hauesse riscattato il giouane, ò che riscattato & conuinto come non meriteuole, animosamente l'hauesse sprezzato, & ricusato.

Brunichilde Regina di Francia.



ON hauendomi scordato il rossore che m'hauea posto il mio maestro, benché non si sia chiamato a bastanza secondo il desiderio del piacere, mi leuai nondimeno desideroso di toccare alcuna uolta se possibil fusse, la meta del mio proposito. Hauea animo drizzare il corso altroue, quando uidi uenir da lunge & il grand'Augusto di mala uoglia, istimo perche fu morto con la moglie co i figliuoli, & col resto della famiglia da Phoca appresso Caldone, & dopò lui esso Phoca cacciato dall'Imperio, & amazzato dalle forze d'Heraclio. Dietro iguali, riguardandogli io con gran diligenza, ueniua quel sedutor di Macometto, le cui arti, Iddio sa, quanto uolentieri furono grate, & come dopo l'hauer acquistato il nome di Propheta, seppe ritrouar leggi secondo il uoler suo, & coprir la sua lussuria. Ma una certa Donna anzi un Demonio uenendo mi rimosse. Costei co i capelli disciolti, lagrimando profondamente, & interrompendomi gridaua, hauendo ricercato con gran fatica di far memoria delle calamità & infelicità di molte altre

Donne passate, non piglierai le mie che t'offiro? le tacerai? mi sprezzarai, & me donnicciuola lascerai adietro? Questi capelli, che tu uedi male composti, & intricati furono ornati di corona reale. Perche adunque quasi occupato in maggior pensiero riuolgi il uolto & gli occhi altroue? Se non lo sai: Fui Brunichilde Reinadi Francia: Percheti schisfi? perche mi lasci fuor di ricordo? Puote la Cirenese Arsioe, Puote l'Egititia Cleopatra, & ultimamente Rosemonda grder delle tue fatiche, & io non haurò tal gratia? Ma io così fuor di pensiero, & così strettamente ritenuto da una Donna, mi marauigliai, ne sapendo altro che rispondermi à così efficaci parole, dissi. Mi rincresce assai Brunichilde de' tuoi dolori, che chi ricerca bene al presente il mondo ne dà molti, ma quello che tu uoglia, non lo so. Imperoche ne le tue disgratie, ne il nome tuo, eccetto che bora, non mi ricordo hauer udito, allhora ella, ne più dolci, ne più amare in alcun'altro le trouasti giamai, io istressa te le riferirò, piglia la penna. Allhora io, ddimmi ti prego ciò che tu uuoi di te, accioche io ueggia questa nouità non mai più ueduta dal dì ch'io nacqui, le Donne hauer due lingue, Ahime dis's'ella, credi ch'io t'habbia à dir le bugie? alla quale rissosi, se per caso la corona hauesse cangiato il sesso, non lo credessimo. Allhora parlò ella, l'infelice disgratia è molto antica, & accioche malamente non ui si presti fede, confesserò il uero, accioche ne segua l'utile, ch'io desidero. Et io, che utile adunque, o che leggerezza potranno dare à così fiero dolor tuo le poche lettere della mia penna? Veramente, che doueui più tosto desiderare che uscissero dalla memoria de gli huomini, che io con nuoue lettere suscitassi le mezze scordate disgratie, ond'ella disse, compiacimi, for

che io hò oprato in honor di quegli, la crudeltà de' quali madre di Re hò prouat'io per ricompensa. Et però desio che tu scriua. Ond'io, benchè il desiderio mi guidasse altroue, non essendo già di ferro, ma huomo pieghuole riuolsi il proposito dicendo, con questo patto mi mouo a scriuere di te, narrando il uero, così con diligenza porge idole l'orecchie, ella dirottamente piangendo, batteu' s' con le mani il petto tutto tinto di sangue per le spesse grauiature, ma idàdo fiori continui sospiri disse. Giudico c'h' ubi sentito ricordare Clodoneo a' tichissimo Re di Francia hauer hauuto un figliuolo chiamato Glotario, & un nipote figliuolo di quello, dalquale nipote nacquero quattro figliuoli, iquali, accioche ogn'uno regnasse, diuisero il Reame in quattro parti. Nata una guerra tra il padre mio allhora Re d'Hispania, c'haueua dipendenza di sangue dal grand'Alarico Re di Gotthi, & tra i detti Re, perche ne seguirono molte occisioni, alla fine si uenne alla pace. la onde per conseruarla meglio, anchora fanciulla, come ostaggio, fui data per moglie al Re Sigisberto. Allhora risposi, auertisci come dici, ch'io hauea udito a Tilperto ouero a Thilceperto. Ella ueramēte fo alcuni essere, ch'istimano così, nōdimeno egliè come ti narro. Entrai accōpagnata da furie infernali, come ne dimostrò il fine, nel letto del marito. Ma che piu? Essendo io bellissima di faccia, & di corpo diuenuta, & in termine di età intiera & perfetta, come l'altre Donne, ne mancandomi secondo i miei uoleri, oro, argento, & gemme, ueggēdomi inalzata da tutti a seggioreale, & come Dea discesa dal cielo essere riguardata, & honorata sopra tutti gli altri primi Re, partorì il terzo Glotario, ilquale Dio uolese, che mai nō hauesse partorito, ò che partorito fosse subito morto & sepolto. Così stā-

do in queste felicità, grandissimi splendori, & delitie, nasce
 que discordia tra i fratelli laquale subito partorì una guer-
 ra crudele. Allhora io, fermati ti prego, quale fu la cagione
 della discordia? onde costui, la inuidia de i diseguali Rea-
 mi, soggiunse io, Non dici il uero Reina, Tu sola essendo
 sempre stata di fiero cuore, seminasti il cattiuo seme ne i
 loro cuori. Diss'ella, Non mi conosceua io appena, ne io
 quelli, & credimi se uuoi, che piu tosta in bene, che in male
 m'adoprai. Auenne, che incrudeliti i loro animi d'odio, Clu-
 perto fratello del mio marito, chiamato sotto nome di trat-
 tar la pace, per mani di masnadieri fu morto, & indi à po-
 co, cosi medesimamente il mio marito fu amazzato. Ri-
 sposi io, ne questo patirò, fu morto per tua perfidia. Impe-
 roche seco idola uanità delle Donne, pigliando tu con le tue
 bellezze, & lasciua per lo piu gli animi di chi ti riguar-
 daua, non considerando presa dall'altrui delicatezza oltre i
 termini d'honestà donnesca amasti ardentemente Lodrico
 Conte di Palazzo. Così uolendo, & pregando cadesti ne i
 suoi abbracciamenti. Perche poco auertita usando di quelli,
 & essendo già palese la sceleratezza à molti, accioche me-
 ritamente non fossi oppressa, tendesti aguati contra l'incauto
 giouane, che non meritaua, onde ritornando stanco da caccia
 in mezzo i boschi lo facesti amazzare. Allhora ella al-
 quanto sdegnata disse, ò giusto Iddio, chi è questo huomo così
 aueduto, che non sapendo altro così improuisamente ripren-
 da gli effetti? Veramente io stimo, che creda quello che dice,
 quasi come, c'habbia conosciuto meglio dopo molti anni
 le cose fatte, che io che ui sono stata presente. Certamen-
 te t'inganni, costui fu Fregiegunde contra Chilperto, del-
 quale era bellissima moglie, & io piu moderata, che tu

in me non sei recitandoti la morte del marito, honestamente hanea tacciuto il suo nome. Ma seguirò il fine doue uoglio aggiungere. Restata io col picciolo figliuolo, come che hauesti perduto molto splendore meglio che posso, gouernò il Reame. Io ancho impatiente dissi, Auertisci Brunichilde, non di Sigisberto, & dite, come dici, Glotario fu generato, di Childeberto, & di quello sopraxissero ate due nipoti Teoberto, & Teodorico, ond'ella, credi quello ch'è te piace, hò incominciato il principio del parlare, non lascierò la fine, occorse poi, come si diceua che Teodorico impote del mio marito, ch'era morto per sdegno della Borgogna, con irganni tagliò à pezzi il suo fratello Teoberto Re di Austrasia col figliuolo & la moglie Obilide. Ma io non patirò dissi, altramente in pace questo di quello c'habbia fatto il resto. Tu trouasti questa scelerità, non so gia onde nascesse tanta forza di scelerato ingegno, nondimeno che mi marauiglio? Puote il desio di regnare, dalquale istimo ch'eri molto cacciata, far che bramassi ampio spatio di peccar senza punitione. Oltre di ciò sono grandissime le forze dell'ingegno delle donne in oprar male, nelquale essendo tu lungamente essercitata non sapeui lasciare. Rispos'ella, lascia queste cose & tal credenza ti prego, & doue contante cose ch'io t'hò detto uolia giungere, riguarda. Dopò alquanto Teodorico pentendosi del fatto, mentre s'ingegna emendare il peccato commesso in allrui, uiene auelenato, & i figliuoli amazzati. Allaquale io, questo ueramente non crederò. Così è che morì, ma à quello, che u'hai lasciato, io supplirò, à te giutò in occhio il tuo peccato, nondimeno col ueneno, & col ferro lo purgasti. Ma quella piu dirottamente piangen-

do disse ò me infelice, perche sono disgratiata, così fa la fortuna che ciò uiene stimato essere bugia, & toglie la fide alle parole di queste cose, come m'hà ancho levato gli altri beni. Io poi, so bene che mi dire così hauendo contrastato meco assai, & detto molte cose, come testimoniano altri, contra la uerità, e stimando pure, poi che quasi tacqui d'hauer mi ridotto à credere secondo il uoler suo, seguitando il parlare, ch'io le haueua interrotto segui. Me itre tanti mali, tante scelerità, & crudeltà commesse dal Re contra così splendidi huomini, & baroni, gridaua io qualche uendetta, & quella s'aspettaua al Re Glotario già gra idicello si ricerca l'essequitor di tante ribalderie. Ioueramente fino alhora restata Regina molto potente era stata nō poco odiata da molti, iquali mossi da inuidia p sfogar l'odio suo contra la ruina mia, dāno la colpa à me del tutto, uēgo accusata dināzi al figliuolo, sono menata nel palazzo, et doue gli huomini di fortissimo cuore si pdonano, io femina spogliata di quel solo aiuto, c'hauea, sono sforzata risfondere non à giudici, à iquali s'appartiene con giusta bilancia scribare le ragioni delle parti, ma ad accusatori, & chi non si sarebbe sinarrita ogn'uno, non che una femina tra tātī francesi, spagnuola, uedoua nō solamente abbādonata, ma prigionera de nemici, da quali non poteua hauer ragione. Che piu? contra le mie accusationi cō falsi testimoni, con false congietture, & altre prouoc assai uengo conuinta il fanciullo facilmente se lascia giudicare à grandissima scelerità, & di uoler suo si commette à i baroni del Regno, anzi à i nemici miei, che secondola qualità de i peccati & ribaldarie contra di me innocente sia data la sentenza. Ahime infelice, non il petto dalquale hauea pigliato i primi nodrimenti, non il corpo, nelquale lo hauea por=

tato, non l'honorato nome della madre, che fino da i crudi Barbari è tenuto in riuerenza, non le lagrime mie lo potero commouere, non le piangenti uoci, che dimandauano la sua gratia & misericordia, che il fanciullo à usanza di salda ssimo huomo non tenesse il suo proposio immobile, & in mia presenza su data la troppo crudel sentenza non giouandomi il negare. Così essendo Regina, come ch'io fusì una uil feminella uengo data nelle dure mani de i manigoldi, iquali in presenza di tutto il popolo, & specialmente al cospetto di molti nobili inanzi de iquali era andata piu uolta cō la corona in testa, et adornata d'habito reale, scordatisi dell'antica riuerenza mettēdomi con furia le mani nelle uesti, me le stracciarono da un capo all'altro et mi spogliarono ignuda. O marauigliose forze di fortuna, mētre secondo il mio uoler nō posso cōtēner gli occhi, non uidi ne pietà, ne lagrime essere in alcuno del mal mio, uidi bene essere di mostrata à dito, & scorsi nell'animo di molti non ueder l'horra che si facesse il peggio, & se bene schifai alle uolte di ueder con gli occhi, non puoti chiuder l'orecchie, che ancho tra lo strepito de i manigoldi non uidi infiniti sfarlare contra l'accrescimento del mio duolo. Che piu? poi che fui ignuda, mi posero à crudelissima morte. Imperoche co i piedi legata alle code di due gagliardi caualli, & così con le mani di due altri sono lasciata al uoler suo ad essere stracciata. Così in diuerse parti correndo i caualli fui tutta smembrata bruttando per tutto la terra di sangue, & tra questi supplici horrendi & insopportabili l'anima se n'uscì fuori per lo stracciato corpo. A questo modo mi dis'sella, ond'io per compiacerla ho scritto questo, non con molto degno testimonio, ch'io lo confesso. Et però se ui ritornasse alcuna

cosa men che uera, sia data la colpa al testimonio della infelice, che m'hà supplicato.

*Giouanna Regina di Gierusalem,
e di Sicilia.*



I O V A N N A Regina di Gierusalem, e di Sicilia, tra l'altre donne del tempo nostro è stata d'origine, di potenza femina molto illustre, dellaquale se non fusse paruto lasciandola, di portarle odio, sarebbe stato meglor hauer di lei tacciuto, che scritto poco. Fu costei prima figliuola del Serenissimo principe Carlo inclito Duca di Calauria, e primo genito dell'honorata memoria di Roberto Re di Gierusalem e di Sicilia, e di Maria sorella di Pphillippo Re di Francia. I parenti della quale, se uolestimo ricercare e gli auoli, e bisauoli fino alla fine, non si fermaremo fino che per molti e infiniti Re non giungessimo a Dardano primo auttore d'Ilio, il cui padre gl'antichi dissero Giove. Dalquale cosi antico, e generoso ceppo sono deriuati poi tanti famosi prencipi, che nessuno di Re Christiani ui è, che non gli uenga ad essere prossimo o parente, e cosi nessuna à i di de i padri nostri ne à i nostri giorni in tutto'l modo ha rifleso piu nobile. Costei ancho morto il padre Carlo inanzi il debito tempo, et essend'ella fanciulla, non hauendo l'auo Re Roberto altra prole di miglior sesso, di ragione auenne et cosi ancho uolendo egli, che morendo, e restata dapoi, fu fatta herede de i Reami. Ne ueramente oltre la Zona torrida, e tra i Sauromati sotto il settentrionale le rimase cosi grande here-

dità, ma tra l'Adriatico, & Tirreno mare dall'Vmbria,
dalla Marca d'Ancona, & dall'antica patria di Volsci fino
nel golfo di Sicilia sotto il benigno cielo, & dolci paesi, Tra
iquali co'fini, obediscono al suo Imperio i uecchi Campani,
Lucani, Brutij, Salentini, Calaurasi, Dauni, Vestrali, Samniti,
Feligni, Marfi, & molti altri popoli, & per entrar piu in-
nanzi come sarebbe à dire, il Reame di Gierusalem, l'Isola
di Sicilia, & in Lombardia il territorio del Piemonte, il qua-
le da alcuni che lo hà usurpato à quella, le uiene tenuto à
torto. Così ancho quei, c'habitano nella settima prouincia
tra la Gallia Narbonese, il Rhodano, & l'Alpi, & il Con-
tado di Folcacherio è di sua ragione, & la confessano sua
Regina, & padrona. O quante famose città sono in que-
sti paesi, quanti notabili castelli, quanti seni di mare, quan-
ti porti securi, quanti luoghi di nauigare, quanti laghi,
quanti fonti salutiferi, quante felue, quanti boschi, quan-
ti diletteuoli giardini, quanti grassi terreni, quanto nu-
mero di popoli, quanti gran Baroni, oltre di ciò quan-
ta grande abondanza, & quanta ampiezza di tutte le
cose appartenenti al uiuere, Veramente sarebbe difficile
à dire. Ilquale, tutto che sia gran dominio, ne solito ad
essere gouernato da Donne, non apporaminor marauig-
lia, che chiarezza, se assai riguardiamo. Et quello,
ch'è molto piu marauiglioso, à lei basta l'animo à tanto
Imperio, che fino hora le conserua così chiaro splendor
de gli anni. Imperoche costei dapoi che s'è ornata del
Diadema reale, leuandosi con forte uirtù di maniera mon-
difica non solamente le Città, e i luoghi domestici, ma
l'Alpi, i luoghi seluaggi, i boschi & l'habitationi delle
fiere dalle scelerate mani de gli huomini, che tutti smar-

riti fuggono, & si rinchiodono nelle forti rocche, doue mandandole le squadre d'huomini armati, sotto il gouerno di famosi guerrieri, non prima lascia l'assedio di tai luoghi, che pigliate le fortezze, non punisca con suppli- ci gli iniqui huomini. Cosa che alcuno de i precedenti Re non ha uoluto, o potuto fare, & ha ridotto a tale la terre che possiede, che non solamente il pouero, ma il ric- chissimo cantando di & notte puo andare libero & secu- ro, doue gli piace, & (cosa non meno salutifera) tanto ha ridotta in meglio i dissoluti costumi de i Principi, & Ba- roni del Regno, & cosi modestamente s'ha portato seco, che posta giu la loro antica superbia, quei che già non istima- uano i Re, hoggidi temono il guardo dell' Re. Do ma. Oltre di ciò è femina molto aueduta, & forte che piu tosto la puoi ingannar con fiode, che con ingegno. E stabi- le & costante di maniera, che non liggiermente puoi pie- gare i suoi uoleri, dellaqual cosa assai ne hanno fatto fede gli insulti della fortuna contra lei, da quali molte uolte è stata conuassata, & circondata da diuersi trauagli. Impe- roche è stata oppressa dalla discordia intrinseca de i fratel- li del Re, & molte uolte ha prouato guerre strane in mez- zo del suo regno, cosi anche per disitto altrui fuga, esiglio, & gli aspri & fieri costumi de' mariti, l'inuidie & ran- cori di nobili, contraria, & non meritata infamia, minaccie de' Pontefici, & altre cose, lequali tutte ha sopportato nel forte petto, & finalmente con saldo & inuitto animo ha uin- to il tutto. Veramente marauigliose cose son queste non in una donna, ma in ogni animoso et forte Re. Oltre di ciò è costei di bellissima presenza, e d'allegria faccia, ha il parlar benigno, a tutti sono grati i suoi ragionamenti. Et si come ella è piena

di maestà regla, & di grandezza, doue si conuiene, così anche è ornata d'humanità familiare, di pietà, di mansuetudine & di benignità, di maniera che non è Regina a suoi sudditi, ma compagna. Qual maggior cosa si può trouare in un prudentissimo Re? & chi uoleſſe dire il tutto dell'ingrata della sua mente sarebbe troppo lungo. Per lequal cose io non tanto la giudico di splendore & chiarezza molto notabile, & illustre, ma unico ornamento d'Italia, non più tosto uisto, si u' hora uguale à lei da alcuna natione.

Conclusiore.



FIN O alle Donne del tempo nostro, come chiaramente si uede, son giunto: nelquale si ritruoua così picciolo il numero delle Illustri, che honestamente ui posso far fine, più tosto che passar più oltre a quelle di questi giorni, & specialmente hauendo così chiara Regina concluso quello che Eua prima madre di tutti ha incominciato. Nondimeno io so, che non mancheranno molti che diranno esserne state lasciate infinite adietro, & dietro à questi altri che mi tasseranno di cose, onde meritamente posso essere ripreso. Et però io (accioche risponda con ogni humiltà a i primi) confesso hauerne lasciato molte, imperoche prima non poteua dir di tutte, perche il tempo triumphator della fama ne ha leuato molte. Ne di quelle che sono rimaste, & m'è stato concesso, poter uederle tutte, & di quelle c'ho hauuto cognitione non me ne hà così à tempo seruito la memoria. Ma accioche in tutto non mi stimino smemorato, uoglio che credano,

dano, che non senza auertenza ne ho lasciato a dietro assai-
sime così Barbare, come Greche, & Italiane, & mogli
d'Augusti, & di Re. Veramente ne ho ueduto infinite, &
ho co.iosciuto i loro eccelsi fatti, ma quando pigliai la pen-
na in mano non la tolsi con animo di uolerle descriuere tut-
te, anzi (come nel 'principio dell'opra testimoniai) tra la
gran schiera meteruene, & dire d'alcune proposi, laqual
cosa istimando hauer fatto a bastanza resta uana la obiet-
tione. Et a gli altri così sia detto, essere possibile, & facil-
mente crederò essermi accaduto ch'io n'habbia posto alcuna
men che debitamente, ma oltre per non saper chiaramente
le cose molte uolte si resta ingannato, l'affittione ancho che
l'huomo porta alle fatiche sue grandemente puo scorgerlo a
errore. Dallaqual cosa, s'io l'ho fatta, mi doglio, & pre-
go per l'honor de gli honorati, & honesti studi piu pruden-
ti, che sopportino in pace, & quietamente quello che ui è
meno, che ben fatto. Et se hanno spirito alcuno di carità,

quelle cose, che sono meno che debitamēte scrit-

te ampliando, & leuandone, le correg-

gano, & amendino, accioche l'op-

pra piu tosto cresca in bene-

ficio d'alcuno, che strac-

ciata da i denti de

gli inuidiosi in

comodo nes-

suno uada

in

oblio.

ADDITIONE DI M. GIVSEPPE

Betrassi fatta al libro delle Donne Illustri dal
tempo del Boccaccio fino à i giorni
nostri, con alcune altre sta-
te per inanzi.

Di Gella Placida figliuola di Theo-
dosio Imperatore.



ENCHE L'ANIMO mio sia di
seguir solamente l'opra del Boccaccio, et
ripigliandola far memoria non di tutte,
ma d'alcune donne le piu illustri, che sia
no state dopo Giouanna Regina di Geru-
salem, & di Sicilia, fino à giorni nostri,
nondimeno il ualor di costei, et d'alcuna altra appresso m'ha
sforzato, ch'io non la lasci fuor del numero di queste. Alla-
quale quanto sia tenuto il bel nome Latino chiaramēte si po-
trà conoscere dell: dignità rimaste a quello per mezzo suo.
Et se l'Autteore non la ha altrimenti ricordata non puo esse-
re proceduto che per difetto di memoria. Imperoche si come
ha donato all'eternità il nome d'Helena, che fu cagione del-
la rouina di Troia, & di molt'altre, non è da credere c'ha
uesse lasciato in dietro questo, che ha conseruato l'Italia. Gal-
la Placida fu figliuola di Theodosio Imperatore chiamato
il uecchio, et di Galla sua moglie, laquale nel CCCXII. nel
primo giorno d'aprile, che Goti presero Roma, che fin allho-
ra hauea tenuto sotto il giogo tutto il mōdo, piu co i la fame,
che con l'armi, fu allhora quādo, come scrue. S. Girolamo, in

quello asedio le madri furono sforzate da necessità mangiare i figliuoli fu presa insieme con alcuni altri prigioni, & bene dico alcuni. perche la maggior parte era morta, et tuttaua trascorrendo quei Barbari popoli con occision grādisima per tutta terra di Lauoro, Basilicata, & Calauria, auēne che Alacrio della famiglia di Balti nobilissima tra Gotti, & primo loro Re i firmo quell'anno ist. Jo in Cosenza città di Calauria, doue morì: delquale non mi pare di tacere le superbe essequie. Imperoche i suoi fratelli fecero volgere al troue il fiume Bisento, & asciugar si il fondo, & fatto secco, cauando molto in giu la terra iui sepelirono in una bella sepoltura il corpo d'Alacrio con infinito thesoro, et poi ritornarono il fiume al solito corso suo, amazzando tutti quelli, che in quest'opra haueuano affaticato, accioche nō si sapesse mai in qual parte fosse stato il loro Re sepolto. A costui successe Ataulfo suo parēte della medesima famiglia di Balti, ilquale essendo bellissima Placida la tolse per moglie, et in Imola celebrò le nozze molto sontuose, et magnifiche. La cagione per laquale costei sia stata molto famosa, et meriti d'essere come data non è per questo, ma per quello, c'hor a mi apparechio di dire. Imperoche Ataulfo essendo deliberato di uolere in tutto rouinar Roma, & spianarla con animo d'edificar iui una nuoua città, & chiamarla Gottia, lasciando che gli altri Re, & Imperadori che succedessero dal nome suo si dicessero Ataulfi, come da Augusto si chiamauano Augusti & gia hauendoui dato principio Placida molto amata dal marito tanto oprò con bei modi che leuò di core questa openione, & di piu lo condusse a far pace col fratello Honorio op'a ueramente degua di maggior eternità, che nō è la pena mia, hauendo conseruato quella principal città,

dellaqual è uscito la nobiltà & eccellenza del mondo, & in cui era restata la dignità di tutti gl'Imperi Stato Ataulfo tre anni Re di Visigoti, et in questo tempo rotta la pace tra Honorio, & quello, Costanzo Conte nobile Romano fatto suo Capitano ridusse à tal termine Ataulfo, che fuggito di Nerbona si riconverò nell'ultima Hispagna, doue uolèdo rifare l'esercito, fu da suoi soldati a nazzato, nō per altro, eccetto che à prieghi di Placida, quando poteua nō uolle rouinare l'imperio Romano, alquale costei hebbe tanto amore, & cotanto riucri l'Italia. Intanto essendo stato Costanzo Conte già dichiarato Cesare, Honorio gli diede Placida sua sorella per moglie, delliquali nacque Valentiniano terzo, ch' anchora garzone successe ad Honorio, & fu fatto Imperadore. Ma morto il marito, & essendo stato da cittadini Romani ammazzato Honorio ella insieme col figliuolo picciolo non fitenendo sicura se ne fuggi à Rauenna, doue riceuuta con grandissimo honore come triomphante entrò nella città, laquale si come era ornata di prudenza & magnanimità, così si adoprò, che da tutti fu tenuta, et reuerita da Imperatrice & di molti edifici ampliò la città, et aggrandì le mura di quella di maniera, che tutte quelle antichità, & di monasteri & d'altri edifici notabili che si ueggiono in Rauenna furono da lei ordinati, & tra gli altri quella superba chiesa ch'era appresso la porta che si chiama d'Artemiculo col figliuolo Valentiniano già creato Imperatore fece fondare adornandola di xxiiij. colōne di marmi pretiosissimi, et di molte altre pietre di non poco ualore consacrandolo al beato nome di S. Giouanni Euangelista. In Costantinopoli medesimamēte fece edificare di superbissimi edifici, & grandissimi tempj, ne meno si deue dire, che fusse augusta che santa. Infinite altre

coſe degne di memoria, et notabili in ogni gran Imperatore
 fece liquali eſſendo manifeſte laſciero da parte, potendoſi chia-
 ramente da queſte coſiderar la grandezza del ualor ſuo.
 Mori in Rauenna ne gli anni del ſignor CCCCXLVI. al
 tempo di Leone di queſto nome Pontefice Romano primo,
 & in iſu ſepolta.

Hildegarda donzella d'Alcragra.



EVENDO eſſere ad ogni ſpirito de-
 gno grate l'opere uirtuoſe, meritamente piu
 toſto ſaro lodato, che biaſimato, non di hauer
 con douuti meriti di parole adornato le uir-
 tu di coſtei ch'io ſon certo di non ne poter
 dire à baſtanza, ma di hauer almeno ricor-
 dato anch'io in nome ſuo. Hildegarda di natione d'Alema-
 gna fu donna di grandſimo ſpirito, & molto letterata, ne
 ſolamente hebbe cognitione modeſtamente delle lettere tanto,
 ch'a ſufficienza poſſeſſe intendere le coſe, ma hebbe molto pro-
 fundità in Philoſophia & Theologia, nellaquale quanto ſia
 ſtata eccellente, oltre che ſi puo ancho uedere per il conto, che
 ne tennero molti Pontefici, Imperatori, & Prencipi al tēpo
 ſuo, tra quali fu Eugenio terzo, Anaſtagio quarto, Adria-
 no quarto, & Aleſſandro terzo Pontefici maſſi. che piu uol-
 te la pregarono & confortarono a ſcriuere ſopra la ſacra
 ſcrittura, & che molto l'honorarono ne rendono chiaro teſti-
 monio molti libri pieni di catolica dottrina da lei compoſti,
 & ſcritti ſi degno delle lettere ſue il beato Benedetto, die-
 de riſolutione ſpedita ſopra trenta queſtioni di Theologia.
 Scriſſe le uite di molti eccellenti, et ualoroſi huomini, che ſon-

no stati pieni di uirtù: Compose sopra il sacramento dello
altare, fece l'annotationi sopra cinquanta Vangeli. Oltre
di ciò in medicina scrisse la natura de i semplici, & de i
compositi di quelli che giouano ad una infermità, & all'al-
tra. Fece molte epistole, & uersi in diuerse materie spi-
ritali, per lequali molio risplende di grandezza di stile, &
nella purità del parlare, compose ancho sopra la discipli-
na di benedetto: Lequali tutte cose furono cosi eccellenti, &
senza difetto, che essendosi lette nel Concilio Treurense al
tempo d'Euge no terzo quelle cose, ch'apparteneuano alla
religion Christiana col testimonio dell'auttorità ecclesiasti-
ca furono approuate, onde si mosse poi Corrado terzo, &
Federico primo Imperatori à scriuere à questa Hildegarda
con gran riucrenza. Riguardino hora questa femina Bar-
bara, & straniera gl'intelletti Italiani, & cosi quelli, che
solamente lodano l'antichità Romana risguardino drittamen-
te costei, ne piu sprezzar l'età nostra, che non credo, con
buona pace d'ogniuno, legger si mai piu altra appresso tan-
ti Pontefici, & Imperatori, grandi principali di tutta
Christianità, esser si ritrouata. Risguardino pur quanto
fanno, se mai appresso Latini o Greci hanno ritrouato don-
na di spirito cosi saputo, che senza dubbio è dignissima di
essere preposta a tutte l'altre. Hebbe ancho questa gratia
dal cielo, che fu come una Sibilla, predisse molte cose in ge-
nerale, & particolare, che secondo i detti suoi,

succesero egualmente. Per tanto ho giudi-
cato essere stato opra lodeuole cosi bre-
uemente del nome di costei hauer
fatto memoria.

Geisilla, ouer Galla Regina d'Vngheria.



GEISILLA merita, benche non sia giunta alla memoria de gli altri questa famosissima donna, che uenuta alla mia, nō stia senza ricordo, benche il nome suo da se sarà sempre eterno, dellaquale nō uoglio dar sentenza, che auanzasse tutte le altre, ma ben uoglio dire, che di fide, bontà, prudēza, et christianità le pareggiasse. Geisilla ouero Galla illustrissima Regina, figliuola di Ottone Duca di Sassogna sorella di Arrigo prima Duca, & poi di quel nome primo Imperator Augusto fu moglie di Stephano primo Re d'Vngheria, dallaquale uscirono molte opre degne di memoria, & magnanimi fatti, tra iquali fu quel notabile et glorioso, che ridusse il Re Stephano suo marito, & tutta l'Vngheria alla fide di Christo, la cui Hystoria, come che sia da piu diuersamēte scritta, nondimeno in ciò si sforzaremos di seguitar quelli, che cō ueri argomenti, et ragioni piu chiare di questa Christianissima Regina hanno fatto memoria. Era questa Regina Geisilla, come fu ancho Arrigo Augusto suo fratello tra l'altre cose d'ingegno cosi piaceuole, benigna, et piena di gratia di uina, che spesse uolte p amor di Christo lasciava la grādezza reale, et la dignità del grado, et quasi sempre ragionādo uerso i suoi sudditi della uirtu, & parola d'Iddeo con ottimi esempi, et con benefici gli allacciaua facendosi figli beneuoli, et partiali, & questo accioche con piu facile mezzo potesse ridire à buon fine il desiderio suo tutto inclinato à Christo. Et essendo sapientissima, et da ogniuno come cosa diuina riguardata non solamente appresso il Re Stephano, ma ancho da

tutti i Prencipi, Baroni, Signori, et gentilhuomini del Regno era tenuta in grādissimo pregio. Onde incominciarono molti, ascoltandola p la grandissima uirtù, ch'era in lei, a mettere in esecutione in comandamenti suoi. Et infiniti presi dalla potenza della parola d'Iddio, che dalla bocca sua uscìua piano piano andaua io co i gli ingegni loro drizzandosi alla uia della uerità, & lasciar la cattua openione della religion gētile, se religione si puo chiamare il non creder in Dio. la onde tanto firalmente oprò co i le sue dolci, et uere parole, & marauigliosi essempli, che condusse il marito, et tutti gli Vngheri alla fide di Christo, et così i popoli di quei paesi, che fino a quel tēpo erano stati lontani dalla cognitione di Dio p mezzo della gratia di Christo ch'oprò in lei furono ridotti al porto della salute. Fu oltre di ciò in questa sacratissima Regina un certo ingegno diuino, et una certa fōrza così marauigliosa dell'animo, che ogniuno dal parlare, et dalla presenza sua era uinto, & restaua preso. Et esso Re Stephano poi che fu fatto christianissimo, esēdogli già p inanzi quasi tutto il suo reame come stato usurpato, & apena godendone parte, ridusse a sua obediēza molti popoli, & genti Barbare, & riportò uittoria d'infiniti Signori, et Prencipi di quei paesi. Indi col consiglio di questa generosissima donna, molte natio.ii congiunse insieme, prouedendo di saldo & fermo legame alle cose, c'hauēuano a uenire. Et tanto questi ottimi Re Stephano, & Geisilla, dopo che si ridussero alla fide di Christo ampliarono il loro Imperio, che di gran lunga diuenitò maggiore l'Vngheria: Imperoche passato il Danubio aggiunsero al suo reame, & gli Schiaui, e i Bosinesi, e Seruy, ouero Rastiani, che già si diceuano Tribali, ouero Misi, e i Valachi parte chiamati Gehi, parte Transiluanii,

· Et infino i Poloni, Et tutte queste nationi piu senza armi che p forza furono da questa diuinissima Regina soggiogate. laquale tra gli altri suoi figliuoli habbe Emcrigo, che successe al padre, Et non poco conseruò, Et ampliò lo stato in tutte le attioni dimostrandosi Christianissimo, Et ualeroso. Visse Stephano trent'otto anni, ma Geisilla giòse alla uecchiezza, Et morì ne gli anni di Christo MCXCVIII. La cui memoria, Et infinito ualore hoggidi uiue chiarissimo, Et riuerito.

Rosemonda figliuola di Commodo Re di Zepidi.



VANTÀ dignità si perdesse la presente fatica del nostro Boccaccio ne sarà fede in parte quest' Capitolo di Rosemonda ilquale non ad altro fine hò posto dietro à questi tre eccetto che per essere ricordato dall'auttore nel capitulo di Brunichilde Regina di Francia doue mostra d'hauer fatto mentione di lei, Et della Cirenese Arsione, Et nondimeno, ne dell'una, ne dell'altra ui si contiene alcuna memoria. Di qui si può chiaramente comprendere da quante mani sia stata l'opra sua Et da quante dissipata, di sorte ch'era uenuta à tale che non pareua piu sua, anzi non era tenuta, hauendosi altri dopò lui usurpato il nome di quello. Ma ne sia per hora detto assai. Rosemonda fu figliuola di Commodo Re di Zepidi al tempo di Theodoberto Re di Fran.ia, degna di ricordo piu tosto per le sue disgratie, che per alcun altro degno fatto di lei. A costei per mano d'Alboino Re di Lon-

Logobardi fu in una guerra amazzato il padre, & per più
superbia gli fece leuar la testa, e postala in cima d'una lan-
cia la portò alquanto per l'esercito, indi del teschio, di quel-
la fece fare una tazza guarnita d'oro, nellaquale à qualche
gran conuito, & ne i pasti solenni era usato di bere. Poi
tolse Rosemonda giouane bellissima per sua moglie, & così
non ui usò altri di quel ceppo, ristando i Zepidi senza go-
uerno, s'estinse allhora il nome loro. Passato Alboino in Ita-
lia tre, e Vicerà a Verona a patti, & hebbe ancho Mila-
no, ilquale Jacobo giò. Ma non se gli uolèdo rendere Favia
ui pose l'assedio ilquale ui durò tre anni continui al tempo di
Papa Eudatio che successe à Giouanni, nel .xij. anno dello
Imperio di Giustino il giouane, alla fine, non potendo più
tenersi Favia, fu finalmente presa, dellaqual vittoria Alboi-
no si rallegrò molto, & andato à Verona dove hauea posto
la sua sedia, ordinò un solenne conuito, nelquale uolse che
Rosemonda beuesse ad ogni modo in quella tazza fatta della
testa del padre di lei, di ch'ella s'attristò, & di maniera si
dolse, che deliberò uèdicar il padre. Era nella sua corte un
certo bel giouane, & nobile Longobardo chiamato Helme-
childe molto fiero nell'armi. Costui amaua una Dōzella di
Rosemonda, di che essendosi la Regina accorta oprò in modo
che colui si trouò a giacer con esso lei, in luogo della Don-
zella, & data se gli a conoscere l'isortò che uolèsse ad ogni
uia amazzar il Re minacciandolo dall'altro canto, che se nō
lo faceua, l'accusarebbe d'hauerla uoluto sforzare. Per que-
ste ragioni Helmechilde si lasciò condurre nella camera del
Re, & amazzò Alboino. Ma sforzandosi poi Rosemonda
di far Re questo suo amante, non ui uolendo acconsentire i
Logobardi ma di più hauèdo in animo di far morire amē-

due per il meglio se ne fuggì con Helmechilde, & con una fanciulla detta Alsuinda sua figliuola & d'Alboino & con tutto il suo thesoro, à Rauenna doue riceuuta da Lōgino gouernatore di quella con molto honore, ui dimorò per alcū tēpo queta. Ma l'incoſtāte dōna p̄ leuarſi ancho Helmechilde d'auāzi, & toglier forſe Lōgino, che la tētauā p̄ marito, nell'uſcire d'un bagno, che q̄ſto ſecondo marito ſaccua gli die bere d'un certo liquore auelenato: il miſero beuuto che n'hebbe la meta, cominciando ſentirſi à commouer tutti gli ſpiriti, & auedendofi, che lo hauea attopreſto, porſe l'auāzo alla moglie: laquale ricuſando quella beuanda, come che non n'haueſſe biſogno, egli la coſtrinſe col pugnale in mano à berla tutta, & coſi morirono amendue inſelicemente in un medſimo tēpo. Tale fu il fine di Roſemonda, per queſt'opra giunta alla memoria noſtra, laquale ſ'altro non haueſſe curato uēdicar la morte del padre, & cō piu degno mezzo, piu meritamente ſe le conuerrebbe piu degno ricordo.

Bianca figliuola d'Antonio Roſſo.



IN qui per lecite cauſe al giudicio mio mi ſon moſſo a far memoria ſenza ſe-
guitare l'ordine, di Placidia Hildegarda Geiſilla & Roſemonda, ma di coſtiera pietà, & amore mi ſtringe & uuole, ch'honeſto non che lecito ſia, che piu reſti il merito della caſtità ſua a uolar per bocca de gli huomini, & ad eſſere nuouo ſpecchio di pudicitia alle Dōne eſſēdo queſta la principal uirtù nō ſolamēte che le rēde honorate & illuſtri, alla q̄le ſono tenute la onde perciò tra tutte le

Romane il nome di Lucretia dura eterno, maggiormēte che
coſtri di pudicitia d'animo nō ſolamēte aguagliò, ma di grā
longa t' a' paſſi la figliuola di Lucretio Spurio. laqual coſa
che coſi ſia ſtat. il giudicio di chi leggera facendo paragone
dell'una & dell'altra ne darà la ſentenza. Nel tēpo ch'Ezel
lino da Rom no crudeliſſimo Tiranno, che appreſo l'altre
ſcelerita p q e a an ho può dirſi che foſſe figliuolo del De
mo no giat. r. n e g r i a i a tutta la Marca Trunzia i a, et tutta
uia ſi d ſpo i e u a d'acq u, i a r l'Italia, et i ſignorito delle città
oltra Po, et ſotto coſi Trento cacciò di Breſcia cō l'aiuto di
Vbrto Pa' auclio Signor molto pote ite tutti i gi elſi, et af
ſe d o Ma t o u a, dove diſſerato di poter hauera ritornando
ſe ie à Vero i a, et inte idendo che Padoua ſe gli era ribellata,
con gran crudelta fice morire dodeci mila Padouani, c'ha
uea ſeco, r. tornandouerſo Padoua peruenne à Baſſano terra
poſta à pie della breita pur di detta Marca, che fu l'anno
MCCXXVI. doue fu una donzella chiamata Biāca figliuo
la d'ui Antouo de Roſſi giovane molto bella di corpo, &
p' u d' a i m o quell' a m o i ſi ſō maritata in un Battista della
Porta dalci piu che ſe mudeſima amato. Eſſendofi, come ho
detto, non ſolamente Padoua, ma ancho molte altre terre ri
bellate, Baſſaneſi deliberarono, à perſaſione del marito di co
ſt i h u o m o di molto potere, di non riceuer dentro Ezellino,
tanto piu che per inanzi u' h a u e a u ſ a t o di mali portamenti,
& come che conſideraſſero il luogo da ſe non eſſere baſtan
te di poter reſiſtere, no. i d i m e. o, la ſperanza che haueano, non
biſogñar ad Ezellino in coſe di coſi picciclo momento per
dere il tēpo et la fatica fece che diedero effetto alla delibe
ratione Ma gionto iui auenne tutto il contrario. Imperoche
deliberando egli entrarui incominciò con ſcale et altre mac

chine à far ch'i suoi soldati ui salissero le mura. la onde il popolo spauenteuole deliberò d'aprirgli le porte & chieder gli mercede. Bianca non come paurosa feminella, ma quale ardito guerriero tutta uia combattendo, et gittando dalle mura insieme col marito, & altri cittadini sassi, acque bollenti con calcina, trementina, & simili altre cose addosso de gli inimici, udendo questo, con forte animo, & con tante ragioni le uatafi dalla parte doue era, & andando d'intorno la terra di maniera fece co ioscere à terrazzani, che se si arrendeua no, erano tutti mandati à filo di spada. Onde tutto quel giorno fortemente si tennero. Ma uenuta la notte alcuni, che guardauano una porta tolsero dentro Ezellino, e i nemici ilquale fatto pigliare Battista, & la Bianca come capi l'uno nel cospetto suo fece crudelmente morire, & uolendo fare il medesimo dell'altra tanto fieramente s'accese della bellezza et ualor suo, che cangiato l'odio in amore deliberò di farsela amica. Ma tutti uani furono i pensier suoi. Imperoche ne per prieghi, ne per minaccie non puote mai piegar l'animo castissimo della fedele & dogliosa moglie, che tutta uia dimandando la morte si per conseruar la pudicitia, come ancho per seguir il marito, no i ueggendo riparo da poter feruarfi contra il fero tiranno si gittò d'un'altissimo balcone in terra, ne perciò morta, ma fiaccatosi un braccio, & una spalla fu da lui fatta raccogliere & medicare, facendo la con grandissima diligenza guardare, deliberato ad ogni uia di adempir lo sfienato desiderio suo. Et partito il di medesimo stette alcuni giorni à ritornare, indi uenuto & risanata gia la adolorata Bianca non giouando à lui uia alcuna per piegarla deliberò per forza sfogar la sua lussuria, doue fatta legare la giouane sopra una tauola, ò altro

che si fosse adempi l'ingorde uoglie sue. Fatto questo la lasciò ne mai piu ui ritornò. Imperoche partito per Lombardia, & leuatosi da l'amicitia, & lega sua Vberto Pallauicino, che s'era insignorito di Cremona, Piacenza, Pavia, Crema, et molt'altre terre ferito al pòte di Cassano fu fatto prigione, & condotto à Soncino, doue miseramente fini i giorni suoi. Ma ritornando all'infelice Bianca partito subuo il fiero mostro come la ferseuiata Hecuba battendosi il petto graffiandosi le gute, & stracciando i capelli, chiamando continuamente il nome dell'amato marito, & tenendosi non piu degna di uiuere al mondo, se ne corse alla sepoltura di quello, & iui fatta leuar la pietra ui si gutò dentro, & lasciatafi cadere sopra il puzzolente corpo, come se fosse anchora stato con lo spirito gli chiedea perdono del commesso peccato à forza, ne schifandosi punto del puzzo baciara, & bagnaua dilagrima quello gridando ad alta uoce, & supplicando che non si sdegnasse di accettare appresso di se quel corpo, che il tiranno hauea macchiato d'impudicitia. Et tutta uia pregaua quanti le erano d'itorno, che le porgessero un ferro, con cui pagasse la pena del commesso peccato. Io sono stata cagione, diceua ella, che per serbar la libertà, tu sia andato nelle man del tiranno, che crudelmète t'habbia ucciso. Stato sono io quella cagione, che tu mi sia stato tolto, et del peccato mio hai patito il non meritato supplitio. Non è possibile, che s'io non lauo il peccato col sangue, che la conscienza mia resti purgata. Onde nõueggèdo altro partito di poter pagar il debuo della sua conscienza da se leuando uia per forza quei fortelli, che tengono leuate le pietre che cuoprono le feroltore, chinandosi sotto & fra mezzo il capo tutto se lo schiaccio, & così rese l'anima al cielo, & il corpo alla

terra appresso quello del fidel marito . Tale fu la morte della casta, & ho iestissima giouane, laquale non giudico, che puoto sia stata inferiore alla moglie di Collatino, ma certamente superiore . Imperoche Lucretia per temadi morire con perpetuo no ne d'infamia si lasciò guidare à compiacere à Scsto Tarquinio con animo di lasciare dopò la morte sua eterno nome di pudicitia . Bianca senza questa ambitione, se era rispetto di marito, che gia era morto, nelle mani d'ũ così crudel tiranno uolle piu tosto gittarsi d'un balcone, che perder la castità sua, ch'ultimamente legata à forza conuenne lasciare . Lucretia nel generoso suo atto mostrò d'hauer piu caro il lasciar di se buon nome, che morendo casta d'animo, & di corpo dar di se dubbioso pensiero. Bianca cercando tutta uia la morte diede indutio che così d'animo come di corpo fosse casta. Lucretia forse si condusse à dar si morte con animo, che ciò no i facendo la conscienza sua appresso il uiuo marito, altrimenti non restasse purgata. Bianca senza questo rispetto di gran lunga cò minor rispetto uolle appresso il morto marito restare. Il peccato di Lucretia fu col corpo, et nõ con l'animo, quello di Bianca si può dire che non fosse di spirito ne di corpo, perche l'infelici membra et la ben nata anima tra mille spade non pauentò la morte, ma legata non potendo distader si adempi le fiere uoglie del manifestissimo Nerone . Dall'altro canto, facendo paragone della grandezza di Romani, non è marauiglia se tra le donne loro, che nasceuano con gli animi nobili si trouasse una Lucretia, mi marauiglio bene che non fossero molte. Ma considerando à i tempi nostri, ne iquali ogni di piu le uirtù mancano, e i uulij crescono, è bene stato miracolo, che si sia trouata una donna di tanta perfettione . Imperoche

infinite haurebbono uoluto , ancho perciò meritò infinito
 di piu dell'altre , facendosi scudo di questa ragione , che
 la forza & la neccsità è sottoposta ad ogni cosa . Misere
 quelle , che drittamente non purgano la sua conscienza :
 perche la uera candidezza & bontà d'animo non consiste
 nell'apparenza de i giudicij altrui , ma nel piu interno del
 tuo core . Esamina nella tua conscienza tutte le cose che
 co noscerai ueramente le buoue , & le triste . Ma il mon-
 do è cosi corrotto , che non è marauiglia se ancho poco
 l'honore è apprezzato . Così costei tanto piu è da coman-
 dare , & da essere tenuta illustre , quanto in simili attioni
 il numero delle pari sue è minore . Haueffero cosi possa
 le parole mie di farti uiuere nella memoria de gli huom-
 ini , & nel core delle donne , come il tuo nome tra quan-
 ti degni & pregiati sono stati dalla creatione dell'huomo
 fin hora merita il primo luogo , & come alle sacre ce-
 neri , & alle relquie di quelle beate ossa si come crebbe
 altra memoria che di Mausolei . Specchinfi in te le donne
 dal tempo nostro , che uedranno quanto sia da riuerire ,
 & amare il nome della santissima pudicitia , quanto da es-
 sere tenuto caro , & piu d'ogni altra cosa stimato . Spec-
 chinfi con qual fede ancho si debba amare , & far honore
 à i mariti in morte , che si sono riueriti , & honorati in ui-
 ta . Meritissimamente adunque m'è paruto , che sia
 stato honesto ricordare il nome di costei , & in-
 degna cosi haurei fatto , non facendo me-
 moria di questa Bianca , uera-
 mēte candidissima , et dignis-
 sima colōba , & pu-
 ra Angioletta .

Battista

Battista Malatesta prima.



A COSTEI per seguir l'ordine mio proposto, donna al tempo suo molto illustre, hò uoluto far principio, come ch'anchò uiuesse al tempo d'esso Boccaccio. Battista Malatesta prima di questo nome fu figliuola di Guido di Montefeltro chiarissimo signor d'Urbino, moglie di Galeazzo signor di Pesaro, & tra le donne di quel tempo famosissima. Costei fu bellissima di corpo, & molto piu d'animo. Imperoche oltre che fusse ornata non di signorili, ma di reali costumi, hebbe nõ poco à core la religion Christiana. Fu d'ingegno quasi diuino & delle lettere molto capace, di maniera c'hebbe un parlare così puro, & netto sì nel latino, come nel uolgare, che fu tenuta di gran lunga trapassar ogni altro, che si ritrouasse à quel tempo. Fece assaisime Orationi Latine molto belle, & piene d'arteficio, & all'Imperator Sigismondo, & à molti Cardinali, dellequali parte ella istessa ne recitò con tanta gratia sua & marauiglia d'ogn'uno che fu tenuta un nuouo Demostene. Ma di piu, non fu ne anchora senza cognitione di buona Philosophia. Imperoche di lei si trouano molti argomenti fatti per confonder alcuni che disputarono seco in Philosophia. Hebbe molto nel core i precetti diuini, & sopra la sacra scrittura compose un Libro della fragilità humana, et uno della uera religione latinamente. Scrisse anchora molte epistole à diuerse persone, nellequali si conosce la purità, & la politezza di quelle, & il ualor suo. Fece una oratione à Papa Martino, nellaquale magnificamente loda il suo Ponteficato desiderato allhora da ogn'uno, insieme con

T

la felicità di quel sacerdotio, dellaquale fu tanto l'ornamen-
 to, che oltre che Papa Martino, & tutto il Coleggio de Car-
 dinali i infinitamente la lodassero egli istissò in una sua episto-
 la ne fa ricordo . Scrisse ancho quest'illustrissima donna
 molte altre cose, lequali mi paruan di ricordare, oltre che
 la maggior parte il tempo ne debbe hauer consumato. Fu an-
 cho tenuta donna di gran giustitia, di non poca clemenza,
 & pietà, & auezza a far di molti benefici . Da infiniti
 huomini dotti le furono scritte di molte epistole, a tutte le-
 quali rispose . Molto fu riuerita dal Petrarca, che ancho
 le scrisse un uolume, nelquale la esorta à continuar ne gli
 studi delle buone lettere . Poco si curò ella di ricchi uesti-
 menti, ne d'andar molto pomposa, & in tutte le cose tenne
 la via di mezzo, perche in queste cose non giudicaua esse-
 re la dignità delle donne, ma il principal suo studio era nel
 l'opre pie, & poi, in riuolgere i libri, doue consiste la ue-
 ra gloria del donnesco sesso . Con maggior prudenza go-
 uernaua lo stato, & sudditi che il marito, di che fu sempre
 da quelli tenuta in gran riuerenz a . Non hebbe altri figliuo-
 li, che Isabetta, che fu poi maritata nel signor di Cameri-
 no . Dopo la morte del marito visse alcuni anni honestamen-
 te, & pudicamente in uedouanza, finalmente si fece Mona-
 ca nel monasterio di santo Urbano dell'ordine di santa Chia-
 ra, doue finì il resto di giorni suoi . Molti altri esem-
 pi fece di buone opre, che lungo sarebbe à raccon-
 tare . Per lequali cose meritamente questa
 Battista è stata dignissima d'hauer
 bonrato loco tra le don-
 ne illustri .

Orsina moglie di Guido Torrello.



ORSINA moglie di Guido Torrello Parmigiano signor di molte castella, per suoi degni fatti, & meriti marauigliosamente da lei oprati, merita che di lei sia fatta memoria. Cossi primamente hebbe origine da i Vesconti nobilissima famiglia, & Duchi di Milano, & fu donna assai bella, non punto inferiore a quelle, che per ciò hanno acquistato eterno nome fu molto animosa, cosi in parole, come in fatti, molto benigna, humana, & senza termine generosa & magnifica. Era liberale secondo le facultà sue, specialmente uerso le donzelle, che per non hauer il modo, restauano di maritarsi, & molto haueua a core l'opere pie. Oltre di ciò non potua sopportar di udire, non che uedere le donne lussuose, & impudiche, & cosi gli huomini lasciui, & di uili costumi. Odiaua & puniua grauissimamente i bestemmiatori gli scelerati, & le altre inique persone. Oprò continuamente degne cose d'una donna illustre, uiuendo sempre con buone opre, et miglior nome in gratia del marito, et de suoi sudditi, di maniera, che in tutta la Lōbardia s'acquistò chiarissima fama. Di questa ualorosa donna si potrebbero scriuere assai cose, et quasi incredibili, lequali lasciando da canto, nō mi pare di tacere alcune da lei fatte per difendere lo suo stato, & cōseruar à i suoi quello di Milano. Imperoche nata una grandissima guerra tra Vinitiani, & il Duca di Milano Philippo Maria, l'armata Vinitiana uenne all'incontro del Pò fino à Bresciello famosissimo castello del marito di Orsina, et per forza lo prese, nelquale meße le guardie, subitò aucho

T ij

andò d'intorno un'altro castello pur suo medesimamente posto sopra la riuua del Po, doue lo assediò. Intendendo questo Orfina, che allhora si trouaua in un'altro suo castello lortano dieci miglia, subuo, come animoso & forte Capitano, fece un'esercito maggior che puote, & de suoi sudditi, & d'altre genti, & armatafi montando à cauallo parlò con queste poche parole à suoi soldati. A miei, & compagni siate forti, & di buon animo, perche ho deliberato non mi sfogliar di quest'armi, ch'io sono uestita, se prima do noi non sono rotti, & uinti questi nostri inimici. Così dette queste parole, cō non minor grandezza d'animo, che si legge hauer fatto Semirami Regina de gli Assiri contra il popolo di Babilonica che l'era ribellato, Orfina andò à leuar l'assedio da quel suo castello, et azzuffata con l'armata Vinitiana con tanto ualore, & fortezza l'assali, ch'in poche hore tutta la ruppe, nella qual battaglia morirono di cinquecento Schiauoni si dimostrò costei combattendo molto ualorosa hora qua, hora la discorrendo, et dando animo à i suoi. Sono ancho alcuni ch'affermano di sua mano hauer amazzato in questo conflitto molti soldati. Imperoche, hauendo ueduto alcuni de' suoi morti per mano de gl'inimici uolle uendicare, così allhora senza pietà gagliardamente ne mandò molti à terra. Per laqual uittoria non solamente liberò il suo castello dall'assedio, ma ancho recuperò Bresciello. Onde di ciò giunta la noua al Duca Philippo, & al marito, ch'era seco, furono fatti per tutte le terre grandissimi fuochi, & allegrezze, affermando Philippo, che per la uirtù sua, & per il ualor, c'hauea dimostrato q'esta fiata, non poteua far piu cosa, che le succedesse mal fatta, che perciò ella ne meritasse biasimo. Molte altre cose potre dire di questa Orfina, lequali, desiderando

d'esser breue, le lascio adietro. Hebbe due figliuoli maschi Christophoro, & Pietro molto famoso in armi, & una figliuola chiamata Antonia, che poi fu moglie del Conte Pietro Maria Rosso, non punto inferiore alla madre. Imperoche leuate si le parti, & seditioni in Parma quella si ribellò al Ducato di Milano, essendo Duca Francesco Sforza, onde Antonia partita da suoi costelli uenne in Parma con molti armati, & ricuperandola, la restitui a Francesco Sforza. Fu adunque questa Orsina, per queste, & per le altre attioni, che di lei si ponno considerare, Donna molto famosa, & illustre, uisse lui gamente, & morì nel MCCCCI.

Gianna Donzella Francese.



I A N N A Donzella Francese di natione di Lorena nacque ne gli anni del Signore circa MCCCCXXIII, di parentado basso, & humile, nondimeno in tutta la uita sua fu molto generosa, di animo iuuito, & oprò non marauigliose ma incredibili cose. Costei primamente fu figliuola d'un pouero montanaro, & fino à i sedici anni continuamente nō fece altro, che attendere, & essere guardiana di pecore & armenti, tuttauia mostrò sempre d'essere di nō picciolo cuore, imperoche in tutto quel tempo sempre secondo l'occasione s'esser citaua nel corso nel lanciar dardi in seguir lepri, cerui, & altri animali. ffesse uolte montaua sopra i cavalli, & pigliando un' basta, faceua proua di romperla ne gli alberi, & breuemente per dire, mai non fu ueduta stare in otio,

T ij

Et non si esercitar ualorosamente. La onde per questi essercitij, diuenne molto robusta, oltre ch'era di picciola statura, di uolto rozzo, di capelli neri, ma di tutto il corpo gagliardissima, Et sempre conseruò la uirginità sua pura, Et netta, et in se continuamente mostrò grandissima honestà. In quel tēpo Arrigo Re d'Inghilterra hauea mosso crudel guerra à Carlo settimo Re di Fràcia, nellaquale gli hauea li uato una buona parte del Reame, et assediato Orlens prima città del suo Regno cō grandissima forza tenendola stretta, di maniera che Carlo nō uedeua rimedio di poter leuarui l'assedio, et meno di soccorrerla, et perciò essendo quasi nella p̄dita sua p̄mā car ogni speranza del sostegno della Francia se ne stava nō poco affluito, et molto addolorato, non sapendo ritrouar ragione, ne consiglio che giouasse, ne aiuto che ui rimediasse, ò soccorresse. Auenne, sendo le cose in questi termini, che stando à pascere, secondo il solito Gianna le sue pecore, Et armēti uenuta una gran pioggia si ritirò al coperto sotto un certo capitello, doue adormentossi, quel che si fissè ò uisione d'Iddio ò altro, che le si appresentasse, suegliata, lasciato inui il suo gregge se n'andò in campo à ritrouare il Re Carlo, Et giōta al suo alloggiamento ricercò dalle sue guardie, che la intramettesero dal re, alquale da parte d'Iddio hauea da ragionare di cose di non picciolo momento, ma sprezzata da quelle era tenuta come pazza, Et fuori di se, rimordendola, che uile pastorella hauesse ardire turbare un tanto re, nondimeno tãta instanza lor fece, che mossi i camerieri finalmente la introdussero dinanzi quello alquale giunta la giouanetta Gianna, chinata ruerentemente à lui, Et salutatolo da Re, nō come fusse auezza tra luoghi seluaggi, ma nodrita nelle corti Reali in presenza di tutti i suoi baroni parlò in questo

modo. Christianissimo Re, Io uile serua tua lasciato il gouerno del mio gregge, delquale come pastorella era capo, per comandamento d'Iddio sono uenuta à darti aiuto, accioche recuperi il tuo Regno, & t'aiuto per uoler diuino, che tu comandi ch'io sia fatta generale di tutto l'esercito tuo. Neti marauigliar ch'lo garzon a pouera, roxa, & uide fussi uenuta dinanzi à te, ne ardisi ricercare tal carico, se da Dio non fusse piacciuto, eleggèdo cese basse debili, et sfrezzate, cōd quelle abassar l'alte, forti & tenzite. Era dimanda fu questa, grandissime parole, & incredibile effitto hebbero, se si deve credere à piu d'una degna memoria. Onde il Re riuolgendo tra se la grauità di queste parole, subito marauiglioso, & senza mouer parola drizzò gli occhi uerso i suoi baroni, che non meno di lui erano come fuori di se, considerando tra loro di molte cose. indi sciogliendo la lingua uerso la donzella disse, Giouane ti concedo che Iddio ti habbia mandato in mio aiuto, ma essendo fanciulla, femina, & dell'arte della guerra non ammaestrata, come ti da l'animo di pigliar il carico d'un tanto esercito? Questo non è ufficio tuo, ne peso d'una giovenile età ma governo d'huomini pratici, & molto ualorosi. Si che ti ricordo, che molto bene auertisca à quello che tu dici. Con volto non punto smarrito rissos'ella. Potentissimo Re non indugiar piu. Iddio, che m'ha mandata, darà consiglio al tuo bisogno, non perder tempo, se hai cara la salute del tuo Reame. Et accioche tu intenda il uero, manda da parte ogniuno, che intenderai quello, che di piu t'hò à dire. Fatto quest parlando da solo à sola il Re restato confuso, & marauigliato, subito la pubblicò generale dell'esercito suo. Marauiglia infinita, non più intesa, & degna di gran consideratione, considerando

tanti Capitani, tanti Principi, tanti Baroni, & il Re istesso
pratici della guerra essersi sottoposti sotto il gouerno di
una fanciulla di sedici anni auenza à regger armenti, &
non à comandare ad esserciti, & pur uederli tutta armata
guidar l'essercito Francese. la onde subito il Re Carlo di-
chiarata che fu generale, le appresentò armi & tutte l'al-
tre cose necejsarie, laquale armata, postisi l'elmo in testa la-
sciando andar i capelli disciolti giu per le spalle, montando
gagliardissimamente à cauallo parue à tutti non Donna,
ma animoso guerriero mandato dal cielo. Indi andata su-
bito con una parte delle fanterie uerso Orlens per leuar-
gli l'assedio, & accampatosi il Re con la caualleria, & l'a-
uanzo dell'essercito appresso il Rhodano, assalì animosamē-
te il nemico, & cōbattendosi gagliardamente dall'una parte
& dall'altra, in quella giornata fu morto il generale dello
essercito del Re d'Inghilterra, & dodici mila Inglesi, &
nello spatio di tre hore, ricuperò tre fortezze inespugnabi-
li de nemici. laqual cosa ueduta, il Re mosse tutto l'auanzo
delle geiti per liberar la città dall'assedio, & in termine di
quattro giorni, cacciato l'inimico, con grandissima gloria
di questa Donzella la città fu libera, cosa da tutti tenuta
piu tosto diuina, che humana. Tra gli altri, che scriuono
questo fatto, ne lascia memoria un certo Guglielmo Guasco
allhora regio Cameriero. Dopo questa uittoria, in otto an-
ni continui sempre fu uittoriosa de nemici, & tre uolte fe-
ce fatto d'armi generale con quegli, & sempre ne riportò
uittoria facendo prigione con' grandissima sua gloria &
hoiore un ualorosissimo generale d'Inglesi, ilquale diede
nelle mani del suo Re. Fatte queste magnanime cose, entrò
Carlo triomphante con esso lei in Remes doue da suoi Ba-

rori, & principi secondo usanza fu coronato Re con infinita allegrezza d'ogn'uno, & non poco honore suo, & della donzella, imperocche ancho non hauea presa la corona essendo costume ad ogni Re di Francia di pigliarla iui & non altroue, per esserui tutte le co'e ch'a quelle cerimonie s'appartengono, e onde per essere stata quella città asediata, & non libera, non puote fino alhora essere coronato. Hauendo adunque questa Gianna recuperato quasi tutto il Regno tolto alla corona di Francia dopo alquanti anni, pronosticò la sua morte quale doueua essere, & finalmente in una battaglia presa da Inglesi, & con uolenza menata alla città di Roano, & dal suo Re, & da loro accusata di malie, incanti, & arti magica, condannata al fico fu abbrugiata ne gli anni di Christo. MCCCCXLVIII. & dell'età sua XXIII. Questo fu il fine di così fatta donzella, & con questo crudelissimo tormento una donna d'inaudita, & tanta uirtù indegnamente fu morta. Dopo molti anni esso Carlo, recuperata la città di Roano in quel loco doue fu abbrugiata per ricordo, & memoria di questa donzella fece drizzare una altissima croce di bronzo & dorata. Indi il Re Lodouico, che poi successe al padre sopportando troppo malamente la morte di questa giozane ottenne da Papa Pio secondo di mandar due inquisitori in Francia, che ricercando diligentemente, inuestigassero se innocentemente, o à ragione debitamente per tali peccati fusse stata morta questa Gianna. iquali giunti in Francia, & esaminati molti testimoni, fatti prendere due di que giudici, & consiglieri che l'haueuano co'ida mata, ritrouarono, che falsamente era stata accusata, & à torto punita, onde quegli istessi, che l'haueuano sententiata furono puniti di quella medesima pena, et

abbruggiati, & di piu, di due altri, che ancho prima erano mortifuro io cauate l'ossa sepolue, & dal foco consumate, & in quel loco doue questa ualorosiſſima donna era ſtata giuſtiſſiſſa, de i beni di quei giudici conſiſcati fu fatto in memoria della Gianna un belliffimo tempio, non ſi mancando di reintegrar l'infamia leuatele à torto. Per queſti meriti, & marauiglioſe opre, hò giudicato queſta donzella Gianna merittamente eſſere da nouerare tra le donne illuſtri, hauendofi acquiſtato eter io nome. De i fatti di coſti lungamente, & à pieno ſe fa quattro libri in uerſo Heroico un certo Valerando Vara uo tratti dalle Cron che di Parigi.

Isabella Regina di Napoli.



ISABELLA prima in queſt'opra di queſto nome Illuſtriſſima Regina, moglie di Renato d'Angio inclito Re, morì con grandiffimo hoior ſuo in Napoli ne gli anni del Signore. MCCCCXLIX. la quale ueramente tra tutte le donne del ſuo tempo fu primamente belliffima, di grand'ingegno, & di non minor grandezza d'animo, giuſta, clemente, con tutti humile, & benigna, religioſiſſima, & non poco ualoroſa, dellaquale era tanto il riſpetto & tale la preſenza degna di ruerenza & horore, che da molti fu piu toſto tenuta diuina che mortale. Et eſſendo d'inſiniti altri beni dell'animo marauiglioſamente adornata, d'incredibile prudenza era tenuta chiariffimo eſſempio, & tra l'altre attioni ſue lodeuoli ſ'acquiſtò immortale, & eterna gloria nel ricuperar il Reame di Napoli, & nel gouernarlo. Egli è di-

'bisogno in questo loco di sapere, che essendo mancato il detto Regno il Re Lodouico, & la Regina Giouanna, subito i baroni & principali del Reame mandarono in Francia à chiamare il Re Renato marito della Regina Isabella & fratello del morto Lodouico, istimando di ragione legittimamente la corona douer restare à lui. Ma il Re Alfonso d' Aragona, intesa la morte della Regina Giouanna, hauea deliberato posseder egli questo Reame, per essere stato adottato, & sostituito da essa morta Regina successore di quella, & suo herede. Et accioche meglio potesse conseguir l'intento suo, incominciò prima à sollicitar con lettere il Duca Philippo Belgaro, che gli era parente, à chiamar à se esso Renato, ilquale prima era stato suo prigioniero, come che fossero molti anni, & lo hauea rilasciato libero sopra la fede di soldato, che fosse obligato senza eccettione alcuna ad ob.ii sua richiesta di ritornare nel poter di quello. Onde nell'istesso tempo, che Renato, a prieghi dell' Aragona, chiamato da esso Philipo Duca di Borgogna, era in uiaggio per appresentarsi, allhora ancho da gli ambasciatori de i principi Napoletani era sollicitato, che uenisse ad accettar la corona del Reame di Napoli. Nondimeno l'honorato Re uolle piu tosto mantener la fede promessa al Duca, che andarc ad entrar in possesso del Regno offritoli. Et incontanente andò da esso Duca di Borgogna, doue, per compiacere al Re Alfonso, alquanto tempo fu ritenuto in honesta prigionia, laqual cosa intesa dalla Regina Isabella donna di grandissimo animo, subito in compagnia del figliuolo Giouanni, seguita da molti nobilissimi baroni Francesi, in poco tempo giunse nel Reame di Napoli con una grandissima armata. Doue senza interuallo, con non poca alle-

grezza di tutti fu gridata, & eletta di consentimento di Na-
poletani loro Regina, & assoluta guernatrice di tutto esso
Reame. Acquistato à questo modo dalla Regina Isabella
il titolo & possesso di così gran Reame, & come pruden-
tissima piena d'antivedere, & di ragione, non le parendo
cosa honesta, se femina sola amministrare, & gouernar il
tutto, & ancho per far si buon ciò il popolo deliberò col con-
siglio di molti robili baroni, & eger il Senato a parte del
gouerno, & così de i primi, & più stimati del Regno, fe-
ce una scelta, iquali tolse come suoi consiglieri, & ammini-
stratori in tutte le cose, fino a tanto, che il Re Renato libe-
to uenisse à pigliar la corona. Erà in questa donna una cer-
ta incredibile humanità, una domestichezza piena di riuere-
renza, & singular bontà si nell'udire le ragioni de i sud-
diti, come i consigli de i principi nelle cose d'importanza,
che da tutti era riuerita, & secondo il uolér suo si dispone-
ua del Regno: di maniera, che ne gli effetti era assoluta Re-
gina, & nondimeno in apparenza mostraua che si reggesse
per gli altriuoi consigli. Oltre di ciò così nelle auersità,
come nelle prosperità sempre uisse con grandissima mode-
stia, & costanza, ne per quelle turbandosi, ne per queste inal-
zandosi, ne in effetti, ne in parole, temendo, & ringratiando
ogn'hora Iddio di tutte le cose. Fu adunque illustre questa
Regina Isabella in tutte le attioni, & reale esempio degno
di memoria d'ogni perfettione. Intendendo adunque il Re
Alfonso il Re Renato essere detenuto, & la Regina Isabel-
la da Napoletani essere stata coronata, & messa in possesso
del Reame, con una fiorita armata entrato in mare, subito
incominciò con crudel guerra à mettere in scompiglio, &
saccheggiare tutto il Regno. Onde la Regina Isabella me-

desimamente fu costretta con ardito animo mettere all'ordine contra l'inimico non picciola armata . Perche facendo guerra amendue insieme,spesse uolte questa ualorosa donna restò contra l'inimico uincitrice . Nondimeno ultimamente hauendole Alfonso tolto tutta la Puglia, & la Lucania, che hoggidi chiamiamo Basilicata, alquanto smarrita incominciò a metter sotto, & faticare tutti i Signori Francesi , che oprassero con prieghi , ò a qualche uia , che il Re Renato fosse liberato di prigione dal Duca di Borgogna. Dalle cui preghiere mosso finalmente Philipppo lo rilasciò libero:ilquale senza dimora subito uenne à Napoli con buono esercito, doue non lungamente puote goder della sua carissima donna . Imperoche d'indi a poco con grandissimo dolor suo, & di quello stato se ne morì .

Angela Nogarola Donna dottissima.



ANGELA Nogarola Veronese fu donna dottissima al tempo di Papa Pio secondo . Ne solamente fu tenuta illustre, & saggia donna nella patria sua, ma in tutta la Lombardia, & per tutta l'Italia fu molto stimata, & apprezzata. I cui meriti uolendo io particolarmente spiegare non ne uerrei così in un subito a fine, essendo fra tutte le cose ch'alzano l'uomo non che la donna la uirtù, la principale, & di questa essendone non poco ornata costei . Quest'Angela figliuola del nobilissimo Cavaliero Antonio Nogarola, fu moglie del signor Antonio d'Arco. Donna d'assai honesta bellezza di corpo, laquale sopra modo illustrò con le sue marauigliose

uirtu dell' animo . Fu principalmente donna piaceuole, benigna,modista, piena di buoni costumi, ma sopra tutto ornata di singolar pudicitia, nellaquale non solamēte fu castissima, ma tenuta la castità istessa, ornamento ueramente debito, & fra tutto pregiato dalle donne illustri, che perduta questa parte, ò solamente macchiata a me pare, ch' il sole istesso, che da lume a tutte le cose, se con ogni forza sua spendesse in loro il suo ffle idore non le potrebbe illustrare . Ma aggiunta à questa principal parte la dottrina, nelle lettere fu tenuta quasi un' oracolo. Nel ragionare mostraua un sapere infinito, in citar gli essempli daua inditio di bauer ueduto quanti libri si ponno studiare, & nel render ragione delle cose d' bauer dato opra à piu d' una scienza. Grandeme te si diletto questa donna della sacra scrittura, i misteri dellaquale piu uolte spiegò parte in uersi, & in ogni sorte di uerso, cosa non poco marauigliosa in una donna, & tra gli altri uirtuosi essempli, che ci hà lasciato, con tanto artificio fece alcune Egloghe, che senza ingiurie si puote paragonare à Cornificia Romana, che secondo che scriue S. Girolamo, scrisse in uersi cose sacre, & diuine eccellentemente, & al tempo suo molto apprezzate . cosi cestrì & centone, & altre sorti diuersi marauigliosamente compose, nelle altre cose, & uirtu che ffecialmente s' appartengono ad una nobilissima donna, oltre che molto ne potrei dire, si rimettono alla consequanza dell' unione delle dette . Visse lungamente à quel tempo da tutto il mondo riuerita, et morì, lasciando di se memoria à i successori .

Maria Marchesana di Monferrato



MARIA figliuola di Carlo signor di Fusi, & nipote del Re di Navarra, maritata in Guglielmo Marchese di Monferrato, fu donna di tanta uirtù, di tanto ualore, & di tanta liberalità, & magnificenza, che impossibile sarebbe poter descriuere a pieno il uero. Primamente fu donna letterata, & molto le piacquero gli studi delle lettere, maggiormente dilettrandosi delle sacre, le cui lettioni non poco le erano à core, & tanto le hauea nella memoria, che in tutti i ragionamenti suoi daua saggio di uera santimonia, & perfitta religione. Fu così humana, così benigna, così clemente, & finalmente tanto liberale, che fino da fanciulla per tutta la Francia non si ragionaua maggiormente d'altro, che della liberalità sua, laquale era tale in lei, che d'altro non si curaua, parendole solamente d'auanzar assai, tanto quanto poteua dimostrar la benignità sua. Era tanto la dolcezza de i suoi costumi, la domestichezza; & l'humiltà di lei, che tutti erano tenuti come suoi fratelli, & sorelle. Sempre fu auerza di conuersare fin che si maritò, con altre donne, & di sorte era piaceute, et humana, che pareua fosse non figliuola d'un tanto prencipe, ma serua d'huomo priuato. Non posso fare, che dall'esempio di questa illustre donna, & in honor di lei non mi uergogni in nome di molte dei giorni nostri: le quali uscite di basso, & uile loco, tolte si può dire delle uille, & del filar lana, essercitio tra noi piu mecanico, che ci sia, che giungendo non per meriti, ne uirtù loro, ma per disgratia, et iniquità della fortuna usata p lo piu ad oprar cose cō-

trarie ad ogni debito, à qualche grado di dignità, & hono-
ri non solamente sdegnano le pari sue, non si ricordando piu
quello che sono state, ma non pur ringratiano Iddio, ne rico-
noscono le maggiori di se. Queste ueramente oltre che dan-
no inditio chiarissimo della qualità loro, se potessero uedere
& udire quello che per le camere, & per le piazze di esse
si ragiona, & come la maggior parte di quelli, che l'hono-
rano in presenza di dietro fanno le canzoni, non in biasimo
loro, ma in hoior del uero, ò come si spogliarebbono l'orgo-
glio, la graidezza, & la superbia, et si uestirebbono d'hu-
miltà, di gentilezza, & di buoni costumi. O come piu gio-
uarebbe à queste tali cantar col Poeta lajso che son, che fui. ò
che luce ue spoglio le sarebbono queste note. Sempre l'hu-
miltà fu lodeuole, sempre la gètilezza fu apprezzata, ò quā-
to sono riuerite & inalzate le lodi, ch'escono dal core, &
dalla bocca di terza persona, ò quanto sono sprezate &
abbassate quelle, che da se medesimi uengono usurpate. Non
è già l'openione no i mia, ma de i piu saggi, che l'huomo ò
la donna di dignità & grado, da se uenga, di maniera ad ab-
bassar si che si auilisca, ma sempre la strada di mezzo si de-
ue seguire, ma il peggio è che la maggior parte segue la
estremità della superbia, & altezza. Cosa che tutto il con-
trario fece la ualorosa Maria, laquale tanto era riuerita &
tenuta cara, che parte adosi di Faancia per uenir di qua da i
monti nel Monferato, essendo menata à marito, assaißimi la
seguirono uolontariamente in modo di triumpho. onde in
tutto quel suo uiaaggio sempre fu tenuta honorata, & hauu-
ta in gra id.ßima riuerenza. Non si potrebbe dire quante la
grime, & quanta doglia hauessero quei popoli ueggendola
partire, et lasciarli: maggiormente i poveri, à iquali fu ma-
dre so

dre, sorella, procuratrice, & ricordeuole. Piangeuano che se gli partiuua ogni suo soslegno, quello che gli aiutaua nelle loro necessità, quella che solleuaua i calcati à terra: quella che porgeua cōforme effitto alle sue speranze. Ma dapoi che giūse in Italia, e che furono celebrate le sue nozze in Alba città del Marchese, all' hora chiaramente dimostrò la grandezza, & magnificēza dell' animo suo. Perche essendo per partirsi tutti quegli Signori, et Gētilhuomini, chel' haueuano accōpagnata, & ritornar alle case loro, ch' erano circa quattrocēto secondo il grado d' ogn' uno, non lasciò ch' alcuno si partisse da lei senza dono, o di gēme, o di monili, o di simili altre cose pretiose, di sorte, che non le restò altro ch' una picciolina catena d' oro al collo, laquale portaua così per modo d' ornamento, accioche alcuno non si partisse senza dimostratione della liberalità sua. O gran magnificenza di Dōna, o chiaro lume di cortesia, et nobiltà che fino al dì d' hoggi nel Piemonte, & in Francia uiene ricordata con grādissimo honor suo. Ma appresso il marito punto non fu minor la gloria di lei: imperoche quella bontà, et quella carità, et amore, di che era stata ripiena Donzella piu tosto crebbe, che mancasse pigliando la protectione d' ogni pouero bisognoso, non le essendo mai offerta preghiera alcuna, che non fusse subito esaudita, o che nel suo cuore non fusse collocata. Mai non fu ritenuta da alcun piacere ne allegrezza, di sorte, che si scordasse i bisogni d' altri. Sempre hauea seco buona cōpagnia et di Dōne nobili, & d' ignobili. Et tātā fu la prudēza sua, che come Donna saggia, & accorta hauendo nella corte sua di molti Gentilhuomini, & Gentildonne di maniera, & con parole & con effetti si portò egualmente, che alcuno nō fu, che non si stimaſse molto apprezzato, & contento di lei.

ne però alcuno si corobbe, che fosse piu dell'altro apprezzato. Auelemento senza dubbio d'accortissima Donna, che coiosceua quale era lo stato delle corti. Se cosi sapessero fare i Signori de' giorni nostri, non si sentirebbono tanti ramarichi de i poveri cortigiani, iquali oltre che seruiranno un Signore, o piu tosto uio di quegli c'hanno il nome solo, tutto il tempo della uita loro senza premio saranno costretti da differtatione di ueder essere apprezzata in fatti o in parole persona noua, & di niun merito a pigier continuamente la consumata giouentù, i beni loro gittati uia per honorargli, & ultimamente mendicar in disprezzo della uirtù il pane. Visse questa Marchesana Maria solamente tre a un col marito, delquale hebbe due figliuole. la prima chiamata Margherita fu maritata nel Marchese Lodouico di Saluzzo, ma nel partorir la seconda, per il dolor del parto morì ne gli anni di Christo M C C C C L X I I I. anchora gioua ietta, & ragioneuolmente con gran doglia, non solamente del marito, ma della sua corte, & di tutto il popolo, che alcuno non fu, che tenesse per questa morte gli occhi asciutti.

Gineura di Gambara.



LE G G I A M O che Gineura Donna molio famosa di nation Veronese fu figliuola del Cauallier Leonardo Nogaro la ge uilhuomo di non picciolo ualore al tempo di Papa Pio di questo nome secondo, laquale per le uirtù sue non solamente in Verona, in Brescia, & in altri luoghi di Lom=

bàrdia, & Italia, ma ancho appressò tutti i successori dopo lei s'acquistò eterno, & immortal nome. Fu maritata nell'Illustre Brunoro da Gambarade i primi Gentilhuomini Bresciani, onde diuenne per bellezza, prudenza, & liberalità a tutto il mondo palese, oltre di ciò fu molto benigna, & con tutti piaceuole, di sorte, che per la rarità de gli infiniti in riti, che in poche sono marauigliosi, & in lei erano molti, da ogni'uno era riuerita, & apprezzata. Haueua in se una certa riuerenza nell'affetto, che riguardata da chi si uolesse lasciaua troppo marauiglioso desio d'amarla con ogni dovuto rispetto, & si come nel cuore era piena d'humiltà, & cortesia, così ancho di fuori quel medesimo dimostraua. Mai non sopportò, che debito d'honore conuenuto da altri a lei di essere dimostrato partorisce prima in quegli, che in se l'effetto. Nelle lettere non poco fu esercitata anzi molto, perciò fu chiarissima, & da eccellentissimi, & dottissimi huomini ne fu ammaestrata, di che in molte scienze diede del saper sì o non picciolo saggio a i più degni spiriti di quel tempo, & di questo ne fanno fede le epistole sue scritte coniosamente, & piene di dottrina, & sentenze, il cui stile è tenuto graue, puro, & pieno di dolcezza, delquale non una Donna, ma ogni studioso spirito se ne potrebbe gloriare. Nelle altre attioni sue così publiche, come priuate si come in questo fu eccellentissima, così nell'auaizo era perfettissima & compiuta. 'Hebbe molto a cuore tutte l'opre miseri ordiose, uisitaualo stesso gl'infermi porgeua aiuto a i poveri, souenua i bisognosi, & in conchiuisione non lascio mai cosa, che s'appartenga a uero Christiano per lequali opre benchè non si debba gloriare d'acquistar merito appresso Iddio, nondimeno si deue hauer per fr-

mo che gli siano grate, & accette, essendo noi tenuti per zelo d'amore, & carità, & per mezzo della gratia sua, essendo de gli eletti, di oprar bene. Et per non descriuer particolarmente tutte quelle cose che s'appartengono in una illustre Donna, di tutte lequali era n'era ripiena, & di lealtà, & di pudicitia, egli si può stimar, che in tutto fusse piu che à bastanza adornata. Visse i debiti giorni, & con non poco dolore d'ogn'uno si come era uisbata lodeuole, & apprezzata, morì lasciando di se eterno nome a i successori.

Isotta Donzella Nogarola.



S O T T A Donzella Veronese de i Nogaroli sorella della sopra nomata Gineura giouane dottissima et saggia morì uergine in Verona patria sua ne gli anni MCCCCLXVI. Costei prima deliberata da se di uoler serbar la uirginità

sua sempre uolle restare senza maritarsi, & come che fosse molto persuasa dal padre à pigliar marito, & da molti ricercata, nondimeno tanto à cuore hebbe la castità, che non ui fu rimedio di picgarla da questo lodeuole suo proposito. Et per rimouere da se affatto l'otio, & ogni molestia di nozze, che mai le potesse uenire in fantasia, non essendo maggiormente cosa che piu possa incitar l'huomo, & la Donna à cattiu pe isieri, che l'otio, si diede tutta à gli studi delle lettere, nellequali fece tanto profitto, che ueramente si può dire che ritornasse in pregio l'antica lingua latina, & che non picciola dignità le accrescesse. Imperoche non solamente fu tenuta tale, che trappassasse ogn'altra dal tempo

suo, ma ueramente si puo dire, che giostrasse à parò con i
 piu studiosi huomini di quella età. Fu tenuta in gran rive-
 renza per l'ingegno nobile, per la sapienza infinita, per lo
 splendore & chiarezza della pura uirginità, & per i frui-
 ti, ch'usciano da quel diuino intelletto, conferma q'ello ch'io
 lascio adietro dell'incredibile ualor suo, l'esempio dell'ora-
 tioni & Epistole sue recitate & scritte ad alcuni Pontefici
 Romani, cioè a Papa Nicola, & a Papa Pio secondo spe-
 cialmente in quel conciglio, che fu fatto in Mantoua. Im-
 peroche persuadeua, & esortaua con fortissimi argenti,
 & confirmationi di ragioni talhora il Pontefice, talhora
 particolarmente i Reuerendissimi Cardinali, & tutto insie-
 me il Collegio, & i Principi Christiani contra il Turco, che
 cercaua di mettere al fondo il nome Christiano, & la san-
 ta fede. Di stile poi, & inuentione fu rarissima, & molto
 stimata, di maniera che Niceno Cardinal Greco famosissimo
 à quel tempo, & dotto nelle lettere Greche, & Latine, uedu-
 te alcune sue orationi si marauigliò di sorte, che non puote
 restare come un'oracolo di non uoler conoscere questa ua-
 lorosa Isotta con gli uni occhi, si come con gli altri della mè-
 te hauea concepito nell'animo suo l'infinito saper di lei.
 Così partito da Roma se ne uenne fino a Verona per co-
 noscerla, & uederla in presenza. laquale ueduta, & udita
 non solamente si confermò in lui l'oppenione, c'hauea, ma
 crebbe di sorte, che la giudicò essere non mortale ma diuina.
 Non hebbe sola cognitione d'humanità, ma di Philosophia,
 & della sacra Theologia non fu poco ammaestrata. Fece
 un certo Dialogo con Luigi Foscaro Capitano del gouerno
 della città di Verona huomo dottissimo, nelquale proponeua,
 se Adamo primo nostro padre peccò piu di Eua, preuaris-

cando il comandamento di Dio , & ella difendeuà, & egli Adamo , laqual opra fu molto rara piena di Theologia, & di bellissimo stile. Faticò non poco l'ingegno suo nel Testamento nouo, & uecchio, & oltre che lo trascorse tutto piu uolte , mostrò ancho di hauerlo benissimo inteso. Hebbe santo Agostino , & san Girolamo molto famigliari. Veramente non potrei appieno dire i meriti delle uirtu di costui , che furono tali , & tanti , che rare si sono ritrouate , che poi siano giunte a quel seno. Morì negli an ni dell'età sua XXXVIII , illustre & honorata non solamente appresso quell'età , ma ancho molto ammirata da quegli , che sono dappoi uenuti.

Isabella Regina di Napoli.



I SABELLA Regina di Napoli di questo nome seconda , nipote del Prencipe di Taranto , fu moglie del Re Ferdinando, & Donna molto notabile, & ornata d'infinite uirtù, laquale il Re Alfonso per confermar meglio il Reame al figliuolo con ogni diligenza cercò di congiungere col figliuolo tratto dalle bellezze , & ualor di quella , che non poco in quel tempo era apprezzata. Era primamente bellissima di corpo, di presenza reale, & talmente si rappresentaua ad ogniuno , che senza altro era tenuta dignissima d'Impero. Era benigna , piena di cortesia, affabile, & a tutti gratiosa. Molto si dilettaua d'huomini dotti , & bene accostumati. Hauea molto a cuore le Donne saggie, & da bene, & non picciolo luoco haueuano nella gratia

sua. Dalla sua corte erano cacciati gli huomini ignoranti, scelerati, & di cattiu costumi, ma prima ripresi, tentandò og i uia s'era possibile di fargli cangiar uita, cosa che tutta in contrario si opra per lo piu al presente nelle corti, doue non solamente non sono ripresi, ne cacciati, ma hanno piu honorato grado, & quanto piu hanno per padre l'inganno, & per madre la tristitia, tanto piu regnano appresso quegli, che punto non sono d'simili di natura alle operationi di questi tali. Ma la Illustrè Isabella non solamente gli odiaua, ne curaua, anzi ricercando quelli contrari a questi, doue sapeua che si se vn'huomo uirtuoso, non riguardando a s'fesa alcuna mandaua per lui, lo accarezzaua, & tratteneua, & gli facua conoscere quanto lo hauea grato. Ne meno pouere Donzelle, Donne nobili d'animo, & di sangue, ma de' beni della fortuna priuate & pouere, erano raccolte da lei, souenute, & abbracciate, la religion diuina le era a cuore, i buoni costumi nell'animo, & ne gli effetti, la corte sua tenuta piu tosto un real tempio di castità, & santimonia, che stanza di lasciue, & piaceri carnali, come sogliono essere non poche di queste dal dì d'hoggi, uestiua honoratamente, ma con ogni douuta honestà, in somma quello che si deue considerare in ogni Donna di sangue reale, & di costumi Illustrè, si trouaua in questa nobilissima Isabella. C'feti prima, che in lei cadeffe il nome di Regina, signoreggio in Calauria col marito Ferdinando, ma poi c'hebbe il nome di Regina con maggior diligenza incominciò, & cercò di co'seruare il grado piena di bontà, & humanità, che non hauea fatto dianzi, & si come prima nō hauea lasciato onra uirt' osa senza abbracciarla, così poi con ogni sforzo dimostrò, che quanta in lei era cre-

sciuta dignità, altrettanta & piu magnanimità se le era
aggiunta. Dopo la morte del Re Alfonso, Giovanni fi-
gliuolo di Renato uenne di Francia con un grandissimo es-
ercito nel Reame di Napoli per ricuperar il Regno pa-
terno, & hauea seco per generale Giacomo Piccinino uo-
mo molto ualoroso, & pratico di guerra. laqual cosa audi-
ta dal Re Ferdinando, subito fatto un'esercito andò con-
tra l'inimico, & per non l'aspettar in casa, fornito del-
le cose necessarie alla guerra s'accamparono l'uno con-
tra l'altro. Ma la cura del gouerno di Napoli la lasciò
nelle mani della sua carissima moglie, laquale tolta la im-
presa della città per spatio quasi d'anni sei con tanta pru-
denza, con tanta quiete, pace, & amore di Cittadini la
resse, che anchora fin hoggidi ne uiue la memoria, fece
molti esempi di giustitia, ne perdonò mai à malfattore,
ne scelerato alcuno, & con così forte animo, che mai non
ui fu ombra di tumulto, non che discordia alcuna. Sem-
pre tenne il marito di buona uoglia dal canto suo bene &
spesso auisandolo, che si pigliasse cura solamente dell'es-
ercito, & che doue ella era, non u'hauesse alcun dubbio.
Della bontà, fede, & religione, & pietà mai se ne scor-
dò ne per trauaglio, ne per quiete, ne poco, ne assai.
Et hauendo grandissimo bisogno il marito per l'esercito
di dinari, ne sapendo doue riuolgersi, la Regina Isab-
bella di modo seppe adoprarsi, & era amata da i Cittadi-
ni, che senza aggrauargli altrimenti, da loro medesimi
si mossero a trouar quantità di moneta bastante à suppli-
re al bisogno, laquale incontanente mandò al marito. Fra
pochi giorni auenne poi, che ancho per opra del Prencipe
di Taranto suo Zio, chelungo tempo fauorì alle cose del

predetto 'Giovanni d'Angio, da questa sua nipote pregato, le cose del Re Ferdinando incominciarono ad haver miglior loco, & a ridursi a buon termine, ridotto in migliore & piu tranquillo essere, il Reame di Napoli. Imperoche regno da vidi i i poi con maggior gloria. Perciè Papa Pio secondo co, firmò il Regio, & coronò Ferdinando. Così acquetato lo stato la Regina Isabella Donna di gran virtu continuo sempre a mostrar la qualità sua in tutte l'opre lodeuoli, le quali furono senza numero. Quanto toi fosse grata al marito uano sarebbe tentar di descriuerlo. fece grandissimi edifici del suo, hebbe lettere di Theologia, & si faceva continuamente leggere. ne gli anni dell'età sua XLI cade i i una infermità, laquale per uergogna mai non uolse scoprire a i Medici, anzi la sopportò con fortissimo animo, & di quella se ne morì, ne gli anni del Signore MCCCC LXV. con grandissimo dolore di tutto il Regno. & fu sepolta magnificamente in Napoli nella Chiesa di san Pietro Martire, soprauissero a lei cinque figliuoli, tre maschi, & due femine, il maggior d'anni il Re Alfonso, che poi cacciato da Carlo Re di Francia morì in Sicilia, il secondo Federigo, che dopo la morte di Alfonso hebbe il Reame l'ultimo Giovanni, che fu Cardinale, le femine, Leonora che fu moglie d'Hercole primo di questo nome Duca di Ferrara, che non men della madre, come narreremo al suo loco, fu ualorosa, l'altra fu Beatrice Regina d'Vngheria, dellaquale firse in parte diremo i meriti suoi. Queste cose ho uoluto addurre, acciò maggiormente sia piu lunga la memoria di quella Illustrissima Regina Isabella.

Buona Lombarda ualorosa in armi.



R O V I A M O che Buona Lombarda fu di Valle Tellina del territorio della città di Como posta appresso il Lago Lario, laquale posta nella Lombarda è di giuridittione dello stato di Milano, fu Donna di uile, & bassa origine, & nacque di pouerissimi & ignobili parenti, come diremo al suo loco, ma non senza causa s'acquistò eterno nome, & ha meritato per l'opre ualorose, & per il nobilissimo, & ualoroso animo suo d'essere nouerata tra le Donne illustri. Costi prima fu tenuta per concubina, & poi tolta per legitima moglie da Pietro Brunoro Parmigiano ualorosissimo Caualliero, & huomo nell'arte della guerra molto instrutto, laquale uedita da lui, che conduceua uno esercito per quella Valle Tellina, chiamata da gli antichi Retica, giouanetta pascer le pecore per quei campi, d'affetto rozzo & difirme, di color nero, di statura picciola, ma molto gagliarda, & con alire sue compagne, che pasceuano altri greggi giuocare, & mostrar in se una certa uinacità, & ferezza, per forza la fece pigliare, & seco la condusse, facendola sseue uolte per piacere, & recreatione dell'animo cangiar d'habito, & uestirsi de uesti da huomo menandola alla caccia, facendola caualcare, & far simili altri esercizi, ne equali molto si dimostraua atta, & come che paresse, ch'egli la teneisse quasi per solazzo, nondimeno ella si pose a seruirlo con amore, & diligenza incredibile, di sorte, che tutte le fatiche, trauagli, necessità, & bisogni egualmente quanto esso Pietro Brunoro col corpo,

Et con l'animo sopportaua uolentieri, Et ogni suo discon-
 cio le r'increseua, Et sempre con lui in ogni uiaggio, co-
 me suo signore, fu ad ogni pericolo, ne mai l'abbandonò
 seguendo a piedi a cavallo, per piano, per monti, per
 terra, Et per acque con amoreuole seruitù, senza mai mo-
 strar che tanto le rincrescesse, colquale ancho andò ad Al-
 fonso Re di Napoli. inueroche in q' el tempo Pietro Bru-
 noro guerreggia a sotto Francesco Sforza all'hora Conte, cō-
 tra Alberto Re di Napoli. Ma il Re Alfonso opre di ma-
 niera o i Pietro, che abbandonò lo Sforza, Et si accostò a
 lui, Et o i lla se n'andò se o. Et o d'meno il Brunoro
 d'auoi mitatosi ancho d'opporlo e delibero di lasciar il Re
 Alfonso, Et ritornar ad accojlar si al Conte Francesco. Così
 stato in ap'parecchio, Et d'liberatioe di sugg'rs, non
 puote la cosa essere segreta, di sorte che'l Re di Napoli
 non se n'auetesse, ilquale segretamente fece pigliar Pie-
 tro Brunoro, Et metterlo in prigione, doue lung' tempo
 senza speranza di libertà lo ritenne. Ma Buona mo'sta
 a compassione di quello, che non poco amaua, Et riuertua,
 piena di pietà Et misericordia, amando di perfetto, Et
 marital amor, come Ipsicratea già Regina di Poio,
 Et moglie di Mithridate seguitandolo, deliberò a q' alche
 modo liberarlo dalla prigione Et seruitù del Re, Et ac-
 cioche l'effetto potesse succedere, uolse tentar ogni diffi-
 coltà, non temer alcuna fatica, Et entrar sotto ogni fiero
 pericolo. Onde perciò senza alcun riposo se n'andò da tutti
 i Principi, Et potentati d'Italia, dal Re di Francia, Et Si-
 gnor della Borgogna Philipppo, da Vinitiani et da molti altri
 da iquali ottenne lettere, e prieghi per il Brunoro. Per lequa-
 li sforzato quasi il Re, trasse di prigione Pietro Brunoro,

Et lo donò a questa ualorosa giouane Buona, laquale riceuuto, con tanta difficultà per render maggior beneficio al suo Signore, oprò di sorte col Senato Vinitiano, che Pietro Eru-
noro fu tolto da quello con prouigione di piu di .xx. mila
dicati a suoi seruigi, et fatto condottieri di cosi potentis-
simo Dominio. Per iquali benefici Pietro hauendo cono-
sciuto la fede, la uirtù et il ualor di costui, non gli paren-
do piu honesto di ritenerla come sempre hauea fatto in uil
prezio, et come serua la tolse per legittima moglie, facen-
do sempre gran stima di lei, et in tutte le cose di momen-
to consigliandosi seco, et essendosi attenuto secondo il ua-
lor suo a molti consigli di lei, s'acquistò in breue grandis-
simo nome appresso Vinitiani, per esserli tutte l'impresse
successe prospere. Sempre questa Buona fu ueduta nelle oc-
correnze armata gagliardissimamente, et quando era il
tempo di condur gente à piedi, continuamente si uedeua in-
nanzi a tutti adoprarsi da magnanimo guerriero, fu mo-
destissima in tutte le cose, ne gli assalti che si dauano a terre,
a castelli, et a rocche, sempre era la prima, ch'entraua in-
nanzi, che scherniua le difese de gl'inimici, et che con loro
s'affrontaua. Nell'arte della guerra era molto pratica, et
esercitata, et molte uolte lo dimostrò, et maggiormente
nella guerra di Vinitiant contra Francesco Sferza allhora
Duca di Milano si fece conoscere, quando perduto il castel-
lo Pauono del territorio di Brescia, tanta fu la uirtù et ua-
lor suo, ch'ogn'uno se ne marauigliò. Imperoche armata
di tutt'armi con la rotella in braccio, et la spada in pugno
per la ricuperation di quella animosa piu d'ogn'altro fu
cagione, che datoui l'assalto si rihauesse. Marauigliosa, et
rara cosa in una picciola Donna, et di tanto animo. oprò

Et condusse a buon termine infinite altre degne et hono-
 rate imprese. fu tra la moltitudine de' soldati, de' capitani,
 et d'eserciti sempre pudicissima, ne si hà, che conoscesse mai
 altro huomo che toccasse il corpo suo, eccetto il marito Pietro
 Brunoro, cosa non men lodeuole dell'altre, et che con non
 poca cōsideratione, debbono riuolgere nelle menti loro que-
 le tali, che dicono essere impossibile, che la conuersatione tra
 gli huomini non contamini i cuori delle Donne, se costei nel
 mezzo de gli eserciti, femina si può dir libera uisse casta-
 mente, contenta del solo Pietro. Di qui si puo chiaramen-
 te considerare la Donna nobile nascere con l'animo casto et
 pudico, ne a calcar gli appetiti loro essere bastanti quante
 guardie, che si potessero porre, tutto che io mi creda, che
 gl'influssi de' cieli siano quelli, che reggano gli appetiti,
 ma di questo non piu. Vltimamente hauendo il Senato Vi-
 netiano gran fede in Brunoro, et nel consiglio, et ualor di
 questa Donna lo mandò alla difesa, guardia di Negropon-
 te contra Turchi, doue oltre le fortificationi, che ui fecero,
 mai il Turco mentre ui furono, non hebbe ardire di darli
 noia. Finalmente morto il suo carissimo marito Pietro nel-
 la città di Calcide, et iui sepolto honoratamente, Buona ri-
 tornando adietro per uenir a Vinegia, et ueder di far con-
 fermar la prouigione del padre a due suoi figliuoli, c'hauera
 ueduto col marito, infermata si di mal di flusso, uenutole per
 le fatiche, et caualcare giunse in Modone città della Mo-
 rea, doue stando amalata, et crescendo ogni dì piu l'infer-
 mità fece fare una sepoltura di non picciolo ualore, laqua-
 le con i propri occhi uolle uedere prima che morisse, et iui
 nell'anno MCCCCLXVIII. la ualorosa Donna, ordinate
 le cose sue, se ne morì, et fu sepolta. Laquale piena di tã

to ualore, & marauigliosa uirtù ho giudicato eſere honeſto d'eſere i ouerata meritameſe tra tante Donne illuſtri, hauendoli col proprio animo acquiſtata chiariffima nobiltà, benche naſceſe di baſi, & uili parenti, a paragone d' l'altre ſcite di ceppo & ſangue reale, perche el a crebbe non ſplendore al legnaggio ſuo, ma eterno nome, & nobiltà a ſe ſteſſa, & ancho i ſucceſſori, ſi come le maggiori di origine bene & ſe eſo oſcurano i loro natali con l'opere indegne. Molti altri particolari fatti ritrouo di coſti, iquali per non eſere piu lungo laſcio adietro, eſendo queſti ſoli da ſe baſta ti ad haerla illuſtrata, & di far conſiderare con l'amo, quali fiſero l'altre attioni ſue.

Bianca Maria Duchessa di Milano.



ESTATA Bianca Maria uirtuosa figliuola di Philipppo Maria Duca di Milano, & moglie medesimamente di Francesco Sforza Duca poi di Milano fu Donna di gran ualore, & di marauigliosa prudenza, & morì l'anno istesso, che la predetta

Buona cioè nel MCCCLXVIII in Marignano, & ne gli anni dell'età sua XLIII, con grandissimo dolore di tutta Lombardia. Fu Donna ueramente in ogni parte perfettissima, di buoni costumi, piena di castità, & degna di ogni ruerenza. Di corpo, & di uolto fu bellissima quanto dir si possa, hauea un parlar dolce, & graue, una maestà regia, & gli effetti a tutte queste parti conformi. Tanta fu la benignità, & clemenza sua, che da tutti i popoli, & suditi suoi era amata, & molto ruerita. Non sopportò mai

d'essere pregata in cose, ch'altrui potesse giouare, ne solamente che fossero in poter suo, ma che ancho ella potesse impetrar da terza persona, o Prencipe, o altro gran personaggio, in somma per non ricordare in costei a parte a parte tutte quelle gratie, & uirtù che conuengono essere in tutte le Donne illustri, & che erano unite in lei, egli si può credere, che non ui si potesse giungere, ne desiderar cosa, che non fosse in quell'animo, & nobilissimo corpo. Fu in buona parte cagione, anzi sola fu quella, che rimediò, & uietò, che presa Piaccenza, & saccheggiandosi data in preda de' soldati i monasteri, & luoghi sacri furono riguardati, & non hebbero offesa alcuna. Essendosi nella ruina di così nobil città tanto crudelmente portate l'animo bestiale, & tirannico di Francesco Sforza suo marito, che maggior crudeltà non haurebbono usato i Turchi in una città presa da loro. Fu sopramodo liberalissima, & nata piu a beneficio d'altrui che di se stessa, da tutti i Prencipi d'Italia fu molto per debito di riuerenza rispettata. Onde auenne, che mortole il marito Duca Francesco Sforza, come che a Vinitiani paresse di hauere alcuna lecita causa, & ragione di mouere guerra allo stato suo per alcuni sospetti di qualche importanza, nondimeno per amor di lei, mentre uisse, s'astenero di turbarla, & darui noia. Anzi molto benignamente l'esortarono ad hauere speranza in essi, che non erano per mai car mai ne a lei, ne a cosa che giouasse allo stato suo. Onde conoscendo i circonuicini l'animo di Vinitiani medesimamente ancho essi s'astenero di far tumulto alcuno contra di lei. nelle attioni sue sempre usò grandissimo riguardo, & non poca cōsideratione. Ella uolle essere quella, che continuamente amministraße i suoi figliuoli dādogli quelle institutioni, che

forſe la Philoſophia non haurebbe potuto. Più potrei dire,
ma l'hauer ſolamente accennato queſte coſe ſarà a baſtan-
za per illuſtrare ad eterna memoria coſi nobile Donna.

Goſtanza moglie d'Aleſſandro Sforza.



GO S T A N Z A figliuola del Signor
di Camerino, & di Liſabetta ſua moglie
maritata in Aleſſandro Sforza Signor
di Peſaro Donna molto ſaggia fu cer-
tamente prudentiſſima al paro d'ogni
altra del tempo ſuo, & dirò coſi, fermo
ſoſtegno dello ſtato, & patria ſua. Dellaquale fino da fan-
ciulla fu tale la ſperanza, & la prudenza, tanta la facon-
dia, & ualor d'animo, tanta la pietà, la giuſtitia, la gran
bellezza, la cognitio i delle coſe humane, & diuine, & tutti
i beni del corpo & dell'animo, che continuamente crebbe-
ro con gli anni, che ſenza dubbio ſi puo dire, che foſſe non
nobiliffima, & illuſtre Donna, ma quaſi diuina. in lei era
tale lo ſpirito, che non fu coſa coſi difficile ne alta, di chi
ella non ne fuſſe capace, & atta di mandarla à memoria.
Continuamente diede opra a tutte le ſcienze ſenza aiuto
di precettore, & tanto puote ne gli ſtudi di quelle, che al-
l'improuiſo, o penſatamente che ragionaſſe, o di Poefia, o di
orationi, o di Philoſophia, o di coſe diuine fuſſe interroga-
ta era giudicato, che non ſolamente haueſſe ueduto o im-
parato quelle coſe, ma ch'ella iſteſſa le haueſſe compoſte,
& ſcritte. Per lo più haueua nelle man l'opere di A go-
ſt.no, Girolamo, Ambrogio, & di Gregorio, non la-
ſciò di farſi molto familiare Seneca, Cicerone, & mol-
ti altri

ti' altri padri della lingua latina . Fu cosa marauigliosa da uedere quanto fusse ammaestrata nella prosa , & nel uerso fece molte orationi, & epistole à diuerse persone, & essendo d'acutissimo ingegno, & hauendo bellissimo stile immitò molto i piu famosi Poeti in tutte le sorti di uersi , & maggiormente He ic , nellaqual poesia ueramente non è stata inferiore ad alcuno . Et come che questa cognition di lettere a pena sia usata di uersi nelle donne , si come a lei mentre uisse diede non picciolo nome , cosi ancho morta , apportò maggior gloria ad una sua figliuola, dellaquale parleremo dapoi . Di pudicitia, & castità fu sopra modo adornata, & di tutte l'altre parti , che s'appartengono a donna illustre. Hebbe col marito due figliuoli , che a lei sopra uisero Gostanzo, & Battista femina morì ne gli anni MCCCCLX. in Pesaro, & dell'età sua. XL.

Battista Duchessa d'Vrbino.



A T T I S T A Di questo nome seconda famosissima donna figliuola d'Alessandro sforza & della predetta Gostanza & carissima moglie di Federigo Duca d'Vrbino pronepote della detta dianzi Battista prima donna dottissima & saggia, si può dire, che per heredità succedesse nelle uirtù, & meriti di quelle. nelle quali non solamente conseruò la dignità, & honore, ma ancho accrebbe col ualor suo maggior splendore à i nomi di quelle. Morta Gostanza madre di costui ch'anchora era fanciulla, il padre Alessandro la fece nodrire , & alluare, con grandissima diligenza , & sotto buoni costumi .

X

Oide armacetrata anchora ne gli studi delle buone lettere,
et biera di molte altre virtù col tēpo s'acquistò famosissimo
et eterno nome. Imperoche infino da fanciulla, mentre ap=
paraua Grammatica i comincio à recitar orationi con tanta
gratità, et bel modo, con tanta facile pronuncia, ch'ogni
uio si marauigliaua della uirtù di questa donzella, come poi
giuse all'età piu compiuta fece tanto profitto nelle lettere,
et nella eloquenza che à quel tempo non fu Oratore alcuno,
colquale ella non hauesse ardire di far proua di se, et
del ualor suo: onde s'accrebbe non picciola fama. Era di
picciola statura, ma molto bene formata, dimostraua nella
presenza una certa grandezza d'animo, che la rendeua
amata, et ruerita da ogniuno. Fu molto liberale in tutte le
attioni sue, amò grandemente gli huomini dotti, et lettera=
ti, desidero sempre ò in presenza, ò da lontano hauer co=
gnitione, et pratica di quelli. Dopo che fu maritata, quasi
sempre ella fu quella, che gouernò lo stato del marito, ilqua=
le per essere sulla guerra, non poteua hauer questa cura.
Ma di tal sorte sempre si portò, usando clemenza, et giu=
stitia uerso i popoli, ch'ogniuno molto se ne lodò. Andò à
un certo tempo à Roma, doue fece alcune orationi à Papa
Pio seco illo huomo dottissimo, et sapiente: ilquale hebbe à
dire, che giudicaua in Italia non essere donna, da potersi di
sapienza, et eloquenza paragona con co' lei. Fu molto amo=
reuole di poueri, hebbe grandissima memoria di sorte, che
quando il marito ritornaua nello stato di punto in punto cō
gratissimo ordine gli rendeua conto di tutte le cose suc=
cesse. Non uisè il debito tempo c'haurebbe potuto: per=
che senza di'bbio senza altri ricordo, haurebbe lasciato di
se memoria tale à i posteri, ch'ogni nobilissima donna, et

ancho ogni spirito famoso molto piu la inuidiarèbbe. S'infer-
 mò di X X V I anni, nelqual tempo dell'infermità sua oprò
 cose ad essemplio d'ogn'uno così marauigliose, che mostrò
 la diuinità congiunta con quel mortal corpo, morì che non
 hauea ancho compiuti i predetti anni in Agobbio città sua
 posta nella Marcha d'Ancona al tempo di Sisto quarto Pon-
 tefice Massimo, ilquale per zelo d'amore, e de i meriti di
 costui, ma idò da Roma fino uì Gio, Antonio uescouo Cam-
 pano ad honorare in nome suo quel felicissimo corpo: ilqua-
 le di comissioni del Papa fu quello, che nell'essequie fece una
 oratione, che fino hoggi di si puo uedere stampata. Partorì
 di Federigo prima otto figliuole femine, senza alcuno ma-
 schio, la onde il Duca Federigo se ne staua molto di mala
 uoglia senza speranza di lasciare di se herede, che succedes-
 se nello stato suo, Di che la fedel donna incomincò à far ora-
 tioni à Iddio, che essendo per il meglio esaudisse i priegi
 suoi. Auenne che stando ella in questa fede, una notte le ap-
 parue dormendo di uederfi posta in cima d'uno altissimo al-
 bero, e partorire una Phenice di marauigliosa bellezza,
 laquale stata nel nido per statio di trenta sei giorni si leua-
 ua col uolo da se fuo al cielo, e toccata la Spera del So-
 le si abbruggiaua con la fiamma l'ali, ne piu si uedea.
 Venuto il giorno, nuntiate queste cose al marito, s'ingra-
 uidò, e al tempo debito partorì un fanciullo di bellissi-
 mo, e soauissimo affetto, ilquale fu Guido Vbaldo, che
 fu poi marito della Duchessa Lisabetta Gonzaga, del cui ua-
 lor alluogo suo diremo, e ella indi à pochi giorni se ne
 morì. Molte al're cose potrei dire, ch'io lascio, essendo il
 nome suo, senza ancho queste riferite, chiarissimo, e da
 se eterno.

Margherita Regina d'Inghilterra.



V Margherita illustrissima moglie di Arrigo Re di Bertagna, ò uogliamo d'Inghilterra, sorella di Renato Re di Napoli fia tutte l'altre dōne di sangue, di potenza, di magnanimità, & di costumi al tempo suo molto famosa. Fu certamente bellissima Regina, et molto da essere lodata per l'amore che portò al marito, che se no i per a'tro, per questo s'acquistò eterno nome, come che ancho, lasciando da canto lo splendore del ceppo, che appresso il uulgo suole render le persone honorate, per benignità, per gentilezza, per magnificenza, liberalità, per la fedeltà, & molte altre uirtù fosse non poco riguardeuole, ma aggiungendoui la grandezza d'animo fu ancho in armi molto ualorosa, de iquali fatti sarà assai addurne un solo bastante à dar inditio, et ad alzar gli ingegni à considerar da questo l'altre attioni sue. Intendendo una uolta la Regina Margherita il Re Arrigo in una battaglia essere stato uinto, et preso, subito fatto un grande esercito con incredibile prestezza, uolò con gran uelocità, non che se n'andò con gran fretta uerso la cità di Eboraco, doue aspettò l'inimico che hauea da passar di là, & in appresso il rotto ponte di Eboraco accāpatasi, et fermato l'esercito, fece il fatto d'armi contra gli inimici, di quelli riportò sanguinosa uittoria: imperoche preso il generale del Re Odoardo huomo ualorosiſſimo in armi, s' bito in uendetta della presa del marito gli fece tagliar la testa, & seguitando gli inimici, che pur menauano uia il marito prigionie, in spatio del uiaggio d'un giorno lontano da Lōgino gli uin-

se, & messe in rotta, amazzati infiniti di quelli, onde finalmente racquistò il marito sano et salvo. Di che mostrò quāto grandi fossero nel suo petto le forze del maritale amore, non hauendo tema di pericolo alcuno, ne rispetto alcuno alla qualità, ne al sis'o suo, che senza alira consideratione per amor del preso Re entrò sotto grandissimo pericolo donna, che per lo piu sono timide, che forse ardito guerriero non ha urebbe fatto. Ma moko dapoì in un'altro conflitto appresso Eboraco fatto con Odoardo, che pretendeua d'esser Re di quel Reame, affrontati insieme Arrigo & Odoardo lungamente dall'una parte & dall'altra fu combattuto, et essendo durata la battaglia quasi XII hore continue, l'esser = cito d'Arrigo fu rotto, & messo in fuga, & esso Arrigo fuggito in un Monastrio, & ritrouato da Odoardo fu preso, & amazzato: la Regina Margherita fuggendo à Narbona dal fratello Renato, scappò senza offesa. In quella battaglia morirono piu di trenta mila huomini, & quasi tutta la nobiltà d'Inglefi. Non dubito questa Margherita non esser stata molto piu famosa per altre operationi sue: le quali la lunghezza del tempo ha ma idato i i oblio. Morì al tempo di Papa Pio in età decrepita.

*Ricarda mog'ie di Nicolo da Este Marchese
se di Ferrara.*



RICARDA figliuola di Thomaso Marchese di Saluzzo, moglie di Nicolo da Este Marchese di Ferrara fu donna da fanciulla fino all'ultimo giorno dell'età sua molto saggia, & accorta. Fu non

poco dotata di beni del corpo, & molto ancho arricchita di bellezze dell'animo. Oltre ciò obseruatrice quanto dir si possa della parola di Christo, & della fide, libera'e uerso ogni persona, che merita.e, di sorte che tanto le pareua auanzare, quanto ad altri donaua, amaua specialmente tutti quegli, che sapuua in alcuna sorte di uirtu essere eccellenti faceua molto capital di loro, ne mai si partiuano da lei, che non fossero riconosciuti. Si poteu dir ueramente, che costei fosse un Meccenate de i uirtuosi, hebbe grate le opre uirtuose, & dimostro sempre con gli effetti il conto che ne tene: fu ueramente nobilissima non solamente di sangue, ma di proprio animo. Imperoche nella liberalità non hebbe pari, ne era di natura come sono molti gran signori dal tempo nostro, iquali come che habbino nome di liberalissimi, nondimeno, à chi drittamente considera piu tosto se gli conuiene il titolo di prodigalità, essendo auezzi per lo piu à premiare i buffoni, i parasiti, & simili alere persone di tal natura, & nelle corti, & alle tavole loro accarezzargli, che i poveri uirtuosi: iquali per premio delle uirtu sue, ò sono ricompensati di speranzeuoli parole, ò poco graditi, & hauuti in pregio: onde senza di bbia se non fosse, che gli aumi nobili hanno à schiuo di faticar i loro ingegni in esercizi men che honoreuoli, & degni, ogn'altra cosa sarebbe meglio far loro, che con i sudori delle uirtu star alle speranze d'essere remunerati. Così non faceua la nobilissima Ricarda: laquale per contrario gli abbracciua, gli raccoglieua, ne sopportaua che mai partissero da lei senza testimonio della liberalità sua senza condurgli d'hoggi in domane, l'altre sorti poi di persone secondo i gradi de i meriti, & uirtu sue accarezzaua. Fu molto paziente, & come

che conoscesse piu uolte dal marito essere uiolato il legame del matrimonio : nondimeno sempre fingendosi sopportò patientemente i uoler suoi . Cosa , che delle mille l'una à i giorni nostri non farebbe , anzi piu tosto desiderarebbono ueder quello, che poi trouatole rincresce, & uoce, & col publicar i fatti de i mariti, uergognano loro s'esse piu tosto che lasciar la cura à Iddio, che il tutto regge. Fu poi pudicissima, & honesta quanto dir si possa, & come Tertia Emilia moglie del grande Africano mai non mostrò che ella s'accorgesse delle concubine tenute dal marito, benchè si debba giu d'care che le dolcesse . Hebbe tre figliuoli maschi dal marito Nicolo, che à lui soprauisscro Hercole, & Sigismondo huomini di gran poter, & singolar uirtù : iguali morto il padre furono cacciati dal fratello non legittimo Leonello, & mandati à Napoli : onde la magnanima donna uedendo lo stato non essere in mano de i figliuoli sdegnata si partì di Ferrara, & andò à Saluzzo dal padre , colgi ale dimorò fino à tanto, che i figliuoli entrarono in Signoria, che fu quasi al termine de i giorni suoi . Imperoche per spatio di XXXII anni dalla morte del marito insin che Hercole primogenito suo acquistò lo stato uissè appresso il padre à Saluzzo castamente, & pudicamente, ne mai uolse dar orecchie à uoler piu rimaritarfi, come che da molti in questo tempo per la bellezza, & uirtù sua fosse richiesta, anzi sempre ringratiando Iddio tutta l'età sua sopportò di consumar senza uouo marito: onde chiaramente puote essere paragonarla à quelle caste, & fedeli antiche Romane, che in giouentu, come habbiamo ueduto in molti luoghi, perdettero i loro mariti : Sempre rissose con simili parole à quei, che di ciò le parlauano , Io ho anchora i miei mariti uiui,

uolendo inferire i figliuoli. Così ancho rispondeua, ad infiniti Prencipi, et Signori, che la recercauano per sopra ad una donna essere assai, l'hauer si maritata una uolta, nella casa del padre uisse sempre honoratamente quanto dir si possa. Ultimamente dopo trenta due anni entrato nello stato il figliuolo Hercole, essendo homai fatta uecchia si uide questo contento, et uenuto per lei Sigismondo il figliuolo minore ritornò cō grādissima doglia cōpagnia à Ferrara, doue riceuuta con non picciolo honore, et contentezza di tutta la città, d'indi a poco, ch'Hercole tolse per moglie Leonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli: onde ancho hebbe questo contento, se ne morì con grandissima d'ogniuno ne gli anni MCCCCLXXIII. la magnificenza, costanza, bontà, magnanimità, uirtù, et honestà, di llaqual donna habbiamo toccato per esemplo delle altre, si, accioche apparino ad immitar i costumi sigiorili, come ancho perche questo sia uno specchio di uera patientia à quelle, che di picciolo animo, et fuori di speranza non ponno sopportare le auersità, lequali alla fine Iddio riguardeuole di tutte le cose cangia in felicità prouato ch'egli ha la patientia nostra.

Laura figliuola di Nicolo Brenzoni.



NERAMENTE il nome di questa ualorosa donna ricordato da piu d'un de' nostri spiriti per raro, et singolare merita a i choche da noi non sia tacciuto, et benche troppo haurei che fare à uoler de' scriuere particolarmente tutti i meriti, et le uirtu delle donne, che sono giudicate d'hauer titolo

Illustre, nondimeno toccando breuemente alcuna notabil parte delle molte uirtù loro nō passerò questa Laura senza darle loco appresso del'altre. Cestui fu figliuola d'un Nicolo Breinzo, ie Veronese gentiluomo di quella città, assai à sufficienza bella giouane, di buoni costumi, & d'animo generoso ma nelle lettere hebbe loco honoratissimo. Imperoche di questa Laura ritrouo marauigliose cose, & tra l'altre di dieci anni compose buona quantità di uersi Saphici, ne iguali hauea una uena, & lo stile sopra modo eccellente, et di questo hauèdone fatto lodeuole esperienza, medesimamente in greco, & in latino orationi, & Epistule compose, nella lingua uolgare fu ancho molto ammacstrata. onde auenne che orando cesti dināzi à Philippo Trono figliuolo allhora di Nicolo Prencipe di Vinegia, marauigliatosi della uirtù, & scienza di così ornata giouane la diede per sposa ad un suo figliuolo: laquale meritamente douendo essere in pregio la uirtù bō giudicato douer bauer loco tra le donne illustri.

Margherita Regina di Scotia.



MARGHERITA figliuola di Christene famosissimo, & Christianissimo Re di Dacia, & moglie di Iacopo Re di Scotia, al tempo di Sisto quarto Pontefice Mass. nell'Isola di Scotia per la singular prudentia sua, per l'ingegno, & infinite uirtù fu in non picciola stima: à qual tempo morisse non lo ritrouo. Fu prima molto eccellente per la grā bellezza, et infinita castità. Et parue che quando uenne al mondo che seco portasse un numero di rare uirtù, che in lei mentre uisse,

fiorirono , à quella età accrebbero splendore . Tra le altre donne occidentali fu molto clemente, religiosa, & riguardauole de i poveri. Verso i sudditi così facile & benigna, che per la prudenza, & temperanza era più riverita , & apprezzata, che il marito , dando chiaro inditio à tutti, che molto meglio da lei era governato il reame , che dal Re Iacopo. Ma il marito come insolente sempre sfreggiava la virtù della donna: laquale perciò molto nell'animo suo si contristaua, nondimeno essendo saggia, & prudente con infinita patientia cercaua di sopportare il tutto, ne restaua con dolci & amoreuoli parole continuamente di mostrar figli benigna, amandolo sempre con puro & ardente zelo, ricordandosi spesso volte, che più tosto uoleſſe accostarſi alle uirtù, che à uizij . Tutta uia egli più noioso continuamente da ſe la cacciava, & sfreggiava tutti i ſuoi modi & conſigli, onde aueniva , che tutto il reame andaua per eſſere egli diſoluto quaſi in rouina . Laqual coſa ſpiacendo molto à i ſuoi popoli co i conſentimento del fratello, & della Regina lo imprigionarono per ridurre à miglior termine, & in buon eſſere il Reame così male gouernato, & accioche eſo Re laſciata la insolenza, & quella furezza beſtiale meglio dappoi reggeſſe le coſe. Et ſempre mentre fu tenuto in diſtretto, fu guardato Re, & tutte le facende del Regno paſſauano ſotto titolo, & nome ſuo . Doue ſtato così alquantotempo , giudicandoli che haueſſe laſciato quella pazzia & insolenza dal fratello fu ritornato in libertà , & datogli il gouerno del regno : laqual coſa fatta, perſeguitando la Regina con maggior odio , che non hauea fatto prima la cacciò da ſe , & la fece conſignare in un loco lontano da lui trenta miglia, ne m... mentre uiſſe, ne dopò morte la uolle uedere. laqual ca =

linità, & miseria la Regina per tre anni con incredibile patientia, & come saggia con animo tranquillo patientemente sopportò, spendendo tutto quel tempo in opre uirtuose, lo deuoli, & pie, ringratiando Iddio di tutto il uoler suo.

Fu donna molto casta: laquale si ritroua, che mai uiuendo appresso il marito, come un'altra Zenobia Regina di Palmyreni, non uolse congiungerli seco, eccetto per generar figliuoli, & ritrouandosi grauida piu non uoleua gustar gli abbracciamenti suoi fino dopò il parto. Hebbe col marito tre figliuoli, iquali sempre ritenne seco ammaestrandogli come si conueniua, & di tal sorte gli nodrì, che il primo chiamato Iacopo quarto di questo nome succede do al padre fu uno di quei saggi Re, che siano stati al ricordo nostro, huomo non solamente da gouernare lo stato suo, et i suoi sudditi, ma che poteua passar piu oltre. Finalmente dopò tre anni dell'esiglio suo amalata di consentimento del marito fece testamento, & chiamati i suoi figliuoli al letto fatte che gli hebbe quelle ammonitioni che le parue, riuolta à Iacopo figliuolo maggiore uerso lui parlò in questo modo. Iacopo figliuol mio homai piace à Dio secondo il giudicio mio, ch'io per misericordia sua lasci questo mondo, & ne uada a lui, homai mi sento uicina alla morte. Ricordati figliuol mio, & fallo per la riuerenza, che a me, che pur sono tua madre, dei portare, che prima di tutte l'altre cose tu ami, et tema Iddio, & secondo il uoler suo a quello sij obediente, che sempre t'adopri in tutte le buone operationi, che tu ami i tuoi fratelli, & che gli abbracci quanto te stesso. Et succedendo al padre tuon nel reame ama con tutto il core i tuoi sudditi, portati uerso tutti giusto, clemente, & liberale. Fa che tu sia piaceuole & humano ad udire ogn'uno. Auertisci di te

nere in unione, pace, & concordia tutti i tuoi popoli, conseruare il reame in tranquillità, fa che in tutti i tuoi giudici, & sentenze l'auaritia non ui habbia loco. Habbi caro il buon nome, et la uera fama. Non lasciare uolare il tempo indarno, ma piu tosto mostrati auaro di quello. Non prestar l'orecchie à i ciaratori, iquali facilmente seminano discordie, ma come mortal pesti, et crudel uenci o fuggi loro, & le sue parole, & date scacciar gli. Non è minor gloria giustamente et modestamente gouernare, & amministrar gli stati, di quello che sia l'acquistar gli. Maggior fatica è il conseruar le cose, che il r trouarle & possederle. L'essere amato da i popoli sono le chiauì delle città, le fortezze de i principi, & la securtà de i regni. la tirannia sono gli assedi, & le rouine. Queste & simili altre cose ricordò la saggia Margherita al suo figliuolo, & poi se ne morì: laqual ueramente possiam dire, che sia statalume & essempio di patientia, di fide, pudicitia, & di bontà, sopra laquale potrei molto discorrere, & far paragone da questa à quelle, che piene di disdegno, d'alterezza, et di superbia, riceuuto un torto dal marito in altro io haurebbono il pensiero, che à leuar se gli ò con ueneno, ò per mezzo d'adulteri, ò d'altra scelerata uia dinanzi.

Violantina Genouese.



VESTO nome d'illustre dal principio della presente opra nelle donne ha incominciato a prender forza, et hauer loco, ò dalla nobiltà di sangue congiunta con l'onore uirtuose, ò dalle bellezze dell'animo, ò da alcuna degna operatione ca

gionata da grandezza di spirito, hauendo ancho meritato di quelle, che nelle scelerità sopra modo si sono dimostrate inique loco di eterna memoria: laqual cosa io non hò uoluto però con questo ordine continuare, anzi mostrandomi d'opinionone in questo contraria al Boccaccio, quelle, che io hò conosciuto essere state, & essere degne d'eterno ricordo, le hò uoluto obligare à piu stretto nome, & solamente giudicar nobili, & illustri quelle, che oprando cosa degna di lode & d'honori da se si sono nobilitate ouero nobili, hanno accresciuto splendore al ceppo, di che sono uscite. Ma perche ancho la bellezza del corpo non è solamente dono di natura ma d'Idio, maggiormente quando è congiunta con quella parte di castità che deue essere nell'intrinfeco della donna non ho uoluto restare perciò di porre nel numero di queste il nome di una, ch'a i giorni suoi fu un esemplo di Natura angelico, & diuino, come che di lei poco altro ritroui che questo. Violantina Genouese della famiglia de Giustiniani fu così bella di corpo, & di uolto, che non solamente per tutta Italia, ma in tutta Christianità il nome di costei fu celebrata, di sorte, che non fu mai dipintore eccellente, che potesse à perfettione dipingere l'immagine sua, che ne à quella uiuacità, ch'era in lei ne à quel uiuo colore compiutamente si affrontasse. & di piu paragonandola con quante immagini di antiche et moderne, che si ritrouarono, fu tenuta di gran lunga molto piu bella. Et tale fu al tempo suo la fama di lei, che molte principesse partite di lontani paesi, & così ancho molti gran signori andarono fino a Genoua per uederla, iquali contentati gli uni, & gli altri occhi 'di quello, che prima s'hauuano imaginato, & che poi alla presenza haueano uoluto uedere, ritrouando la dōna piu macauigliosa, et eccellente, che non

s'haueno imaginato restarono confusi, & giudicauano esse-
 re un'ejempio angelico diuino piu tosto che donna humana,
 & grandissimo acquisto gli pareua hauer fatto potendo di
 lei hauer ogri minima asomiglianza. Pero si può dire co-
 stei di gran lunga hauer auuizato Helena, & Faustina del
 lequali fin hoggidi dura il rumor grande delle loro bellez-
 ze, & tanto piu la Violantina deue hauer maggior nome,
 quanto di pudicitia fu tutta ripiena, & quelle non pur mai
 la conobbero. Imperoche fu maritata, & con tanto amore
 seguì il marito, che i iteruenutogli alcune disgratie, ella di
 sorte se ne attristò, che continuandola passione sopportata
 per l'auersità del marito, infermata se ne morì. dellaquale
 considerando questo secondo affetto congiunto con la bellez-
 za infruita mi pare, che degnamente il nome suo meriticon
 l'altre memoria.

Isabella Regina d'Hispania.



SABELLA Regina d'Hispania
 unica figliuola del re Arrigo, et della det-
 ta di sopra Margherita nel MCCCCV.
 si maritò in Ferrando nobilissimo figliuo-
 lo de Re d'Aragona iquali regnarono
 & uisero longamente amendue ne i rea-
 mi de i padri. Costei ueramente non solo per la maestà, et di-
 gnità reale fu molto illustre, ma per l'eccellenza d'infinite
 uirtu da tutto il mondo fu riuerita, & appresso i successori
 tenuta in gratissima memoria. Onde et in Hispania, et tra
 tutti Christiani d'ora ancho il ricordo della grandezza, ma-
 gna uirtù, prudenza, fede, religioie, honestà, cortesia, &
 liberalità sua. Et la scia da parte lo stato, la dignità, gli

honori, i beni di natura, de' quali molto era adornata, hò giu-
 dicato più per le cose ualoroſe, & magnanime da lei operate
 eſſere ſtata creata da Iddio per beneficio della repub. Chri-
 ſtiana, & per ciò haueſe conſeguito eterno nome. Fu illuſtre
 ſenza paraſo ie per molti meriti ornata di marauigliosa, ſu-
 prema, & incredibile virtù, per coſtantiffimo animo per pu-
 dicitia, per giuſtitia, per grauità, & per grandezza d'ani-
 mo molto riguarduole. Per lequai coſe ſe inſieme col marito
 giudico che meriti con lodi d'eſſere inalzata fino al cielo, &
 però ſe ne i meriti ſuoi ſaro alquanto lungo, eſſendo la ma-
 teria ampia & ſpatoſa non ſarà marauiglia, hauendo per
 fermo che no i ſarà noia ad altri leggere, & i dire quello,
 che hora ſcriuo, & in parte hò trouato di lei. Queſta ualoro-
 ſa Iſabella dopò la morte del padre, ottenuto che hebbe cò
 gran fatica il regno del padre di Caſtiglia uſurpatole, pri-
 ma cacciati tutti i famigliari Prencipi ſuoi nemici, che le po-
 teuano dar noia, & di quelli reſtata uittorioſa riduſſe tutto
 quel ſuo reame in pace & unione, onde per dono à tutti, aſ-
 ſoluendoli & liberandogli da ogni ſoſſetto, che poteua ha-
 uer in eſſi. La onde pciò ſubito ſ'acquiſtò appreſo d'ogni
 uno un nome d'inſinita clemenza, & humanità & tutti in-
 cominciarono ad amar il marito, & lei con grandiffima
 affettione. Fatto queſto, & proſperamente eſſendole ſucceſ-
 ſe le coſe, come donna di grand'animo, ripiena di zelo diui-
 no ſopportando malamente, che i Mori Macomettani tenef-
 ſero occupata quella parte d'Hiſpagna, che noi chiamamo
 Bethica, ouero Granata tra ſe incominciò penſare à qual par-
 tito poteſſe liberarla dalle loro mani, eſſendo fino all'or-
 ra corſi ſeicento & ſettantacinque anni, che eſſi la poſſede-
 uano. Onde conſigliatoſi col marito Ferdinando, & molti

altri Signori, & prencipi del suoregno finalmente fu con-
 cluso di far quell'impresa non solamente per aggrandir il
 suo reame ma per i alzar ancho la fede Christiana, & per
 fermar meglio la religion diuina. Onde fatto un grand'es-
 sercito per terra & per mare prima se n'ando uerso Alma-
 ja città fortissima posta fra terra, & dopò molto hauerla cō-
 battuta al fine la prese, & subito entrata in loro potere uise-
 ce ordinar gli officii diuini, già tanto tempo iui per inanzi
 non celebrati. Hauuta questa uittoria così felicemente rifatto
 nuouo essercito cominciò saccheggiare tutto il regno di Gra-
 nata, & i suoi à i confini d'essa città mettere ogni cosa a fer-
 ro & foco, per laqual cose, molte città fortissime smarrite,
 & temendo il uia or suo parte per forza, parte uolontaria-
 mente s'arrejro. tra lequali fu Alhora, Sentinillo, Cochino,
 Romda, Marbelia, Chartania, Caraxabonella, & poi Loxia,
 & Veelsmalachia fa notissime città per i porti, & molte
 altre appressò. Ne restò di prendere con grandissima uitto-
 ria Mochilino, Monte freddo, Illora, Cambillo, Columera, &
 molti altri fortissimi & inespugnabili castelli, che lungo sa-
 rebbe a ricordare. iquali ridusse al gouerno della religion
 Christiana. Fatte queste cose nell'āno MCCCCLXXXVIII
 intendendo la ualorosissima donna, & il marito Ferrando,
 i Mori bauer condotto in Malegha, dopò Granata reale cit-
 tà, prima città & felicissima p' traffichi & mercatantie tut-
 to il fiore delle genti & essercito loro, & iui essersi fortifica-
 ti d'huomini, & d'ogni sorte d'artegliarie di nuouo fatta
 un'altra massa di gente per terra, & per mare con una ter-
 rissima armata di quattrocento galee, & infiniti altri legni
 menuti, & con uno essercito per terra di quindiecimila caual-
 li, & sessanta mila fanti, con otto mila carette per l'arte-
 gliarie,

gliarie, & per condurre l'altre munitioni, & vittouaglie, che s'appartengono alla guerra s'appresentò con fortissimo animo, & cuore all'assedio, & à combattere la detta città, laquale come che così ui ui subito non potessero pigliare, nondimeno la tennero per tre mesi continui asediata & stretta, di sorte, che quegli di dentro mancandogli ogni sostanza erano sforzati a mangiare ogni sporcitia, & ogni trista cosa, & pure ne hauesero hauuto, alla fine non ui potendo piu durare, non hauendo speranza alcuna di soccorso, ne di tener si, s'arresero a i prefati Re. Così presa la città di Malegha ricchissima di tutte le cose, tutti quei Mori, che ricusarono di battezzarsi furono tenuti per ischiaui, iquali si dice essere stati appresso da XXX. mila. Poi prima che la Regina di la si partisse, per mostrar che da Iddio riconosceua tutta quella uittoria, fece sopra tutte l'altissime torri piantarui lo stendardo, & la insegna della Croce, & illustrò tutta quella terra tanto tempo gia calcata da i piedi de gli infedeli, Mori con grandissimo triumpho. Questa città è antichissima, & per molte cose notabile. Ne contenti di ciò i uittoriosissimi Re non riposarono mai infino che ebbero in loro potere la città di Granata lungo tempo da quegli asediata, laquale ottennero a patti da Granatesi ne gli anni di Christo MCCCCXCI. uinto il Re di quella, & i fieri Barbari. Per iquali degni & eccelsi fatti certamente, senza ingiuria si può dire, piu deue a questi Re la Christianità, che a se stessi si per la uirtù loro, come ancho per il Zelo della fide. Simili imprese deurebbono con dritto occhio riguardare i Principi Christiani, & il zelo della religione & della fide mouergli contra il Serpe d'Oriente, che se bramano Thefori, Regni,

1
Prouincie, & ricchezze infinite, iui è il fiore, che ui portò
& lasciò Costantino, & taui altri Imperatori Christiani,
anzi tutte le ricchezze, ma ch'è più tosto contra se stessi
riuoltando le punte de i ferri de' no spatisco, & largo cam-
po a gli indli diar resere l'Imperio suo. Soli quei Chri-
stianissi in Re d'Hispania non solamente mostrarono che
la Republica Christiana gli fesse à cuore, ma lo fecero con
effetti co' core. Hebbe quatro figliuole femine non meno
sagge, & pridenti di lei, Due furono Regine di Portogal-
lo: la terza habbiamo ueduto Regina d'Hispania, & ma-
dre di Carlo Quinto Imperatore la quarta di Inghilterra,
& moglie d'Arrigo ottauo, tutte da lei ammaestrate in quei
studi, che debbono essere propri, & necessarii alle Dōne no-
bili, & Illustri. Molte altre cose potrei dire di questa religio-
sissima Isabella, lequali lascio, parendomi che molto bene si
possa da queste opre conoscere, quanto sia stata Illustri-
ma & rara. Non uoglio già tacere queste due parti, nelle-
quali consiste si può dire tutta la uita attua, & contem-
platua, che a lei furono molto à cuore, & di che merita
appresso noi d'essere ricordandole lodata. Ogni giorno
era ordinato per conto suo, cento ducati douer darsi a i
pouerì bisognosi, appresso le altre elemosine, ch'ella con le
proprie mani faceua, oltre di ciò dopo il conflitto di queste
guerre fece ordinare quattrocento carrette per condurui i
feriti, con i Medici da lei prouigionati, & con tutte l'al-
tre cose necessarie, che furono chiamate l'hospedale della
Regina: loquale poi fece fare nella città & gouernar
sempre ogni bisognooso, & perche ragionando de i meriti
suoi infiniti, d'uno in l'altro mi trasporta la penna, di sor-
te che così tosto non uorrei à capo, essendomi posto quasi

n un bellissimo giardino pieno di uaghi, & odorati fiori, che cogliendomi uno mille mi s'appresentano piu belli, tronerò il filo del cominciato lauoro suo lasciando la cura alla consideratione di chi leggerà questo poco, che di lei ho scritto maggiormente hauendone altri prima di me piu appieno parlato.

Hippolita Visconte moglie del Re Alfonso.



HIPPOLITA figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano fu moglie di Alfonso secondo di questo nome Re di Napoli: laquale meriteuolmente tengo douere essere nouerata non solamente per sangue, quanto per le uirtù sue tra l'altre Donne illustri, fu questa Hippolita per bellezza & per castità quasi un lume & essemplio del donnesco sesso: da fanciulla diede opra nell'arti liberali, nellequali fece tanto frutto, quanto assai si puote conoscere bastare alla grandezza, & maestà del Reame ch'era per possedere. Fu bellissima non solamente di corpo, quanto d'animo, & piena di graui, & modesti costumi, di sorte, ch'in lei si poteua uedere una certa benignità, & grandezza congiunta con una gratia, & mansuetudine, ch'ogn'uno sempre maggior cose che naturali poteua sferare. Fu molto affabile, & hebbe non poca cognitione delle lettere humane, & diuine. Sprezzò sempre i uitij, & gl'imitatori di quelli, abbracciò continuamente contutto il cuore & con l'animo le uirtù, & gli spiriti amatori di quella s'ingegnò sempre d'acquetar le discordie de i popoli mettendosi ui mezzo le risse, & ini-

micitie particolari, la religione, & la temenza d'Iddio con-
 tinuamente era riposta nel suo petto, liberalissima uerso i
 uirtuosi, & misericordiosa de i poveri di maniera, che tut-
 te le gioie, & cose pretiose, che hauea portato seco dalla
 casa del padre, uenendo a marito, che passauano la ualuta di
 piu di ci iqua ita mila ducati tutte le distribui a uirtuosi,
 & per aiutar poveri. Haueua in se una certa prudenza,
 & saper naturale, che d'ogni affare & quasi di tutte l'Hi-
 storie latine sapeua render ragione. Era ammaestrata, &
 hauea in cognitione tutti i costumi delle genti, delle terre,
 de i luoghi, & d'ogni paese, discorreua di tutte le cose con
 profundissime ragioni, sapeua come i Reami, & i popoli
 si doueano gouernare. Mai non sopportò ch'alcuno da lei
 si partisse senza cosa, che lecitamente le fusse dimandata.
 In somma tutto quello, che a nobilissima, & illustre Don-
 na si conuenga, costei dal cielo, dalla natura, & dall'in-
 dustria hebbe in dono. Visse fino alli XLII anni della
 età sua, ultimamente uenutale una postemma in capo mo-
 rì ne gli anni di Christo MCCCCLXXXVIII. in Na-
 poli con grandissimo dolore di quanti la conobbero. Hebbe
 due figliuoli maschi, & una fanciulla, il primo morì, in-
 nanzi che la madre, il secondo fu chiamato Ferdinando,
 che poi fu Re di Napoli, di questo nome secondo, la figli-
 uola Isabella fu moglie di Gio. Galeazzo Duca di
 Milano Donna molto ualorosa, & Illustre,
 che punto non tralignò dalla Zia ne
 dalla madre. Questo sarà bastan-
 te ad accennar il ualore
 della chiarissima
 Hippolita.

Leonora d'Aragona Duchessa di Ferrara.



LEONORA Aragona nacque di Ferdinando, & della dianzi nominata Isabella Re di Napoli, & fu moglie d'Hercole primo Duca di Ferrara di questo nome. Morì ne gli anni MCCCCXCIII. & dell'età sua XLIII. in Ferrara con grandissimo dolore, & danno di tutto il suo popolo. Questa Donna per l'innata prudenza sua, per la gradezza del Panno, & per la fide, & religione ho giu dicato dignissima da essere posta nel numero delle altre Donne il nostri, et essendo stata non uoglio dir maggiore, ma eguale di meriti, & uirtu ad ogni nobilissima Donna merita non essere ingannata non delle douute lodi, conciosia che sarebbe impossibile a dirne il tutto, ma di alcuna particella, dallaquale facendone come un troico si possa per congettura considerar il restante de' rami, fondi, & frutti, che da lei debbono essere usciti. Fu prima questa Leonora di mezzana statura di corpo, ma a sufficienza bella, & benissimo firmata tutti gli atti, & gesti, dellaquale spirauano una grandezza & leggiadria troppo incredibile, & a considerar marauigliosa. Venuta a marito con grandissima pompa, conoscendo il Duca Hercole la marauigliosa prudenza & l'acuto ingegno di questa giouane atto a gouernare maggior Regno che lo stato suo quasi di tutte le cose, & publiche, & priuate, non uoglio dire che a lei lasciasse tutto'l carico, benchè con uerità quasi lo potrei dire, ma seco continuamēte si consigliò & secondo il uoler suo ne d'istose, laquale s'acquistò tal nome di benignità, liberalità, et giustitia, che fin'hoggi di dura chiaro

et sempiterno. Secondo i bisogni usò sempre la clemenza
et la giustitia, Fu molto ricordeuole de i benefici, et si di-
mostrò continuamente gratissima uerso tutti quegli, che in
fatti,ò in parole se le dimostrarono affettionati con gran co-
stanza serbò la giustitia, et senza termine amò l'innocēza,
le opre pie molto le furono a cuore, biasimaua et fuggiua
l'auaritia come mortal ueneno. Et per concludere in poche
parole, questa pudicissima, et castissima Donna hebbe tanta
gratia, et fu di tanto ingegno et sapere, che nel gouerno
dello stato suo, tra le inuidie, et malignità de i popoli, et
sudditi hoggi di uiuono, iquali per gli odi, et iniquità loro
uorrebbono ueder i Principi, et maggiori suoi in rouina,
mai non s'udi, ch'alcuno si dolesse, ne si rammaricasse, come
ch'impossibile sia quasi amministrar giustitia senza ch'al-
cuno, in contrario, se ne doglia. Hebbe grandissima cura
nel far nodrire, et alleuare tutti i suoi figliuoli in tutte le
scienze, et costumi, che s'appartengono ad illustre Princi-
pe, massimamente Alfonso maggior d'anni, ilquale douendo
succedere al padre uolle che fosse atto a gouernar gli altri,
et sapergli comandare, come fu ueramente poi. Et come
che questa Leonora fosse in tutte l'attioni sue Donna di sin-
golar merito, et uirtu, medesimamente in quella grandissi-
ma, et pericolosissima guerra di Vinitiani contra il marito
si dimostrò d'animo forte et inuitto. Imperoche hauendo
il Senato Vinitiano fatto un'esercito contra lui, et toltoli
molte castella, saccheggiando, et trascorrendo tutto il terri-
torio Ferrarese di sorte, che per essere infermo il Duca tut-
ta la città incominciua temere, la Duchessa Leonora essen-
do com'era di grand'animo non percio si smarri niente,
ma prima ricorsa a Dio, et poi chiamati a consiglio con

gran fede & speranza tutti i suoi cittadini, & primi Gentiluomini gli fece una oratione breue, ma piena di spirito, ricordandogli, che douessero ricordar si della casa da Este, et di quegli illustri Signori, che da quella era. o usciti, & che con tanto amore carità, & giustitia tanto tempo gli haueuano gouernati, & maggiormente del marito suo, sapendo quanto sempre da lui erano stati honorati, & estimati. & che ciò non solamente con parole, ma con gli effetti l'haueuano conosciuto. la cui fermità molto piu le dorrebbe se non conoscesse se, la moglie, & i figliuoli essere molto apprezzati, & amati da loro. Ma che uedeuano lui & tutto lo stato essere in gran pericolo per il potentissimo esercito di Vinitiani, onde che se non si disponeuano a dargli aiuto, & a mostrar si amoreuoli di quello andaua dubbio, che non cangiassero Signore, & entrassero sotto noua seruitù, dandogli a uedere, che la suggestione di quel popolo col marito. ò era seruitù, ma fratellanza, & che quella obediencia che a lui prestauano era uolontaria, & per bontà loro & non costretta ne sforzata. con queste & altre simili parole la saggia Donna oprò di sorte, che il popolo incitato a pigliar le armi, & a difendere il suo Signore, & loro medesimi, conuenne insieme, & mandato a parlare al General dell' esercito Vinitiano, si discostò alquanto dal territorio Ferrarese, et indi à pochi giorni accordatisi con Vinitiani per mezzo di questa Leonora le cose incominciarono a ritornar di turbate tranquille, & quete. Molte altre cose in particolare degne di memoria potrei dire di questa illustre Donna, le quali si per esser uote, come per non trappassar l'ordine mio, lascio adietro. Habbe sei figliuoli quattro maschi, & due femine. Il primo Alfonso, che fu Duca, & successe al padre

il secondo Ferdinād ,che fu configliero di Carlo ottauo Re di Francia, il terzo Hippolito Arcuefcouo di Strigonia in Vngheria, & Cardinal di Ferrara, il quarto Sigismōdo, che uiffè appreffo il padre. Le figliuole la prima Ifabella moglie di Francesco Gonzaga Marchefe di Mantoua Donna di grandiffimo ualore, la feconda Beatrice, che fu feliciffima moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano, imperoche uide tutti i fuoi figliuoli, & figliuole collocate in non piccioli gradi. Alla fine quefta Leonora infermata nel tempo, & dell'età c'habbiamo ditto di fopra co i grandiffimo cordoglio di tutto il popolo fe ne morì. Tale fu la uita della bonoratiffima Leonora.

Gineura moglie di Giouanni Bentiuog'io.



INEVRA moglie di Giouan Bentiuoglio Signor di Bologna fu figliuola d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro chiariffima Donna ueramente tra l'altre illiſtri, & di non picciolo merito. Imperoche coſtei al tempo ſuo regnando i Bentiuogli in Bologna fu un lume & ſpecchio d'ogni uirtu non ſolamente iui ma in tutta Italia ricordata. Fu magnifica, ſplendida, & liberale quanto dir ſi poſſa, Donna di grandiffimo giudicio, & molto aueduta, d'animo tra l'altre coſe inuitto, & generoſo. mai non s'inalzò per proſſerità alcuna, & me io ſi abbaſſò per alcun trauaglio del mondo. Hebbe due mariti, col primo fu ſterile, ma con Giouanni, che fu il ſecondo, hebbe molti figliuoli. In tutte l'attioni ſue fu molto conſiderata & auertita non era maninconica di natura al-

trimenti anzi lieta, et festiuole, nondimeno la solitudine le era molto grata, nō per altro che per poter drizzar la mēte et l'intelleto suo all'eco itēplationi, et cōseruar quelle cose, che solo l'intelleto astratto da ogni altra materia può capire. Hebbe molto ca. o, et fise fatto sfeso ricordo di tutte le Dōne illustri per opre uirtuosi, non ad altro fine, credo io, eccet o che per p r i m t a r l e, se in se ritrouaua alcuna c s a d e g i a n ò c s e n e, che nelle a'tre si ritrouasse. infiniti merit' p o r i d r e che m h a m o m o s o a r i c o r d a r q u e s t a Gineura, de a q u a l e a l t r i h a u e i d o i e a n p i a m e n t e s c r u t o, a m e p a r e a s s a i h a u e r n e a c c e n t a t o q u e s t o p o c o.

Cassandra Fedele Vinitiana.



MEGLIO sarebbe al giudicio mio solamente hauer ricordato il nome di costei, che dicendo poco del ualor suo de- fraudarle il suo diritto. imperoche quāto sia tata la uirtu sua ella istessa ne hà dato chiarissimo testimonio al mondo. nondimeno piuttosto per seguir l'ordine, che per dirne a ba'tanza, ricorderò costei. Cassandra Fedele Vinitiana fu figliuola d'Angelo Fedele, et è stata un lume delle scienze, et un'ornamento delle M s e, laquale si puo dir c'habbia acceso, et reintegrato tutte le sorti delle scienze estinte, et quasi abbandonate dal donnesco s e s o, et con una certa facilità di comporre, et altezza di pro i o n t i a r e fu g u d i c a t a trappassare et Hortensia, et tutte quell'altre antichissime, et eloquentissime Romane. di maniera che tutti giudicarono in lei lo spirito essere piu che diuino. Hebbe nō poca co-

gnitione di Philosophia, & di Theologia, & con acutissima
me, & prontissime disputationi piu uolte ne fece dimoſtra-
tione con ion pic iola gloria ſi a, & honore di Vinegia nella
quale neque coſi rara, & eccellente Donna. Da molti dot-
tiſſimi & ſtudioſiſſimi huomini con epiſtole, & uerſi fu ſa-
lutata, onde il teſtimonio di ciò ſi ſ'oggidi chiaro ſi uede
d'infinite epiſtole a lei ſcritte, & in molte opre doue è ce-
lebra a & ricordata, Fu molto ſaggia in tutte le coſe, pie-
na di buoni coſtumi, & amò grandemente la caſtità. Fu be-
nigna a quanto dir ſi poſſa, & ne gli atti ſuoi moſteſſima
& di uirtù, non hebbe ſolamente cognitione delle ſcienze,
ma in te fu molto profonda, ne contenta ſolamente della
lingua Romana poſe gran ſtudio ad imparar la greca, &
in tutti fu molto ammaeſtrata. Non mi par che d'infiniti
meriti ſi ſoi, per iquali meritamente hò giudicato queſta Caſ-
ſandra eſſere ſtata nobiliſſima, & illuſtre, tacerne alcuno.
Fu tanta la uirtù, & il nome di coſtei, che al tempo d'Agosti-
no Barbarigo Doge di Vinegia, facendo egli ſe ſodo uſanza
il ſecondo dì di Natale un uito a tutti gli ambasciadori,
ch'erano in Vinegia, & a tutto il Senato Vinitiano ui fece
per grandezza & ſplendore di queſta Donna ch'allhora
era giovane, inuitar anchora lei, accioche ſi conoſceſſe in ef-
fetti, come era, corriſponder il ualor ſuo al commune grido.
La o de uenuta inſieme col padre dopo il ſuperbo conuiuo in-
preſenza di molti oratori, Philoſophi & Theologi inuitati
a queſt'effitto la ſaggia, & dotta giouane tutta di roſſor-
caſt & pudico con tanta gratia, & con tanta faccōdia fece
una oratio e Latina, che fin'hoggi di ne dura la memoria, &
non poco è tenuta uaga, dotta, & piena di tutte quelle parti
che ſe le conuegono. ne baſtando queſto propoſe delle que-

stioni & sostenù conclusioni in Philosophia, & Theologia con tutti quegli huomini dotti, & celebrati, che perciò trauuati inuitati, di maniera che ne riportò incredibile nome, & honore. Taccio la sottigliezza, & argutie de gli argomenti si in confermar, come in rifiutar le oppenioni, ch'ella usò, & fatta la disputa di nouo fece uia oratione uolgare a tutti quei Signori non men bella del grado suo, che la Latina. Spesse uolte lesse publicamente nello studio di Padova, doue medesimamente con grandissima marauiglia d'ogn'uno con ragioni, & scienze sostenù conclusioni, piu licendosi da tutti, che non la uedeuano, & ne sent'uano d'r il uero non esser quasi possibile in una Donna essere i fusso tanto sapere. Nella Musica fu medesimamente seiza paragone, lequali arti accompagnò con la uirginità sua laquale si mirare conseruò candida, & pura, non uolendo mai con iugersi con marito. Scrisse molte epistole Latine & Greche. compose un libro di suo ingegno dell'ordine di tutte le scienze, nella quale fa memoria con bellissimo stile di molte sette di Philosophi. Da molti fu celebrata, & è stata honoratamente ricordata: tra gli altri Angelo Politiano con infinite lodi fa memoria, & esalta questa Cassandra Fedele Vinitiana, laqual dice, hauer adoprato in uece d'istatela i libri, per il fusso la penna, & per l'agolo stile, & hauer scritto tante epistole Latine. Così ancho nel principio d'un'altra Epistola la ricorda con queste parole à lei scriuendo. O Donna honore, & lume d'Italia, che gratie eguali ti potrei riferire, che non t'habbi sdegnato nelle tue lettere d'honorarmi. Certamente tanta fide, & amore non potueua uenir da altri che da una Donna, ma che dico io Donna? da una Donzella, & uergine di celeste merito, & di così infinito ualore.

Lascino la memoria gli antichi secoli delle sue Muse delle Sibille, & di Pijthia, ne faccino piu dimostratione delle loro femine philosophanti di Pithagora, ne di Diotima ne di Aspasia di Socrate, ne meno di quelle si chiare nell'a Poesia, come fu Telefilla, Corinna, Sapho, Anite, Erinna, Frassilla & Cleobulina serbino piu ricordo. Così in molti altri luoghi di costei predica la gran uirtù. Ne contentandosi solamente dello studio, molto si diletto di scriuere, & lasciar memoria della uerità del e cose da lei trouate, & per non sfender tempo a dir i meriti suoi, iqi ali a me pare di non sapere come uorrei, & ella merita particolarmente dichiarare mi contenterò parlando di alci n'altra, lasciar a piu degno spirito di me questa honorata impresa.

Anna Regina di Francia.



A N N A figliuola di Francesco Duca di Bertagna, & rimasta unica herede di quel regno prima fu moglie di Carlo Ottauo Re di Francia, dalquale habbe tre figliuoli maschi, che uiuendo anchora il padre fanciulli morirono. E sso medesimamente, fatto prima l'acquisto di Napoli, & ricercata quasi tutta l'Italia in un subito passò da questa all'altra uita ne gli anni di Christo MCCCCXCVII. & dell'età sua XXVIII. Morto lui si maritò di nuouo la Regina Anna nel duodecimo Luigi medesimamente depo Carlo Re di Frãcia h omo pieno di giustitia, sopra modo benigno. Questa Anna fu Donna di tãto ual re, ch'ardirei dire come molti altri hano, s ere stata piu tosto diuina che humana, ne minor

di uirtù che di stato, & se di giustitia, clemenza, liberalità, & santità di uita la uorremo comparare a i Re Carlo, & Lodouico de quai fu moglie non la trouaremo punto inferior d'essi. Fu Donna tanto magnanima, & di gran cuore, che ueramente quasi impossibile, dicendone appieno il uero, sarebbe a crederlo, misericordiosa & faultrice dei poveri quanto dir si possa. Amò molto i letterati, & huomini studiosi de iquali fece tanto conto, che mai alcuno dinanzile s'offerse, che riceuuto benignamente da lei, & donato non fosse. Fu religiosissima, & obseruatrice non poco della parola d'Iddio, la scrittura sacra le fu molto a cuore, onde spesso uolte proponeua à gli huomini ammaestrati di quella delle cose difficili cercandone la risoluzione, non affine di tentar le cose, ma per diuentar in quelle piu profonda, & conoscer meglio il senso, & la uerità loro. Fu Donna di grandissimo consiglio, & di non minor gouerno, lasciò in gran pianto, & duolo tutta la Francia per la morte sua negli anni MDXIII, laquale quanto sia nociuta nel grado suo alla Republica Christiana bene lo sa piu d'un Principe, non uoglio passar piu oltre. Morì in Bles nel mese di Gennaio, & tanto fu il ualor di questa Christianissima & generosa Regina che piu d'una città fu à contrasto per hauer l'honoratissimo corpo suo, che mentre uisse, fu stanza, & degno albergo di così felice, & beata anima. Finalmente per non si poter far altro, il cuor suo fu trasportato a Nanes & iui sepolto, le interiora rimasero a Bles & con grandissimo honore donate alla gran madre antica, il corpo fu portato nella Chiesa di san Dionigi. Di qui si puo considerare quanta in uita fesse la bontà & ualor suo, se dopo morte nacque questa dissensione. Non credo mai, che per la

morte d'alcun'altro spirito di ualore, & pregio fossero tanto affaticati gl'ingegni de gli huomini dotti quanto per costei: imperoche una infinita di compositione si uidero, & hoggidi si trouano, delliquali se non fosse bisogno piu tosto di farne un uolume che un breue discorso, parte ne hauerei qui citato. Si puo dir ueramente che il mondo uenisse in cōte itione per lei, come fin' hora ancho dura il contrasto di Homero, ma a me pare che la gara sia stata partita a quest modo, che il cielo habbia hauuto l'anima, il mondo la fama, & la Francia il corpo. Et per non spendere piu molte parole, ueggendo ch'io non ne dico quello, che potrei, & che diurei, piu sarebbe doluto ancho la morte di questa magnanima Regina Anna se non hauesse di se lasciato due esempi di uirtù, & lumi di bontà Claudia, & Renata sue figliuole delliquali forse ne diremo al luogo suo, l'una che fu moglie di Francesco primo Re di Francia di questo nome, successor di Lodouico Duodecimo, & l'altra minor d'anni Renata moglie d'Hercole Duca di Ferrara quarto, & di questo nome secondo.

Ca l' tia di F o r b o n e Contessa di Niuerna.



A R L E T T A di Borbone figliuola d'Il' Aristimo Giouanni Conte di Vincina su maritata nel gran Signor Engelbardo di Cleues, che fu Conte di Nueria & d'Algesse. Di costui partorì sette figli li due de quali fuciulli morirono. Die fi l o l m t e r a n t e rest ro n o r t e & s e p o l t e a D e i s i a c i t a m i n a . a . S o p r a n s e r o t r e m a s c h i , C a r l o ,

Lodouico, & Francesco. Il padre di questi Engelberto seguì Carlo ottauo andato all'impresa di Napoli, doue lasciò di se, & della uirtù sua tal testimonio, che da lui solo fu causata la salute di tutto il Regno, & solo diede tanto aiuto, & fauore all'Imperio Francese, quanto fece tutto l'auanzo dell'esercito. Imperoche nel fatto d'armi del Tarro appresso Fornouo ueggendorotta la testa della battaglia del Re Carlo & tutto il resto dell'esercito da ogni parte tolto in mezzo con tanta prudenza, & ualorosamente ridrizzò all'ordine la prima testa della uanguardia, che ritornò l'animo & le forze a i soldati Francesi, che già differauano la uittoria, & la fuga. Onde con gran ualore, & potere fatta una certa testa di ualorosi soldati più che non fece Catilina, tutti ristretti insieme cacciarono gl'inimici d'intorno a Carlo, che a schiera a schiera l'haueuano intorniato. Non poco mi duole, che le uirtù & l'Historie di così famosi Heroi stiano sepolte. Ma perche non è di mio disegno parlar hora del ualor de gli huomini, ne conuenueole all'incominciata op̃ra, si riserbaremo ad altro tempo, Haueuendone appieno trattato nel libro de gli huomini illustri, che uscito dal mio pouero ingegno arricchirà forse le memorie de più degni spiriti. Morto questo ualoroso Prencipe Engelberto, la moglie Carletta quattordici anni dopo lui uisse Vedoua dieci serbando la debita uedouanza, & quattro dappoi essendosi rinchiusa in un monasterio. La uita di costei fu tanto lodeuole & honesta, che a uoler appieno darla ad intendere altrui, so ch'io uano m'affaticarei. Tra l'altre cose fu Donna molto saggia, ne mai oprò cosa indegna di lei, continuamente uisse non in quella grãdezza, che haurebbe potuto secōdo il grado suo, ma qual Dōna priuata,

cercando continuamente con tutte l'opre pie di giouar al
 proſſimo. l'animo ſuo mai non ſi laſcio leuar all'ambitione,
 hebbe coſtumi ſantiſſimi, & honeſti, ma dapoichè il marito
 paſò da queſta all'altra uita, per dieci anni continui moſtrò
 grand ſimi ſegni del ualor, & bontà ſua, non ſolamente
 fece benefici à perſone che le foſſero uicine, ma ancho doue
 giunſe all'orecchie ſue il biſogno d'altrui lontano, ella me-
 deſima andò à rimediarui, ultimamente ſtata à queſto modo
 dieci anni, non ſfrita dall'ambitione ne per coprir ſotto i
 ueli di ſantimonia i cattui penſieri dell'animo, come molte
 hoggidi fanno, che credendo d'ingannar Iddio, & il mondo
 ſe medefime dannano, ando in un monaſterio non per acqui-
 ſtar con le aſtinenze, digiuni, & orationi il Paradifo come
 molti ſi danno ad intendere di fare per ſimili attioni, ma
 per far la uita ſua piu tranquilla, & ſolitaria, drizzando
 la mente alla contemplation diuina, uiffe dopo che ſi rinchiu-
 ſe ui ſolamente quattro anni, & morì ne gli anni di Chri-
 ſto M D X X. laquale per molte ſue uirtù, & per l'infi-
 nito ualore, come che ne habbia detto poco m'è paruta degna
 d'eſſere nouerata tra l'altre Illuſtri.

Damigella Triultia.



V DAMIGELLA Triultia
 Donzella Milanefe dell'antichiffima,
 & nobiliffima famiglia Triultia fu
 figliuola di Giouanni Triultio Sena-
 tor di Milano, & gran Signore, & di
 Angela Marimenga potentiſſima fami-
 glia di Breſcia Donna non poco letterata: Queſta fanciulla
 nodrita

nodrita fino à i sette anni da i padri si puo dire, che da indi i poi, ch' incominciarono à uolere far apprendere i primi principij delle lettere, & grammatica, che le Muse sempre la gouernassero. Imperoche costei a stata una di quelle perfite donne, che trouar si possa, & hebbe un'ingegno, & una memoria sopra modo naturale acutissimo, & profondissima.

Apena fu posta ad imparar i primi principij, che in un subito, marauigliosa cosa da credere, non le era dato libro nelle mani, che benissimo, et con grã spiritonon lo leggesse, indi applicata all' arte di Grammatica, a quella diede tal' opra, & ui fece tanto profitto, che come acutissimo, & studiosissimo grammatico, conosceua ogni minimo errore della lingua, si fece tanto familiare la latinità, che quando di quella parlaua, era tenuta come un oracolo, nelle orationi hebbe bellissimo modo, grauissimo, puro, et facile stile. Queste uirtù non par uero solamente acquistate da lei, ma di tal modo ui fiorirono che fu giudicato dal cielo, & dalla natura essere infuse in questa Damigella, piu tosto che acquistate con fatica di studio. Dinanzi à Pontefici, Vescou, & grandissimi Prencipi piu uolte fece molte orationi, nellequali dimostraua tãta gratia, & maestà, che tutti quei modi, che si conuengono in un perfetto oratore in costei si uedeuano piu chiari nel proprio affetto, che da Cicerone non sono scritti. Di qui chiaramente si puo conoscere quanto grandi, & marauigliose siano le forze di Natura, attento che, & anch'io sono di questa operatione, piu tosto da i cieli, che da studio fosse in costei infusa tanta gratia. Ne contenta delle lettere latine si disse hauer congitione medesimamente delle greche, & cõ poca fatica in quelle diuenne eccellente, doue poi si firmò molto nella Filosofia. Di dodici anni il nome suo incominciò à uclar

per bocca degli huomini dotti, & da tutti essere tenuta in pregio non come donzella, che per essere donna fosse da apprezzare per ogni poca uirtù & scienza, che in loro, rispetto al sesso deue parer molta, ma pche al paragone d'ogn'uno, che facesse quella professione poteua stare. Fu di così profonda memoria che di ciò ne fece marauigliose esperienze, & si puo dire che auanzasse Temistocle, et Seneca Philosophi, et à Mitridate non fosse ponto inferiora à Pietro di Rauenna cognominato dalla graui memoria Memoria. Imperoche fece proua nell'età, c'habbiamo detto di sopra, uedendo recitar una lunguissima oratione, medesimamēte senza lasciarui pur una clausula di ridirla tutta, non udi, ne ancho mai cosa che ne perdesse un minimo iota, pigliādo qual libro si uolese, letto che l'hauea due uolte solo sapeua recitarlo tutto, ma di piu, cosa che in pochi di simile spirito si troua, perche per lo piu, questi tali i cui sono queste marauiglie come sono facili ad apprendere le cose, così ancho poco sogliono durar nelle memorie loro, & tosto se le scordano, in costei restauano tutte le cose da lei recitate una uolta stabili, & durabili, & così dopo lungo tempo medesimamente se le ricordaua. Delle opre sue ho ueduto io latine, & Greche di mirabile spirito, maggiormente le Epistole. Oltre di ciò fu di tanta purità, & bontà, che non si ritrouò mai in che correggerla, & fatta la proua della patientia sua, tutte le cose udiua che le erano dette, accettaua i consigli, & restaua obligatissima à chi gli le porgeua. Non trouo c'hauesse marito, ma uisse sempre piena di sapienza conseruando la pura uirginità sua. Di costei à uolerne à pieno conoscere il tutto, perche non si potrebbe spiegare in carte, egli è di bisogno immaginarsi, che fo, è tale, che in tutte le parti non ui si potesse ag-

giungere cosa alcuna, & senza dubbio tanti beni dell'animo credo io, che gli hereditasse da molti altri antecessori suoi, che furono molto celebrati, iquali mancando, & restate queste ricchezze senza herede raccolte in uno, & molto cresciute peruenissero in lei, & tra gli altri che furono rari & degni spiriti, ui fu la zia madre della madre di costei chiamata Damigella, dellaquale questa seconda Damigella si come fu herede del nome, & da lei cosi chiamata, senza dubbio acquistò ancho le uirtu sue. Imperoche questa Damigella prima fu figliuola di Matteo di Sant' Angelo huomo ualerosissimo di guerra & general delle Fanterie di Vinitiani, & moglie d' Agostino Martinengo nobilissimo gentilhuomo Bresciano donna ueramente tanto compiuta & perfitta quanto dir si possa, laquale come che fosse maritata, tanta fu la castità, & pudicitia sua, che marauigliose cose ne potrei racconciare, restò uedoua del marito, ne mai piu fu possibile stimolata senza termine, che potesse essere condotta à pigliar nouo marito. Risspondeua à tutti come fece Portia minore, che lodandosi seco una donna del secondo marito, ella le rispose, ch'una felice, & pudica non si maritò mai piu d'una uolta, per queste, & altre simili opere, lodeuoli meritò la magnanima donna titolo d'illustre, & di famosa.

Chiara Ceruenta di Valdaura.



A Patientia, lo amore, & la benignità di costei, meritamente ha uoluto, che prima per mani d'altrui che per le mie, il nome suo sia donato alla memoria de gli huomini: nondimeno non restarò anch'io

Z ij

di ricordarla. Chiara Ceruenta moglie di Bernardo Valdaura, essendodōzella giouanetta, et bella fu menata à Bruggia città in Flandra à marito di età di piu d'anni quarāta, laquale nella prima notte ch'entro nel letto per consumar il matrimonio s'aude subito il marito essere mal conditionato, & non molto sano della persona: la onde hauendosi a lui con l'animo piu che col corpo maritata, non per ciò si turbò niente, anzi con fortissimo core, & animo, non uolendo consentire, che quel corpo, che Bernardo gia ignudo hauea ueduto, & toccato, altri hauesse, per condolerfi ella, in uita sua à uedere, & godere, sperando, & confidandosi nel Re de cieli, che a quelbuono si ie, che s'era mossa, hauesse ad essere aiutata, incominciò amarlo, & riuertirlo senza far, come forse molte, che piu tosto lo haurebbono odiato. Non molto dapoi cade il Valdaura in una grandissima infermità, della cui salute & uita, & i medici, & ogn'uno desperaua: ma essa, & la madre con tanta cura & solitudine d'intorno le necestità dell'infermo s'adoprarono, che per spatio di sei settimane intiere mai non si sfogliarono, eccetto per mutarsi di camicie, ne mai in alcuna notte riposarono amendue un'hora dopo l'altra, così menando la loro uita, & spendendo i giorni, & le notti. Questa specie d'infermità era tale, che i medici la dissuadeuano, che non molto se accostasse, ne s'intricasse con lui, quello istesso la consigliauano i piu famigliari, & piu tosto per beneficio dell'infermo secondo il costume Christiano cercauano di prouedere per la sepoltura del corpo morto, & di far, che con quel poco di spirito, che in lui era, drizzasse gli occhi dell'anima à Dio, io i essendo piu, che tanto da far fondamento, c'hauesse a risanarsi. Ma la fidel moglie togliendo tutte le cose se-

condo il uoler d'Iddio, non perciò smarrita, mai non lo uolle abbandonare, anzi deliberata fino à tanto, che gli uscisse lo spirito di non mancare à quanto se le conueniua, continuamente, schifandosi tutti gli altri, & parenti, & amici, con quella charita, & uero amore, che maggior mostrar si puote gli attese, non curando ne il lezzo, che da quel corpo più morto, che uiuo uscìua, ne fatica, che per lui patìua, con infinito affitto, & incredibile amore, doue gli altri schiuauano uederlo, ella toccandolo, maneggiandolo, & seruendolo: la onde per confirmatione de i medici fu detto il Valdaura essere stato tolto dalle mani della morte. Imperoche allhora non morì altrimenti. Onde nacque, ch'alcuni più tosto facetamente, che da Christiani parlando, dissero: Iddio haauer deliberato di amazzare il Valdaura: & la moglie essersi ostinata di non uoler lasciar torse lo dalle mani. Indi à poco incominciarono dinouo à Bernardo scendere dal capo alcuni ardentissimi humori, che gli rodcuano il naso, onde i medici gli dierono certa polue, che con una cannella, ouero con una penna bisognaua, ch'egli ritirandola col fiato purgasse quei buchi, da quai n'uscìua una cosa horrenda, & stematicosa, di che ogniuno rifiutaua questa cura, ma l'amore uole Chiara non ricusò già ancho questa fatica spauenteuole à tutti gli altri, anzi di più bisognando ogni ottauo giorno radergli la barba, per rispetto di quelle infinite sforcitie, che dal naso, & dalla bocca per le gote, & per il mento l'uscìuano, ella sempre fece tutti questi uffici: Curato di questo morbo, di nouo ricadè in una infermità lunghissima quasi pspatio di sette anni: doue diuenuto compiutamente marcio, & da tutti abbandonato, ella sempre fino all'ultimo giorno della sua uita lo serui, ne mai gli mancò di medicarlo, et di

curargli tutte le piaghe, & essendo uenuto à tale, che ne fus-
no piu non ardiua di appressaruisi, tanto puzzaua, & sbi-
gottiuà ogn'uno, ella continuamente, come se sano fusse sta-
to, gli staua d'intorno. Ma il fiato suo era uenuto à così cat-
tiuq termine, che per dieci passi da lungi si sentiuà il cattiu-
issimo & pessimo odor suo, alquale era impossibile senza
grādissima noia approssimarsi Chiara giurò à lei mai non
hauer puzzato, ma sempre come pieno di buono, & soaue
odore esserle piaciuto. Et in quella casa, nellaquale p spa-
tio d'anni dieci dopo la prima infermità, c'ebbe il Valda-
ura, fino all'ultimo che morì, le rendite piu tosto erano de-
clinate, che cresciute ella per non mancare al marito spogliò
la casa d'argenti, di uesti, di gioie, d'annelli, & d'altre cose
simili, non perdonando a stesa alcuna per souenir pienamen-
te a quello. Morì finalmente uecchio, anzi piu tosto uscì di pe-
ne, tormenti, et di sepoltura con grādissimo cordoglio di Chia-
ra, di maniera, che quanti la conobbero affermarono non ha-
uer si potuto ueuer mai in altra ch'amasse di core marito gio-
uane, bello, gagliardo, et caro, simile dolore per la morte sua,
di quello, che si uedesse in costei per quello uecchio, deforme,
debile, & piu tosto odioso: O segno di pudicitia, O uera fe-
de di moglie, O intiero, et perfetto amore. Chi nō dirà Chia-
ra Ceruenta esser si maritata all'animo, & non al corpo di
Bernardo Valdaura? ouero non hauer giudicato il corpo di
quello, non essere suo? O Euripide se hauesi hauuto tal mo-
glie, tanto hauere sti lodato le fimine, quanto l'ha biasimate.
Se tale tu Agamennone, t'haurebbe aspettato, & riceuto
lietamente, & triomphante dopo molti anni, che uittorioso
ritornasti da Troia. Rissponderanno à ciò le plebee, & di-
ranno questi uffici, che fece costei erano da seruenti, & non

da donna nobile . Ma non fu plebea ne ignobile Chiara Valdaura, anzi di sangue nobile, et molto piu illustre per la bontà sua, ne le mancavano serue & ministri . Ma mi dicano questi tali, sono elleno forse piu nobili della moglie di Themistocle Re d'Athene, anzi signor della Grecia ? che quasi sola amministrò al marito nell'infermità sua? Piu illustri di Stratonica moglie del Re Deotaro, che al marito uecchio, infermo, & debile, fu sempre cuoca, medica, seruente , & ministra ? Piu honorate di quella Regina di Bertagna, che succhiava le frite al marito ? Le donne Romane non lasciavano i loro mariti essere gouernati per altre mani, che per le sue. Tu che per la tua ricchezza ti istimi nobile , restati con quella, che chi ti toglie per sposa non à te, ma alla tua facultà s'è maritato. Pensi forse d'essere moglie solamete quando il marito giace teco? O in ciò giudichi fermarsi il matrimonio? Veramente tu rompi le leggi d'Iddio, & della Natura. Ma non piu di questo, ch'a me deue solamente essere stato assai di hauer ricordato breuemente il nome, & l'amore fedele di costei, c'hà meritato loco tra l'altre pregiate.

Vna Giouanetta Contadinella del Territorio Padouano.



Enche il tempo maligno, et inuidioso habbia tolto dalla memoria de gli buomini il nome di questa felice, et hora beata gicuanetta, debbo io sopportare, che nō la castità ma la uirginità sua con tanto generoso atto da lei conseruata , che fin hoggi di dura

Z iij

nella bocca di molti non dia piu chiaro testimonio & effem-
pio di cosicasta & lodi uole effetto ? ouero per tema di non
essere biasimato la debbo lasciar à dietro ? considerando che
infiniti potranno dire, che nel numero, c'hò raccolto di tante
donne illustri per sangue, & piu per proprio ualore, non
dorea porre costei & senza nome, & di cosi basso grado uil-
mente nata. Ma che risponderanno eglino poi? s'io facesi loro
conoscere, che costei fu molto piu nobile, & d'animo piu ge-
neroso, che, i si uide, ch'io potrei dire, nate, nodrite, & alleua-
te nei reali palagi: et che si come questa fanciulla si hà acqui-
stato il nome d'illustre, cosi quelle lo hanno perduto, & lo
perdo io. Tuttauia, perche la deliberation mia è di ricordar
parte di quelle doue, c'hanno per proprii suoi meriti ottenuto
il titolo d'illustre, & non di dire di quelle, c'hanno tralignato
dal sangue suo, seguirò l'ordine incominciato, ingegnandomi
di farmi tenere piu tosto cariteuole & officioso del uero, che
maligno, parziale, & imitator dell'adulationi. Nel M D
I X. che Padoua fu assediata da Massimiano Imperatore cō
la lega di molti altri potentati à danno & distrutione della
santa Rep. Vanitana gloria, sostegno, et reputation di tutto il
mondo non che d'Italia, tutti i contadini del contado fuggi-
uano nella città à piu potere con le loro robe, bestiami, &
altre masseritie per piu sicurtà loro, secondo ch'in simili ter-
mini è costume. Auene in questi bisbigli, ch'una contadinella
figgendo uerso Padoua con molti altri de'suoi, uscendo di
strada, si smarri da quelli, & sola dopo molto girar peruen-
ne alla porta della città. La onde secondo il solito essendoui
una bona guardia di soldati, & ueggendo alcuni di quelli
questa garzona giouanetta, bella incominciarono esserle d'in-
torno con buone & con cattive parole, usandoui appresso la

forza, alla quale non u'era ragione, che contrastasse, perche in simili trauagli le leggi tacciono, la ragione dorme, & i ministri di quella attendono ad altro: nondimeno la ualoro-
 sa et castissima fanciulla tanto seppe adoprarsi che allhora fuggi le loro mani, & quella fiera uiolenza. Tuttauia seguitandola alcuni di quei soldati ostinati, & diffosti ditorle quel fior di uirginità à lei piu che la uita caro, giunta che fu ad un ponte della città chiamato ponte Coruo, doue passa un fiume detto il Bachiglione, altri dicano la Brenta che si diui-
 de per la città, ueggendo non poter hoggimai piu schifar il gran pericolo per forza di non lasciar la uirginità sua, animosamente si gittò nell'acqua, & cercando molti d'aiutarla che non si annegasse, mai la costante giouanetta non uolse, come che le fossero porte & funi, & aste & diuersi altri ordigni per poter giungere alla riuà, a niète appigliarsi, ne riceuere sostegno alcuno affine di non ruornar piu in quelle scelerate mani, che uoleuano sfogliarle quella santa uirginità, della quale ella sen'era tanto degnamente uestita. Così rendendo lo spirito a Dio, & portando seco il fior uirginale, lasciò uui l'immacolato, & felice corpo: il quale ignobilmente fu appresso quella riuà sepolto, senza quasi piu durar la memoria di così generoso atto, degno di uiuere per sempre nelle menti delle donne illustri. Chi dirà costei non essere stata illustrissima, & nobilissima, & nata con un animo generoso, & pieno di ualore? Se tanto comendiamo Lucretia, Chiomara, & molte altre, che dopò l'hauer perduto per forza la loro pudicitia hanno rinolto i ferri contra se stes-
 se, & uendicatola contra chi leuata le hauea quanto maggiormente dobbiamo lodare riuerire & inalzare costei fino alle stel-
 le, che per serbare la castità sua pura, & uirtuosa non ricusò

la morte? O felice & beatissima anima, ò chi arisimo specchio, lume et effempio del domiesco sesso, al corpo tuo, à quelle santissime ossa, & alle reliquie di quella honoratissima stanza in cui fu rinchiuso così degno et beato spirito, si conuerrebbono i Mausolei, et le Piramidi, et altri maggiori spettacoli, accioche il nome tuo non si fosse inarricato, & così lodeuole atto durasse eterno. A Brasilia da Durazzo uergine et dōzel la non diede l'animo da se dar si morte per conseruare la uirginità, ma per le ma u altrui uolle bene morire. Imperoche uedendo il uincitore crudele & furo uoler leuarle la pudicitia gli promise, che se la lasciava senza sfogliarla del fior uirginale, che con un sugo d'una herba lo farebbe inuolabile, et securo da tutte le armi, che nō potrebbe mai essere ne feruto, ne amato. Accettò il partito il soldato, ond'ella allhora allhora tolse la prima herba, che le uēne alle mani et ungēdosi il collo, lo cōfortò à farne la proua sopra di se, dicēdo ch'alire uolte n'hauea fatto efferienza, et così in uece di dargli la sua uirginità, fece ch'egli, credēdo alle sue parole, le leuò il capo, onde uergine se ne morì piu tosto che uiuere uergognata. Se tātanni sono, che la memoria di costei dura, per che nō merita l'atto di costei essere celebrato Nō dāna Girolamo, loda Ambrogio nel libro delle uergini essere lecito per serbare la uirginità il dar si morte: adduce l'esempio di Pelagia che di XV anni, per serbare la uirginità con la madre et sorelle si gettò in un fiume. Sophronia che ueggendo il marito contrastare con Massimino imperatore, che le uoleua macchiare la pudicitia con un coltel'o s'aperse il petto. Molti altri esempi sono nelle sacre lettere Però mi pare che degnamente habbia ricordato essere la uirtu di costei, degna d'alire lodi, che delle mie.

Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Vrbino.



OME potro io giungere col mio basso ingegno al sommo de gli honori di questa magnanima donna? ch' à i giorni suoi fu un tempio di Pudicitia, una scola di uirtù, un lume di fide, uno specchio di santità, et un esemplo di costanza? se i piu rari, et pellegrini ingegni, ch' a i giorni nostri siano stati, et ch' io per la riuerenza debitamente portata a loro non ardiscono mai, dicendone, et scrivendone ampiamente, non hanno potuto fare, che molto piu di quello, che si troua, non ui sia restato à dire? Maggiormente ch' a me bisogna col testimonio loro, che ne hanno fatto i uolumi, le uirtù di costei ridurre non in breue compendio, ma in un breuissimo capitolo? Non sarà adunque chi si marauigli, se da così profondi fonti di sciēza come è stato un Sadoletto, un Bembo, Federigo Fregoso, Gismondo da Fuligno, Philippo Beroaldo, Baldesar Castiglione, et tanti altri ch' io non dico, et c' hanno di costei partorito tutti insieme fiumi et mari di lode, io mi partiro senza hauerui non pur toccato il fondo, ma à pena tratta la sete, et che tratta la sete? ma ne pur ancho immolato le labbia. Perche spauentato dal soggetto, ritenuto dalla grandezza de gli scrittori, et poco aiutato dal debile ingegno mio, mi sarà forza esser tale, se le uirtù sue non mi facessero piu che io. Lisabetta figliuola di Federigo Gonzaga, et sorella di Francesco Marchese di Mantoua specchio di pudicitia, et albergo d'ogni uirtù fu moglie del magnanimo Guido Vbaldo di Monte Feltro, figliuolo del Duca Federigo et Duca d'Vrbino, donna per nobiltà di sangue

per ualore, per gratia, & per bontà piu tosto diuina, che hu-
mana. De' laqual per mo'rar in parte quanta fusse la pu-
dicitia sua, non potendo tacere, quello ch' a tutti fu manifesti,
bench' ella guidata da' a modestia cercasse che ciò fusse na-
sco'st da questa farò principio. Naritata la nobilissima Don-
na giouanetta, & bella in Guid' il baldo due anni giacque in
un medesimo letto col marito prima, ch' egli chiaramente si
conoscesse e imorte ue. Onde uedendo apertamente che non
era habile ad usar il co'to mesto & doglioso manifestò alla
moglie, che gli diceua da male essere impedito onde a lei
non si potesse dimostrar huomo, chiamandesi misero, & in
tutto infelice. mo poi che non solamente gli era tolta la spe-
ranza di laciar di se heredi, ma che ancho a lei non poteua
dar quel contento, & piacere, ch' il matrimonio ricercaua,
& di piu che sapendosi questo tutti i popoli gli portarebbo-
no odio. Vdite queste parole della saggia donna, che molto
prima s'era accorta della cosa, ne mai s'era dimo'strata non
pur auedersene, non che lamentarsi, ne di ciò parlato con per-
sona alcuna, con allegra faccia incominciò consolarlo et pre-
garlo, che con forte animo uolesse sopportare i colpi dell' in-
giuriosa fortuna, che molti Re erano già stati, & di presen-
te si trouauano fuori di speranza di figliuoli, & per questo
non si douesse rammaricare, che non era solo, tanto piu che
spesse uolte da i buoni padri nascono cattui & scelerati fi-
gliuoli, onde tutte le cose, allequali Iddio consente, si debbono
pigliar à buon fine. Di quello poi che à lei s'apparteneua
non douesse dubitare, ch' ella non era punto per scemar l'amor
suo uerso lui, & che quel fior di pudicitia, che gli hauea
portato in casa, era per conseruarlo fino all'ultima sepoltura
accioche non potendo egli goder quello, che a lui era destina-

nato, altro huomo non haueſſe à poſſederlo. Et che darebbe opra, che quello, che per due anni era ſtato naſcoſto, per l'auenire da lei mai non foſſe ſcoperto. Quello che l'honeſtiſſima donna diſe, medeſimamente oſſeruò la onde piu di quattordecì anni uiſſero i ſieme, che non ſolamente i popoli, ma i propri famoliari ſegreti, ne alcuno della corte mai s'accorſe il diſſitto della ſterilità proceder da Guido Vbaldo anzi ogn'uno giudicaua piu toſto la Ducheffa Liſabetta eſſere quella, da cui ueniſſe il mancamento. Ne mai queſta coſa ſi ſarebbe riſaputa, ſe il proprio marito di ſua bocca non haueſſe maniſteſtato come paſſauano le coſe, allhora quando cacciato dello ſtato da Ceſare Borgia ſe n'ando a Milano dal Re di Francia, che ſi trouaua in Lombardia, nelle cui mani erano tutte le ſue ragioni, per impetrar fauore. Dalquale non hauendo ottenuto gratia alcuna: Imperoche il Re era in lega con Aleſſandro Borgia ſeſto Pont. Maſſ. padre del Duca Valentino, perche preſentendo che dal Papa & da Ceſare era cercato di far morire diede loro ſperanza di ſepararſi dalla moglie, & di uoler farſi prete, afirmando nõ hauer mai per eſſere impotente, potuto conſumare il matrimonio, con la moglie: & dimandatone dal Re ſe coſi foſſe confirmò quello che era. coſi dall'iſteſſo Marito paleſatela coſa, incominciò poi di uulgarſi p tutto, che il Duca ò foſſe p diſetto di natura, ò per il male delle gotte, che ſempre gli diro noia, ò per quello, che da tutti fu creduto, per arte magica da Ottauiano ſuo zio per deſiderio dello ſtato ilquale di queſte arti fu molto inſtrutto, era impotente. O infinita pudicitia di donna, ò coſtanza incredibile, ò bontà rara & perſeſſa, uiuere da circa XX anni appreſſo il marito nella propria caſa, dormir ogni notte ſeco nel proprio letto, ſtrima-

gerlo, abbracciarlo, bacciarlo, riuuerirlo, amarlo, & si può dire adorarlo, senza mai curarsi ne dolersi di non poter consumar il matrimonio. Questa è uera costanza di pudicitia. Questa è stata uera proua di far fide, che piu possa lo spirito che la carne, & l'appetito: Che piu possa la fide, et lo amore, che la lussuria et la lasciuiia. Quale sarebbe stata altra, che non quattordecì anni hauesse uoluto stare senza palesar questo, ma ne ancho quattordecì mesi? & quale durar uenti mesi non che uenti anni sino alla morte del marito senza separar il matrimonio? Et ella sforzata, pregata, costretta si per beneficio suo, come per lasciar di se heredi, mai non uolle intenderla disepararsi da lui, sempre negò il difetto essere del marito, mai non consentì, che ciò fosse detto, anzi hebbe non poco male, ch'il uero uenisse à notizia. O fidelissima & castissima donna, drizzino gli occhi in te quelle, che spente da lussuria, che ueramente uogliono dimostrare d'esserfi maritate col corpo, & non con la mente, che non pure rompono la fede à i mariti, ne solamente si contentano di piu d'uno innamorato, ma da loro si partono, & delle sue case fanno una publica stanza di meretrici, & concubinari, & per ogni minima cagione, & tal bora bene & spesso senza; disfanno i maritaggi, & con una carta con quattro lettere d'oro si fanno dispensare: Poi che tu Donna giouane, nobile, bella, & auenza ne i reali palagi uolesti mostrare, che non col corpo, ma con l'animo t'eri congiunta con Guido Vbaldo. Ne solamente uincendo se medesima con una sola proua di se fece esperienza ne fu degna in ciò d'una sola lode, imperocche di qui si uidero molte magnanime cose. Primamente con ragione potendo separarsi dal marito non uolle, essendosi marita-

ta in huomo al matrimonio non habile. Poi per amor del marito pose da canto il desiderio, che regna in ogn'uno à cui solamente sia ampia facultà, non che stato, & giuriditione, di lasciar di se heredi, figliuoli, & successori, accioche lo splendore delle famiglie non si estingua, oltre di ciò così si portò col marito, che per non dar inditio della cosa, mai da lui non si dipartiuua, & ogni notte almeno una uolta affettuosamente quel piacere, che poteuano insieme pigliauano senza mai cōtaminar l'animo Imperoche l'altre donne, che perpetuamente hanno conseruata la pudicitia sua, ò sono andate ne i conuēti separandosi della conuersatione de gli huomini: ò mai non si sono maritate: et nelle case de i padri, et fratelli, quanto piu hanno potuto, si sono astenute dalle pratiche loro. Ma questa donna nella casa del marito, nello splendore, & moltitudine d'huomini, tra giuochi, & tra la licenza del matrimonio, in mezzo l'udir quelle cose, che alle donzelle sono nascoste nella camera & letto del marito, uiueua nel suo seno, si struggeua d'amore, si congiungeua in abbracciamenti con esso, quali si fossero: et essēdo stata cosa difficile et grāde l'hauer si uoluto conseruare uergine, così è marauigliosa, et quasi incredibile hauer potuto. Ma passando piu oltre: l'animo suo fu possessore di molte altre buone parti & diuine, & p'lasciar quelle, che sono proprie delle donne: nondimeno non si trouano in altre, che in donne perfette, l'innocenza, la pietà, la santità, la religione, le carezze uerso gli huomini, la diligenza uerso i famigliari, la cura di tutti, la moderatione nelle cose priuate, lo splendore nelle publiche, & simili altre cose furono in lei, & de quali ne fu molto ricca. Nell'essi gli del Duca quando fu fuori uscito, la fidel Lisabetta sempre uolle essere partecipe de gli suoi affanni, sempre lo cōso-

laua leuandogli gran parte del duro affanno ne mai come
la fedel Sulpitia moglie di Truscelione, & l'amoreuole Hip
ficrata Regina di Ponto abbandonò il marito continuamen
te con incredibile prudenza, & saldi consigli confortandolo,
& porgendogli di que rimedi & utili consigli, che sono di
gran consolatio ie a gli afflitti, & battuti da simili colpi di
fortuna, onde auenne poi, che Guido Vbaldo tra tutte le feli
cità c'hebbe & i anzi, che fusse cacciato dello stato, & che
poi ui fu rimesso la principale & piu cara tenne quella del
la moglie, che di Pudicitia non agguagliò ma di gran lun
ga auanzò tutte le antiche, & le moderne. Hora per ridur
re à maggior breuita, ch'io possa le infinite uirtu di costui.
Poi che Guido Vbaldo hebbe corso gli anni XXXVI.
dell'età sua, nelqual tempo breuissimo, & poco dalla infirmi
tà delle gotte la maggiore & la miglior parte della uita sua
era così deformatà, che non hauea quasi piu sombianza huma
na, ne ui era restato altro, che il fiato, & la luce, consumata
la carne, & mancato il uigore, l'anima se ne uolo al cielo, et
lasciò l'ossa alla terra. Qui non mi par da tacere ma bre
uemente d'efforre la morte sua, & il dolor della honestissi
ma Lisabetta: Imperoche sentendo egli appropinquar si l'ho
ra di lasciar il mondo, & andare al cielo hauendo appresso
di se la cara moglie, che teneua nelle sue la mano di quello,
riguardando con tale affetto, che pareua uolesse riceuere nel
la bocca sua lo spirito. che da quello haueua a uscire, la sag
gia Emilia Pia donna di grand'animo, di molto consiglio,
di gran prudenza, & infinita pietà, & molte altre donne
et huomi ii di gran conto, uerso ognuno parlò in questo mo
do. Io son iunto al fine della uita, come uedete, sono chia
mato da quelli, c'hauio coisentito, ch'io sia stato qui quel
tanto,

tanto, che ui sono dimorato , à iquali rendo infinite gratie, che m'habbino fin'hor lasciato uiuere al mondo , che non mi pento di quando son uiſſo d'eſſere molto uiuuto, ne penſo che à uoi rincreſca , come ancho che io moia inanzi al coſpetto uoſtro , & ueggia quelli , che reſtino dopo me , onde muoio uolentieri . Perche non mi par morire, hauendo uoi, ne gli animi di quali, & nella cui memoria certamente potrò molto piu, che un tempo uiuere . La onde mi parrà di hauer impetrato da Iddio tutte le coſe , ſe otterrò da uoi, che uiuiate , come s'io foſſi uoſco . Et riuelto à Francesco Maria dalla Rouere, che poi ſucceſſe à lui, diſſe : A te principalmente figliuol mio, che io, come che hauendo altri nipoti di mie ſorelle, come tu: nondimeno ho uoluto, che mi ſij figliuolo, iſtimando, c'habbi ad eſſere à me ſimile, conuiene; da qui inanzi, come io ti foſſi ſempre preſente, fare & dire tutte le coſe di tal ſorte che non ſiano indegne d'un figliuol mio. Sempre figliuol mio à te farò preſente, & da quel loco, doue i Dei uorràno ch'io uada, riuarderò ciò che farai, & dirai , maggiormente, che à te conuiene immitare prima de gli altri Giulio II. Pont. Maſſ tuo Zio, il Duca Federigo di buo. me. mio padre, & Giouāni tuo Preſitto di Ro. delli quali uiuendo uno ne i conſigli ti potrai molto ualere, & de gli eſſempi dell'altro imparare, attendendo alle ſcienze facendoti queſte due famigliari di hauer cognitione dell'h ſtorie, & dell'arte oratoria , dellequali deue eſſere adornato ogni degno Prencipe. Vltimamente queſto ti comando, che alla Duchessa tua madre ſij ubidiente in tutte le coſe , & la oſerui in ogni qualità di pietà : che coſi in un conto la inſtabilità della giouenile età ſtabilirai, nell'altro à me farai coſa grata. Grandamente deſidero, che quella fide, amore, & oſeruāza,

ch' in honorarmi hà dimostrato, locarla in te, et nella pietà
e carità tua uerso di lui: laquale, giusto è, che chi è herede
delle alre cose, ancho habbia questa. A te ueramente te persè-
tissima, e carissima no glie nie .te comando. Imperoche, che
ordiuerò hora io à te, che moio, laquale, mentre uissi, non
m'hai pur mai lasciato loco d'a isarti ne aricordarti alcuna
cosa? Quello, che diritta ne ite à te s'apparteneua di fare, da
te sempre fatto l'ha? Ti cōforto adunque, et se sopporti, ti pre-
go che tu procura il figliuolo ammiustrar lo stato, tanto, che
uiuera i tal maniera e con tali ammastramēti, che degna-
mente sia de' io di noi, e de suoi maggiori. Ma ancho di-
mando questo con grand'istiza da te: che come haurai ef-
seguito tutte le cose seco io il parer tuo che non debbi pian-
gere la mia morte, ne mi turbi quel riposo, ch'io ssero tranquil-
lamente goder appresso Iddio, se le lagrime tue non m'im-
pedisco io. Dette queste e molte alre cose i uerso ogni uno in
di à poco se ne morì. Qui non io come mi fare à uoler
dimostrare l'effetto dell'amore di questa singolarissima mo-
glie: laquale mentre senso, o spirito fu i el marito: sempre
lo riguardò con gli occhi asciutti, accioche non turbasse per
compassione di lei quell'ò, che moriua. Ma come affatto la-
sciò di uiuere, e à pena fu sserato, qual fiori di se, si la-
sciò cader sopra lui, e con alissima uoce incominciò escla-
mare. Ah marito mio perche mi lasci? doue uai? L'an-
imo per la grandezza del dolore la lasciò uuita, e de-
bbe, o ide se altro all'ora poter dire, cadde tra mortita.
Furo io di quelli, che la credettero ueramente morta, di sor-
te non si trotauà rimedio per farla riuere, e in lei riuor-
nare gli smarriti spiriti. La onde incominciò à piangere in
un tempo la morte di due, l'una ueramente piu giusta, quella

della donna piu compassionevole sorte di pietà la faceua piu miserabile. Ma Iddio, che all' hora non uolse tanto dolore, fece, che nelle mani de i suoi, non sentendo ella alcuna cosa fieda, & quasi senz' anima incominciò pian piano riuenire. Onde aperti gli occhi riguardando uerso il cielo, & poi affisandogli uerso quelli, che si sforzaua io secondo il poter suo ritornarle lo spirito, come piu tosto puote parlar, disse: Che importuno pecciero, che fatica oltre il douere è stata questa uostra? Perche crudeli, & d'ogni pietà priui mi uietate seguire il mio signore? Perche hauete inuidia, che quello, ch'io ho hauuto compagio di mia uita in uita, lo habbia medesimamente i morte. Ma serame, egli s' n' è andato, & io resterò? No iristi, anzi marito mio ti sequo. Come ella hebbe detto queste cose, quasi un riuo di lagrime incominciò abondar da gli occhi suoi, & insieme di lamenti & pianti mescolarsi & emersi ogni cosa. Ne mai s' udiro, o maggior ramarichi, che al hora. Così essendo stata la fidelissima Lisabetta due giorni senza risponder mai altro à quelle che adauano à coisolarla, & à persuaderla à pigliar cibo, ò il sonno, che essere diuota di uoler morire, et co i gli occhi, & la faccia à terra sempre in quest tempo se ne dimorò, alla fine & da tanti prieghi & da infiniti conforti piu per rimediar alle cose del Ducato, che per cura di se medesima, si leuo con queste parole. Poi che il dolere non puo lor hora uccidermi: quanto sarò per uiuere, tanto starò in pianti, doglie, & martiri: come fece ueramente. Indi col ualor suo la sapientissima donna si bito prouide, che alcun cosa non facesse mouimen'o nessuno, et tutto gridar Fracesco Maria Duca con la prudenza, cò la magnanimità, et la sapenza sua ridisse il tutto in firmo & traquillo essere, uiuendo tutto il resto

di quello, che soprauiffe al marito con la rimembranza di quello, & stando lungo tempo senza mai uoler lasciarfi uedere. Ma perche m'aueggio, che s'io uoleffi continuare nell'auanzo della uita da lei fatta nella uedouanza, molto piu mi sarebbe bisogno d'esser lungo, ch'io non sono stato, & poi non farei nulla, accorgendomi, che molto ho detto, ma non quanto mi si conueniu, lasciero da questo poco la consideratione all'u finito dei meriti dell'honorata uita sua, laquale senza piu dirne altro, si puo giudicare, che fosse ripiena di quelle sante imitationi, che creatura humana puo considerare, & non mettere in effecutione: perche la religione, la fede, la bontà, la pudicitia, la prudenza, la carità, & tutte le uirtu furono in quel castissimo, & sacratissimo petto, uisse accompagnata, & si puo dire che morendole portò seco.

Bianca da Collalto.



ANDO SI spesso questo titolo d'Illustre dal principale autore dell'opra, à molte Donne, che non solamente in se non hanno hauuto tutte le parti conuenueuoli alla nobiltà, ma che ancho in molti atti sono state men degne di riuerenza, & per un solo uirtuoso, & degno di lode hāno meritato l'eternità nelle memorie di grado de gli huomini: perche adunque debb'io hauer riguardao à cosa nessuna, & sopportar che nella memoria, & nella penna mia resti il nome di Bianca di Collalto senza uscir alla presenza de gli uni, et de gli altri occhi de piu degni spirui? essendo à i giorni nostri stata uno

esempio di Pudicitia, un lume di beltà, un fonte di uirtù, & uno specchio di generosità? Bianca figliuola del Conte Antonio di casa Collalta, & di Lucia Mocenica gentildōna Venetiana fu moglie del Conte Manfredi di Collalto: La qual geneologia de Collalti hauēdo hauuto così alto principio ho meco pposto in parte breuemēte toccare, et dimostrare onde sia uscita. Perche se il Boccaccio parlando di Giouanna Regina di Gierusalem, & di Sicilia, uolendo dimostrare l'origine del nobilissimo sangue suo, la inalza per hauer hauuto principio da Dardano, medesimamente anch'io hauendo ritrouato la casa Collalta fino al tempo di Dardano essere stata nobilitata, m'è paruto degno di ricordarla in prima ch'Enea uenisse in Italia à edificar Alba, ch'altri uogliono fesse Ascanio, & Antenore à fermarsi doue è Padoua, Fu un Re di Stirpe Troiana chiamato Dardano, c'hebbe per moglie una Sabina figliuola d'un Re d'Armenia detto Richesane. Questo Dardano fu il primo ch'edificò Padoua, et chiamolla Eugania, onde ancho tutti quei monti, & colli circonuicini si chiamarono Euganei, & fin'hoggi di à loro è rimasto questo nome: ma perche questa città ò roinata che fosse, ò altro che ui accadesse uenuto ui ad habitare Antenore, et hauendola ampliata, ò edificata fu poi chiamata Padoua. Questo ho ritrouato io dell'origine, & principio di questa città. Ma ritornando à quello perch'io mi son mosso à ciò ricordare durando la città Eugania quella hebbe quattro porte à modo di castelli, è uogliamo dir Rocche, una che riguardaua uerso Leuante, l'altra Ponente, la terza uerso mezzo giorno, et l'ultima Settentrione: bench'altri intendano che fissero quattro città, che rendessero obediēza alla città d'Eugania, sia come si uolia. Questa di Settentrione

fu la principale & piu nobil porta, c'hauesse la città, & si
dima da uia Turino, sopra questo Turino gli era una imagi
ne in forma d'una donzella di marmo uerde, che hauea tre
faccie onde uenire il nome di Truigi, delquale Turino non
si nominando auho Trenigi, Dardario fece Conte & Duca
di quella, il Conte Gherardo Conte di Mont'Orto: non essen
do a quel ora ed ficata Verona: Dalai ale Côte Gherardo que
sta Cronica, et historia, che dice io affirma la Casa Collalta p
druttissima Linea essere usita, & il figlio suo fu fatto Conte
di Vicenza. Essendo differente la casa Guidotta dalla Col
lalta, & non come uogliono a' ciuitati una, & discesa da
Colallo: Ma non piu di questo. Questa Bianca uscita di
cosi nobilissimo legnaggio, & medesimamente maritata in
questa illustrissima Casa e' stata una di quelle rare, & per
fette donne, ch'Iddio, & la Natura potesse produrre. In di
le bellezze del corpo tanto dotata, che senza adulatione ar
disco dire, che puotessere al paragone dell'altre, che da i cie
li, & da Natura hanno hauuto tal gratia, & il titolo di bel
le, con tutte quelle parti inferiori di maniera bene accompa
gnate con l'interiori, che di ragione ben puote essere chiama
ta perfetta & compiuta. Imperoche in lei mai non si ritrouò
l'auuto puuto differente da quello, che dimostraua nella pre
sanza, & nella fonte: Di ciò ne rende chiara fede il testi
monio di quei, che la conobbero, & ne hanno lasciato ricor
do. Fu d'una magliana, & di acutissimo uisegno sufficien
te a reggere, & a ridirre a buon porto ogni difficile impre
sa, & di tal sorte s'adorò in tutte le sue attioni, che uera
mente mostro di quanta uisegno fosse donata. Fu castissi
ma, & pudicissima non quanto dire, ma imaginar si possa,
& come che in particolare io non ne possa dare essemplio,

egli ha proceduto che di sorte in tutte le attioni sue saggiamente, & così honoratamente s'è portata, che non le è stato bisogno mai di uenire ad alcuno di questi cimenti, cose ch'al giudicio mio, & di chi drittamente considera sono molto piu da stimar, che gli essempi di quelle che sono state costrette à farne proua, conciosia che per lo piu à nessuno mai non occorre far esperienza di se, se con qualche atto non proua, ò incita terza persona à mouersi con speranza di conseguirl' intento suo: uoglio dire, ch'una donna tutta pudica, & tutta casta, di sorte sempre si regge si nell'attioni apparenti, come in quelle, che sono locate nel core, ch'ogniuno continuamente è costretto di farle riuerenza senza immaginarsi, non che sperare alcuna cosa men che uirtuosa, & honestissima, ne mai à Signore, che con prudenza regga lo stato suo sarà bisogno di racquistar le sue terre, perche haurà il core p'trascuraggine di non le perdere. Costui fu cortesissima, & liberalissima secondo il grado suo in tutte l'opre reggendosi con quella modestia, che da tutti è lodata. Non hebbe molta anzi poca uaghezza de i piaceri mondani, ma continuamente hauea il core e'l pensiero riuolto à cose alte, & degne, mostrando con gli effetti generosi la grandezza dell'animo suo. Hebbe à schifo la uiltà, & fuggì l'alterezza, seguendo quello, che fra questi due estremi deue essere posto. Nella presenza, & nell'aspetto mostraua un rispetto, & causaua una riuerenza, ch'ogniuno che la uide fu sforzato con grand'affettione à riuerirla, si io à quegli, che per le diuine gratie, et rari costumi suoi le portauaro inuidia, era o costretti nel cor suo di amarla, & grandemente di lodarla, et molto piu riuscìua quanto maggiormente consideràdo gli atti generosi si ueniua ad hauer maggior cognitiõe di lei.

Formi nella mente ogni degno spirito tutte quelle parli, & eccellenze, che debbono essere in donna rara, & perfetta: & sia certo che nella bella Bianca u'hebbero fermo, & honorato seggio, dellequali Iddio, & la natura le ne fece ampio doio, & ella col proprio ualor suo conseruare, & ampliar le seppe. Così si fise ussuta i donuti anni come haurebbe potuto: Imperoche morì si puo dir nel fior de gli anni suoi, che se hora il mio ingegio debile, & basso è spauentato dalla grandezza di così ampio soggetto, senza dubbio quello de i piu rari, & honorati spiriti sforzati da i meriti di costei à celebrargli al mondo, haurebbono hauuto maggior impresa, ch'al presente non prouo io, che posto nel mezzo di tante diuine qualità di uirtu non ueggio uia di riuscirne come uorrei, & deurei. Ma per piu non dimostrar la pouertà del l'ingegno mio in comendar così debilmente il ualor di costei, questo sar à stato come un picciolo faggio del molto c'haurei potuto dire, & mi co tentero, secondo il uoler mio di hauer solamente ricordato il nome suo.

Isabella da Este Marchesana di Mantoua.



SSENDO costei à i giorni nostri nõ pur suoi stata un uero lume di molte rare uirtu, ch'in donna degna, & honorata si ponno ritrouare drittamente à me conuie ne ricordare il nome suo degno di piu lunga memoria che di quella che mi sforzò à lei, & à molte altre dar io. Isabella adunque figliuola d'Hercole secondo Duca di Ferrara, & primo di questo nome, et di Leonora d'Aragona, che di sopra habbiamo ricor=

data non punto diſimile alla madre fu moglie di Franceſco da Gonzaga Marchefe di Mantoua. Laquale ſe non per altro almeno per queſto non deue eſſere ſtata poco riguardeuole:hauendo hauuto un coſi degno & ualoroſo marito, del cui ualore in altre carte che in queſte hò fatto nõ uoglio dir memoria non mi perſuadendo i miei ſcritti douer eſſere eterni,ma piu ampio ricordo: ma ueramente non men degna' è ſtata ella di lui di quello ch'egli ſia ſtato di lei. Impe roche oltre che fu donna generoſa,liberale, di grandiſſimo gouerno,piena d'inſi uo ualore,benigna, et cariteuole quanto dir ſi poſſa;giudicando ſenza particolarmente in ogn'una di queſte donne,ch'io nomino fare altro diſcorſo di queſte uirtù,ch'ogn'uno,che leggerà queſta mia fatica debba preſupporre ciaſcuna d'eſſe eſterne ſtata adornata non ſtaro in ciaſcuno di queſti capitoli, & maggiormente in queſti di coſtei al trimenti à ricordarle. Dirò bene,che molto è ſtata notabile per non hauer hauuto l'animo baſſo, & uile,come molte,che ſolamente ſi contentano non della propria patria ma della ſola camera:perche coſtei di generoſo core ſi diſpoſe di uender molti paefi, & gli uolle uedere, tratta dal deſiderio di hauere cognitione delle coſe del mondo nelquale ſiamo nati affine col corpo, & con l'animo di eſercitarſi per hauere conoſcenza delle coſe ch'Iddio con giuſto ordine ha diuerſamente partite & à beneficio noſtro ordinate:et doue ſeppe ch'in ciuità ò in loco alcuno fiſſe coſa rara & degna non laſciò di uolere ſenza temer fatica alcuna col mezzo de gli occhi corporei di ſodisfare à quegli della mente & al deſiderio dell'animo, & di ſorte ſi dilettò di coſe notabili antiche, & moderne, che doue ſeppe eſerui alcuna antichità rara & degna non reſtò per ſpeſa alcuna,mentre fèſſe poſſibile ha-

uerla, di non la uol' re appresso di se. Fece fare in Mantoua nel palazzo della Rocca una stanza sotterra cauata tra certi sassi, laquale chiamò la Grotta, et fin hoggidi si dice la Grotta di Madarra, et an' ho d' ora, doue à guisa d' un bellissimo et caro studio be' e adernatoui fece raccorre le piu di gue et rare a tichità d' magi ni di medaglie, et d' altre cose simili, che pi ote ritrouare, et hauere, et ui le pose, piglia do grai di iuno conto d' i' ia cosi honorata impresa, et tra l' a tre cose, ch' ui fo o di grai pregio, et di non picciolo ualore io i mi par di tar' re d' un Cupido antichissimo et cosi bello, et be' ie forma o che si co' esce la natura uera me' te e' ire stita superata dall' arte, et fu op' ra di Prasitele eccellente' s' mo et ta' to nomato scultore, in fine gioie di grã prezzo ancho u' fo i o. Se no i per altro per questo merita cosi magnanima do' na che sia fatta memoria di lei. L' ultimo suo ornamento per e' sere breue, ch' io uoglio dare a questa generosissima Isabella, oltre l' e' sere stata dottissima, et hauer hauuto molta cognitione d' infinite uirtù, et l' e' sere stata liberalissima quanto imagi' ar si possa, s' arà il giudicio che di lei diede l' inuitissimo Carlo Quinto Impatore, c' hebbe a dire à i g' or i i s' io non ha' er mai ueduto ne udito ragnar d' òna piu rara, ne piu si' golare di questa saggia, et illustre Isabella. onde se il giudic. o d' un tanto Imperatore s' inchinò à dir questo, quanto maggiormente debbo io et confermarlo, et con l' e' sempio suo non restar mai satio di ragnar nò le uirtudi lei, ma di q' ello, che son tenuto io p' honor mio? Hebbe costei tre figliuoli maschi Federigo, che successe al padre, Hercule Cardinale, et creato à questa dignità in sua presenza, essend' ella a Roma, et Do i Ferrante cosi ualoroso et n' agnanimo Signore. Morì ne gli anni di Christo MD

XXXIX. con grandissimo dolore di chi la conobbe, & di se lascia ido immortale & eterna fama.

Margherita Valesia Regina di Nauarra.



MARGHERITA Valesia sorella del Re Francesco di Frãcia primo di questo nome fu prima maritata in Mōsignor di La isone Francese, poi la seconda uolta nel Re di Nauarra ch'anchouiuue, la nobiltà delaquale senza piu dirne altro con queste poche parole è da se chiarissima Dōna religiosissima, pia, piena di giustitia di clemenza, ornata di buoni costumi, et di lodeuoli opre. Costei accōpagnata col secondo marito siccome a icho fece col primo, sempre è uisuta con quella honestà, et castità, che se le ricercaua. Et accioche i mali pensieri auezzi plo piu in mortal corpo di opporsi alle buone opre nō hauejhero luogo nel suo petto, drizzò si bito il pensiero à Dio delquale abbracciata, come f può cōprēdere da q̃llo, che esce dalei, et che si deue tenere che di piu i sia rimachi so, di cōu uo ha menato la sua uita et uiue in cōitēplatio re di quello. Ne solamente a costei è paruto essere assai lo seguitare, et el'ersi drizzata alla uia del Signore, che cō tutte le forze dell'itelletto sēpre s'ingegnata cō l'aiuo di C bri sto di ridurre de gli altri à seguitare i precetti di Dio, ilquale di tãta gratia le è stato largo, che orã cosa, et marauigliosa à dire, mai nessuno, sia stato chi si uolia, parlando con questa Serenissima Reina ui è audato fōddo, & no i ammae trato della scrittura sacra, che si sia partuo da lei senza esserne acceso, et infiammato tanto acutamente parla dela

la gratia di Dio, & della forza della parola sua. Et di piu essendo la lingua sua natia la Francese, & parlando quasi sempre in quella di maniera la fa accompagnare & con accenti, & parole latine, & Italiane secondo la cognitione della uarietà de i uocaboli difficili, ch'infinite persone ragionando con es o lei, da altri non auezzi intendere parola del parlar Francese, da quella intendono tutti i suoi ragionamenti, iquali es-ono da lei con tanto mirauigliosa gratia, ch'entrano ne i cori di chi la ode con tanta forza, ch'impossibile è che piu ne partano, parte ueramente degna da comendare in ogni aueduto spirito, c'habbia tanta cognitione, & gratia, ch' sappia conoscere quello, che s'appartenga a gl'i intelletti altrui. Imperoche non basta all'huomo saputo solamente il sapere esprimere i suoi concetti, quanto è di bisogno l'ingegnarsi, che siano intesi da chi si uole, laqual gratia ò concessa da Iddio, ò dalla natura, ò acquistata da studio non poco è da essere tenuta cara, & molto lodata. Tanta è poi l'autorità, & l'auedimento dell'ingegno suo estimato, che tutti i consigli, tutti i maneggi, tutte le operationi et imprese della Francia con consiglio suo sono esequite, non gia ch'il Christianissimo Re, habbia in ciò bisogno del consiglio suo, ne da se non sappia reggersi, ma perche la conosce donna di grandissimo ingegno, & quella molto ama, & osserua. Quanti ancho sia io stati, & siano i trauagli, & tribulationi da lei sempre sopportate con animo inuincibile ringrattando di continuo il Re de cieli con quiete, & in pace sono homai cosi palesi, che uano sarebbe uoler raccontarle, ch'il minor de gli affanni è stato l'essere tenuto al marito il suo Reame dell'Imperatore, à cui pare in quello di hauer ragione, ond'ella sempre se n'è stata in Francia honora-

tamente & honestamente uiuendo, & conuersando continuamente con prencipi & signori in ragionamenti di grande affare: la corte dellaquale è stata sempre reale, & piena medesimamente d'honestà, & buoni costumi: Et con questo ha dimostrato quanto larga, & ampia sia la strada di seguitar Christo, che à molti pare angusta, & intricata. Imperoche col rinchiuder si non solamente ne i muri, & ne i monasteri, ma uiuendo ancho mondanamente nello stato che l'huomo cō moglie, & la donna con marito, & l'uno & l'altra senza, si troua, si può seguir i precetti di Dio, & oprar bene, senza sotto fintione di religione, & santimonia ingannar il vulgo, non già Iddio, ma benese stessì. Questi secondo l'occasione sono di que ueri mezzi, per iquali si diuenta illustri appresso il mondo, & chiarissime in cielo, non bastando solamente l'essere uscite di nobil sangue, quanto ancho si conuiene oprar cose degne di grado.

Anna Marchesana di Monferrato.



A NNA nobilissima Marchesana di Monferrato fu moglie di Guglielmo Paleologo antichissima famiglia di Grecia, & che fu Imperatrice di Costantinopoli: imperoche i Paleologi mentre Christiani tennero quelle parti, c'horà il Turco possede uiuì come assoluti padroni tennero la Imperial sedia. In Monferrato ui Signoreggiò prima un Guglielmo detto lōga spada & Corrado suo figliuolo, indi Bo isfatio: & Giouanni: il quale essendo senza figliuoli, et hauendo una sola sorella, c'hauea maritato in Costantinopoli, dellaquale era nato un fan-

ciullo chiamato Theodoro Paleologo, lo chiamò in Monferato, et morendo senza heredi lasciò lo stato à Theodoro così il Marchesato di Monferrato perue in e alla casa Paleologa. Costei adēque moglie del detto Guglielmo Marchese di Monferrato fu figliuola di Mo. signor di Laisson, ch'era Delfino di Francia, & di cepporeale et illustre. Questo in quanto alla nobiltà del sangue senza piu mi iutamente gir ricercādo à soff. ienza de bātare. Ma perche da questa nobiltà sola nō mi farei mosò à far memoria di lei, se molto piu col proprio ualore non la hauſe coſeruata, & accreſciuta, paſſerò all'altre uirtù, che l'hanno fatte uie piu di questa riguarduole, & pregiata, Imperoche è stata di sorte magnifica et liberale, che tanto le hà paruto ſempre auāzare quanto hà conoſciuto di giouar alirui, & con tāto diſcorſo continuamente ha ſaputo diſtribuire, et ordinare tutte le cortefie, et i benefici, che mai non hà giouato à perſona, che non habbia meritato, et quei, ch'ella conobbe non eſſere degni della cortefia ſua di maniera ſembre cercò fargli aueduti de gli errori loro, che mai non ſi dolſero di lei. Singolare auedimento, et diuino diſcorſo di magnanima donna. Delle uirtu ſi dilettò tanto, che nō le eſſendo ſemtre conçeſſo di poter con gli occhi corporei uedere et contemplare quei degni ſpiriti, à quali Iddio, la natura, & lo ſtudio ha diuerſamente conceduto coſirari intelletti, che partoriſco io di quei frutti, che fāno marauigliare ogn'uno deſideroſo di q̃li, ricercò ò di hauer gli appreſſò di ſe, ò poter uedere delle opre de i loro intell'eti, è continuamente da queſti, & da quello, che di tali ſpiriti degni et honorati ha'ea hauuto coſtezza eſerire raguagliata non ſi uegendo mai ſatta d'intendere i modi & il procedere di queſti tali, i ipegna doſi d'imitargli, & ſe non d'imitargli

almeno di conoscere le qualità, & le uie, per le quali si può hauer uera cognitione, & rendere intiera ragione delle cose. Oltre di ciò è stata Donna di gran core, che mai non si smarrì per cosa contraria, & le potesse occorrere: ma sempre ricercò di rimediare à tutti i pericoli, che à lei & à i sudditi suoi potessero deriuare. Cui ad primo ingegno hà sempre dimostrato i regere tutte le cose di momento, & cō tanta destrezza ha gouernato lo stato, che marauigliosa cosa sarebbe udirlo cō gli arzi ci continuamente dimostrando si magnanima, & grata, & a' ol' i nimici non fiera ne crudele, ma magnanimità ardita. Lasciando tuttauia da parte quella furiosità, et i i osidera o impeto che nuoce à i tiranni, non che à quei che i coglion d'rare ne gli stati, di sorte ch'alcuno non sarebbe stato che piu tosto on s'f, e contentato d'essere suddito à lei che ritrouarsi di sua libertà: perche sempre si è dimostrata madre et sorella loro. I i tut e le guerre, che sono state nel Piemonte, sempre le terre sue quanto maggiormente si è potuto sono state rispettate. Queste & altre i sfinite uirtu m'hanno costretto à porre la lingua diligentemente ne gli honori suoi non ad altro fine che per dimostrare la memoria del gran ualor suo essere con non picciolo ricordo locata nel mezzo del cor mio giudicandola dignissima di hauer loco tra l'altre donne nobili & illustri.

Maria Regina d'Vngheria.



MARIA figliuola di Philipppo Archiduca d'Austria, Duca di Borgogna, & figliuolo di R. s. m. io Imperatore sorella di Carlo Quinto Imperatore & moglie di Lodouico Re d'Vngheria.

laquale à i giorni nostri è stata & è una donna à cui senza
for se sarebbe stato meglio il gouerno non del Reame d'Un-
gheria à lei come huomo, che al marito, ma ancho molto mag-
gior regno haurebbe saputo tenere. Di costei mi sarebbe
certamente stato meglio ricordar solamente il nome, che uo-
ler cercare di dirne piu oltre, no idimeno bene è l'animo mio
di accennar solamente la uirtù sua, senza persuadermi di en-
trar nelle lodi de i meriti di quella. Madama Maria è sta-
ta uia donna principalmente di grandissimo core, & d non
debile ingegno, alle cui parti ha medesimamente accompa-
gnato gli effetti. Costei mortole il marito da Turchi ne gli
anni MDXXVI tra Buda, & Belgrado à Mogaccio
luogo posto sopra il Danubio i quella giornata che fu cosi
dannosa alla Christianità, sempre da uidi in poi ridottasi in
Fiandra, & Borgogna non meno c'habbia fatto l'Impera-
tore in tutte le attioni conuenienti ad animoso guerriero for-
tamente si è dimostrata. Imperoche essendo d'animo genero-
so mai non si è lasciata uincere nell'otio, ne alla delicatezza
anzi la doue le altre dōne consumano il tempo in piaceri, &
nel comādar a donzelle in donneschi essercitij, costei s'è di-
lettata, tratta dalla gloria, & dal generoso animo, di spen-
derlo in comādare ad esserciti, in dar assalti à città, & come
generale & capo di guerra ad opporsi à gli inimici. Perche
con uerità si può dire costei essere stata quella, che col consi-
glio & con le forze sue habbia mantenuto la guerra di Fiā-
dra, & di tutti quei luoghi: ne contenta solamente d'adoprar
si col co isiglio, sempre si è ueduta come uecchio, & ammae-
strato soltato patir qui disconci, andar à quei pericoli, sop-
portar caldo, & freddo, non temer pioggia ne uento, piu ne
meno d'ogni altro minimo & priuato soldato, Questo pure
è di

Et di piu si è ueduto à i giorni nostri in questa generosa, et
 magnanima donna, nellaquale non è possibile, che la natura
 non habbia peccato, hauendo à costei dato cosi grand'animo,
 et marauigliose forze, et il sesso donnesco. Ma essendo que-
 ste delle potenze di natura, non e marauiglia poi se si ueg-
 giono i infiniti huomini, huomini solamente di nome, et ne
 gli effetti non pusillanime femine, ma uili et codardi con-
 gli. Certamente à costei cosi ualorosa, et dotata di tanto ani-
 mo si conueniua piu uiril sesso. Ma quanto piu di ciò mi do-
 glio, tanto maggiore è la gloria delle donne, che ponno uede-
 re per molte uie crescere la dignità loro, udendo una donna
 sofficiente à reggere uno esercito, metterlo all'ordine, cono-
 scere il tempo di combattere, l'occasione di ritirarsi, animo-
 samente romper gli inimici, et togliendo anchor ella delle
 rotte, per ciò non punto smarrirsi, ma cercar di rifarsi. Que-
 sta maggior gloria poi haurebbono nel cor loro, se con gli
 occhi uedeessero quello che a pena accenno, et ella intiera-
 mente essequisce? Non m'ingegnerò in ciò di sfender mol-
 te parole, essendo hoggimai cosi noto il ualor suo, ch'ogni-
 uno ch'a pena senta ricordar guerra piu ne sa, ch'io non ho
 detto. Però à me sarà assai d'esser mi contentato d'hauer ri-
 cordato il nome suo.

Veronica da Gambara.



E VN Solo mancamento non douuto,
 ne honesto, è sofficiente d'oscurare ogni
 chiaro splendore d'un nobile spirito, per
 che ancho un eccellente, et perfetto me-
 rito non puo hauer possa d'illustrare un
 diuino intelletto, ch'ugualmēte poi in tut-

te l'altre attioni sue habbia potuto stare à paragone di tutti gli altri. Perche Vero nica Gambara celebrata da tanti diuini ingegni si per la nobiltà del sangue, come per quella dell'animo, & per le infinite uirtu sue doue restare nella penna mia? certame nte no i a lei, che piu tosto potrà ha: er à sdegno ch'io habbia hauuto ardire di porre la lingua ne i meriti delle uirtu sue, ma à mi stesso, & all'obbligo della uerità farei ingiuria: no i dimostrando, ch'il nome suo da se chiaro, et famoso giunto hoggi mai all'orecchie d'ogniuno, & locato riuertente nte nel mezzo del cor mio, non uscì. e tra il numero de l'e altre don ne illustri nelle mani de gli huomini.

Ma quello, che piu d'ogn'altra cosa mi faceua andar ritenuto, era, che spauentato dalla grandezza del soggetto giudicaua essere il meglio tacerne il tutto, mostrando d'esser mi scordato, che non potendo giungere al uero dirne poco. Tuttavia conoscendo, che ciò non mi sarebbe ammeso: ho uoluto piu tosto essere tenuto ignorante, che giudicato maligno. Vero nica fu figliuola del Conte Gio. Francesco da Gambara. & moglie di Giberto da Correggio. Dellaquale potrei dire molte cose degne d'illustrare ogni donna di uile, & basso stato, no i che una cosi honorata, & d'alto legnaggio, ma de gl'i infiniti beni dell'animo suo solamente scieglierò quello, che non poco la hà fatta chiara appreso ogni degno spirito dell'eta nostra, & forse potrà fare, che quegli c'hauranno à uenire, le porteranno inuidia, dolendosi di non essere uenuti al mondo à questi giorni, ne le ha aggiunto minor splendore di quello c'habbia fatto l'antica nobiltà del sangue suo, le grãdezze de' suoi maggiori, et la dignità del fratello Vberto Cardinale da Gambara. Costei sprezzato l'oro, & la la sciua desiderando d'alzarsi, doue per se gl'intelletti non sono

bastanti, non contenta di quello che la natura egualmente,
 & generalmente dona à tutti, leuatafi dall'industria femini-
 le fin da fanciulla incominciò à spendere i giorni suoi in que-
 studi, ne iguali mai à perfettione non si uiene à fine, & ogni
 piu di piu dilettauo, cosi in uece delle paneruccie da cucire,
 & dell'udir raccontar nouelle incominciò à uo'gere i
 libri, & à raccogliere tra molti fiori, & figmenti poetici
 i piu uaghi & piu belli, & di quelli adornandosi l'intellet-
 to sempre si dilettò di pascer l'orecchie delle dolci risonan-
 ze de i uersi, di maniera mettendo in opra gli effetti, che da
 loro nascono, che nel nostro Idioma di gran lunga si puo
 dire c'habbia auanzato Sapho, & molte altre de i giorni
 antichi nel loro. Et ha hauuto tanta gratia dal cielo, & dal-
 la natura, aggiungendoua la fatica dello studio, che diuina-
 mente ha espresso i suoi concetti con un'armonia dolce, soa-
 ue, facile, & graue, di maniera, che tutte quelle parti che si
 giudicano essere necessarie in buon Poeta si sono ritrouate,
 & si ueggiono in costui, uero lume dell'età nostra. Per la-
 quale si ponno chiamar felici in questi secolo con speranza
 di perpetuo ricordo nell'auenire quelli, i cui nomi per la pē-
 na di costui, si nella prosa, come nel uerso sono uscite in luce,
 & de iguali ella n'ha fatto degna memoria. Et pche col uo-
 ler dimostrare le ragioni, che mi mouono à dir ciò, non uor-
 rei che si giudicasse sotto fittione di mostrar la materia de i
 meriti, & uirtu sue, io mi dessi ad intendere d'esser capace
 di quella perfettione, che si puo trouare, & che b sogna nella
 poesia, le passerò con silentio, lasciai done la cura à spirito
 di maggior capacità, che non è debile, & pouero il mio: à
 me pare d'hauer fatto assai hauēdo ricordato il solo, et sempli-
 ce nome dell'honorata Veronica, laquale quāto uaglia in tut-

te le attioni sue da se hoggimai l'hà fatto palese, oltre che loco non è doue sia notato il nome suo, che piu non sia detto di lei di quello che io mi son ingegnato di scriuere.

Renata Duchessa di Ferrara.



RENATA figliuola del duodecimo Ludouico Re di Francia, et di Anna, c'habbiamo di sopra ricordata, è moglie d'Hercole da Este Duca di Ferrara di questo nome secondo. Laquale in tutte le attio n sue per chere stata, & essere una i magne della madre m'è paruto conueniente far memoria di lei. Costei è stata, & è doua molto magnifica e generosa: laquale, si come dalle fasce ha portato seco il nome, et la origine d'Isaigue Christianissimo, et reale di Francia, così ne gli effetti cōtinuamente ne ha fatto dimostratione. Imperoche non i solamēte tra le dōne rare, che amano l'Euangelio, et che obseruano la parola di Christo, costei deue essere nouerata, ma si può dire, ch'in lei sitroui lo spirito di Paolo, che cerchi d'andar nella strada del Signore quelli, che si sono smarriti. Fd quelle rare dōne, à cui Iddio ha dato gratia di conoscenza uerità, perche non trascuratamente, come per lo puo di fanno gli huomini del mondo, ha seguito il costume della fide se iza uoler hauer cognitione della parola d'Iddio, na s'è sforzata, entrando quella nel cor suo, di conformare quāto s'appartiene à uero, et fidel christiano, et nō è d'quella, che sotto apparenza di colombe hanno atti, opre, & costumi di Lupi. Le opre pie le sono à cuore, & quelle obserua, io i peche ne spero merito, ma perche ogni uero chri

stiano è tenuto, ne puo far di meno, che oſſervarle. Ogni po-
 uero è ſouenuto da lei, eſſendo queſte coſe, che ſa ogni eletto da
 Iddio conue uir oprare: conoſce le coſe di momento, et quelle,
 che ſono inſtituite piu toſto per metterci à partito l'ingegno
 et l'a nima, che per beneficio noſtro laſcia. Mai non s'ode ra-
 gionar d'altro la generoſiſſima Re iata, che di coſe diuine, et
 ſpirituali, con ſolidamenti ueri, & ſa ſiti, et non ſophiſtici, ne
 ſcal dalofi. E donna di gra diſſimo ingegno, & di bellifiſſi-
 mo ſpirito, triua di q̄ ella perſuaſione di ſtimarſi di ſapere
 il tutto anzi i i quanto al cor ſuo giudica nelle attio i grate
 à Dio ogni di piu d'eſere nuoua, & principiante. Sempre
 fi è di oſtrata di grand ſimocore, togliendo in pace tutte
 le coſe, che col uoler d'Iddio il mondo le ha dato Fa ſempre
 hauuto di iſtizi à gli occhi del corpo, & di l'anima, à noi
 non eſſer ferma ſta, za in queſto ſecolo Con queſto s'è con-
 fortita, & ha drizzato la mente à colui, ch'è ſtato cagione
 di darci l'iſere, & tutte le coſe che conoſciamo per benefi-
 cio noſtri o i i bauer fatto. Queſta dōna Reale è piena d'ho-
 neſtā, di pudici ia, & di bo itā, piena di buoni & ſanti coſtu-
 mi in terra, uero eſſempio del ſangre, & del ceppo onde è
 uſcita. Non eſce coſa da lei, che da uirtu, & bontā natia non
 ſia partorita, auitrice d'ogniuno in tutte le coſe ch'ella non
 puo oprare, & per mezzo d'altrui honeſtamente puo eſſe-
 quire: tanto ſi reputa d'acquiſtar per ſe, quanto ſi troua gio-
 uar altrui. Di tutte le coſe beuiſſimo ſare der ragione: diſ-
 ſcorre con una pr. denza, che mara i glioſa coſa è udir la, et
 incredibile ſarebbe ad altri, & impoſſibile à me ridirlo. Può
 ueramente dirſi coſti non poter eſſere ingannata da alcuno,
 ne con fiode, ne con ingegno, eſſendo perfittamente ſaggia,
 & aueduta. Et perche per piu riſpetti ſono ritenuto di non

me poter dir quel tutto che deurei, & che potrei essendo ella un lume di sapienza, altri da se potrà considerare l'opre sue hcmái note al mondo.

Camilla Pallauicina.



Ad e io debba dar principio alle douute lode de i meriti di questa magnanima dōna, meco stí ho ne sono in dubbio. Imperoche è tale, & tanto il ualor suo, che di cendone poco torrò il dr ito alla uerità, & uolendone dir il uero, oltre che la bassezza dell'ingegno mio non potrà giungere all'altrezza de'le uirtu sue sarò tenuto parziale, et giudicato troppo affectionato, Nondimeno sia quello, che si uoglia tra me ho proposto dire in parte quello, che nō si deue tacere. Tuttauia nō so da quale dar principio. Perche s'io uorrò dire della liberalità sua non degna di lode humane, ma piena di gratia di uina, l'honestà, et la pudicitia mi si appresenta, ch'io la dia il primo loco. S'io lascio q̃ste, et predico lo splendore, la dignità, et i meriti dell'illustre sangue, et antecessori suoi, i pprij meriti, & ualor suo mi fanno lasciar l'impresa. Se della fede, & religione, ch'è in lei uoglio scriuere, la bontà, & la candidezza del corpo, & dell'animo nobile non lo consente. dirò adunque senza distinctione alcuna di tutte le gratie, uirtù, & meriti suoi insieme, accennando solamente alle piu debili parti, che siano in lei, esse do' peso d'altrui maggior forza le piu sublimi. Camilla Pallauicina uscita di quel Realissimo sangue, che già sei cento, & quarātaquattro anni uēne nobilissimo, & fu portato in Italia da Alberto, che con

Ottone primo Imperatore passò in Italia, Duca di Latio, et Capitano generale di tutto il suo esercito, i cui discendenti sono stati non signori, ma si può dir Re, et più volte hanno tenuto buona parte dell'Italia, et di tutta la Lombardia da loro acquistata in poter suo, come si può veder al tempo di Ezellino, delquale nel capitolo di Bianca figliuola d'Antenio Rosso, ò, m'è occorso à ragionare di Vberto Pallavicino che fece tanti acquisti, et generose imprese, de i cui fatti in finite historie ne sono ripiene: fu figliuola d'Ottaviano Marchese Pallavicino ualerosissimo signore, et prencipe molto magnanimo. Laquale punto non ha tralignato, ne declina da suoi maggiori, anzi con la liberalità, et grandezza d'animo essendo ella magnifica, et generosa ha uoluto accrescere il nome di quello stato à suoi giorni si può dire un fonte di cortesia, nellaquale cō uerità potrei molto lodarlo, ma hora non è il mio disegno d'entrar ne i meriti de gli huomini illustri, ma ben dico, che non è da dubitare, che ancho i costumi che da costei usciranno, non habbino ad essere tali essendo tutte quelle parti di liberalità, ch'erano partite in tutti gli altri di questo sangue, hereditate da pochi più che da lei. Costei prima di undici anni fu maritata in Cesare Pallavicino, col quale uisse diciotto anni, ò circa, non solamente pudicissima, et castissima quanto si conueniga à donna honorata, ma fiammi lecito dir con pace, senza mai habber conosciuto cōgiungimento alcuno, et che mai di donzella diuenisse donna: et chi bene sapesse quale sia stata la uita di questa magnanima donna, giudicherebbe, ch'io poco m'estendo à ragionar de meriti suoi, più tosto che tenermi persona che mi lasci portar alla lingua: ben sono certissimo, che se mai le occorre rà leggere questo poco che di lei ho scritto, mes. a da nobile

sdegno alquanto s'arrossirà dalla modestia sua, hauendo forse à male, ch'io sia entrato piu oltre, ch'ella in cio nõ haurebbe uoluto; na ri n c i t a uedoua dell'a u no di questo marito, impero he col cor, po n u t r s i p u o, che no i fu maritata, si congiuse poi con l'illustris. & ge ieroso S. Girolamo March se Palla uci io di Corte Maggiore, uero paragone, & ferma u no ie di corte sia, & libera ità, il cui secondo matrimonio ueramente e stato uol u r d I d i o, c'ha congiunto questi due a u m i c o s i c o i f o r m i i n s i e n, ch' di liberalità sono chiariluni, & i i c i e s t a i o i h a n i o c h i g l i p a r e g g i, non pur chi gli u i r a & se meritamente mi uole s i e s t e n d e r e n e l l e l o d i c h s g i o u g o i o c e r t a m e t e p o t r e i d i r e, che di liberalità, co n e c h i d i s t a t o s i a a l t r i m e n t i, p o n n o e s s e r e p a r a g o i a t i a d A l e a n d r o i l M a g n o, l e c u i p a r t i s o n o u n a u i r t u non poco da esser istimata, & eglino non poco ne sono arricchiti, di ma u r a, che à proua marito, & moglie concorrono i s i m e d i c h i s i a s t a t o l' a c q u i s t o m a g g i o r e, ò s' i l l a s e h i b b i a p i u a i t o d i q u e s t a g l o r i a c o n u n g e n d o s i s e c o, ò s' e g l i p i u s i e d i e g l o r i a r e c h e d a l e i s i a u i n t o. Q u a n t i h o g g i t i p i s s a i o d a C o r t e M a g g o r e, & p e r l e g i u r i d i t t i o u s u e r e i d o n o t e s t i m o n i o a e l l a m a g n i f i c e z a l o r o, n e a l t r o s i p u o d i r e e c c e i o c h e I d d i o d i g r a n l u n g a l e h a d a t o m a g g i o r g r a d e z z a d' a n i m o, c h e p o s s a n z a d i m o s t r a r l a, m a d i q u e s t o p e r l' r a o i p i u r e s t a n d o m i d a p a s s a r p i u o l t r e. P a r a s e s e s t r a i o a d a l c u i o c h e n o n s a p r a c o n s i d e r a r e à q u a l s i e i o m i s i a m o s s o à s c r i u e r e d i q u e s t o p a r e n t a d o, & p e r c h e e l l a P a l l a u c i n a s i s i a c o g u n t a i n m a t r i m o n i o s e m p r e c o P a l l a u c i u. M a s e d r i t t a m e n t e c o n s i d e r e r a n i o, c h i a r a m e n t e u e d r a i n o, c h e i o s e n z a d e g i a c a g i o i e h o f a t t o q u e s t o. L a s c i a m o d a c a u t o i l u a l o r d e i m a r i t i, c h e n e p o t r e b b e e s s e r e

stato bonissima causa, la principale è stata accioche si cono-
 sca la prudenza et cōsideratione dell'animo di questa magna-
 nima Camilla, laquale d' secretissima, et saggia ueggendo già
 tanti, et tanti a li essere, che di continuo per essere uscito di
 quel ceppo i figliuoli si muore, et pochi huomini, molte giuridi-
 tion, et iudi, gran quantità d'entrata è stata traſportata
 da Pallaucini i altri piu strani, di maniera, che si come le
 altrui famiglie del suo cresceuano, et si sono arricchite, que-
 sta declinaua et s'impouerua, essend' li già piu di trenta
 m la scudi d'entrata usciti fuori, et el' a ueggendosi herede
 d'una ricchissima entrata laquale tolt' ando trano marito,
 se ne sarebbe andata: ha uoluto cōgiungerli con huomini del
 suo lignaggio, accorgimento, et prudenza di donna bene
 accorta, et saggia, accompagna'la dal uoler d'Iddio, c'ha uolu-
 to d'una grandezza d'un tanto marito, et d'unatal moglie
 far quell'a liberalità cōputa ch'in due parti era diuisa. Et ha
 ueido piaciuto a Dio di uòle dar del primo figliuolo alcu-
 no, che a icho da che sia mancato, da q'ello, c'ho ditto di sopra
 molto si può cōsiderare, ha preso questo secōdo, affiue a cho
 di ueder se il cielo cōsentisse, ch'inq'el a famiglia nel quale
 p'spatio di quattro decine d'anni, et piu nō è nato maschio al-
 cuno, da loro ne potesse uscire. Et nō è da dubitare, ch'al Re
 del cielo non sia da piacere che le loro speranze sortiscano
 l'effetto, poi che i e ha dimostrato seg'ro: come che il primo,
 che gli hauea à pena dato l'ito gli lo habbia tolto, si per
 prouare questa splendida donna in patientia, come an-
 cho per dimostrare di qual sorte i part'ch'uscir' uno da lei
 habbiano ad essere rari, et perfetti et affine ancho, che si
 come la liberalità, la cortesia, et la magnanimità princi-
 pali gratie che sono in lei, l'hanno fatto un poco illustre,

così ancho col mezzo d' infinita, & quasi insopportabili patientia sia conosciuta per illustrissima, & rara . Ma ne sia detto a' ai . Della bontà , fide , & pietà verso Iddio , & il prossimo, ne ha dimostrato, & continuamente se ne uerga io infiniti chiari essempli, maggiormente verso le povere vergini ben nate, & di buon sangue, liquali ella raccoglie benignamente nella propria casa , le cria uirtuosamente, & honora amente le merita . Ne questo ancho mi par che sia da tacere . Che essendo restata uedoua, & hauendo quasi fermamente proposto con l' animo, & col corpo di seruire à Dio , mosà da i fregbi d' finite donzelle, & giouani, che si ritrouauano uiuere, & essere raccolte sotto l' ombra sua per più poter così uiuere in queste sauo, & loderole ufficio, conoscendo a' icho , che per essere maritata non si può restare, uolendo, di oprar bene, lasciò ritirarsi ad accompagnar si con uouo marito . Questi ancho è stato in buona parte cagione del suo maritaggio . O si golar pietà, ne in una sola ha dimostrato quest' opra pia ma in infinite s' è ueduto & continuamente si uede, molte maggiori principesse di stato siueggio io di gra i lunga andar più ritenute . Queste sono di quelle parti allequali si deue meritamente il titolo d' illustri riguard si con l' occhio la grandezza, & magnanimità sua, & poi mi dican quelli che terranno l' affittione ha uermi trasportato s' io n' haurò poi detto la millesima parte . Ma le sue mani non sono chiuse a i bisognosi, mai la magnanimità sua non manca . Mai il ualor suo non è ritenuto da nessuno rispetto, Mai si uide, ch' in lei habbia più potuto l' auaritia di che quasi tutte le donne communamente sono ripiene, che la liberalità . Mai se le appresentò persona dināzi uon pur uirtuosa, ma di fiderosa di quella, che da lei si par =

tiffe senza dono, et non cōtenta. Mai nō ha lasciato, che l'otio
 & delicatezza unica l'industria. Mai nō ha consentito che
 la riuerenza & rispetto de gli huomini, habbia uinto l'hon-
 nore, & la tema d'Iddio . Et perche hò meco stesso propo-
 sto di non aggrongerui cosa alcuna, che non sia uera, natia,
 & propria di lei, conoscendo quant'ella sia nemica dell'adu-
 lationi, non mi par di lasciar à dietro la uirtu di ch'è do-
 tata nello scriuere degnamente, & da se saper dettare ogni
 honoratissima scrittura . In fine quello, che si ritroua in po-
 che & rare donne da per se, & a pena in molte insieme,
 si uede tanto raccolto in lei. Profferi N. S. Iddio lungamē-
 te pur gli anni di quella, che si uedrà, che non haurò accen-
 nato nō che detto de gl'infiniti honori suoi la millesima pte.

Leonora Duchessa d'Vrbino.



ERAMENTE non si può nega-
 re, che la casa Gonzaga, & di Monte-
 feltro non habbia dal principio suo fi-
 no à i giorni nostri sempe prodotto al
 mondo così famosi huomini & donne,
 quāto si gloria d'hauer fatto alcun'altro
 ceppo antico, ò tra Romani, ò tra altra preuiata natione Im-
 peroche per lo piu, & che per lo piu? posso dir sempre, tutti
 i Frutti, che sono usciti dal tronco, ouero da i rami di queste
 due piante sono stati tali, che questa età, che de i passati non
 hà potuto gustare, inuidia la memoria del ualor di quelli,
 & de i presenti altrettanto se ne uà altera, & si gloria.
 Quante magnanime donne, lascierò da parte gli huomini, so-
 no uscite della casa Gonzaga? & quante poi degne d'ogni

pregio & loleso io derivate dalla famiglia di Monte fil-
 tro? Ma qua i sono state poi q'el e, c'ha i io toccate del-
 l'una, & de 'a tra? Tatti altri l'ha i o dimostrato, ch'io
 contra, o elo polo ta ere. Mi s'ar presenta la memoria
 d'Emilia P ad a Mo te j l'ro, di Madama Prifitepa di Li
 fabe 'a Gonzaga dellaqi ale n. l o ho ragion to ma non det
 to a ba t'za, & al re e e i e o o Si janna Gonzaga,
 C o l' a G e z o a C o t e j a d C e l l' o o p r a n o d o l i b e r a =
 l' j n a, & a i r e . N a n o n m' a u e g g i o c h' i o h o t o c =
 c a t l a n i o l a P i a, & h l a j i a t o q' e l l' a d a l l a R o u c r e, l a
 I n o a & t a n e a l i r e c h e c o j u n t e i f i e m e h a n n o a i
 g i o t i d a t o m a r a u i g l i a a t t u o l' m o d o, p e r c h e n o n e
 u f c i o d a i m m o r i a d i i d e g n i f r u i t i i l v a l o r e d i M a r g h e
 r t a F r e g s a l a g r a d e z z a d e l l' a n i m o d i F e l i c e d a l l a R o =
 u e r e, c h' a o r e S a u o i a, d u b i t a i d o c h' a l c u n e u e l e, c h e
 u e n i o a ' i c o t r o f o p e r m a r e, n o n f o s s e r o l e g n i d i
 P a a A l f a i d r o . V I c h e l a f e g i i' r o p e r u o l e r l a n e l l e
 m a n i, s' a p a r e c c h i o p i u t o s t' p e r a f f o g a r s i, c h e f o p p o r t a r e
 d i l a i f i n e i d e r e . H o a i c h o d i t a n z i g l i o c c h i l o f p l e n =
 d o r e d i G u l' a V a r r a i a m o g l i e d e l M a g i a n i m o G u i d' V =
 b a d o d l l a r i e r e D u c a d V r b i n o M a d o t e l a f c i o, c o l e i c h e
 p d e a r o r d a r e, d i o L e n o r a G o n z a g a c h e f u m o =
 g l i e d e l l' i e f o M a r i a p a d r e d' q u e s t o ? l' u l t i m a e f t a t a e l
 l a b e h o r a f a i t a a l l a m o r i a m i a, m a d i q u e s t a t r a
 l a r e d o n f i n a & p r e c i a t a f a r o p r i a r i c o r d o . L e o n o =
 r a g l u o a i F r a i c e f o G o n z a g a M a r c h . f e d i M a i t o u a
 f u r i o l i e d F r a i c e o M a r i a d a u a F o u e r e, c h e f u c c e f s e n e l
 D u a o d V b i o a G u n d o V b a d o d i M o n t i f i l i r o, c o m e d i
 f o r a p a l a o d e u a D u h e s a L i f b e t t a h a b b i a m o b r e u e =
 m e r e d i n o f t r a t o . Q u e s t a a i g i o r n i n o f t r i e f t a t a, & e

un tempio di fede, di bontà & religione, un li me di cortesia di magnanimità et di liberalità, un esempio d'honore, di pudicitia, & di castità. Lasciamo da parte, che sia stata moglie di quel gran Francesco Maria uero splendore d'amistitia, la cui fama duraua per molti secoli in ual, & eterni. La generosa Leonora degna di magnificenza, che di mortale honore, è stata una di quelle, nellaquale sempre si è ueduto il ualore, giunto all'honestà la fede, & la religione riguardando lei s'è conosciuta insieme, & affissando gli occhi della mente nella pietà sua se le uedi la gratia e'l merto sedere in grembo. E degna di essere non poco comendata per essere stata da una generosa, fidele piena di bontà, & per essere sempre l'attioni sue state fi ori d'uso mortale pregiate, & degne. Imperoche mai in lei non si conobbe, che potesse piu l'ira che la ragione, & è stata di tal natura, che dominando sempre à suoi appetiti nelsuoi mai s'accorse, ch'ella fosse mai alterata non che irata. Febbe sempre ne i suoi uoleri tutte l'ire, & i mouimenti naturali, iquali la ragione non consente, che fiano in nostro potere, nondimeno con tanta prudenza, continuamente ha saputo reggersi, che ha fatto fede della grandezza dell'animo suo. Quanto sia stata saggia & costante chiaramente s'hà conosciuto, hauendosi ueduto con quanta patientia habbia sopportato nelle auersità al marito, & a lei occorse gl'ingiuriosi colpi di Fortuna, per he ne gli esigli di quello non si turbò mai, nel uedersi a torto priuato dello stato, no i lasciò mai l'animo generoso, all'inuolamento fu sempre fedel moglie, honesta compagna, & dolce consolatrice in tutti i trauagli. Mai non lo uolle abbandonare anzi sempre uolse essere partecipe de gli affanni

ni, & dolori suoi. Et medesimamente si come mai nelle auersità non auili punto l'animo suo, così nelle grandezze, & ne gli honori non si leuò di forte, non dirò in alterezza ne in superbia, perche questi due uirtij le furono capitali nemici, che mai alcuno si potesse auedersi, ella hauer posto le sue speranze in queste cose debili, & fìli, che so io in poter dell'ingiusta, & pazza fortuna. laquale scherzando con le cose mondane si piglia giuoco delle desperationi altrui, & de i fidameiti che ui fanno trascurati, stesfe uolte dando, & togliendo con assai poco giuditio, secondo che piu le piace. Ma l'honestissima Leonora nelle calamità à posta qual oro nel foco sempre diuenne piu chiara, & piu perfetta dilettandosi sommamente delle uirtù, imitando i buoni costumi. Pregando continuamente Iddio, che essendo per il meglio alleggerisse il marito de i graui pesi, che piu le rincresceuano per lo amore ch'à quello portaua, che per la doglia ch'ella ne sentiuua, o ide la chiara fama del ualor suo da indi in poi diuenne chiarissima, & immortale, & dritto fu, che no i fusse altrimenti. Impero che ne Alceste non haurebbe acquistata tanta gloria, ne Penelope haurebbe meritato tante lodi, se fossero uissute con fortunati mariti. Ma l'auersità, & suenture d'Admeto, & d'Ulixe le prepararono memoria eterna. Fu donna liberale & piena di carità uerso ogn'uno, sempre amò uirtuosi, gioiò continuamente doue l'opra sua potesse considerare poter recare utile altrui. Non lasciò adietro operatione, ch'a d'una nobile, & illustre appartenesse. Fu amata da ogn'uno, & da molti riuerita, & celebrata. Non puote mostrare la grandezza dell'animo suo atto a gouernar p.u d'un regno, & d'uno Imperio, perche hebbe trop-

po ualoroso, et saggio marito. Et si come in grande rian-
uerezza, et molto conseruò la pudicitia, et la castità, co-
si all'incontro fu seuera essequitrice contra quei, che furon-
no in poter suo, et altrimenti si portaro. Non hebbe mai
rispetto doue occorresse di mostrarsi tale, che non fusse te-
ni ti timida, et di b sso animo, ma al costetto d'ogn'uno
face conoscere il ualor suo. Da questo poco, che di lei hò ac-
ce inato, consideri ogni saggio lettore quali siano state et,
sia io l'altre attio i cosi degne di lei, quant'io sono piu lon-
tano dal marito d'essermi stato lecito porre la bocca mia a
ragionare della uita, et costumi suoi.

Beatrice Pia de gli Obizi.



ON Solamente frauentato dal sugget-
to di cosi magnanima, et di uia donna,
quanto ancho piu ritenuto dalla gran-
dezza d'infiniti degni, et pellegrini spi-
riti, anzi da quel piu honorati, et riuera-
riti dell'età nostra, che con tutte le lodi, et
piu pregiati inchi stri hanno celebrato, et tutta uia rendono
chiare, et palesi le uirtu di costei, da se immortali, et eterne,
temo togliendola penna per lasciar anch'io non ricordo per
ciò di lei, ma mercè sua di me piu tosto, non scoprir me-
glio l'ignoranza mia. Certo megl o mi sarebbe stato tacere,
che dirne poco, poi che uolendone spiegare il tutto non po. o.
Non dimeno com'egli si sia, quel pensiero, c'hò fatto di
molte altre, farò l'istesso di lei, contentandomi ricordar
a pena il nome suo. Beatrice ueramente nata per be. et se
et altrui figliuola di Lodouico fratello d'Enea, et cugino

d'Alberto, & Leoneilo Pio padre ai giorni nostri di Ri-
 dolpho Pio, Cardinale & Signore di Carpi, schiatta a it-
 chissima Italiana discesa dalla nobilissima famiglia Pia di
 Sauonia: iquali Pij non per altro figliuoli di Carpi ma di Mo-
 donia a ichora. Il uo moglie di Gaspardo Cavaliero de gli Obi-
 zi, iquali scacciati di Ferrara, onde furono padroni, dopo mol-
 to nauagliare si raiuenero uennero a riposare, & far felici
 questi paesi, elegge idosi nel territorio di Padoua, & di Fer-
 rara i piu amabili & delittuoli luoghi, che quid' intorno si
 possa uedere, o pure, che sia stata il ualore, & la uirtù di
 cosi nobil ceppo, & piu di questa ho uorato si ma signora che
 gli habbia ridotti a tal termine, hauendo ella posta di fare
 con la gente lezza sua ogni cosa seluaggia domestica, & gen-
 tile. Ma come che il grado de i suoi maggiori del suo confor-
 te sia stato grandissimo, & tutta uia sia grande assai, & il-
 lustre molto, si può dire, che per le proprie sue uirtù, la ge-
 nerosa Beatrice sia maggiore & piu chiara che per li me-
 riti altrui. Imperoche oltre l'essere stata dotata di tutti quei
 beni, ch' il cielo benigno, & la natura liberale a cui le pare,
 puo partire in altrui, con l'animo et cō l'ingegno accompa-
 gnato dal desio dell'opre uirtuose continuamente, è inauzata
 doue raro capace intelletto locato in mortal corpo può uenar-
 si. Primieramente quegli anni, ch'è uisita col marito, tanto
 degno di lei quanto ella di lui, per essere stati amendue rari,
 & perfetti, sempre s'hà fatto legge de i uoleri suoi, & come
 saggia donna i costumi del marito le sono state l'institutioni
 & ordini della uia sua a se da Iddio imposte. Et di qui se-
 condo l'opere nostre de i saggi facilmente sempre con prudēza
 s'è gouernata, onde quelle, ch'altrimenti fanno difficilmente
 ne se, ne quello che loro appartiene ponno reggere. Onde
 cosi

cosi nelle prospere cose , come nelle aduerse dal marito mai
 non si è discompagnata , sopportando con infinita patientia
 tutto quello, che Iddio le hà porto, non le uenendo mai à noia
 attione da quello ueduta operare, amando tutte le cose di lui,
 obseruandole, & con grandissima riucrenza locandole nel
 cuor suo: ridendo di quello ch'egli s'allegraua, mostrandosi
 mesta di ueder lui non lieto, & conseruando con auctorità di
 magnanimo spirito, quegli effetti ch'in lui si dimostraruano,
 da idogli a conoscere piu tosto essere d'un istesso animo col
 marito, che con adulatione fingere il contrario di quello che
 si deuè. Queste so io di quelle attioni, che accompagnate con
 l'altre qualità, ch'io per breuità lascio adietro, & ch'ella n'è
 stata ripiena, fanno le Donne maritate illustri & sempit-
 terne. I costumi suoi in tutte le cose sono stati pieni di mo-
 destia, di castità, di gentilezza, & di cortesia incomparabi-
 le. Tra le molte uirtu, ond'ella è degna di riucrenza , questa
 celebra il dottiss. Sperone , ch'ella sempre ha hauuto in odio
 gli adulatori, dilettrandosi d'ascoltare, anzi il uero à suo dan-
 no, che la menzogna, che la lodasse. Ma dicami egli, che me-
 zogna si puo dire ragionando di lei, che si possa dire con-
 tenere in se atto alcuno d'adulatione? Si puo bene mancare
 al' uero piu tosto che aggiungermi appieno. Dirò io il fal-
 so, dicendo, che non io, ma tutto il mondo la riuerisce, & os-
 serua come Donna di grandissimo giudicio, di molta pruden-
 za, d'animo nobile & generoso, amatrice di tutti i uirtuosi,
 piena di castità, ornata di riucrenza , & d'infinito ualore?
 Di ciò so io non hauer detto punto bugia: ma conosco bene
 ch'io m'anco non sapendo scriuere incarte tutto quello, ch'ella
 opra cō gli effetti. Sempre cō l'animo, & cō le operationi ha
 aspirato a cose magnanime, & degne. Continuamente s'è

dilettata di persone honorate & uirtuose, & ha cercato di
 hauer co itezza di loro, altrettanto & piu ella all' contro
 è stata di ogni spirito degno amata, & ruerua, e fanno
 chiaro testimo uo le molte carte, doue si uede il no n suo
 hauerle ho iorate, & dato io i picciola dig nita alle facche
 altrui, piuttosto ch' altri a lei habbia accer se uo lume & fide
 dore. Si puo dire, che doue el' a se n re è stata, u i si sia ue
 data l' Accademia de i ueri uirtu i & dot i. I adero che
 ordinariamente n lla casa sua doue di co tino o i deg i si i
 riti co icorrono come a nouo mira olo di uir i si dispersa
 il tempo i i rario iamenti utili honesti, & d u li. Et
 part idosi ella di Padova, o di Ferrara, dou per lo i u è
 la sua ferma tta za sembre parue che si pari se quarta
 co isolatione, & quanta gioia puo gi tare si i u i u uoso
 nelle attion i, che deg iamente puote esercitare. E Donna
 di grandissimo rispetto, & cosi in apparenza come i e gli
 effetti cagion i in chi la mira o seco parla una r uerenza
 infu i a, & incredibile. Come ammaestrata di tutte le
 scienze & uirtu rei de be ussimo conto di tutte le cose, di
 maniera, che si puo dire essere un nouo oraco o in terra. con
 tutti e benigna, & ge uile, apprezza i uirtuosi, & non
 sdeg ia quegli che conosce, benché non siano, d siderar di
 essere da lei per tali tenuti. Et fel ci & beati si so io chia
 mati quelli a iquali è stato concesso poter fiuire della pre
 se i za sua da grandissimi Prencipi obseruata, da gli ho mi
 ni saggi ruerua, & da ogni spirito uirtuoso adorata. Et
 perche chiaramente co iusco ch' io mi uo aggrando senza
 saper uscir come deurei & uorrei da cosi profido & lar
 go mare delle uirtu di questa uera Bea rice, d ro solamente
 questo, che i cieli & la natura à lei meritamente be uigile

hanno dato quello, ch'a immortale spirito mandato in mortal corpo in terra ponno prestare, & ch'ella col proprio valore s'ha acquistato quei meriti di gloria a quai mente, alcuna appena mai s'è ueduto arriuare, leuandoli con le penne della propria uirtù fino al cielo.

Giulia di Gonzaga.



IVLIA di Gonzaga figliuola di Lodouico è stata di sangue molto illustre, & di molti beni del corpo & dell'animo non pur' arricchita, ma di bellezza, con pace di tutte l'altre, a i dì nostri non ha hauuto paragone, laquale è stata tale & tanta, che si come al tempo dell'Imperio de Greci, quella della figliuola di Tindaro puote inanimar Theseo fanciullo a partirsi d'Atbene, & andar in Lacona a rapirla Donzella, & poi Pari da Troia passar in Lacedemona a torla al marito Menelao, onde ne seguì ultimamente la rouina per racquistarla di Troia ii, così il nome della infinita beltà di costei passato fino nell'estremo Oriente, & giunto all'orecchie di Soltan Solimanno grand'Imperator di Turchi hebbe potere di suscitar in lui un incredibile desiderio di hauerla, & di far uenir Barbarossa Re d'Algieri & suo generale con l'armata fino a Fondi nel reame di Napoli terra da lei posseduta per hauerla, ma il disegno suo riuscì uano. Imperoche giunto in di notte, presa & saccheggiata la terra, la bella Donna scalza, & si può dir ignuda appena fuggì le rapaci & fiere mani di quella gente inhumana, a cui troppo sarebbe stata così ricca preda

indegna di mortal seggio, non che inconuenueole d'essere
in potenza di cani & infideli. Veramente Iddio non uolle
ch'unta ito bene ma idato da lui da gli alti scanni qua gir
tra noi per dimostrar la potenza, ch'egli ha dato alla natu
ra, accioche da quella co isideriamo quanto sia la sua asom
luta, hauesse cosi misero si ie, & perciò cōsentì che per quei
monti aspri & seluaggi si riducesse a loco piu sicuro. Cer
tamente qua iti scrittori, & pellegrini spiriti hauuto ha la
età iostra, si sono affaticati d'intor io alle bellezze della
diuina Giulia, & nondime io neßuno ui è stato c'habbia po
tuto giungere alla uerita del merito suo, & e ben stato drit
to: poi che quella della figliuola di Leda diede ta ito che fa
re al diuio Homero, all'eccellente Zeusi, & a molti altri,
che poi co isessaro io non hauer fatto nulla. ma chi potr à mai
ne con arte ne co i parole formarla uiuarità de gli occhi, il
parlar soaue, la nobiltà del cuore, & la grandezza dell'a
nimo, lequali parti & di piu sono unite i lei. Imperoche la
bellezza di costei è stata, & è di quelle rare & perfette che
Iddio col uoler suo possa formare, & tale che non solamen
te le proportio ni, linee, & colori della faccia, & la misura
della persona sua siano formate con tanta misura & per
fettione, che l inuidia istessa goda di quelle, & non habbia in
che darle menda, ma ancho ha hauuto le bellezze dell'animo
non pu i o mi iori di queste apparenti, cosa che non fu nella
bella Greca. In costei s'è ueduto in tutte l'attioni sue un'ani
mo no i poco nobile & mol o generoso. Gioia ietta fu maz
ritata in Vespesiano Colonia ualorossimo Signore ma di
anni, & d'età molto differe ne da lei, imperoche era d'età
& d'anni molto maturo, o ide per no i passar piu oltre, uo
glio dir solamente, che diragione si puo dire, che non hab

bia mai conosciuto ciò che sia marito, ma sempre é uisua
 ta casta, & pudica conseruando le bellezze sue candidie,
 pure, & senza macchia alcuna. Questo Vessesia io hauea
 hauuto prima u l'altra mogliera, dellaquale gli era restata
 una figliuola chiamata Isabella. Per costui hebbe ardire la
 magna uina Do ria opporsi alle uoglie d u : Po tefice, &
 d'uno Imperatore. Imperoche morto Vessesiano, & rima
 sta i i gouer io la si liustra di questa Giulia, Clemente al
 lhora Jettimo Pontefice Massimo haueua d. liberato darla
 per moglie al ma nifico Pippolito suo nipote di bio. me.
 poi Cardinal magna uino, & liberalissimo, & dall'altro
 canto Carlo Quinto Imperatore contrastaua di darla al S.
 Don Ferrando Go izaga, & perciò le haueua io leuata la
 Donzella dalle mani. Ma non conseruando la generosa Dō
 na ne all'u io ne all'altro, non per che amendue non fossero
 dignissimi di questa, ma d'ogni altra cosa di maggior titolo
 & grado, ma perche la deliberatione si a era che fer
 mamente il ualoroso Luigi di Conzaga suo fratello la ha
 uesse, tanto si seppe adoprare, hora mostrando la delibe
 ratione & grandezza sua, hora adoprando l'humiltà se
 condo le occorrenze, che'l suo disegno fue equito, & heb
 be compimento. Ne parendole in tutto d'hauer fatto quan
 to se le conueniua, rimasa uedoua, giouane, bellissima, rica
 ca, & uagheggiata da grandissimi, & nobilissimi Signo
 ri, stimoli tutti contrari alla uedouanza, & castità, non ha
 uoluto però mai congiungersi ad altro marito, ma uiuere
 da se castamente, & con honore eleggersi piu tosto di star
 sola, che pigliar ancho marito forse inferiore al primo, ri
 spondendo a quanti le ne ragionauano con quelle parole che
 soleua dir Anna. S'io mi marito, & piglio buono sposo

come dianzi hauea, haurò sempre tema di perderlo, & però non uoglio mettermi a questo rischio. Se ancho lo ritrouo cattiuo, no i sarebbe pazzia la mia dopo il buono sopportare il tristo? ma in uece di sposo & di figliuolo, essendo rimaritata Isabella, dopo la morte di Luigi suo fratello, & marito di lei, ella si tolse Vespesiano suo impote, che di ragione sarà Duca di Traietto, Coite di Fondi, & Signore di molte altre terre alleuandoselo co i animo, che nella famiglia di Gōzaga restino, essendo egli herede, tutte quelle giuriditioni, & facultà. Più cose potrei dire di questa bellissima Donna, che con tutto lo spirito è intenta & osserua come uera Christiana la parola di Christo, lequali taccio per non uariar molto dall'ordine incominciato.

Gineura Malatesta.



V GINEVRA uscita di quella nobilissima famiglia de Malatesti che non pure sono stati antichissimi Signori d'Arrimino fino a i giorni nostri, ma ancho hanno hauuto in poter loro Pesaro, Fossombruno, Brescia, Bergamo, Cesena, Ceruia, Brettinoro, Fano, Sinigaglia, & molte altre terre, il cui principio, & la cui grandezza incominciò a tempi d'Othone quarto, da Malatesta, che con l'amicitia, & autorità del detto Imperatore, dalquale ottenne più luoghi diuentò gran Signore, & hebbe tre figliuoli Mastino, Pandolfo, & Galeotto. Questo ultimo chiamato per sopra nome l'Unghero huomo molto ualoroso & pratico della guerra ne gli anni MCCCXXXIII hauendo guerreggiato sotto Papa Cle-

mente. VI. contra Nicolò da Este, & essendosi ualorosamente portato fu instituito per il Pontefice Vicario d'Arimino. Di qui seguì poi che lungamente i successori suoi ne sono stati Signori. Et i figliuoli di costui, che furono Carlo, Pandolfo, & Galeazzo s'ignorirono di molte delle sopradette città. Ma ritornando a questa illustre Donna, fu figliuola di Pandolfo Malatesta, & moglie di Lodouico de gli Obizi huomo di molto ualore. Di costui posso dir io molte cose, che appresso la nobiltà del sangue l'hanno fatta illustre, & molto riguardeuole. Primamente fino da fanciulla l'hauer si continuamente dimostrata, & essersi alleuata tra quei costumi honesti, & quelle uirtù degne, ch' in ogni Donna nobile, & degna si ponno ritrouare & uedere, essendosi sempre magnanimemente portata in ogni attione sua. Ma quello che piu la ha fatta degna d'eterno grido, è stato l'esser si continuamente molto diletтата de uirtuosi, & non poco hauuer fatto capitale di quelli, onde di qui leggiermente si può comprendere le uirtù, di ch' ella deue essere ricca, & felice. E stata Donna ruerita & apprezzata da ogni grau personaggio, & di maniera con tutti quelli, ch'hanno hauuto cōtezza di lei sempre s'è portata, che oltre l'esserle ogn'uno restato seruo, & affittinatiss. tutti i piu degni s'riti ch'hanno hauuto nome & fama tra noi sono stati sforzati dal debito loro, & d'le uirtù di quella a farsi soggetto dell'in finito ualor di Gineura, alzando i duni meriti di lei fino alle stelle. Ne qui consiste il termire de gli honori si oï così infiniti in lei, come i me è seza fine il desio d'honorarla, nō come posso, ma come diurei Impero he ella è stata un'esempio d'honestà, & cōtinuamente si è dimostrata huile, cortese, & gentile quanto la natura può fare, ella sem-

pre ha dato chiaro inditio di quella grauità de costumi, ch' in
uera nobilissima Donna debbono essere, & che in se non
habbia di quella schifizza & noia, che suole partorir odio
in altrui contradi loro. Mai alcuno che desiderasse sua co-
noscenza non fu i trodutto al cospetto suo, che partendosi
molto piu non restasse sodisfatto di quello, che per general
uoce desian douerla se n'era infiammato, tanto è stata la
cortesia, la bontà, la fede, & i costumi rari & singolari di
questa generosa Donna. D'oggi sorte di uirtù ha hauuto
grandissimo contento, & di tutte o poco o assai ha cercato
di hauer le cognitione. liberale & magnifica secondo il gra-
do suo è stata quanto dir si possa. Continuamente in quel-
le città dou'ella ha dimorato, nella stanza sua si sono di-
spesati i giorni non in ragionamenti lasciui & dishone-
sti, ma moderati, & graui talmente che il nome suo è sta-
to sempre riuerito & apprezzato non solamente da quei
che l'hanno conosciuta, ma ancho non poco da quei, che per
fama del ualor suo so io restati infiammati. Più potrei di-
re, & tanto più di lei quant' ella di gran lunga in tutte le at-
tioni, ch' appartengono à Donna hoiorata ha auanzato il
donnesco sesso, ma per non uariar molto dall'ordine preso
da questo poco ch'io ho appena accennato, lascerò la confi-
deratione a gli altri dell'auanzo. iquali, ch'io habbia detto
poco non mi hauranno già molto da biasimare, se confi-
dereranno molti altri di me più degni non hauer
potuto con le forze de gli ingegni
loro giungere al sommo
dell'infinita uir-
tù di lei.

*Margherita Paleologa Marchesana di Monz
ferrato, et Duchessa di Mantoua.*



L VALORE della madre di costei, che di sopra habbiamo ricordata m'ha tirato a non lasciare se i za memoria i meriti d'lle uirtu sue. Margherita figliuola di Guglielmo Paleologo Marchese di Monzerrato ne gli anni MD XXXI fu maritata in Federigo Gonzaga prima Marchese & poi fatto da Carlo Quinto Imperatore primo Duca di Mantoua con tutto lo stato di Monzerrato, essendo morto il Marchese Boisacio, & cosi in tutto estinta la Linea Paleologa, Donna ueramente di bellezze del corpo tanto perfetta & compiuta, quanto dir si possa, allequali non i meno si sono uedute corrispondere quelle dell'animo. Costei certamente come uera Margherita in tutte le cose, che le sono occorse, è stata sempre costantissima, senza mai a i colpi di fortuna inchinare il generoso cuore. E uissuta anni IX col marito, il quale gioua se pur la lasciò, nondimeno mai non ha uoluto gustar piu gli abbracciamenti di nouo sposo: anzi rimasa gouernatrice di Francesco suo figliuolo, che al padre ha successo sempre si è portata nel gouerno & nelle attioni sue talmente, che mai non si è udito suddito alcuno dolersi ne ramaricarsi, anzi cō l'auttorità sua & del Reuereidiss. Cardinale fratello del Duca Federigo di buo. me. & suo marito, tutte quelle cattive piante che uiuendo egli, bōià si a, hauea io non i pure germogliato, ma molto forte a danno de i loro popoli erano cresciute, d maniera le suelse, & le cauò con tutte le radici, che mai piu non credo potra mo nuocere.

a quel fiori o *o* degno terreno, ne pur un minimo tumulto,
 ne al un seg o d mouimēto, merce sua, è mai nato doue ella
 ha go uernato. Imperoche *o* la giustitia *o* la clemēza ha
 u suto, et uue nel cuor s o, a queta le cose priuate, *o* s'ima
 terpo ie in q elle, accioche non siano cagione crescēdo, di po
 ter si riuolgere in da uo publico, osserua i giusti, ammonisce,
o ga^{ra} i tr sti, ama i virtuosi, *o* riprende gl'ignoranti.
 Torge le mani ai trici, oi e conosce i bisogni, se i za asfetta
 re d'essere ricl iesta. prende le cose se i za asfettar di rime
 da ui, qu do so io giunte in termine. Non sopporta di es
 sere pregata doue dee hauer loco la ragione di giustitia. La
 pud u al è nel cuore *o* nelle operatio i, i figliuoli le sono
 marito, compa g na, sostegno, *o* consolatione nella uedouan
 za. Teme Iddio, *o* di qui nasce che tutte l'operationi sue
 sono bione, *o* g uste. come uera Christiana ha a cuore la
 relig one, *o* la osserua, è affabile *o* benigna non di sorte,
 che alcu io in cose illicite possa di se pigliar securtà, ma quā
 toche ogn'uno puo co ioscere da lei essere lontano quel fau
 sto dell'ambi o ie, *o* quel fumo di superbia. Non si cura
 d'essere lodata delle b io ie opre sue, ma desidera bene di o
 prare di sorte, ch'a Iddio non spiacciano, *o* al prossimo nō
 siano di danno. Qu ste so io parte d quelle uirtu, che ordi
 sco io eterna corona alla magnanima Margherita, *o* che lei
 oriera uo p u che nō far an io i diademi, *o* le corone rca
 li molte altre, allequali l'ambitione è madre, i uiti padre *o*
 fratelli, la lussuria specch o, *o* la i a ità essemio. In altro
 non credo ha ier io pecca o, ragionando di ceste, che di ha
 uer det'o poco, rispet o a qu lio, ch'io deuea, ma quell'istrise
 scuse che ho fat o ragiona do d l'altre, togl i a icho nel
 hauer io mancato a i mer ti di c sti.

Argentina Pallauicina Rangona.



SE DI molte ho ricordato i nomi, di cui il publico, & commun grido m'ha fatto far memoria della bontà, castità, fede, magnanimità, costanza, & altre uirtù, de quali ogni illustre & ho iorata Donna deue essere ripiena: perche in parte dell'opre ge ierosè ch'io istesso con gli occhi propri hò ueduto in costei, non d bbo a mio maggior potere fare degna, u'ficiosà, & douuta memoria. Non sarei io tenuto ingrato facendo altrimenti? Non sarei additato con sempiterna ignominia? No i sarei imputato d hauer tolto il suo dritto alla uerità? Non sarei giudicato bugiardo, & maligno piu tosto, che uero, & fedele imitatore delle historie, & de i degni fatti? certamente non è, chi ne dubiti. Per tor adunque questa impressione cattiuà da gli animi de piu degni spiriti, tra l'altre uirtù delle piu illustri, c'han no honorato queste nue uili, & rozze carte, che se pure hauranno in se non merito, ma uentura di lode alcuna, sarà la mercè loro, & non della poca uirtu mia, porrò il degno & pregiato nome della splendidissima & real sùma Argentina Pallauicina che fu moglie dell'inuito & magnanimo Guido Rangone chiaro lume, & splendore della militia, del cui ualore hauendone non a bastanza, ma quanto s'hanno potuto estendere le debili forze d ll' igegno, & dello studio mio parlato ne il bri de gli huomi u illustri, ho in animo, che i meriti suoi iui colorati o i per le mani, d'u Michel'Angelo, ne d'un Titia io, ma d' n piu onobile & indegno pittore, ma per altro ueriteuole & schietto, nell'u-

ſcir che faranno in luce, faranno un ritratto, & un chiaro
 eſſempio al gen roſo Baldeſare uua imagine d l padre, nel
 quale ſ i hora fanci llo ſi puo facilmente ſperare creſcen
 do gli anni, c'habbia in lui a creſcere il ualor pater io, che
 di qua ito danno ſeſ'e la ſua morte al bel regno d'Italia ſal
 lo piu d'u io, oltre che lo trouaro io gli aurei gigli, iquali al
 cader ſuo, ſi crollarono di ſorte, che da i idi in poi ha bene
 paruto ch'a quelli ſia ma icato, acqua, humore, & terreno,
 Argenti ia a l'unque lucidiſſimo ſpecchio di pudicitia , &
 di l b ra tà tra le Do me illuſtri per tutte le operationi ſue
 meri a d' ſere commendata per rara & degia, al paro del
 l'al re laſia ro lo ſ lend r del marito, che ſoſ ra modo ha
 uend la cara, & face do ſtima di lei, diede chiaro inditio
 d l p o ſio, laſciam ancho la nobiltà di queſte d e fa
 m e Pall i i i i & Ra igona: dell'una dellequali hauen
 d ie a troue fatto n'moria hora la paſſerò con ſilento, &
 d ll'al ra per eſere da ſe chiariffima, come poco neceſſaria
 al preſen e, eſſendo ella degia di piu alte lodi, non ricorde
 ro altri n i i, ma parlando delle proprie & natie ſue uirtu
 ſemore i i lei ſi e' ueduto un'a ummo nob le, & generoſo quā
 to d re & imagi ar ſi poſſa, corti uamēte ad ogni opra uir
 tuoſa ha att ſo. E ſtata non poco deſideroſa, & molto ha fat
 to o ito d lle i irtu, & de gli amatori di q ielle, facendo nō
 pi i la ſtima d'ogni degno ſpirito, ſhogliādofi ſeſſe uolte
 de i tr ri beni per dimoſtrarſi gr a a, & corteſe uerſo
 qu lli c'l a mo meritato, & ſi ſono meritamente ingegnati
 d rarla, l ria o i minore nel grado ſuo che ſoſ e, ad
 Al o d o i i q ella al e za che ſi trouaua il don re i re
 gi & le ci a. No i ha hauuto mai l'animo piegato a coſe
 di baſſo & pi ciolo mo nento, ma ſempre ha leuata la mē

te in alto, quanto alma locata in mortal corpo puo alzare. Tacerò co i quale amore fidele & casto sempre habbia. seguito cordialmente i uoleri del gran Guido, mentre, seco mortalmente uisse, come che sempre dapoi di anzi gli occhi del l'anima, & in mezzo del cuor suo non la memoria, ma inuisibile ad altrui, a lei non gia scmbianza dimori. Della grandezza dell'animo suo ne diero testimonio in parte le superbe esequie da lei co istituite, & ess quite nella morte del marito: lequali di quanto maggior ualore & sfesa furono, tanta maggior fide ficerò del maritale amore, fede, & dolor suo. Non è da lasciare adietro il giudicio uersale in tutte le cose, di ch'ella è ripiena: laquale non come si dice essere ge ieral natura di tutte le Donne, che quãto piu considerano una attione tanto peggio la mettono in ora, co isiderando molto bene tutte l'opre sue, & pone idole in effitti stabili, & fermi fa conoscere questa falsa opre uoie, nelle Donne saggie com'ella, non hauer loco. Ha dimostrato il ualor suo nell'acquetar molti tumulti, risse, ribellioni, & altre seditioni, che dopo la morte del marito hauea io incominciato a pigliar fiato nelle giuriditioni sue. Quanto ancho duri nella memoria sua il singolar ualore del magnanimo Guido, si puo uedere dall'hauer sempre tenuto conto, & continuamente far capitale souenire, & non maccar mai a quelli c'hanno seruito fidelmente il marito, & che da lui erano tenuti cari, non ne facendo ella minor conto ne stima, tutto che quella gloria di ch'egli poteua arricchir quelli, ella per essere Donna non gli possa cōcedere. Si puo ancho conoscere dalla uita, che sempre ha menata castamente, & fedelmente in uedouanza uiuendo, onde sciolta da ogni men ch'honorato pensiero, uiue in douuta reputatione,

Et castità come a fidel Donna, Et conglugale amore si
 conuiene. Ha ottimo discorso di tutte le cose, ne senza ra-
 gione o notitia di quelle mai si uede intrrometter si a ragio-
 nar d'alcuna. Non ha mai temuto di rendere degno conto
 di se, Et di tutto quello, ch'a lei è stato di mistero in tut-
 ti i l'oghi doi e ha bisognato. Come che le sia mai scato lo
 sples dor del marito, no i pero mai ha cangiato l'animo di
 d'nostrar si cor ese, g'erosa, Et liberale. Et perche me-
 co lo pro sto no i uolere bbracciare in cosi poco spatio
 tu i i meriti d lle ui tu si e, q' este sarà absai in quanto
 alle fo ze non al i ler m o di hauer detto per hora d'in-
 torno lei, che senz'altro per molti degni pregi sarà per
 piu d u i secolo ricordata.

Camilla Valente.



O N sarà mai, che al raggio della
 chiara uirtu di costei non aggiunga
 lume insieme con quegli dell'altre a
 queste mie oscure Et mal purgate car-
 te: poi che nascèdo ella nacque la uir-
 tu, Et alleuandosi si sono ueduti nel
 petto suo nodrir si i buoni Et santi co-
 stumi, che crescendo con gli anni sono giunti a quella per-
 fittione, che ffirito immortale puo desiderare, Et locato in
 mortal corpo puo possedere. Camilla figliuola del Cavalier
 Valente gioua ne si g'larissima Et rara maritata nel Cōte
 Giacomo Michele dal Verme famiglia antica Et nobilissima
 è Dōna cosi uirtuosa, luterata, Et di marauiglioso giudicio,
 che ueraniēte, se gli anni suoi haurāno a giungere a q'l ter-

mine, che ragioneuolmente si puo considerare, è da credere, c'habbia col uolo fatale delle proprie pene della uirtu sua a leuar si tant'alto, che se iza forse canoro cigno, ne altro Red'augelli nõ spiegò per l'aere con lieui piume uolo maggiore ne piu sublime. Già d'età d'anni XXII i lei si uede, & che dico io si uede? molto prima d'hora si sono ueduti marauigliosi frutti prodotti dal secondo, & raro ingegno d quella: laquale conti uamente essendosi dilettaia, & hauendo da opra con cõti uo studio nelle lettere, di ma uera in que e ha fatto profitto, che con pace dell'altre dir poso, potere stare al paragone in cõporere una epistola lati ia pura, schritta, & di bellissimo stilo con ogni altra la cui sola professione sia questa. Ne qui si firma la industria delle degne fatiche, imperoche nello isfrimere ogni concetto cosi saggiamente s'accomoda in ogni qualità di uersi, che gli Epigrāmi suoi sono istimati rarissimi, & diuii, & le altre sorti di cõposizioni perfettissime, & degne, i cui concetti non bas. i & uolgari si ueggiono, ma alti, pieni d'inuentioie, & molto diuersi da quell'uso commune, che per lo piu suole essere fam gliare a quelli che fugge ido la fatica, non penetra io troppo e itro i segreti delle cose. Grandissima dil itatione, & fr ito caua questo bellissimo spirito della sacra scrittura, nelquale soggetto molte dottissime Epistole, mentre è sta a Doi zella, ha scritto, onde i, si ti degni & honor ui iige ni si sono mossi prouocandola, incita idola, pers adendola & rissondendole a scriuerle per far conofere al mond la forza della parola d'Iddio. Nella l'gua uolgare ha quella par e di cognitione, & quelle parole ad og ii se iso accomoda e, che forse in moderno scrittore, & professione di q esta hog i di non si trouano. Cresca pure questa felice & ben nata

Pianta, che oltre i fiori, che sono fioriti in lei è generale
 ffeme che f tutti piu maturi habbiano ad eſſere di coſi Joaue
 odor perfitto guſto, che non hauremo da i iudicare alla paſſa
 ſa a età & la futura di non eſſerſi trouata a i gior u noſtri
 potra amaricarſi. Quanto ſia piena di fide, bontà, caſtità,
 & di tutte le altre uirtu penſero appena puo immaginarlo,
 non che lung' a mortal iſſi r nerlo. Onde per piu non i igu
 riarla co i oſ ei docl'io i o i poſ o appieno penetrare con lo
 i il letto nel ſegreto dell'operationi ſue contentandomi di
 q ſto po' hiſ ſimo d ſ orſo ſtaro aſſettando che altro ſpirito
 di me piu di guo me lio ſuppliſ a al uero.

Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara.



AGIONEVOLMENTE
 i i coſtei poſ o per hora conchiudere
 il numero delle Donne illuſtri, laqua
 le ſi come al paro di quante degne
 a uiche & moderne, c'habbiuo di ſe
 laſciato degna memoria a noi, ſi puo
 a zuagliare, non uoglio dir porre in
 na zi, coſ i ſto è ch'el a abbracci tutte le particolari uirtu
 & m r i d lle altre eſſe idone digniſſima, & ſopra l'uſo
 m r ale ſtata ricca, & ſilice. Vittoria Colonna figliuola
 d l ma rna ſimo Fabritio Colō ia fu moglie del ualoroſo Frã
 ceſo d Aualo M rcheſe di Peſcara, che ueramēte ſi puo di
 re a i giorni ſ oi eſſere ſtato un di quei famoſi Heroi, de
 iq ali li antichi ſe oli & la Romana Rep. ſi gloria d'eſ
 ſere ſt ta ſſe e uo te madre, perche chi drit amente farà
 co nparationi del ualor di Ceſare, della ſapienza di Q. Fa
 bio

blo Massimo, della prestezza del maggior Africano, della uirtu di G. Mario, dell'ardir de i due Decij che facendosi scudo del petto aprirono le squadre de gli inimici, non so chi di questi sara piu stimato a paragone del gran Marchese di Pescara, in cui tutte queste & piu uirtu hebbero loco, & fermo seggio. Et fu ben degna che d'altri che di Vittoria Colonna non fosse sposo il buon Francesco d'Auolo, ne che altra moglie hauesse egli che una tanta donna, della quale sono molte le lodi, & infiniti i meriti. Imperoche a i giorni nostri non s'è ueduto spirito dotato di maggior nobilta d'animo, ne che ne gli studi delle lettere, & sopra il tutto della Poesia habbia auanzato il donnesco sesso piu di lei, laquale si puo dir, che col uolo delle proprie penne dell'intelletto suo si sia alzata sopra le stelle, & co i raggi della uirtu sua habbia illustrato questa nostra eta. Non so qual ueramente sia stato maggior splendore, & nobilta di lei, o l'essere uscita di quel generoso & nobilissimo sangue, dal quale sono nati tanti signori, Duchi, & Pontefici, o che dalla uirtu & ualor suo sia aggiunto un chiarissimo lume al ceppo Colonnese? Qual nobilta poi maggiormente sia da comendare o quella del sangue o quella della uirtu, non hò dubbio alcuno, come che ui sia da dire assai. Et per scendere particolarmente ad alcuno de i molti meriti suoi. Non credo che la fida Argia, non la bella Asiana Pantea, non la casta Elisa, no i la pudica Artemisia, non la fidel Cornelia moglie di Pompeo, non altra antica ne moderna, ne tante altre infinite, de quai tutte l'istorie sono ripiene, cosi caldamente habbiano, & con uero amore amato i loro mariti in uita, come si legge per i segni dimostrati in morte, come costei hà fatto fede del suo fido, costante, & maritale amore. Il cui marito ne gli uni del

fignore M D XX V. dopo la uittoria di Carlo Quinto Imperatore sotto Pavia, morio sempre hà pianto, & lodato di tal maniera, ch'io non farei in dubbio, che se l'anime dopo c'ha mo lasciati i corpi potessero apressso la beatitudine celeste hauer cognitione della felicità nōdana, che quella del Marchese di Pescara sarebbe felicissima & beatissima, conoscendo mentre ch'è stata qui a giu il ualor suo essere stato cōgiunto co i quella uirtu, c'ha auuolato il sesso di quante donne furono già mai & agguagliato quello de gli homini piu illustri, Ha potuto tanto nella Poesia, che d'altrezza di stile, et d'inuentione è stata rarissima, & come uera Vittoria di nome & d'effetti ha riportatotriumpho della morte, & di sorte continuamente ha piato nel core come si uede ne suoi uersi conuario stile il morio marito, che si puo dire, che l'opre del ualoroso guerriero chiare da se, uiurano eterne col nome, per la uoce della cara moglie appreso piu d'una età, chiaro inditio di perfettissima fide, & amore. Ne solamente la degna, & rara donna, che si puo dire nata in grembo d'Apollo, & alleuata dalle Muse ha dato occasione d'inuidia a piu d'un chiaro intelletto, che s'ha conosciuto in quest'arte inferiore a lei, ma ha acceso i piu perfetti spiriti ad accōpagnare i loro stili con l'alto soggetto da lei cōtata affettione celebrato di maniera che cō pace d'ogn'uno si puo dire che l'inuitto Fracesco Marchese di Pescara ha uisuto honoratamente senza douer morir giamai, Ne cōtenta di cio la Illustrre donna per mezzo di questo casto et fidele amore ha leuato gli uni, & gli altri occhi al uero, & perfetto Amore, hauendosi di questo primo fatto una scala per salire a quello del cielo, & tut o l'ha accompagna o con gli occhi spirituali alla prima essenza, & abbracciato Christo in spirito donandosi tutta al

la sacra scrittura, & spiritualmente scriuendo, & dimostrando con la bocca, quello c'habbia nel core, oprando tutte quelle cose che Iddio le ha inspirato essergli grate. Rarissima donna e stata costei, il cui ualore essendo hoggi mai tanto noto ad ogni uno, poso se iza biasimo tacere. Ma dall'esempio suo mi riuo gero a tutte l'altre cio e a quelle, che gittano i giorni suoi in dilectezze, & lasciuie, & le mettero inanzi gli occhi questo specchio, & lumi di uirtu. Diro primamente a quelle nodritene i reali palagi, c'hanno il nome di principi esse, & di grai Madonnie, quanto maggior gloria accrescerebbono alla nobilta del sangue, se non a gli esercitij femminili, a i quali le mecaniche, & ptichee sono obligate attendessero: ma ne gli studi, nelle uirtu, & nelle lettere s'esercitassero? Qua uo sarebbe maggior la dignita? & quanto piu durarebbono i nomi loro nella memoria de i secoli a uenire? Vie piu sarebbero chiare, & eterne per questi meriti, che non credono di risplendere per le corone, & diademi reali. Et senza mendicar gli honori, farebbono riuerite, & apprezzate come Vittoria Colonna dignissima, che hauendo messa la penina d' intorno al nome suo, piu d'altra non scriua ne ragione. Che diro poi a quelle, alle quali a pena morti i mariti, senza lecita causa appresso Iddio, & gli huomini, & senza antiueder ne consideratione alcuna solamente mosse da leggerezza, & da libidine, che quelle che lo fanno non sforzate, che in cio ue in altro l'animo humano, non uolendo, non puo essere piegato, ma per che talhora uie piu sarebbe a loro danno lo star sole, che accompagnate, & il uiuere strili, che diuenir madri di figliuoli, merita: o d'essere iuscusate, & lodate, subito si scordano l'amor de i mariti: E possibile, che gli habbino

amati in uita, se così poco dopo morte ne tengono memoria ?
 La uera fede non si lascia mai, il uero amore non si può così
 tosto porre in oblio. Non bastaua la uedouanza, ne i uestimē
 ti neri a far fede del core, se ancho gli effetti, che debbono
 uscire da i sentimenti di quello, non rendono testimonio quale
 sia stata l'affettione della prosperità, laquale tutte fanno segui
 re. Egli è di bisogno esequir le parole di Valeria moglie di
 Seruio, che mortale il marito, & essendo tentata di pigliar
 nouo sposo, sempre rispose, ch' il suo marito Seruio, uiueua uo
 lèdo i ferire nel cor suo esserui piātate le radici del maritale
 amore, senza poter essere sulte Ma accioche non paia che io
 habbia uoluto dar legge al mondo più tosto che hauer descrit
 to alcun nome, c' habbia meritato l'eternità per altra
 penna che per la mia prima morta, che nata, nō
 passerò più oltre, maggiormente ancho
 per lasciar spatio ad altri di po
 ter supplire all' infinita del
 le tante uirtù, che di
 questa magna
 nima
 donna, & di tutte l'altre haurei
 potuto descriuere.

I L F I N E .

ALL'ILLVSTRE S. CONTE COLLAL
TINO DI COLLALTO,

GIVSEPPE BETVSSI.



AND OVI Nobilissimo Signore il
libro, ch'io hò fatto delle Donne Illustri
insieme con quello di M. Giouanni Boc-
caccio da me tradotto, che V. S. desidera-
ua ch'io le facesi uedere. Imperoche per
ol'infìn ti meriti tuoi, & per molti bene-
fici da lei a me fatti, so o t nuto a maggior cosa, che questa
non è: & senza d'ebbio piu uolentieri a quella lo mando,
ch'ella non brama di uederlo. Ma ben mi duole, che non ri-
ffonderà forse all'imaginat'ion sua. Perche V. S. facilmente
douea giudicare, ch'io fessi stato piu copioso, che non sono.
Ma chi ben sapeffe alcuna delle molte ragioni, che m'hanno
fatto essere piu ristretto, potrebbe di leggiero il gran biasi-
mo, che parra mi si conuenga, diuentar minore, essendo stato
il primo disegno, & intention mia solamente di tradurre l'o-
pra del Boccaccio quasi andata a male, senza aggiunger-
ui, ne leuarui alcuna cosa, ch'anch'io alrimienti barei sapu-
to fare, & dal tempo suo fino a i giorni nostri farui con-
tinuando una additione del mio, come hò fatto delle don-
ne, c'ho ritrouato, & ritrouo meritare il titolo d'Illustri.
Parrà forse strano di cinque osei, che per ui hò aggiunto,
& sono state prima, che il Certaldese, & molti giudiche-
ranno, ch'io per cio habbia mancato all'ordine, che questo
hauendo fatto, douea almeno aggiungeruene alcuna di piu,
& mi terranno per pouero d'ingegno giudicando il d'ffetto

essere proceduto, perche'io poco mi sia uoluto affaticare in uedere, & discorrere molte historie Ma sono restato di estendermi molto cosi nelle state inanzi il primo Auttore, come nelle nate d'apoi, accioche questo libro che prima hauea in animo ch' scrisse in luce solo, & desideraua che fusse piu copioso, congiungendolo l'ora come ui a Additione al suo, non diuenisse maggior uolume che il primo come certamēte haurebbe fatto, & poi non sarebbi questa mia stata una Giunta, ma un libro molto maggiore del suo. Se per Pudicitia, che due essere la principal uirtu, ch'ori ogni donna nobile & Illustra haue si uoluto parlar di Anna, di Portia minore, di Marcella maggiore, di Valeria moglie di Seruio, che tutte & uiuendo i mariti, & dopo la loro morte furono esempi di Pudicitia, Della figliuola di Demotone capo de gli Areopagiti, che i diti la morte dello filosofo Leostene, c'hauea mossa la guerra Lamaca si amazzò, affermando, che se bene non hauea a ihora hauuto a far sico col corpo, nondimeno hauendolo accettato con l'animo, & essendo astretta pigliar nouo marito, haurebbe dimostrato togliendo il secondo, al primo con la mente non essersi maritata. Di quelle trenta donzelle d'Athene figliuole di Phidie, che hauendole trent'huomini morto il padre, & uolendo ciascuno pigliarsi una di loro & sfoglarle della uirginita, a due a due insieme abbracciate, per non seruirla si gettarono in un profondo pozzo. Di Euadne, ch'amo tanto il suo marito Capaneo, che per amore, & affne, che piu non hauesse ad esser stimolata di congiungersi con altro marito, abbrugiandosi il corpo morto di quello, uiua si gettò nelle fiamme. Di Bilia specchio di pudicitia, & moglie di Duell o Truscellione, che fu il primo, che triomphasse di battaglie di mare, della quale tanto scriue San

Girolamo. Di Themoclia Thebana, della cui costanza, & pudicitia marauigliato Alessandro Magno, molto l'hebbe in riuerenzia. S'io hauesse seguito l'ordine di quelle, che non poco hanno amato i mariti, haurei potuto dire di Camma moglie di Sinato, che per amor del marito mortole da Signorizgi, & per conseruare la castita sopporto d'aucienar se et lui. D'Alciste moglie d'Admeto, che per q' elio non ricusò la morte. Di Argentina moglie di Thomaso Lucchese a i giorni nostri ricordata dal Castiglione, che tanto teneramente amò il marito ch'udita la noua della liberatione, & del ritorno suo per souerchio amore se ne morì, & di molte altre. Se di tutte l'eccellenti, & letterate hauesse voluto far memoria, non mi mancava Istrina Regina di Scithia, & moglie d'Ariphute, ch'insegnò al figliuol Sile la lingua Greca & Latina. Eudosa moglie di Theodoro il giouine. Claudia di Statio Papinio. Anastagia di Publico Romano dottissima, come che a torto fisse abbrugiata. Hiptaibia greca giuane figliuola di Theone Geometra, & moglie d'Isidoro Philosopho, ch'al tempo dell'Imperatore Arcadio scrisse in Astronomia, & i uarie altre scienze, & hebbe pubblica lettura in Alessandria. Rosudia di Sassonia, ch'al tempo di Papa Giouanni VIII. che fu femina, scrisse molte cose latine, & greche, fu dottissima in tutte le scienze fece sei comedie, composò un libro in uersi heroici, che tratta de i fatti degli Oiboni Ces. Imperatori, & un'altro in lode di Maria Vergine, Eustichio figliuola di Paola Ro. che di lettere greche latine, & hebreë fu molto eccellente, & al tempo suo tenuta come spirito di uino. Marcella Ro. che per le lettere sacre, nelle quali molto era ammaestrata, fu con lettere spesso uisitata da San Girolamo, alla quale scrisse un libro del disprezzo del mon-

do, de i dieci nomi, con i quali gli Hebrei chiamano Iddio della nostra fede; della dottrina heretica: della bestemmia in spirito Santo, dello studio di Theophilo Vescouo d' Alessandria, & molte altre cose. Fabiola Romana medesimamente dotta nell' euangelio, & prophetie. Themistoclea, che se bene non scrisse, come scriue Aristoseno Philosopho, Pithagora fratello suo lascia molte cose, com' egli ci fissa, che da lei gli furono dettate. Aspasia al tempo di Socrate. Amesia cittadina Ro. Eigeia figliuola di Philippo Ro. Pola Argentaria moglie di Lucano che mentre egli scriueua in Pharsaglia, ella formaua i uersi suoi. Passando piu uerso l'eta nostra, Lisabetta Malatesta di tißma. Cornelia Veronese. Corona Perugina. Margherita moglie di Gio: aini Perusino Milanese. Cecilia Gonzaga piena di scienza. Violantina Napolitana Poetessa. Se ancho a pie ho hauesse uoluto ricordar quelle che sono fiorite per proprio ualore & per armi, non m'era lontano dalla memoria Amalasuntha Regina d'Ostrogothi, che con l'aiuto di Theodato, ch'ella tolse per marito caccio d'Italia Borgognoni, Alemanni, & molte altre nationi, & non hebbe poca cognitione di lettere. Margherita moglie d'Arrigo sesto, Re di Bretagna, che risce l'esercito del marito rotto, & lo rimise. Theuca Regina di Schiaonia, che tante uolte ruppe Romani, come che alla fine rendesse poi ubidienza a loro. Valasca fatta Regina di Boemia congiurata con l'altre donne di torre il gouerno dello stato a gli huomini, & diuenta capo dell'altre, messo in puto un'esercito gli amazzo tutti, & pose le femine in liberta, doue un tempo come Amazzone tennero l'Imperio. Vna donzella di Lebo il cui nome non ritrouo, che gitta a terra una parte delle mura della citta da Turchi, fu la prima che saltando fuori se gli appose, &

serbò la salute alla patria. le donne saguntine, che nell'arouina della città loro presero l'armi contra Annibale. Theodolinda Christianiss. Regina di Lombardia, ch'elcse Agiulfo per marito, et fece in Italia marauigliose cose alla quale San Gregorio scrisse i suoi Dialoghi. Lucretia moglie di Giorio Ordelfassi Signor d'Imola, et Caterina Ordelfassa moglie di Bartolomeo I regoso, et furono tanto animose, et magnanime. Maria da Pozzuolo, ch'al tempo del Perarcha, un ualoroso guerriero non che una donna singulare. Molte le ebreë, come fu Giudith. Hester, Alessandra moglie d'Alessandro Re de Giudei, che con quell'atto magnanimo, et aueduto di dare in preda al popolo il corpo morto del marito, non solamente serbò la uita a i figliuoli, ma fu cagione, che fossero sostituiti al padre, et ch'il corpo di quello hauesse ancho sepoltura, insiue altre, che oprarono cose incredibili. Se ancho hauesse ricercato il numero di quelle, che per guerre da loro nate, s'hanno partorito eterno nome, oltre molte antiche greche, et Romane, non mi mancava la figliuola d'un certo Giuliano, che gouernaua la prouincia di Turritani, che per essere stata uiolata da Rodrigo Re di Gothi, fu cagione ch'il padre inanimato chiamasse i Saraceni, et a lui mouesse guerra. doue in una giornata da ogni parte morirono settantamila persone. la sorella di Philipppo Re di Francia amata in ogni modo dal figliuolo d'Arrigo secondo Re di Bretagna, et ha uendola ottenuta per moglie, tosto che fu giunta in Bretagna, il padre Arrigo innamoratesi di quella, ne potendo soffertore l'ardenti fiamme uiolò la uergine, essendo allora il figliuolo a guerreggiare in Scotia: Onde subito tornato la donzella gli fece palese tutta la cosa, Perche il figliuolo mosso dall'ingiuria occupò il Reame, et caccio il Padre. Non e uolito

temo, la moglie di Luch no Visconte per l'ad' lterio d'Vgo
lino Gozaga, fu cagione di quella gran guerra tra Mam
uani, & Milanesi. Oltre queste, che sono state cagioni di mol
te guerre per le quali sono d'uenute illi stri, & altrettante,
ch'io non ricordo, molte ancho haurei potuto nomare, c'han
no partorito delle paci, come fu Persilia moglie di Romolo,
& laltre donne Sabine, & tante altre, come dopo la uenuta,
di Christo Clotilde Regina di Francia, che pacifico, Clodo
uico, Glotario & gli alri Re, u finite ancho a i tempi nostri.
Ma se poi hauesse uoluto fare sciel a di tut e quelle, che non
in un solo atto sono state magna i me, ma in u finite s'hanno
dimostrato gen ro e, lasciando il mero dell' antiche haurci
potuto ricordare, la gran Readaunde Regina di Francia fi
gliuola di Perengario di Turcighia d'Alemaña laqual
patria presa da Lotario Re di Francia, & trouata questa
dozella la tolse per moglie, o d'ella ocrò cose sopra natura
degne & pregiate. La Contessa Matilda ch' fu tan'o ma
gna uia. Giouana figliuola d'Arrigo Re di Nauarra, &
moglie di Philipppo il bel'o Pe di Francia, che fido il Colle
gio di Nauarra in Parigi & tanti altri luoghi. Bianca fi
gliuola del Re di Castiglia, & moglie di Lodouico VII.
che fu madre del Beato Lodouico, et Theodora Imperatrice
Greca molto generosa. Hauua ancho dinanzi gli occhi la
patientia di Grisilde Marchesana di Saluzzo ridotta in No
uella dal Poccaccio. La uirtu di Beatrice sferza figliuola
di Bianca, & moglie di Thrifano. Il ualor di Bianca
moglie di Galeotto dalla Mirandola, che fu sorella del
Duca Hercole di Ferrara pr modi questo nome. la magna
nimita di Barbara d'Alcamaña moglie di Lodouico Gonz
ga Marchese di Mantoua, et figliuola di Burdibundo elettore

dell'Imperio. i meriti d'Elisa figliuola del gran sforza, & sorella di Francesco Sforza Duca di Milano, & moglie di Leo iello Sanseuerino. l'honestà, & la bontà di Beatrice prima moglie di Facino Cane potentissimo Signore & Tiranno di Lombardia, & poi di Philippo Maria Visconte, come che a torto infamata fosse uituperosamente fatta morire. la benignità di Paola moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua la prudenza, & giustitia di Margherita figliuola di Massimio Imperatore, con le quali sempre gouernò lo stato suo, la grandezza dell'animo d'Isabella d'Aragona sorella di Ferrando Re di Napoli, che qual oro nel foco così nelle auersità di fortuna sempre mostrò il ualor & la uirtu sua. la fede la dignità, & la fortezza del l'animo d'Isabella Regina di Napoli moglie di Federigo, che dopo l'esfiglio, & morte di quel'o, & di due figliuoli, et la prigione del Duca di Calauria suo primogenito sembre di mostrò l'animo reale, & di tal modo sopporto i calamitosi incomodi della misera pouertà, ch'ad ogni uno fece fede, che se bene hauea cangiato fortuna non pero hauea mutato conditione, & molte altre infiniti, che sono state et manzi, & dopo il Boccaccio, & che uiuono a i tempi nostri perche certamente mi sirappresentaua alcuna delle infinite uirtu di MARIA D'ARAGONA Marchesa a del Vasto. L'infinita uirtu & la singular honestà di LVCIA DA COLLALTO sorella di V. S. & uera imagine della madre, che merita mente tra l'altre hò ricordata, il ualore, & le molte ricchezze & beni dell'animo d'ISABELLA SFORZA. La gratia, la fede, la religione & la liberalità Di GIVLIA VARRANA Duchessa D'urbi io, ch'io douea ricordar prima, & di tante altre, Ma consideri V. S. se partia

cola. nente haueſi uoluto ſpiegare in carte, i meriti di que-
 ſt' e, c holi, iato, & che qui ho aſſignate, oltre le innume-
 re. be l ſio adietro, ſe queſta ſarebbe ſtata una picciola
 g. 2. 2. eſti libro, o pure vn'opra di graui lunga maggio-
 r d' d' ladel Boccacc o? Veramente non ſara alcuno, che
 n' d' u Mach fac mente dal ualore particolare di que-
 le, c of opriu goriordo, liggiermente ſi potra ſenz'al-
 t o co ſiderar qua ſia io ſtate, & ſiano le uirtu, & l'opre
 di ſet tier bie i d u ſi ite gratie, & celeſti doni. oltre
 c iore ſtato a icho, per hauerne fatto memoria di molte
 che o a 'e npi noſtri ſecondo che mi e' ſtato biſogno, ne
 i x j L bri de gl' h omi u illuſtri, ch io prima incominciai
 a ierelati, u ne ite, et poi per il i reglio laſciai quella im-
 pre a, & gli h' in parlare Italia. o com' eſti, onde gia com-
 piuti toſt i ſcran io i i luce, ne i q' ali ſi uedranno molte hiſto-
 rie a i i he & moderi e, & i iſt' ili notabili fatti d' h' omi
 ua' oroſi & pregiati. Si cl e q ella facilmente puo giudicare
 da qu ſte pi ciole ragioni paj ādo col ſaggio ſuo giudicio al-
 le maggiori, perch io ſia ſtato m n copioſo, che non haurei
 pot to oltre che ancl o ho uoluto pigliare queſto nome d' illu-
 ſtre molto piu r' tre to, che non ha fatto il Boccaccio. Impero
 che chi ben conſidera a di uia, ch' in ſe d' ue contenere que-
 ſto tit' lo d' illi ſtre, i edra che molte coſe biſognano eſſere uni-
 te i i ne prima, ch' un h' omo, & una donna degnamente
 lo n riti, h ueramente non baſta ne deue giouare il dire? Io
 ſo i nato nobile, & uſcuto di ſangue reale, & d' Imperatore,
 com' ra' onai non e' molto, con V. S. di quel tale, che cio af-
 ferma do da ſe, ch' io non lo ſo, uuoleche per queſto ſe gli
 dia il titol d' illi ſtre, ma egli e' biſog io, che le opere, & le
 uirtu accōpagnino i gradi. Perche ſi come ad uno nato igno-

bile è poca uergogna l'oprar cose degne di se, & innalzandosi a maggior grado, che il suo s'acquista nome di nobile & di pregiato, come fece Cicerone, Marco Varrone, Marco Portio, Catone, P. Ventidio, Tito P. Ruilio, & molti altri così ad uno nato nobile se punto declina dell'essere s'io, oltre che molto uiene additato, quanto poi fa così più indegno di lui tanto più traligna dalla nobiltà, s'auilisce, et cade di grado, cōe fu Scipione figliuolo dell'Africano, il figliuolo di Q. Fabio Massimo, Pulcro figliuolo di Claudio P. l'ero Porrenzio Carbone nipote di Q. Hortensio, & tanti infiniti, de quali per essere più breue non cercherò mi uolamente di raccontare altrimenti le uite, & attioni loro; essendo io più di me V. S. informatissima di tutte l'istorie studiosa. tanto più che la persona nata nobile è obligata a seruarla nobiltà, & la nata oscuramente con l'opre uirtuose ad acquistarla. La onde s'io mi sono ristretto, egli è ancho honoratissimo. Sgnoie, che il numero delle donne illustri è più raro, ch'il uulgo non crede imperoche se bene in molte sarà una qualità che si ueggia da ogn'uno lodeuole, ne tengono poi mille nascoste che meritano biasimo, & uituperio, & io mi sono ingegnato di pigliar questo nome tutto chiaro, & tutto puro, come si deue. Et poi ancho ioglio accusare me medesimo in questo, ch'io hò pochissima conitioie di donne di grand'affare sì che hò fatto quanto hò saputo. Se forse ancho pareffe cosa noua a V. S. che d'alcune donne habbia narrato l'origine delle famiglie. & delle nobiltà, & d'altre habbia tacciuto, mi riserbo di renderlene conto a bocca, oltre che in molte per essere stato poco necessario l'ho lasciata o parlandone più a pieno nel libro de gli huomini illustri. Ma il maggior error, che si hora m'accorgo, ch'habbo fatto in questa mia fatica sarà simile quasi

in parte a quello, che feci ne i miei Dialoghi d'Amore, al quale essendosi hora ristampati senza mia saputa, non ho potuto rimediare, o ide si uedranno pure ancho questa uolta in quel medesimo termine, che prima mi riserbo a parlar di cio con lei a bocca piu chiaramente. Ma non piu di questa cosa, c'hoggi mai parmi, che deuei far fine, ne piu fastidirla, non di ne io con quella fede ch'io ho sempre trouato nelle orcorenze mie essere stato seruito, & aiutato da V. S. i cui meriti mai non mi scordero si io a tanto, che lo spirito reggera queste membra, medesimamente a baldanza le ho scoperto questa parte dell'animo mio, come ancho prima d'hora quella mi puo hauer ueduto il core. Resta che V. S. mi tēga nella gratia sua, come ch'io ne sia indegno, & mi ritorni in quella dell'honorato Capitan Camillo Caula. Così facendo fine, le ricordo ch'io breue, seco io la cortesissima offerta sua, mi uedra seco a S. Salvatore, si per fare il debito mio uenendola a ritrouare, come ancho per diluigar mi alquanto da gli odi, dalle inuidie, & dalle simulationi, & dalle falsita, che di continuo mi tegono co'l'animo inquieto & trauagliato, la doue quella uiue o ila me iteri osata tranquilla felice & contenta, & s'io potessi dir, direi beata. A lei humilmente mi raccomando, & bacio le mani. Alli IIII d'Aprile M. D. XLV. di Vinegia.

GIUSEPPE DBTVSSI
A I LETTORI.

P Erche l'animo mio è stato di non aggiungere ne leuar alcuna cosa della fatica del Boccaccio, come che io u'habbia trouato in molti capitoli di quelle che s'hauerebbono potuto aggiungere, so io re lato. Nondimeno a sodisfattione di chi piu desidera hauer cognitione dell'historie ho uoluto notar queste poche a miglior confirmatione dell'opra.

Nel capitolo LXXI. della moglie di Orgiagonte, nelquale dice non ui hauer ritrouato il nome, egli è da sapere, come scrie Plutarco, che fu chiamata Chionara.

Nel cap. C. d'Hirene Imperatrice, quella meretrice della quale scriue Co tanino figliuolo d'Hirene essersi innamorato, & hauerla tolta per moglie laqual chiama Theodote, hebbe nome Theodora, & fu donzella della Imperatrice Maria, ch'egli di pose per pigliar cristiani.

Per maggior confirmatione del cap. C V I. di Brunichilde Regina di Francia, il quale egli dimostra d'hauer scritto cō molto degno testi nonno, ritroo que la Regina esser stata di grandissimo ualore, & sempre magnanimente essersi adoprata, come tra gli altri scriue il Biondo, & Papa Pio II. et che al torto pati così crudel morte. Molte altre cose potrei ricordar, lequali lascio, perche bisognarebbe uolendone dir a pieno di questo farne un'opra.

ERRORI D'IMPORTANZA OC- CORSI NELLA STAMPA.

Nel cap di Didone a carte 47 doue dice. Pensarono fosse
ue uita d'nga inarla, & rid rla a far le uoglie sue &c egli
è da leggere, pe isarono ej ere uenuta l'occasione d'u gan-
narla & d i se m d sima farla con i icere, accioche si ridu-
cesse a far le uo lie sue, et cosi dima idando ella a quelli, che
ambasciaria gli fisse ue uita, le rissosero &c.

Nel ca . di Nicaula a car. 52. Barbarice, leggi Barba-
rie. Il principio del cap LXIII. leg i a questo modo Fu una
gioua ietta Romana, che s'io non m'u gan io, &c.

Gli altri medesimamente fatti per falli di lettere dalla tra-
scuraggine de gl'Impressori, che sono infiniti, doue ancho in
alcuni luoghi sono replicate, le parole & in alcuni lasciate,
per non fare u i uolume d'errori si rimettono al giudicio d'o
gni degno lettore.

R E G I S T R O.

† * A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z a b c d.

Tutti sono quaderni.

In Venet a per Pietro de Nicolii da Sabbio .
M. D. X L V I I.

